ROMA

COMPIUTAMENTE DESCRITTA

IN SETTE GIORNATE

PER COMODO

DE' FORASTIERI

CON UN' APPENDICE

DE' CONTORNI

E DELL' INDICAZIONE DEL VIAGGIO

DA ROMA A NAPOLI

EC. EC.

CON TAVOLE IN RAME

ROMA

NELLA STAMPERIA POGGIOLI

- 1829 -

SI VENDE ALLE LIBRERIE DE-ROMANIS
VIA DEL CORSO N. 346,
E VIA S. PANTALEO N. 56.

INDICE

GENERALE DELLE MATERIE

A

C

G

M

N

O

P

Q

R

V

Z

SERIE
CRONOLOGICA
DI TUTTI
I SOMMI PONTEFICI ROMANI
ESTRATTA DALL'OPERA
DEL CAV. LUNADORO (*)

1 S. Pietro Galileo principe degli Apostoli, che ricevè da Gesù Cristo la suprema Pontificia Potestà da trasmettersi ai suoi successori, risiedè prima in Antiochia, quindi dall'anno 42 dell'era volgare in Roma, ove morì nell'anno 66. Nel menzionato anno 42 cominciano i 25 anni, che il cronico di Eusebio assegna al Pontificato di S. Pietro.
2 S. Lino martire da Volterra in Toscana creato l'anno 66, governò la chiesa poco oltre a 12 anni.
3 S. Anacleto, che sembra essere lo stesso che Cleto martire nativo di Atene, creato l'anno 78, governò la chiesa circa 12 anni.
4 S. Clemente I, martire romano, creatò l'anno 91, governò la chiesa 9 anni, ed alcuni mesi.
5 S. Evaristo martire nato nella Siria, creato l'anno 100, governò la chiesa circa 9 anni.

(*) Questa opera interessantissima, la quale porge un idea precisa del governo spirituale e temporale di Santa Chiesa, intitolata *Relazione della corte di Roma*, trovasi vendibile presso i libraj distributori di queste Itinerario.

6 S. Alessandro I, martire, creato l'anno 109, governò la chiesa circa anni 10 non compiti.

7 S. Sisto I, martire romano, creato l'anno 119, governò la chiesa 9 anni non compiti.

8 S. Telesforo martire greco, creato verso il fine dell'anno 127, governò la chiesa circa 11 anni.

9 S. Igino martire ateniese, creato l'anno 139, governò la chiesa circa 4 anni.

10 S. Pio I, martire di Aquileja, creato l'anno 142, governò la chiesa circa anni 15.

11 S. Aniceto martire siro, creato l'anno 157, governò la chiesa circa 11 anni.

12 S. Sotero martire di Fondi, creato l'anno 168, governò la chiesa 9 anni, e forse alcuni mesi.

13 S. Eleuterio martire greco, creato l'anno 177, governò la chiesa anni 15, ed alcuni giorni.

14 S. Vittore I, martire africano, creato l'anno 193, governò la chiesa circa 9 anni.

15 S. Zeffirino martire romano, creato l'anno 202, governò la chiesa circa 17 anni.

16 S. Callisto I, martire romano, creato l'anno 219, governò la chiesa quasi 4 anni.

17 S. Urbano I, martire romano, creato l'anno 223, governò la chiesa un poco più di 7 anni.

18 S. Ponziano martire romano, creato l'anno 230, governò la chiesa alquanto più di 5 anni.

19 S. Antero martire greco, creato l'anno 235, governò la chiesa circa un mese.

20 S. Fabiano martire romano, creato sul principio dell' anno 236, governò la chiesa circa 14 anni.

21 S. Cornelio martire romano, creato nell'anno 251, governò la chiesa un anno, 3 mesi, e 10 giorni.

22 S. Lucio I, martire romano, creato l' anno 252, governò la chiesa poco oltre a cinque mesi.

23 S. Stefano I, martire romano, creato l'anno 253, governò la chiesa 4 anni, e circa 6 mesi.

24 S. Sisto II, martire ateniese, creato l'anno 257, governò la chiesa 11 mesi, ed alcuni giorni.

25 S. Dionisio martire romano, creato l'anno 259, governò la chiesa 10 anni, mesi 5, ed alcuni giorni.
26 S. Felice I, martire romano, creato l'anno 269, governò la chiesa circa anni 5.
27 S. Eutichiano martire, creato l'anno 275, governò la chiesa 8 anni, 11 mesi, ed alcuni giorni.
28 S. Cajo martire da Salona in Dalmazia, creato l'anno 283, governò la chiesa 12 anni, 4 mesi, e 17 giorni.
29 S. Marcellino martire romano, creato l'anno 296, governò la chiesa anni 8, ed alcuni mesi.
30 S. Marcello I, martire romano, creato, come si crede comunemente, l'anno 308, governò la chiesa un anno, 7 mesi, e poco più di 20 giorni.
31 S. Eusebio greco, creato l'anno 310, governò la chiesa 4 mesi, ed alcuni giorni.
32 S. Melchiade africano, creato l'anno 311, governò la chiesa 2 anni, mesi 6, ed alcuni giorni.
33 S. Silvestro I, romano, creato l'anno 314, governò chiesa anni 21, e mesi 11.
34 S. Marco romano, creato l'anno 336, governò la chiesa 8, o 9 mesi.
35 S. Giulio I, romano, creato l'anno 337, governò la chiesa anni 15, mesi 2, e giorni 15.
36 Liberio romano, creato l'anno 352, governò la chiesa anni 14, mesi 4, e giorni 2.
37 S. Felice II, romano, che entra a far numero fra i papi di questo nome, esercitò la podestà pontificia durante l'esilio di Liberio per lo spazio di oltre a due anni, o come di lui vicario, o perchè creato pontefice col di lui consenso, o forse illegittimamente come pensano ancora alcuni eruditi, e poscia si ritirò a menare una vita privata nell' esercizio delle cristiane virtù.
38 S. Damaso I, spagnuolo, creato l'anno 366, governò la chiesa per 18 anni, e circa due mesi.
39 S. Siricio romano, creato sul fine dell'anno 384, governò la chiesa quasi 14 anni.

40 S. Anastasio I, romano, creato verso il fine dell' anno 398, governò la chiesa 3 anni, e 10 giorni.

41 S. Innocenzo I, di Albano, creato sul fine del 401, governò la chiesa oltre a 15 anni.

42 S. Zosimo greco, creato l'anno 417, governò la chiesa un anno, 9 mesi, e 9 giorni.

43 S. Bonifacio I, romano, creato l'anno 418, governò la chiesa 3 anni, mesi 8, e giorni 6, o 7.

44 S. Celestino I, romano, creato l' anno 422, governò la chiesa quasi 10 anni.

45 S. Sisto III, romano, creato l'anno 432, governò la chiesa circa 8 anni.

46 S. Leone I, il grande, romano, creato l' anno 440, governò la chiesa anni 21, un mese, e 4 giorni.

47 S. Ilaro, o Ilario sardo, creato l'anno 461, governò la chiesa circa 6 anni.

48 S. Simplicio di Tivoli, creato l'anno 467, governò la chiesa più di 15 anni.

49 S. Felice III, romano, creato o sul fine del 482 o poco dopo il principio del 483, governò la chiesa circa 9 anni

50 S. Gelasio I, romano, creato nel 492, governò la chiesa 4 anni, e forse quasi 9 mesi.

51 S. Anastasio II, romano, creato l'anno 496, governò la chiesa 2 anni, meno 6 giorni.

52 S. Simmaco di Sardegna, creato verso il fine del 498, governò la chiesa anni 15, e quasi 8 mesi.

53 S. Ormisda di Frosinone nella Campania, creato nel 514, governò la chiesa 9 anni, ed 11 giorni.

54 S. Giovanni I, martire toscano, creato l'anno 523, governò la chiesa 2 anni, e circa 9 mesi.

55 S. Felice IV, nato nel Sannio, creato l'anno 526, governò la chiesa 4 anni, due mesi, ed alcuni giorni,

56 Bonifacio II, romano di nascita, ma goto di origine, creato l'anno 530, governò la chiesa poco più di 2 anni.

57 Giovanni II, romano, creato sul fine del 532, governò la chiesa 2 anni, mesi 4, ed alcuni giorni.

58 S. Agapito I, romano, creato l'anno 535, governò la chiesa mesi 10, e giorni 19.
59 S. Silverio martire, nato nella Campania, creato l'anno 536, governò la chiesa 2 anni, ed alcuni giorni.
60 Vigilio romano, riconosciuto come legittimo pontefice l'anno 538 dopo la morte di S. Silverio, governò la chiesa 16 anni, e circa 6 mesi.
61 Pelagio I, creato l'anno 555, governò la chiesa anni 4, mesi 10, e giorni 18.
62 Giovanni III, romano, creato l'anno 560, governò la chiesa circa 13 anni.
63 Benedetto I, romano, creato l'anno 574, governò la chiesa anni 4, mese uno, e giorni 28.
64 Pelagio II, romano, creato l'anno 578, governò la chiesa anni 12, mesi due, e giorni 10.
65 S. Gregorio I, il grande, romano, creato l'anno 590, governò la chiesa anni 13, mesi 6, e giorni 10.
66 Sabiniano toscano, creato l'anno 604, governò la chiesa anni 3, mesi 5, e giorni 9.
67 Bonifazio III, romano, consacrato l'anno 607, governò la chiesa 8 mesi, e giorni 22.
68 S. Bonifazio IV, della città di Valeria nel paese ei Marsi, ordinato nel 608, governò la chiesa 6 anni, 8 mesi, e 13 giorni.
69 S. Deusdedit romano, ordinato l'anno 615, governò la chiesa circa tre anni.
70 Bonifazio V, napolitano, ordinato l'anno 619, governò la chiesa anni 5, e mesi 10.
71 Onorio I, della provincia di Campania, creato l'anno 625, gov. la chiesa anni 12, mesi 11, e giorni 16.
72 Severino romano, consacrato nel 640, governò la chiesa 2 mesi, e 4 giorni.
73 Giovanni IV, di nazione dalmatino, consacrato nel 640, governò la chiesa un anno, 9 mesi, e 18 giorni.
74 Teodoro I, di nazione greco, consacrato nel 642, governò la chiesa sei anni, 5 mesi, e giorni 9
75 S. Martino I, martire, di Todi, creato l' anno 649, governò la chiesa 6 anni, 2 mesi, e 12 giorni.

76 S. Eugenio I, romano, creato col consenso del papa S. Martino ancora vivente, li 8 settembre 654, governò la chiesa, contando da una tale poca anni 2, mesi 8, e giorni 24.

77 S. Vitaliano di Segni nella Campania, creato l'anno 657, governò la chiesa 14 anni, e quasi 6 mesi.

78 Adeodato romano, consacrato l'anno 672, governò la chiesa 4 anni, due mesi, ed alcuni giorni.

79 Dono I, romano, consacrato l'anno 676, governò la chiesa un anno, mesi 5, e giorni 11.

80 S. Agatone siciliano, creato nel 678, governò la chiesa anni 3, mesi 6, e giorni 15.

81 S. Leone II, siciliano, creato l'anno 682, governò la chiesa mesi 10, e giorni 17.

82 S. Benedetto II, romano, creato l'anno 684, governò la chiesa mesi 10, e giorni 12.

83 Giovanni V, di nazione Siro, creato nel 685, governò la chiesa un anno, e 10 giorni.

84 Conone oriundo di Tracia, creato l'anno 687, governò la chiesa mesi undici.

85 S. Sergio I, oriundo di Antiochia, nato in Palermo in Sicilia, creato l'anno 687, governò la chiesa 13 anni, 8 mesi, e giorni 24.

86 Giovanni VI, greco, creato l'anno 701, governò la chiesa anni 3, mesi 2, e giorni 13.

87 Giovanni VII, greco, creato l'anno 705, governò la chiesa anni 2, mesi 7, e giorni 17.

88 Sisinnio nativo di Soria, creato l'anno 708, governò la chiesa giorni 20.

89 Costantino nativo di Soria, creato nel 708, governò la chiesa sette anni, e 12 giorni.

90 S. Gregorio II, romano, creato l'anno 713, governò la chiesa anni 15, mesi 8, e giorni 24.

91 S. Gregorio III, siro, creato l'anno 731, governò la chiesa anni 10, mesi 8, ed alcuni giorni.

92 S. Zaccaria greco, creato l'anno 741, governò la chiesa anni 10, mesi 3, e giorni 14.

93 Stefano II, romano, eletto l'anno 752 ma non con-

sacrato, perchè nel terzo giorno dopo la sua elezione colpito da un'apoplesia, cessò di vivere.

94 Stefano III, romano, creato l'anno 752, governò la chiesa anni 5, e giorni 29.

95 S. Paolo I, romano, creato l'anno 757, governò la chiesa anni 10, ed un mese.

96 Stefano IV, siciliano, creato l'anno 768, governò la chiesa anni 3, mesi 5, e circa giorni 27.

97 Adriano I, romano, creato l'anno 772, governò la chiesa anni 23, mesi 10, e giorni 17.

98 S. Leone III, romano, creato l'anno 795, governò la chiesa anni 20, mesi 5, e giorni 16.

99 Stefano V, romano, creato l'anno 816, governò la chiesa poco più di 7 mesi.

100 S. Pasquale I, romano, creato l'anno 817, governò la chiesa anni 7, e giorni 17.

101 Eugenio II, romano, creato l'anno 804, governò la chiesa anni 3, ed alcuni mesi, e giorni.

102 Valentino romano, creato l'anno 827, governò la chiesa mese uno, e giorni 10.

103 Gregorio IV, romano, creato l'anno 827, governò la chiesa circa 16 anni.

104 Sergio II, romano, creato l'anno 844, governò la chiesa poco meno di tre anni.

105 S. Leone IV, romano, creato l'anno 847, governò la chiesa anni 8, mesi 3, e giorni 6.

106 Benedetto III, romano, creato l'anno 855, governò la chiesa anni due, mesi 6, e circa 10 giorni.

107 S. Nicolò I, romano, creato l'anno 858, governò la chiesa anni nove, mesi 6, e giorni 20.

108 Adriano II, romano, creato l'anno 867, governò la chiesa anni 4, mesi 11, ed alcuni giorni.

109 Giovanni VIII, romano, creato l'anno 872, governò la chiesa anni 10, e giorni 2.

110 Marino I, di Gallese, creato l'anno 882, governò la chiesa un anno, 4 mesi, ed alcuni giorni.

111 Adriano III, romano, creato l'anno 884, governò la chiesa un anno, e 4 mesi.

112 Stefano VI, romano, creato l' anno 885, governò la chiesa circa 6 anni.

113 Formoso vescovo di Porto, creato sommo pontefice l'anno 891, governò la chiesa quasi 5 anni.

114 Bonifazio VI, romano, che entra a far numero fra i papi di questo nome, sebbene da molti sia riputato per antipapa, morì 15 giorni dopo la sua elez.

115 Stefano VII, romano, creato l'anno 896, governò la chiesa un anno, e forse circa due mesi.

116 Romano nativo di Gallese, o come altri vogliono di Montefiascone, creato l'anno 897, governò la chiesa circa 4 mesi.

117 Teodoro II, romano, creato l'anno 897, governò la chiesa giorni 20.

118 Giovanni IX, di Tivoli, creato l'anno 898, governò la chiesa anni 2, e forse quindici giorni,

119 Benedetto IV, romano, creato l' anno 900, governò la chiesa circa 3 anni.

120 Leone V, nato in una villa vicino ad Ardea nella campagna di Roma, creato l' anno 903, morì un mese, e 9 giorni dopo essere stato assunto al pontificato.

121 Cristoforo romano, impossessatosi nel 903 della dignità pontificia, la conservò poco più di 6 mesi.

122 Sergio III, romano, creato nel 904, governò la chiesa più di 7 anni.

123 Anastasio III, romano, creato l'anno 911, governò la chiesa anni due, e mesi 2.

124 Landone sabinese, creato l'anno 913, governò la chiesa mesi 6, e giorni 10.

125 Giovanni X, romano, creato l' anno 914, governò la chiesa anni 14, e circa 2 mesi.

126 Leone VI, romano, creato l' anno 928, governò la chiesa mesi 7, e giorni 5.

127 Stefano VIII, romano, creato l'anno 929, governò la chiesa anni 2, mese uno, e giorni 12.

128 Giovanni XI, romano della famiglia Conti, creato l'anno 931, governò la chiesa anni 4, e mesi 10.

129 Leone VII, romano, creato l'anno 936, governò la chiesa anni 3, mesi 6, e giorni 10.

130 Stefano IX, romano, creato l'anno 939, governò la chiesa anni 3, mesi quattro, e giorni 15.

131 Marino II, romano, creato l'anno 943, governò la chiesa anni tre, e circa 6 mesi.

132 Agapito II, romano, creato l'anno 946, governò la chiesa anni 9, e sei o sette mesi.

133 Giovanni XII, romano della famiglia Conti, creato l'anno 956, governò la chiesa circa 8 anni, nel qual tempo e precisamente nel 963 fu intruso nel pontificato Leone, il quale sebbene posteriormente deposto, pure ardì d'invadere nuovamente questa suprema dignità ai 24 giugno del 964, e ritenerla illegittimamente fino alla morte accaduta circa il mese di aprile dell'anno 965. Entra tuttavia Leone a far numero fra i pontefici di questo nome, e si suol chiamare Leone VIII.

134 Benedetto V, romano, creato nel 964, governò la chiesa un anno, e qualche mese.

135 Giovanni XIII, romano, creato l'anno 965, governò la chiesa anni 6, mesi 11, e giorni 6.

136 Benedetto VI, creato sul fine dell'anno 972, governò la chiesa un anno, e circa 3 mesi.

137 Dono II, romano, di cui si sa soltanto, che il di lui pontificato fu brevissimo.

138 Benedetto VII, romano della famiglia Conti, creato prima dei 25 marzo dell'anno 975, governò la chiesa anni 8, ed alcuni mesi.

139 Giovanni XIV, vescovo di Pavia, creato sommo pontefice l'anno 983, governò la chiesa mesi 9, e fu poscia privato del pontificato, e della vita da Francone, il quale col nome di Bonifazio (si suol chiamare Bonifazio VII) invase allora per la seconda volta la Sede Apostolica, che aveva già invaso dopo di aver ucciso Benedetto VI. Morì questo scellerato dopo quattro, o undici mesi d'invasione nell'anno 985.

140 Giovanni XV, romano, eletto nell' anno 985, e non consacrato, governò la chiesa pochi mesi, o piuttosto pochi giorni.

141 Giovanni XVI, romano, creato l'anno 985, governò la chiesa oltre 10 anni.

142 Gregorio V, tedesco figlio di Ottone duca della Franconia e della Carintia, creato l'anno 996, governò la chiesa anni due, mesi 9, e circa giorni dodici. Sotto il di lui pontificato, e precisamente nell'anno 997 Giovanni Filagato calabrese vescovo di Piacenza fu da Crescenzo tiranno di Roma collocato violentemente, col nome di Giovanni XVII, sul trono pontificio, d'onde nel mese di febbrajo dell' anno 998 fu scacciato dall'imperadore Ottone III.

143 Silvestro II, nato in Alvernia, creato l'anno 999, governò la chiesa anni 4, mese uno, e circa 10 giorni,

144 Giovanni XVIII (si chiama XVIII, perchè si è introdotto il costume, che faccia numero fra'papi di nome Giovanni, anche l'antipapa Giovanni Filagato) nato in Rapagnano nella diocesi di Fermo, creato l'anno 1003, governò la chiesa mesi 4, e giorni 22.

145 Giovanni XIX, romano, creato l'anno 1003, governò la chiesa anni 3, mesi 5, e circa 6 giorni.

146 Sergio IV, romano, creato nel 1009, governò la chiesa forse meno di 3 anni.

147 Benedetto VIII, romano della famiglia Conti, creato l'anno 1012, governò la chiesa anni undici, e circa nove mesi.

148 Giovanni XX, romano, fratello del precedente Benedetto VIII, creato l'anno 1024, governò la chiesa circa anni 9.

149 Benedetto IX, romano, nipote dei due precedenti pontefici, creato sul fine dell anno 1033, governò la chiesa anni dieci, ed un poco più di 7 mesi, e rinunziò alla sua dignità.

150 Gregorio VI, romano, creato l'anno 1044, governò la chiesa anni due, e mesi 8, ed in seguito abdicò.

151 Clemente II, sassone, creato l'anno 1046, governò la chiesa mesi 9, e giorni 15,

152 Damaso II, bavaro, creato l'anno 1048, dopo che Benedetto IX di nuovo abdicò il pontificato che aveva invaso alla morte di Clemente II, governò la chiesa giorni 23.

153 S. Leone IX, nato in Alsazia, cugino dell'imperadore Corrado il salico, e figlio di Ugo conte di Egesheim o Egisheim, creato l'anno 1049, governò la chiesa anni 5, mesi 2, e giorni 18.

154 Vittore II, nato nella Svevia figlio di Harduigo conte di Calw nella predetta provincia, creato l'anno 1055, governò la chiesa anni 2, mesi 3, ed alcuni giorni.

155 Stefano X, lorenese figlio di Gotelone duca della Bassa Lorena, creato nell'anno 1057, governò la chiesa quasi 9 mesi.

156 Benedetto X, romano della famiglia Conti, da alcuni eruditi viene riputato per legittimo pontéfice, ed entra a far numero fra i pontefici di questo nome. Egli fu creato sul principio di aprile dell'anno 1058, ed abdicò sul principio di gennajo dell'anno 1059.

157 Niccolò II, da Borgogna, creato ai 28 dicembre 1058, governò la chiesa anni due, mesi 6, e giorni 25. Quelli che stimano Benedetto X legittimo pontef. accorciano di alcuni giorni il pontificato di Niccolò, facendolo principiare ai 18 di gennajo del 1059.

158 Alessandro II, milanese della famiglia Badagio, creato l'anno 1061, governò la chiesa anni undici, mesi sei, e giorni 21.

159 S. Gregorio VII, di Soava, creato nel 1073, governò la chiesa anni 12, mese uno, e giorni 4.

160 Vittore III, di Benevento della casa de'duchi di Capua, creato l'anno 1086, governò la chiesa anno uno, mesi 3, e giorni 24.

161 Urbano II, nato a Reims o a Chatillon sulla Marna da Eucherio signor di Lageri presso di Reims, creato nel 1088, governò la chiesa anni 11, mesi 4, e giorni 18.

162 Pasquale II, nato in Bieda nella diocesi di Viterbo, creato nel 1099, governò la chiesa anni 18, mesi 5, e giorni 8, o 11.

163 Gelasio II, nato in Gaeta, della famiglia Gaetani, creato nel 1118, governò la chiesa anno uno, e giorni 5.

164 Calisto II, nato a Quingey tra Besanzone e Salins da Guglielmo detto il grande e *testa ardita* conte di Borgogna, creato nel 1119, governò la chiesa anni 5, mesi 10, e giorni 12, o 13.

165 Onorio II, nato nel territorio di Bologna, creato l'anno 1124, governò la chiesa anni 5, e giorni 18, o 25.

166 Innocenzo II, romano della famiglia de' Papi o sia Papareschi che comunemente si reputa essere l'illustre famiglia Mattei, creato l'anno 1130, governò la chiesa anni 13, mesi 7, e giorni 10.

167 Celestino II, di città di Castello, creato nel 1143, governò la chiesa mesi 5, e giorni 13.

168 Lucio II, bolognese della famiglia de' Caccianemici, creato nel 1144, governò la chiesa mesi 11, e giorni 14.

169 Eugenio III, pisano, creato nel 1145, governò la chiesa anni 8, mesi 4, e giorni 10.

170 Anastasio IV, romano, creato l'anno 1153, governò la chiesa anno uno, mesi 4, e giorni 23.

171 Adriano IV, inglese, creato nel 1154, governò la chiesa anni 4, mesi 8, e giorni 29.

172 Alessandro III, sanese della famiglia Bandinelli, creato nel 1159, governò la chiesa anni 21, mesi 11, giorni 23.

173 Lucio III, lucchese, creato nel 1181, governò la chiesa anni 4, mesi 2, e giorni 23.

174 Urbano III, Crivelli milanese, creato nel 1185, governò la chiesa anno uno, mesi 10, e giorni 25.

175 Gregorio VIII, beneventano, creato nel 1187, governò la chiesa mese uno, e giorni 28.

176 Clemente III, romano, creato nel 1187, governò la chiesa anni 3, mesi 3, e giorni 9.

177 Celestino III, romano, creato nel 1191, governò la chiesa anni 6, mesi 9, e giorni 10.

178 Innocenzo III. della famiglia Conti nato in Anagni, creato nel 1198, governò la chiesa anni 18, mesi 6, giorni 9.

179 Onorio III, Savelli romano, creato nel 1216, governò la chiesa anni 10, mesi 8, e giorno uno.

180 Gregorio IX della famiglia Conti nato in Anagni, creato l'anno 1227, governò la chiesa anni 14, mesi 5, ed alcuni giorni.

181 Celestino IV, Castiglione milanese, creato nel 1241, governò la chiesa giorni 17 ovvero 18.

182 Innocenzo IV, de'Fieschi Genovese, creato nel 1243, governò la chiesa anni 11, mesi 5, e circa 14 giorni.

183 Alessandro IV della famiglia Conti nato nel territorio di Anagni, creato l'anno 1254, governò la chiesa anni 6, mesi 5, e giorni 14.

184 Urbano IV, nato in Troyes, creato nel 1261, governò la chiesa anni 3, mese uno, e giorni 4.

185 Clemente IV Fulcodi o dei Folchi nato a Saint Gilles sul Rodano, creato l'anno 1265, governò la chiesa anni 3, mesi 9, e giorni 20, ovvero 24.

186 B. Gregorio X Visconti di Piacenza, creato l'anno 1271, governò la chiesa anni 4, mesi 4, giorni 10.

187 Innocenzo V di Tarantasia, creato l'anno 1276, governò la chiesa mesi 5, e giorni 2,

188 Adriano V de'Fieschi genovese, creato nel 1276, governò la chiesa giorni 38.

189 Giovanni XXI di Lisbona, creato nel 1276, governò la chiesa mesi 8, e 4 o 5 giorni.

190 Niccolò III Orsini romano, creato l'anno 1277, governò la chiesa anni 2, mesi 8, e giorni 27.

191 Martino II della famiglia de Brion francese nato verisimilmente a Montpilloi nella Sciampagna, creato l'anno 1281, governò la chiesa anni 4, mese uno, e giorni 4. Si suol egli chiamare Martino IV perchè si è introdotto il costume di comprendere nel numero de'pontefici, che portarono il no-

me di Martino, anche i due che furono chiamati Marino.

192 Onorio IV Savelli romano, creato nel 1285, governò la chiesa anni 2, e giorni 2.

193 Niccolò IV di Ascoli, creato nel 1288, governò la chiesa anni 4, mese uno, e giorni 14.

194 S. Celestino V, nato in Isernia, creato l'anno 1294, governò la chiesa mesi 5, e giorni 9, ed in seguito volontariamente rinunciò.

195 Bonifazio VIII Caetani di Anagni, creato nel 1294, governò la chiesa anni 8, mesi 9, e giorni 18.

196 B. Benedetto XI, Boccasini nato nel territorio di Treviso, creato l'anno 1303, governò la chiesa anno uno, mesi 8, e varj giorni.

197 Clemente V de Golh nato a Villandran nella diocesi di Bordeaux l'anno 1305, governò la chiesa anni otto, mesi 10, e giorni 15.

198 Giovanni XXII della famiglia d'Euse o Osse, nato in Cahors, creato nel 1316, governò la chiesa anni 18, mesi 3, e giorni 28.

199 Benedetto XII Fournier nato in Saverdun nella contea di Foix, creato nel 1334, governò la chiesa anni 7, mesi 4, e giorni 6.

200 Clemente VI Roger nato nel castello di Maumont nella diocesi di Limoges, creato l'anno 1342, governò la chiesa anni 10, e mesi 7.

201 Innocenzo VI d'Albert nato nella diocesi di Limoges, creato l'anno 1352, governò la chiesa anni 9, mesi 8, e giorni 26.

202 Urbano V nato nel castello di Grisac nel Gevaudan, creato nel 1462, governò la chiesa anni 8, mese uno e giorni 23.

203 Gregorio XI della famiglia medesima di Clemente VI, nato in Maumont castello della diocesi di Limoges, creato l'anno 1370, governò la chiesa anni 7, mesi 2, e giorni 20.

204 Urbano VI Prignano napolitano, creato nel 1378, governò la chiesa anni undici mesi 6, e giorni 8.

205 Bonifazio IX Tomacelli napolitano, creato nel 1389, governò la chiesa anni 14, e mesi 11.

206 Innocenzo VII Migliorati di Sulmona, creato nel 1404, governò la chiesa anni 2, e giorni 21.

207 Gregorio XII Coriario veneto, fu creato nel 1406. Il di lui pontificato giusta il sentimento di quelli che lo credono terminato nella Sessione 15 del Concilio di Pisa, durò anni 2, mesi 6, e giorni 4, e secondo l'opinione di coloro, che lo prolungano fino alla 14 sessione del Concilio di Costanza, nella quale Gregorio solennemente rinunziò, durò anni 8, mesi 7, e giorni 3.

208 Alessandro V di Candia, fu creato l'anno 1409. Il di lui pontificato durò mesi 10, e giorni 8.

209 Giovanni XXIII Cossa napolitano, fu creato nel 1410. Il di lui pontificato durò anni 5, e giorni 13.

210 Martino V Colonna romano, creato nel 1147, governò la chiesa anni 13, mesi 3, e giorni 9.

211 Eugenio IV Condelmero veneto, creato nel 1431, governò la chiesa anni 15, mesi 11, e giorni 20.

212 Niccolò V da Sarzana, creato nel 1447, governò la chiesa anni 8, e giorni 19.

213 Calisto III Borgia spagnuolo, creato nel 1455, governò la chiesa anni 3, mesi 3, e giorni 29.

214 Pio II Piccolomini sanese, creato nel 1458, governò la chiesa anni 5, mesi 11, e varj giorni; il di cui numero non può determinarsi per la discordia degli scrittori di quei tempi intorno al giorno, in cui principiò questo pontificato.

215 Paolo II Barbo veneto, creato nel 1464, governò la chiesa anni 6, mesi 10, e giorni 25, o 26.

216 Sisto IV della Rovere, nato in una villa poco distante da Savona, creato l'anno 4711, governò la chiesa anni 13, e giorni quattro.

217 Innocenzo VIII Cibo genovese, creato l'anno 1484, governò la chiesa anni 7, mesi 10, e giorni 27.

218 Alessandro VI Lenzoli Borgia di Valenza in Ispagna, creato l'anno 1492, governò la chiesa an. 11, e g. 8.

129 Leone VII, romano, creato l'anno 936, governò la chiesa anni 3, mesi 6, e giorni 10.

130 Stefano IX, romano, creato l'anno 939, governò la chiesa anni 3, mesi quattro, e giorni 15.

131 Marino II, romano, creato l'anno 943, governò la chiesa anni tre, e circa 6 mesi.

132 Agapito II, romano, creato l'anno 946, governò la chiesa anni 9, e sei o sette mesi.

133 Giovanni XII, romano della famiglia Conti, creato l'anno 956, governò la chiesa circa 8 anni, nel qual tempo e precisamente nel 963 fu intruso nel pontificato Leone, il quale sebbene posteriormente deposto, pure ardì d'invadere nuovamente questa suprema dignità ai 24 giugno del 964, e ritenerla illegittimamente fino alla morte accaduta circa li mese di aprile dell'anno 965. Entra tuttavia Leone a far numero fra i pontefici di questo nome, e si suol chiamare Leone VIII.

134 Benedetto V, romano, creato nel 964, governò la chiel sa un anno, e qualche mese.

135 Giovanni XIII, romano, creato l'anno 965, governò la chiesa anni 6, mesi 11, e giorni 6.

136 Benedetto VI, creato sul fine dell'anno 972, governò la chiesa un anno, e circa 3 mesi.

137 Dono II, romano, di cui si sa soltanto, che il di lui pontificato fu brevissimo.

138 Benedetto VII, romano della famiglia Conti, creato prima dei 25 marzo dell'anno 975, governò la chiesa anni 8, ed alcuni mesi.

139 Giovanni XIV, vescovo di Pavia, creato sommo pontefice l'anno 983, governò la chiesa mesi 9, e fu poscia privato del pontificato, e della vita da Francone, il quale col nome di Bonifazio (si suol chiamare Bonifazio VII) invase allora per la seconda volta la Sede Apostolica, che aveva già invaso dopo di aver ucciso Benedetto VI. Morì questo scellerato dopo quattro, o undici mesi d'invasione nell' anno 985.

1592, governò la chiesa anni 13, mese uno, e giorni 4.

236 Leone XI Medici fiorentino, creato nel 1605, governò la chiesa giorni 27.

237 Paolo V Borghese romano, creato nel 1605, governò la chiesa anni 15, mesi 8, e giorni 13.

238 Gregorio XV Ludovisi bolognese, creato nel 1621, governò la chiesa anni 2, e mesi 5.

239 Urbano VIII Barberini fiorentino, creato nel 1623, governò la chiesa anni 21, meno giorni 7.

240 Innocenzo X Pamfilj romano, creato nel 1644, governò la chiesa anni 10, mesi 3, e giorni 23.

241 Alessandro VII Chigi sanese, creato l'anno 1655, governò la chiesa anni 12, mese uno, e giorni 16.

242 Clemente IX Rospigliosi di Pistoja, creato nel 1667, governò la chiesa anni 2, mesi 5, e giorni 20.

243 Clemente X Altieri romano, creato nel 1670, governò la chiesa anni 6, mesi 2, e giorni 24.

244 Innocenzo XI Odescalchi di Como, creato nel 1676, governò la chiesa anni 12, mesi 10, e giorni 23.

245 Alessandro VIII Ottoboni veneto, creato nel 1689, governò la chiesa mesi 16, meno 4 giorni.

246 Innocenzo XII Pignattelli napolitano, creato nel 1691, governò la chiesa anni 9, mesi 2, e g. 16.

247 Clemente XI Albani di Urbino, creato nel 1700, governò la chiesa anni 20, mesi 3, e giorni 25.

248 Innocenzo XIII Conti romano, creato nel 1721, governò la chiesa anni 2, e mesi dieci.

249 Benedetto XIII Orsini romano, creato nel 1724, governò la chiesa anni 5, mesi 8, e giorni 24.

250 Clemente XII Corsini fiorentino, creato nel 1730, governò la chiesa anni 9, mesi 6, e giorni 26.

251 Benedetto XIV Lambertini bolognese, creato nel 1740, governò la chiesa anni 17, mesi 8, e giorni 17.

252 Clemente XIII Rezzonico veneto, creato nel 1758, governò la chiesa anni 10, mesi 6, e giorni 28,

253 Clemente XIV Ganganelli di S. Angelo in Vado, crea-

to l'anno 1769, governò la chiesa anni 5, mesi 4, e giorni 3.

254 Pio VI Braschi di Cesena, creato l'anno 1775, governò la chiesa anni 24, mesi 6, e giorni 14.

255 Pio VII Chiaramonti di Cesena, creato li 14 marzo 1800, governò la chiesa anni 23, mesi 5, e giorni 6.

256 Leone XII della Genga, nato alla Genga feudo di sua famiglia, creato li 28 settembre 1823, governò la chiesa anni 5, mesi 4, e giorni 13.

257 Pio VIII Castiglioni di Cingoli, creato li 31 marzo 1829, felicemente regnante.

INDICE

DELLE TAVOLE

AVVISO

La demolizione della *Torre Cartularia,* di cui si parla a pag. 188, è stata sospesa nel corso della stampa di questo volume; e l'informe rudere della *Meta sudante*, di cui a pag. 193, è stato rivestito di opera muraria.

Non si può garantire l'ubicazione precisa degli oggetti di arte ne'musei e gallerie, perchè sono esposti a continue traslocazioni.

2
19
23
24

PREFAZIONE

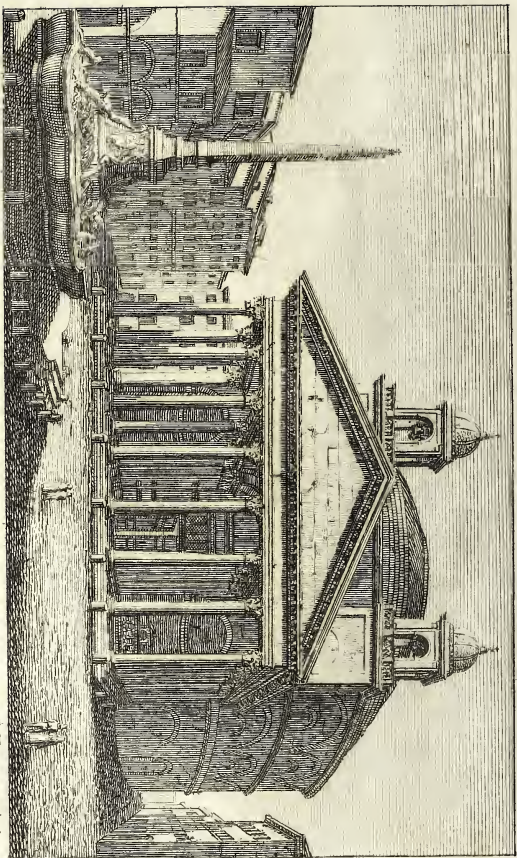
Roma, capitale dello stato ecclesiastico, già metropoli di quasi tutta la terra, ora centro del mondo cattolico, e seggio delle belle arti, nel suo recinto attuale guernito di mura e torri costruite in diversi tempi, è del circuito di circa sedici miglia romane, ossia più di ventitre mila ottocento trenta metri di Francia, dalle quali sboccano sedici porte a varie distanze, e comprende non solamente tutta l'antica Roma fondata da Romolo 753 anni avanti Gesù Cristo, accresciuta poi dal re Servio Tullo, e quindi notabilmente migliorata da Cesare Augusto, ampliata finalmente dall'imperatore Aureliano dopo 1022 anni dalla sua origine; ma si allarga altresì sopra molto altro suolo, che una volta era fuori della città. Questa si è la ragione per cui essendo ora tanto più vasta, e tanto men popolata di prima, si percorrono specialmente nella parte al *sud-est*, ed al *sud* della medesima lunghi tratti di terreno coltivato a vigne ed ortaglie, e disseminato raramente di belle fabriche e di chiese,

prima di giungere alle mura. Da principio sotto il re Servio fu divisa in quattro regioni, cioè *Suburrana, Esquilina, Collina, Palatina.* Augusto la divise in quattordici regioni denominate o da' colli, o da tempj, o da qualche illustre edifizio: e queste si dissero 1. *porta Capena:* 2. *Celimontana:* 3. *Iside, e Serapide:* 4. *Via sacra:* 5. *Esquilina:* 6. *Alta Semita:* 7. *Via lata:* 8. *Foro Romano:* 9. *Circo Flaminio:* 10. *Palazzo* ossia *Palatino:* 11. *Circo massimo:* 12. *Piscina publica:* 13. *Aventino:* 14. *Trastevere.* Ora suddividesi in altrettante regioni, dette *Rioni*, diverse però di nome e di scompartimento: abbraccia i sette famosi colli, che grandemente innalzarono le fantasie de' poeti; e contenendo essa non solo molti avanzi della sua famosa grandezza, rispettati in parte dal tempo, e dalle ingiurie de' barbari, ma tutto il bello altresì, del quale seppero decorarla tanti generosi Pontefici monarchi, e tanti Cardinali, principi elettori, che gareggiarono ad acquistar rinomanza di magnifici e grandi; e tanti Nobili d'illustri famiglie lodate nella storia, i quali ebbero a cuore d'illustrare se stessi ornando la patria di bei palagi e giardini, e di gallerie sorprendenti, presenta nel doppio aspetto *sacro, e profano* una ricca e variata scena di meraviglie. La descrizione delle quali non potendo mai riuscire perfetta, si è pensato di racchiudere in questo nuovo descrittivo libretto la sufficiente indicazione delle cose che più meritano di essere osservate d'*appresso una guida,* lasciando che l'occhio indagatore del forastiere si pasca, e si trattenga ove più gli piaccia, e sia quasi cimentato a scuoprire esso stesso le rimanenti bellezze, il che reca maggior soddisfazione all' erudita curiosità.

Immaginiamo pertanto, che, qual corpo al centro, il forestiero da qualunque parte sia giunto in Roma, voglia subito vedere il tanto rinomato *Panteon* di *Agrippa*, il quale appunto s' innalza nel bel mezzo della città, e da quinci vagando, per quanto possa in una giornata d' inverno, si spazi a vedere le belle cose, che ivi sono d'intorno; e così pongasi nel mattino seguente in altro luogo principale facendo altrettanto; di maniera che in sole *sette* giornate possa sfiorare il meglio dell'eterna città; potendo poi ricominciare e ritornare quando voglia sugli stessi luoghi, e ripetere, e più minutamente osservare quel che più gli aggradisca. Così neppure intendiamo che il viaggiatore deggia stare al freno di questa nostra divisione, nè che abbia da contenere il suo genio che lo chiami a preferenza più verso un edifizio che un altro; imperocchè non solo egli sarà in libera facoltà d' incominciare il suo giro da quella giornata che voglia, anticipando o differendo le altre a suo talento, ma potrà non meno dirigersi saltuariamente a suo piacere verso quel punto che più gli piaccia; ove giunto, ricorrendo *all'indice delle materie* di questo libretto per essere istruito, speriamo che sarà sempre per essere soddisfatto.

Del resto, quel giro di Roma, che ad altri è piaciuto di compiere in *dodici* giornate, ad altri in *dieci*, e ad altri in *otto*, sembrò a noi che potesse con nuovo metodo prefinirsi in *una giusta settimana* senza tralasciar nulla inosservato, e forse comprendendovi più notizie che non si trovano in quegli itinerarii di più vasto piano; di che saranno giudici i cortesi lettori. I *contorni* di Roma però saranno visitati in altre giorna-

te diverse. Le opere de' Guattani, de' Visconti, de' Fea, degli Uggeri, de' Nibby, de' Piale, archeologi chiarissimi, furono le fonti dalle quali sono attinte le principali materie conciliate con gli studj famosi de' Donati, de' Nardini, de' Venuti, de' Piranesi, de' Ficoroni, de' Milizia ec. ec.

F. Palmucci inc.

Pantheon di Agrippa

GIORNATA I.

IL PANTEON DI AGRIPPA

Cap. I. *La Rotonda, e suoi contorni.*

Dica dunque il forestiero al suo Cicerone, o servitore di piazza « *Conducetemi al Panteon di Agrippa* ». Nel tragitto, che farà dalla sua locanda a quel luogo, non fa bisogno che si divaghi a vedere altre fabriche, che gli si presentino nel passaggio, ma giunga il più presto, a piedi o in vettura, alla prima destinazione.

Il *Panteon* si dà subito a vedere in una vasta piazza in forma di tempio rotondo con portico all'innanzi sostenuto da 16 colonne di granito orientale di ordine corintio con suoi capitelli, otto delle quali sono esterne di fronte, e di un sol pezzo di granito bianco e nero per accordarle al colore de' marmi della facciata, essendo le altre interne di granito rosso: tutte però mirabili per la materia e per la mole, e per il magistero meccanico che ivi così spesse le seppe collocare. Il timpano nella facciata era da prima rivestito con bassorilievo di metallo rappresentante a ben credere Agrippa in un carro tirato da cavalli; e le buche, che in detto timpano si vedono in gran copia, servirono ai perni di bronzo che il sostenevano. Nel fregio è a grandi lettere inciso così:

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIUM . FECIT

che è quanto dire che Marco Agrippa costruì

questo portico nel terzo suo consolato. E di sotto vi è un'altra iscrizione poco visibile, la quale rammenta essere stato il Panteon ristaurato dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla. Continua l'opera esterna in otto immensi pilastri scanalati di marmo bianco di ordine corintio anch'essi, ricorrendo tra l'uno e l'altro bassorilievi di festoni, candelabri, patere, litui, ed altri arredi sacri. Dai lati della porta che serve d'ingresso al tempio sono due grandi nicchie; in una delle quali era la statua di Augusto, nell' altra quella di Agrippa. Il soffitto di tutto il portico, che ora vedesi terminare in archi di rozza pietra sopra un bell'architrave, era da prima rivestito di metallo a forma di volta a botte; e la porta foderata di bronzo che esiste, è la stessa dell'antico edifizio; non essendo provato che Genserico re de' Vandali la rapisse. La soglia è di un sol pezzo di marmo affricano; gli stipiti e l'architrave sono tre grandi massi di marmo bianco intagliato. I bronzi tolti al lacunare dell'enorme peso di 45 milioni di libre, sgravatane la fabrica che nella sua decrepitezza non potea più sostenerli, servirono sotto papa Urbano VIII alle belle colonne vitifere della confessione di S. Pietro, e ad alcuni pezzi di artiglieria.

Entrando nel tempio si ammira la grandiosa scena di tutto il rotondo edifizio, che conserva nella maggior parte l'antico scompartimento, ed ornati. Pigliando adunque il giro a destra, ed osservato che i lati dell'arco d'ingresso sono ancora vestiti al basso di marmo paonazzetto, s'incontra un gran pilastro della stessa pietra, avente il suo corrispondente dall'altro lato, e quindi una edicola a sesto acuto con due colonne di giallo an-

tico scanalate ed altrettanti pilastri al di dietro della stessa materia sopra piedistalli e basi di paonazzetto; e quindi altro gran pilastro del medesimo giallo, che forma il fianco destro della prima cappella quadrilaterà, la quale ha d'innanzi due colonne di simil marmo, chiudendola dall' altro lato altro pilastro eguale. L'interno di detta cappella è parimenti ornato di pilastrini e colonne di giallo. Alternativamente trovasi un' altra edicola con frontespizio tondeggiante, e quindi un'altra cappella semicircolare ornata di colonne e pilastri di paonazzetto, simile nel resto alla prima, che vedemmo di forma quadrata. Quindi è un' altra edicola, e quindi un' altra cappella quadrata: e dopo un' altra edicola segue la tribuna o apside, verso la quale doveva essere il Giove colossale, riempiuta ora dall' altar maggiore del tempio; ai cui lati sono due grandi colonne di paonazzetto fuori dell'arco, e al di dietro pilastri collocativi meno anticamente. Così ricorre il tempio dall'altro lato sinistro, in tutto simile al destro. Quindi è che abbiamo otto edicole, che risaltano fuori del cerchio, e sei cappelle nell' interno di esso; due delle quali, che si veggono in mezzo, sono di figura circolare, le altre quattro sono di forma rettangolare.

Non è ben certo quali deità si adorassero dagli antichi nelle edicole e nelle cappelle descritte. Sembra, che non si possa negare che quivi stesse quella statua di Venere, cui fu appesa all' orecchio la famosa perla avanzata alla cena di Cleopatra. Vi è memoria di una statua in avorio scolpita da Fidia, e di una Dea Cibele che si vide giacente tra i rottami. Forse vi furono tutti gli Dei maggiori, d'onde ebbe nome di *Panteon.*

Ma non volendo che il nostro viaggiatore vada sognando con le tradizioni di tanti secoli diversi, accenneremo soltanto che di sopra alle parti finora descritte gira un maestoso cornicione di marmo bianco con fregio di porfido, e sopra questo s'inalza un altro ordine più basso a guisa di un grande Attico con riquadri di marmi, e con fenestre di bella forma. Sovra il quale ordine poggia la vasta e ben formata curva della cuppola divisa in cinque ordini di cassettoni, e terminante nel grand'occhio circolare, che serve di una luce sola all'immenso fabbricato; il quale monta all'altezza di palmi 203 e mezzo architettonici, sulla larghezza interna di palmi 253, restringendosi nell'occhio suddetto, contornato da una corona di quercia in metallo dorato, fino a palmi 40 con una proporzione e simmetria inarrivabile, che meritò gli studj, e le maraviglie di Michelangelo Buonarroti. La volta al di fuori è praticabile fino all'orlo del foro, cui si affacciano coricandosi i più curiosi per vedere una scena totalmente nuova dal sopra in sotto: e vi si ascende per mezzo di una comoda gradinata, che gira tutta la cuppola. In somma per la magnificenza, per la eleganza, per la integrità, per il buon gusto del totale e di ogni sua parte, questo edifizio è tenuto per il più interessante tra gli antichi che sono rimasti.

Senza intrattenerci molto nelle istorie di esso, diremo ciò che è men dubbio; cioè che Agrippa ne costruì da prima la parte rotonda con animo di dedicarlo ad Augusto; ma che avendone il saggio imperadore ricusata la dedica, Agrippa stesso lo consecrasse a Giove Ultore; e vi aggiungesse il famoso portico per far più onore alla statua

di Augusto, il quale si contentò di guardarne le soglie. Neppure è abbracciata l'opinione di chi volle che da prima il corpo rotondo fosse costruito per una sala da bagno delle contigue terme di Agrippa, e che quindi per condurlo a forma ed uso di tempio si aggiungesse il portico suddetto. Non è però da trascurarsi l'osservazione, che il piano attuale dell'interno è alquanto più alto dell'antico, forse per dare più elevazione alla facciata; come ancora, che non si può dire certamente ove fossero le cariatidi di marmo scolpite da Diogene ateniese, che Plinio dice esservi state, se pure non furono ai lati dell' apside. Così pure dagli antichi scrittori si fa memoria di rivestimenti di lamine d'argento, e di metallo nell' interno, che certamente vi furono, e tolsele l'imperador Costante nell' anno 663; a noi però così distanti di tempi e di usi non è concesso di ben indovinare in qual foggia fossero, e in quale ampiezza. Come si alzasse all' esterno l' intero tempio sovra un basamento quadrato, e sovra due gradini seguendo le forme esterne, è da vedersi nello scavo operato dalla parte, che dicono *della Palombella*. E de' vani interni, camere, ed altro non si può pigliare idea giusta da' più curiosi, se non esaminandone un esatta pianta e spaccato.

Tra quelle cose che sono da ricordarsi, e da contemplarsi circa l'uso cristiano di questo tempio, è primieramente da sapersi che nell'anno di Cristo 608 l'imperatore Foca lo donò al Pontefice S. Bonifazio IV, il quale dedicollo a Maria Vergine e a tutti i Santi, ponendovi gran quantità di reliquie di Martiri, onde fu detto *Sancta Maria ad Martyres*: e che le due torri campanarie

sulla facciata vi furono aggiunte da Papa Urbano VIII con disegno del Bernino, riponendovi una colonna che mancava all'angolo del portico dalla parte orientale; come due quasi simili ne fece porre Alessandro VII trovate in quelle vicinanze. Tra' quadri delle cappelle non è rarità di antichi pennelli. In un edicola a man sinistra è una Beata Vergine in marmo statuario fatta da Lorenzino scultore per ordine di Raffaello d'Urbino. Nelle cunette, e nelle mensole entro le cappelle e nel giro del tempio furono collocati molti ritratti in marmo di uomini illustri, la qual serie fu tanto accresciuta dal buon esempio del nostro Canova, specialmente in fatto d'italiani maestri, che il principato credè opportuno di torli da quel luogo sacro, e trasportarli in Campidoglio sotto il palazzo de' Conservatori di Roma, formandone con certe leggi la così detta *protomoteca*, della quale parleremo a suo luogo. E' costante tradizione che il cadavere di Raffaello d'Urbino fosse seppellito sotto il pavimento di questo tempio; ma per quante ricerche se ne facessero non fu potuto ancora ritrovare. È però degna tomba del più squisito artista italiano il capo lavoro dell'aureo secolo di Augusto!

Girando l' occhio intorno alla piazza vedesi una bella fontana sopra gradini postavi da Gregorio XIII col disegno di Onorio Lunghi; sovra la quale Clemente XI collocò uno de' due piccoli obelischi di granito con geroglifici, trovati fin dal tempo di Paolo V tralle ruine del vicino tempio d'Iside e Serapide. In fondo è un iscrizione che dice aver Pio VII sgombrata la piazza da ignobili taverne. E tutto all'intorno è un ricco e continuo mercato di commestibili.

Al di dietro del tempio erano appoggiate le antiche terme di Agrippa , delle quali si veggono arcuazioni lacere e rottami fino al luogo che dicono *arco della Ciambella*, ove è un avanzo di *calidario* o *sferisterio.* E presso le terme era un grandestagno, il bosco, e l'Euripo; i quali fondi tutti Agrippa lasciò per legato al popolo Romano. Osservate cambiamento di popolo! Egli ha veduto perire così stupendi edifizj di maniera che appena ne rimane la memoria: e una volta quando l'imperatore Tiberio tolse per il suo palazzo dalle terme la statua di Lisippo rappresentante un giovane in atto di volersi bagnare, il popolo fè si grande tumulto , che fu d'uopo a quel potentissimo imperatore di riporla sul luogo! Altri edifizj Agrippiani erano da queste bande , cioè i septi, il diribitorio, il portico e gli orti , de' quali non rimane vestigio.

Cap. 2. Piazza e Chiesa della Minerva.

A man sinistra della Rotonda è una via verso mezzogiorno , che in poco tratto conduce alla piazza e chiesa di S. Maria sopra Minerva servita dai Padri Domenicani. La piazza è di forma quadrata , ed in mezzo vi è un gruppo marmoreo rappresentante un elefante riccamente bardato, il quale sostiene sul dorso una piccola piramide di granito con geroglifici, gemella a quella che abbiam veduto sulla piazza della Rotonda, e trovata insieme con essa, come si è detto; il qual gruppo fu eretto da Papa Alessandro VII con disegno del Bernini. Da lato, incontro la chiesa, è la insigne Accademia ecclesiastica, ove si educano i nobili giovani, che s'instituiscono alla Corte romana.

La Chiesa è chiamata comunemente della Minerva perchè fabbricata ove fu il tempio di Minerva. Essa è molto rispettabile per gli oggetti di belle arti. L'architettura è di stile gotico, qual' era comunemente nel tempo in cui fu innalzata, circa il 1370. Si compone di tre navate a croce latina, ed ha molte ricche cappelle; tra le quali a man diritta è da vedersi quella di S. Rosa dipinta da Lazzaro Baldi, quella della Nunziata dipinta da Cesare Nebbia, con la esimia tavola della Beata Vergine salutata dall'Angiolo dipinta dal Beato Angelico, e quella che viene appresso col quadro rappresentante la Cena di Nostro Signore, ultima opera di Federico Baroccio. Sorge nella medesima la tomba del pont. Clemente VIII Aldobrandini. Nella cappella della crociata a man destra la pittura principale rappresentante la Beata Vergine è del soprenunciato Giovanni da Fiesole Domenicano, detto il *Beato Angelico*. La dipinsero ne' lati e nella volta con uguale semplicità e magistero Filippo Lippi, e Raffaele del Garbo nel primo secolo dell' arti rinate. Del medesimo Giovanni da Fiesole è pure il quadro nella cappella del Rosario a destra dell' altar maggiore, il quale sorge isolato; e nel coro di dietro sono i due belli simmetrici depositi di Leon X e di Clemente VII ambidue Pontefici di casa Medici, opere di Baccio Bandinelli. A sinistra sopra uno zoccolo si erge Cristo Salvatore tutto nudo con la croce, opera di Michelangiolo Buonarroti. Nell'andito che segue, son tre grandi sarcofagi di buoni autori, ma di stil manierato: di lato è il marmo sepolcrale con figura giacente del Beato Angelico con epigramma. Nella ricca cappella della crociata sinistra dedicata a S. Do-

menico è il deposito di Papa Benedetto XIII di casa Orsini, Domenicano; e nella navata sinistra il quadro di S. Vincenzo Ferrerio è di Bernardo Castelli. Contigua è la cappella ricca di marmi della famiglia Naro con le tombe de' maggiori, e davanti in terra è la memoria sepolcrale di Paolo Manuzio figlio di Aldo Pio con semplice iscrizione. Molti e varj di belle forme sono intorno monumenti funebri di ogni genere. Nella sagrestia è una pittura della Crocifissione di Andrea Sacchi. Contigua è la porta, che ammette all'immensa e doviziosa biblioteca pubblica, che dicesi Casanatense dal cardinal Casanate che la fondò e dette in custodia a' padri domenicani, la cui statua colossale è in fondo alla medesima. Gli eruditi viaggiatori che vorranno osservarla in giorni ed ore opportune, troveranno nella dotta cortesia de' bibliotecarii, e nella prodigiosa attività degli inservienti il mezzo da rimanere maravigliati. Piace ancora di vedere il portico del chiostro tutto dipinto a fresco, il quale forma un bell'aspetto con le volte tutte variate a prospettive, e rabeschi.

Cap. 3. Chiesa di S. Ignazio e Collegio Romano.

Uscendo dalla parte posteriore si presenta un gran fabricato; e pigliando la strada a sinistra vedesi incontro una piccola chiesa dedicata a S. *Macuto,* ove gli artisti osservano nella facciata una finestra di architettura del Bramante; e quivi a dritta si vede giganteggiare con disegno dell'Algardi la facciata di S. Ignazio a due ordini, l'uno corintio e l'altro composito. La chiesa interna è a tre navate formata da grandi pilastri; e fu tutta fabricata circa il 1650 a spese del cardinal Ludovico

Ludovisi nipote di Papa Gregorio XV con architettura del padre Grassi gesuita sopra due diversi disegni del Domenichino. Ricchissimi di marmo sono i due simili altari della crociata. Il bassorilievo rappresentante S. Luigi Gonzaga è del francese Le Gros: quello dell'Annunziata e di Filippo Valle. La pittura della spaziosa volta, mirabile per la prospettiva, è del padre Pozzi gesuita. Nella seconda cappella a man dritta il transito di S. Giuseppe è opera del Trevisani: e in fondo a questa navata è il deposito di Papa Gregorio XV scultura del francese Le Gros.

I padri della Compagnia di Gesù amministrano questa chiesa, e l'annesso Collegio Romano, detto *l'Università Gregoriana* da Papa Gregorio XIII che la fece fondare. Ivi sono scuole di ogni facoltà. Vi è un bello osservatorio astronomico guernito di buoni istrumenti, e vi è il museo di fisica, e di molte altre curiosità del famoso padre Kirker, gesuita del secolo XVI; e vi è pure una scelta e ben custodita biblioteca. La costruzione laterizia a cortina del vastissimo fabricato è sommamente lodata per la sua tenacità. Uscendo dalla parte del Collegio Romano si vede incontro una piccola chiesa annessa ad un monastero di vergini dedicata a S. Marta. Di rado, perchè ordinariamente chiusa, si può godere la sua eleganza interna con begli stucchi dorati e pietre di valore, architettata da Carlo Fontana.

Cap. 4. Palazzo e Galleria Doria Panfilj.

Dall'altro lato si vede in forma di angolo retto una delle facciate del palazzo de principi Doria disegnata dal Borromino nella miglior sua maniera, e forse moderata dal caval. Bernino, e

da Pietro da Cortona. L'ingresso è mirabile per una spaziosa *voltapiana* ottangolare sostenuta da otto colonne di granito orientale: ne' quattro lati pieni son quattro fonti. A dritta è la scala nobile per cui si ascende agli appartamenti, ne' quali è una copiosa e ricca suppellettile di quadri, e marmi scolpiti. Nella 1. anticamera sono paesini a tempera di Gaspare Pussino e di altri. Nella 2. sono quadri a olio dello stesso Pussino, e del medesimo genere; tra quali spicca la veduta del Ponte Lucano sulla strada di Tivoli. Le quattro più piccole pitture son di Nicola Pussino. I più famosi autori che si veggano nella 3. sono un Gian Bellino nella Vergine col bambino Gesù, un Pietro Perugino nella Sacra famiglia, un Albani, di cui sono le ninfe e gli amori, un Zuccheri, cioè la conversione di S. Paolo, un Gaspare Pussino in gran quadro, un Andrea del Sarto, di cui è un altra Sacra famiglia, che ivi pure è dipinta in altro quadro da Scipione Gaetani. Assai più ricca è la 4. nella quale oltre molti dipinti di autori tutti celebri, vi è un Rubens in ritratto di donna, un Caravaggio in Agar ed Ismael con l'Angiolo, un Vandyck ritratto di donna, ed un'altra donna del Tiziano, un Simon da Pesaro, i ritratti di Bartolo e di Baldo di Raffael d'Urbino, e quello di Macchiavello del Bronzino, oltre un ritratto del Giorgione; un Cristo morto in grembo alla madre del Caracci, un Caino ed Abele di Salvator Rosa, un Cristo con la Veronica del Mantegna, e un Endimione di Rubens. Nella 5. son parimenti ritratti dipinti dal Bassano, da Vandyck, da Giorgione, ed altri. Nella 6. meritano particolare attenzione due Santi Girolami, uno del Palma, e l'altro dello Spagnoletto, Ica-

ro e Dedalo dell'Albano, la Galatea di Lanfranco, ed una Beata Vergine di Benvenuto Garofalo.

Entrando nella Galleria dalla sinistra, la Visitazione è del Garofalo, la Maddalena in mezza figura è del Guercino; del Sassoferrato è una bella Madonna; e tre paesini sono del Domenichino. Vi è una Beata Vergine del Tiziano, un ritratto del Rubens che rappresenta il suo confessore, due paesi di Claudio, una composizione di sacro argomento del Caravaggio, cioè la Sacra famiglia con un Angiolo che suona il violino, sei lunette di Annibale Caracci, Erminia e Tancredi del Guercino, di cui pure è un S. Giovanni; un S. Rocco del Caravaggio, una Sacra famiglia di Andrea del Sarto, un bozzetto del Correggio, e la Creazione degli animali squisitamente dipinta dal Breughel, ed altre pitture di gran merito. Segue un altro lato ricchissimo di cristalli e di alabastri, dal quale si passa a quattro camere ornate anch'esse di moltissimi bei quadri. Vi si ammirano paesi dell'Orizzonte, di Pussino, e di Salvatore Rosa; un concerto di musica del Calabrese, più ritratti di Tiziano, molti fiamminghi, due quadri di Gherardo delle Notti, ed Erminia col pastore del Romanelli. Nel terzo lato della galleria, in cui si rientra, son tre paesi di Claudio, una Madonna di Sassoferrato, il papa Panfili di Diego Velasquez, una Maddalena di Morillo, un figliuol prodigo del Guercino, una S. Agnese, ed un S. Giovanni del medesimo, una Beata Vergine col bambino di Guido Reni, di cui è pure una Giuditta, due piccoli Parmegianini, un Satiro che insegna la musica ad un giovinetto di Agostin Caracci, una Natività del Ga-

rofalo, gli Avari di Alberto Duro, una Sacra famiglia di Raffael d'Urbino, e tre ritratti del Tiziano creduti Calvino, Lutero, e la sua moglie. Nel quarto lato sono ritratti del Tintoretto e di Tiziano, e del medesimo una Sacra famiglia, come pure il Sacrifizio di Abramo; la regina Giovanna di Aragona di Leonardo da Vinci, una Maddalena del Caravaggio, e una copia fatta dal Pussino dell' antica pittura a fresco conosciuta sotto il nome di nozze Aldobrandine. La Venere con Cupido è di Paolo Veronese; un crocifisso credesi del Buonarroti; la Casta Susanna è di Annibal Caracci. Tra le altre pitture sono osservabili due graziosi paesi del Domenichino, e un pranzo campestre, il cui capo della tavola è lo stesso pittore Teniers. Si passa quindi ad altre stanze, in cui parimenti sono quadri preziosi che sarebbe lungo descrivere, del Pussino, del Rosa di Tivoli, del Tempesta, del Torrigiani, ed uno grande del Brilli.

Uscendo dalla parte del Corso, la cui facciata è di capricciosa architettura del Valvasori, si vede incontro il palazzo, che ancora dicesi dell'accademia di Francia, la quale una volta vi si adunava. L'architettura è di Matteo de Rossi.

A sinistra del palazzo è una bella chiesa dadicata alla Vergine SS., e perciò dicesi di *S. Maria in via lata*, appunto perchè questa parte del *Corso* corrisponde alla *via lata* degli antichi, ornata di portici, de' quali si veggon ruine anche ne' sotterranei di questa chiesa, come altri se ne rinvennero nel gettare le fondamenta del palazzo. Essa è ricca di marmi e dorature. Dicesi che qui sotto abitassero un tempo S. Pietro e S. Paolo; e perciò quel luogo si venera, e vi è un'alta-

re. Vanta la sua origine fin dal tempo di S. Silvestro, che la consacrò. Ora è tutta rimodernata.

Cap. 5. Il Palazzo Torlonia, e quel di Venezia con la Chiesa di S. Marco.

Continuando per pochi passi a destra la via del Corso s'incontra nell'angolo il palazzo prima d'Aste, poi Rinuccini, ed ora di Letizia Bonaparte, buona architettura di Gio. Antonio de' Rossi; e pochi passi più oltre si vede a sinistra il gran palazzo che prima fu de' conti Bolognetti, disegno di Carlo Fontana, ed ora appartiene ai principi Torlonia, che devono gran parte delle paterne ricchezze all'industria nell'arte bancaria esercitata in particolare verso i doviziosi stranieri onestamente, e con profusione di feste e di banchetti. L'erudito viaggiatore potrà con suo miglior comodo ottenere dalla cortesia de' padroni il poter vedere le belle cose antiche e moderne che ivi sono in gran copia, e quivi trovar persona che ne faccia l'indicazione. Vi si veggono tra tanti di antico pennello i quadri e pitture a fresco de' migliori artisti viventi, e il celebre gruppo in marmo di Ercole e Lica, lavoro eccellente del Canova in una camera appositamente fabbricata.

A man destra si fa intanto vedere la gran mole del *Palazzo di Venezia*, ove ora suol risiedere l'Ambasciata imperiale, ed abitano i giovani pensionati dalla Corte austriaca per le belle arti. Il palazzo dicontro è il Panfilj, annesso a quel de' principi Doria già descritto; segue poco appresso quello che prima fu Gottifredi, poi Ercolani, ed ora è del Duca di Lucca. Paolo II Barbo patrizio Veneto fabricò questo immenso palazzo che di-

cesi di Venezia, per abitazione de' pontefici con architettura di Giuliano da Majano nel 1468. Lodasi generalmente il disegno delle grandiose fenestre, e la eleganza del porticale interno, che rimane interrotto verso mezzo giorno, poichè la fabrica non fu mai terminata. Dicesi che si adoperassero nella sua costruzione molte pietre del Colosseo. Carlo VIII quando passò alla conquista del regno di Napoli vi soggiornò. Contiene saloni immensi, ed è merlato a guisa di una fortezza, che imita col suo aspetto severo. Dall'interno di questo grande edifizio si può passare nella chiesa di S. Marco, la quale però ha la sua facciata verso mezzodì. Essa è di antica origine, e fu detta *ad Palatinas,* fabricata da S. Marco papa nel IV secolo, e ristorata da parecchi sommi pontefici; ma ora è tutta rinnuovata a tre navate con marmi e stucchi dorati, e colonne lucenti, e balaustre di fino intaglio con bei monumenti sepolcrali, e pitture a fresco. Nelle cappelle il Cristo risuscitato è del Palma, l'Adorazione de' Magi di Carlo Maratta. Il S. Marco nella cappella del Sagramento è di Pietro Perugino, del medesimo è il S. Evangelista in un altro altare.

Cap. 6. Il palazzo Altieri, Santo Stefano del Cacco, la Chiesa del Gesù.

Osservata anche all'esterno la chiesa di S. Marco, è più comodo uscirne dal palazzo di Venezia: e trapassato il resto della piazza, a man diritta si presenta il palazzo Altieri, uno dei più vasti di Roma con due cortili, e bel portico a pilastri. Due sono i piani della fabrica disegnata da Antonio de Rossi. Vi è una biblioteca con molte rarità di libri. La volta del gran salone al primo

piano è dipinta da Carlo Maratta. Il Principe Don Paluzzo Altieri, signore di belle maniere, e cospicuo per parentadi di regio sangue è attualmente il Senatore di Roma. Di dietro a questo palazzo è una chiesa sopra colonne, che merita essere veduta, dedicata a S. Stefano, che dicono del *Cacco*, in cura de' Religiosi Silvestrini. La montuosità del luogo, e le memorie degli scavi operativi in diversi tempi non fanno dubitare, ch'essa s'innalzi sulle rovine del tempio di Serapide. Si è già parlato delle due piccole Guglie di granito trovate in queste vicinanze, una eretta sulla fontana in piazza della Rotonda, e l' altra sovra l' Elefante in piazza della Minerva Sulla piazza del Gesù sono altri palazzi; ed altri se ne potrebbero vedere nelle vicinanze, quali tutti per brevità si tralasciano; poichè la maggior parte di Roma è composta di bei fabricati, e di Chiese per vedere le quali non è tempo che basti.

Ma entrando nella chiesa del Gesù, architettura del Vignola, e di Giacomo della Porta, è un bel vederne la vastità e la ricchezza. La volta guernita di stucchi dorati è dipinta dal Baciccio. Lodano gl'intendenti il gruppo de' vizi atterrati da' raggi che partono dal nome di Gesù. Dello stesso Baciccio è la pittura della cupola, e delle quattro lunette. Il quadro dell'altar maggiore in mezzo a quattro colonne di giallo antico, rappresentante la Circoncisione del Signore, è del Muziano. Nel cappellone della crociata a man dritta disegnato da Pietro da Cortona, e dedicato a San Francesco Saverio è un quadro di Carlo Maratti, e vi è dovizia di marmi. L'altare però di contro è uno de' più ricchi, e sfarzosi che si conoscano. Fu disegnato del gesuita Pozzi, e vi è una profusio-

ne di lapislazzoli, di cristal di monte, e di agate da far meraviglia. La statua di S. Ignazio, cui è dedicata, alta 10 palmi, è tutta di argento dorato. Il corpo del Santo riposa sotto l'altare dentro un urna di metallo dorato intarsiata di pietre preziose. Tra' monumenti sepolcrali è da vedersi quello del Cardinal Bellarmino.

Cap. 7. Dalle radici settentrionali del Campidoglio al Teatro di Marcello, a S. Maria in Cosmedin, alla Cloaca massima, ec.

Ora per una bella e larga via che si apre a sinistra uscendo dalla chiesa del Gesù, andremo fino alle falde del monte Capitolino, passando in mezzo a bei palazzi, che sono d'ambe le parti, e percorrendo in gran parte quello spazio che una volta occupava la Villa publica, in cui era un fabricato ove alloggiavano a spese del popolo romano gli ambasciadori de' nemici. Non però si deve salire il Campidoglio, al quale ci dirigeremo a bella posta in altro giorno per osservarlo comodamente. Volgiamoci piuttosto a man diritta per la via del monastero di *Tor de' Specchi*, fondato, come credesi sugli avanzi del tempio di Bellona, il quale fu costruito all' occasione della guerra, che i Romani ebbero co' Sanniti, e cogli Etruschi circa l'anno 457 dalla fondazione. Quivi era parimenti la colonna bellica, dalla quale si scagliava un asta verso quella regione, in cui era il re o popolo, contro il quale si muoveva la guerra. Ma lasciando a diritta il luogo, ove dalla parte di S. Maria in Campitelli esisteva il portico di Ottavia, di cui parleremo in appresso, inoltriamoci a man sinistra verso la piazza Montanara costeggiando le falde del Campidoglio,

e verso il lato ove fu l'antichissima porta Carmentale, una delle quattro della Roma quadrata di Romolo, fino al punto ove giganteggiano i sublimi avanzi del teatro di Marcello.

Giulio Cesare avea già scelto questo luogo per un teatro, ed Augusto ve lo fabricò dedicandolo al suo nepote Marcello dieci anni dopo la di lui morte, cioè nel 741 di Roma, facendovi uccidere 700 bestie affricane, e giostrandovi molti nobilissimi giovani, fra quali Cajo nipote dell'imperatore. All'esterno era esso composto di quattro ordini. Ora si può vedere il più basso di stile dorico, che in gran parte è interrito, ed il secondo jonico; essendo diroccati i due ordini superiori. Coll'ajuto di una buona guida che sappia introdursi ne' recenti fabricati appoggiativi, e nelle botteghe che succederono a'portici, si potranno distinguere i cunei, ed i vomitorii di opera reticolata. Gli anditi di questo teatro erano costruiti sì fattamente, che niuno degli ordini senatorio, equestre, e plebeo, i quali avevano distinti luoghi, s'incontrassero mai nell' entrare o nell'uscire. Le ruine interne della gran fabrica che avea 396 piedi di diametro, e potea contenere, come dicono, 300 mila spettatori, produssero un monte, detto de' Savelli, sul quale si ascende dalla parte opposta, e vi si trova il palazzo, che gli dà il nome, architettato da Baldassare Peruzzi, ed ora rimodernato in parte da' Principi Orsini duchi di Gravina, a' quali appartiene.

Proseguendo oltre, si trova a man sinistra la chiesa di *S. Nicola* detta *in carcere*, perchè ivi fu un carcere pubblico, cioè il decemvirale; a' cancelli del quale circa l'anno 600 di Roma andò una pietosa figlia ad alimentare col proprio latte

il suo padre, o come Plinio dice, la sua madre condannata alla fame: in memoria del qual fatto fu innalzato un tempio alla Pietà. Alcuni più critici credono però, che il tempio della Pietà della figlia fosse più vicino al teatro di Marcello, e che rimanesse distrutto nella fabricazione di quello; e che dei tre tempj diversi, sovra i quali è costruita la chiesa di cui parliamo, il più antico fosse quello che Attilio Calatino eresse alla Speranza nel 496 di Roma, il quale fu arso e ristaurato più volte fino a' tempi di Augusto; l'altro sia quello che Marco Attilio Glabrione fe voto di erriggere alla Pietà, cui realmente fu dedicato dal figlio nel 573 ponendovi la statua di suo padre in bronzo dorato; e che il terzo più piccolo tempio di ordine dorico fosse quello della Madre Matuta, ossia d' *Ino* nutrice di Bacco, onde alcuni lo dissero falsamente *Junonis Matuta;* e fu dedicato da Cajo Cornelio console nel 560 in adempimento del voto fatto quattro anni prima combattendo i Galli, come racconta Tito Livio.

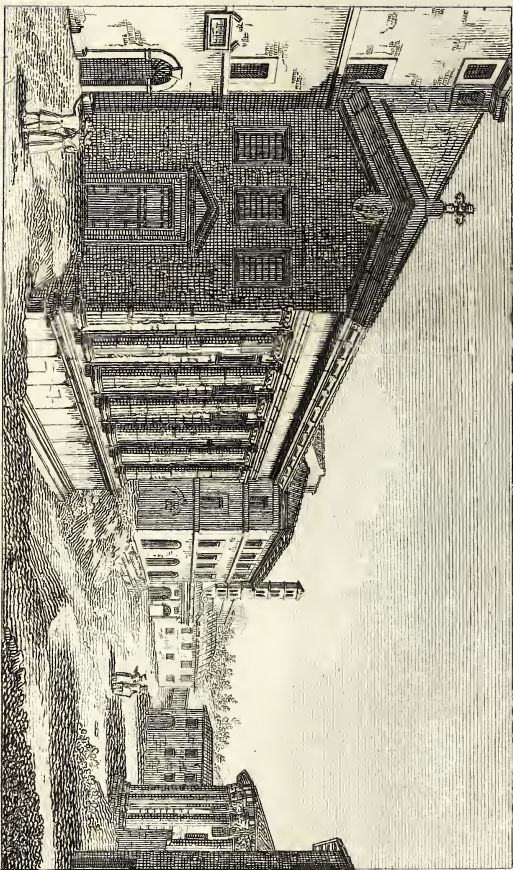
Osservando bene le parti esterne, le interne, le sotterranee, e le accessorie di questa chiesa, si potranno distinguere da occhio intelligente gli avanzi de'suddetti tre tempj, che furono nell' antico foro Olitorio, cioè delle erbe: luogo appunto in cui ci troviamo.

Avanziamoci ancora per l'ospizio di S. Galla, opera pietosa de'principi Odescalchi, ove fu l'antica porta Trionfale, e più anticamente la Carmentale, fino alla piazza di S. Maria in Cosmedin, chiesa detta volgarmente la *Bocca della Verità* a cagione di una rozza pietra forata esistente nel portico, la quale sembra un mascherone, ed ai fanciulli si fa credere che chi dicesse la men-

zogna e ponesse le mani in quella bocca ne rimarrebbe addentato. Questo luogo dicesi anche *S. Maria in Schola Graeca*, e che quivi S. Agostino insegnasse grammatica. Più probabilmente però fu la così detta *Schola Cassii*, perche la disposizione delle colonne corinzie ancora esistenti la fanno credere un portico. Molto meno si può credere che fosse il tempio della Pudicizia Patrizia, come alcuni vollero. Essa è di presente a tre navate sostenute da colonne, e vanta la primitiva collocazione ad uso di chiesa fin dall' anno 702 in tempo del papa Sant'Adriano I, essendo poi stata più volte restaurata, e posta al piano attuale. Sotto la tribuna si scende alla confessione in foggia di cappella, ove riposava il corpo di S. Cirilla figlia di Decio. All' esterno si vede un bellissimo campanile di forma quadrata alla Gotica.

Vicino a questa chiesa nell' estremità del Foro Boario che si estendeva costà, si pretende con buone ragioni che fosse *l'ara massima* innalzata da Ercole a Giove dopo l'uccisione di Caco, sulla quale soleano farsi i giuramenti solenni, e molti sacrificavano la decima de'loro beni. Vi fu trovato di fatti un bell' Ercole di bronzo dorato, opera greca, ora esistente in Campidoglio, del quale riparleremo a suo luogo.

Nella parte occidentale della piazza mostrasi un bel tempietto rotondo, sul quale molto han disputato gli Antiquarj. Prevalse l'opinione che fosse dedicato a Vesta, diverso però da quello esistente presso il Foro Romano: ora più eruditamente si crede che fosse di Ercole vincitore. Sorgono sovra tre gradini venti colonne corintie scanalate di marmo (l'una delle quali però manca)

F. Palmucci dis. e inc.

Tempio detto della Fortuna Virile

poggianti sovra base attica senza plinto ; ed in mezzo è la cella rotonda, cinta da un basamento di marmo, e construita anch'essa di pietre diligentemente tagliate in tondo e connesse , con una porta a soglia e cornice piana, e due finestre laterali. L'architrave sulle colonne, e tutta l'antica copertura non più si riconosce ; e tuttavia è grazioso per la sua forma elegante. Ridotto ne' passati tempi ad uso di chiesa , fu detto Santa Maria del Sole , e S. Stefano delle carrozze.

Pigliando la via dritta in mezzo ad un suolo scavato, si vede a dritta altro tempio antico ridotto ad uso di chiesa sotto la invocazione di Santa *Maria Egiziaca* della nazione Armena. Alla opinione comune che questo fosse il tempio della Fortuna Virile, succede con più ragione che sia un tempio di deità *sconosciuta.* Manca ora il prospetto principale composto di quattro colonne, ed uno de'lati. L'altro si conosce essere composto di sette colonne di ordine jonico in pietra tiburtina. Alla terza colonna cominciava il muro della cella bugnato, e della stessa pietra, il quale racchiudevalo per metà. Il cornicione è ornato di putti con festoni ; e i bucranj sono scolpiti nel fregio. Tutto l' edifizio è riconosciuto di squisito disegno , ed anteriore ai tempi imperiali.

Quindi a sinistra sul Tevere vedremo un ponte rotto, benchè più volte rifabricato sovra l'antico *ponte Emilio,* detto ancora marmoreo, perchè fu il primo in Roma ad esser di pietra, e detto anche *Palatino,* perchè ammetteva al colle di quel nome. E ponendoci sopra il suo ciglio guardando a sinistra la ripa del Tevere , che prima in questo luogo dal bell'argine di pietre fabricatovi

da Tarquinio Superbo dicevasi *pulchrum litus*, ed ora è scoscesa e fetente per la vicina mattatoja de' cavalli, scuopriremo sull'acqua, purchè il fiume non sia gonfio, la bocca della meravigliosa Cloaca massima; la quale fu fabricata dal medesimo Tarquinio con grandi massi di peperino ad incastro senza ajuto di calce, e ad arco di tre piani con singolare maestria, dell'altezza di 18 palmi sovra altrettanti di larghezza, di maniera che potevasi andarvi per barca.

A man dritta è una fabrica stravagante mezzo diruta, e composta di antichi frantumi di ornati. Il famoso Cola di Rienzo, che circa la metà del secolo XIV, essendo in Avignone la Sede papale, sognò di risuscitare la romana repubblica, e si chiamò tribuno del popolo, la fece sua abitazione, e simbolo di quell'idea sproporzionata, inchiudendovi anche la memoria del suo affetto pe' monumenti degli antichi. Nel curvo architrave di una fenestra un verso latino certamente non barbaro, e che si può credere composto dal di lui amico, il Petrarca, suona e dice bastantemente così. *Adsum Romanis grandis honor populis.* Da prima, quando era forse in diversa foggia, appartenne a Nicola di Crescenzo capo di parte in principio dello stesso secolo, il quale vi si era gagliardamente fortificato. A lui spetta probabilmente la iscrizione più lunga, la quale principia. *Non fuit ignarus cujus domus haec Nicolaus*, e le sigle intorno e al di sopra riguardano Cola di Rienzo.

Seguendo la via tra ignobili case per quel tratto, che dicevasi prima l'*Argileto*, per l'Argilla che vi deponeva il Tevere vicino, giungiamo a vedere il monte Savelli detto di sopra, e quindi

la chiesa di S. Gregorio, ove è un oratorio dedicato alle divina Pietà. E lasciando di salire il ponte ad altra giornata, trascuriamo pure le anguste abitazioni degli Ebrei dette il Ghetto, ove si permettono loro le scuole, e la sinagoga.

Cap. 8. Il Portico di Ottavia, S. Maria in Campitelli, il palazzo Mattei, il Circo Flaminio, il Portico di Filippo, S. Carlo a Catinari.

Passando ora per una piccola scoscesa prodotta dalle ruine già dette del teatro di Marcello, si giunge alla piazza della moderna pescheria, nella quale si veggono gli avanzi del tanto celebrato portico di Ottavia consistenti in cinque colonne. Sulle ruine di esso fu da tempo antico edificata una chiesa dedicata a S. Michele Arcangiolo, la quale perciò dicesi *S. Angelo in Pescheria.* Questo portico fu ascritto tra le più sontuose fabriche del tempo di Augusto, il quale dedicollo ad Ottavia sua sorella, essendochè componevasi di circa 270. colonne, ed aveva a'lati due tempj; cioè a destra di chi guarda il tempio di Giove sopra colonne di ordine jonico; alcuni capitelli del quale si veggono trasportati fino alla chiesa di S. Lorenzo fuori le mura, come osserveremo a suo luogo. A sinistra era il tempio di Giunone Regina più anticamente fondato, e del quale rimangono ancora tre colonne. Esistevano in esso parecchie sculture greche decantate dagli scrittori; e dicesi che questo fosse in Roma il primo edifizio di marmo, ed essere stato di ordine composito come si vede dalle sue ruine. Nel portico di Ottavia era la Venere di Fidia, e quell'Amore di Prassitele rapito da Verre, con

molte altre opere di greco scalpello. Al portico era congiunta una scuola, e contiguo era il tempio di Ercole Musagete.

Anzi che trapassare una porzione del Ghetto ora aggiunta, per altro breve declivio giungeremo sulla piazza di S. Maria in Campitelli, detta in *portico* dal luogo ove fu inalzata. La sua facciata è a due ordini, il primo corintio, e l'altro composito ; entro vi son belle colonne scanalate: l'architettura è di Carlo Rainaldi. Mostrasi ai curiosi una fenestra della cupola, nella quale è una croce trasparente di alabastro, formata forse di qualche ornamento dell'annesso portico di Ottavia. Negli altari vi sono quadri di merito. Il S. Michele è di Sebastiano Conca, la S. Anna è di Luca Giordano: nella quarta è un'opera del Baciccio: nell'ultima cappella sono quattro leoni di rosso antico, che reggono due piramidi sepolcrali. Di contro e di lato sono palazzi di buona e variata architettura.

Ripigliando la via a man sinistra si vede la chiesa di S. Caterina de' Funari architettata da Giacomo della Porta con bella facciata. Di rado si possono vedere le belle pitture che vi operarono Annibale Caracci, il Muziano, Federico Zuccheri, Marcello Venusti, e Raffaellin da Siena. La costruzione ed ornati deggionsi ad un cardinale della famiglia Cesi.

D'appresso è il palazzo de'Duchi Mattei collocato sulle rovine del Circo Flaminio come la chiesa anzidetta. Estendevasi quel circo da questo punto a quella contrada vicina, che da' suoi fornici ora sotterranei probabilmente piglia il nome di *botteghe oscure*, continuando fino alla piazza dell'Olmo (ove si vede a dritta un' escrescenza

di terreno prodotta dalle antiche rovine) fin verso S. Carlo a Catinari. In questo Circo che vanta l'origine da quel console Flaminio morto in campo alla battaglia del Trasimeno, fecesi ancora la Naumachia; ed abbiano memoria di uno spettacolo di Coccodrilli che vi dette Augusto. Ne' sotterranei vicini furono trovati grandi condotti di acqua, e nel fare i fondamenti del palazzo Mattei vi fu riconosciuta l' area visibilmente. De' tanti tempj contigui al Circo Flaminio niun vestigio si può ravvisare. Credonsi però essere avanzi del tempio di Apollo alcune colonne joniche di mezzo rilievo, che consumate probabilmente da un incendio furono rivestite di stucco, e sono a *San Nicola de' Cesarini*, chiesa poco distante.

Ora questo bel palazzo de'Mattei, architettura di Carlo Maderno, è ornato di buone statue, bassorilievi, e pitture. Nel cortile son diversi busti d'imperadori Romani, e bassorilievi, che rappresentano la caccia di Meleagro, il ratto di Proserpina, il trionfo di Bacco, il sagrifizio di Esculapio, e le tre Grazie. Per le scale sono le statue di Pallade, di Giunone, e dell'Abbondanza. Vi è pure in basso rilievo una caccia di Comodo imperatore: e nel portico del primo piano sono altre sculture. La volta della prima camera è dipinta dal Pomarancio, e vi son quadri di buon pennello. Nella seconda stanza risplendon fra gli altri un quadro di Scipione Gaetani, altro del Muziano, altro di Michelangiolo da Caravaggio, altro del Tintoretto. Nella terza meritano principale attenzione un S. Girolamo di Guido Reni, ed un Giulio Romano: nella quarta un Gherardo delle notti, e il sacrifizio di Abramo del Guido suddetto: nella quinta una Beata Vergine col

bambino del Parmegianino, e un bel quadro del Baroccio. Segue una Galleria con altre belle pitture, tra le quali si ammirano principalmente quelle di Caravaggio, di Pietro da Cortona, di Giovanni da Siena, e un S. Pietro e S. Paolo di Rubens, e i quadri del Tempesta rappresentanti l'entrata di Carlo V a Bologna, il possesso di Clemente VII e la pompa di un Sultano. Quivi è una famosa testa di Cicerone in marmo statuario.

Vicina è la piazza detta delle *Tartarughe* da una elegantissima fontana, il cui modello può servire ad un *deser* di buon gusto, composta di quattro gruppi, in cui sono quattro Delfini, che gittano acqua dalle gole; e sopra vi siedono altrettanti garzoni nudi, di bellissimo disegno, i quali sorreggono la tazza, e vi abbeverano altrettante Tartarughe di bronzo: opera di Taddeo Landini Fiorentino.

Al lato sinistro, a forma di angolo retto si vede il palazzo de' Marchesi Costaguti, il quale ha bellissime pitture. La volta della *prima* camera è dell'Albano, e in essa son bei quadri; come nella *seconda* si distinguono otto paesi del Pussino, e di altri pittori egregi. Nella *terza* risplende la volta dipinta dal Domenichino, ov' è la celebre pittura del *Tempo che scuopre la verità*. La volta della *quarta* è opera del Guercino, e rappresenta Rinaldo ed Armida tirati nel carro dai dragoni. La galleria dipinta nella volta dal Cavalier d'Arpino contiene dipinti famosi, tra' quali un gran quadro del Pussino, e due teste del Domenichino. Uscendo dalla parte opposta si vede in fondo della piazza la Chiesa di *S. Maria* detta in *Publicolis* dalla famiglia de' Publicoli Santa

Croce che vi han patronato, e i bei depositi de' loro maggiori.

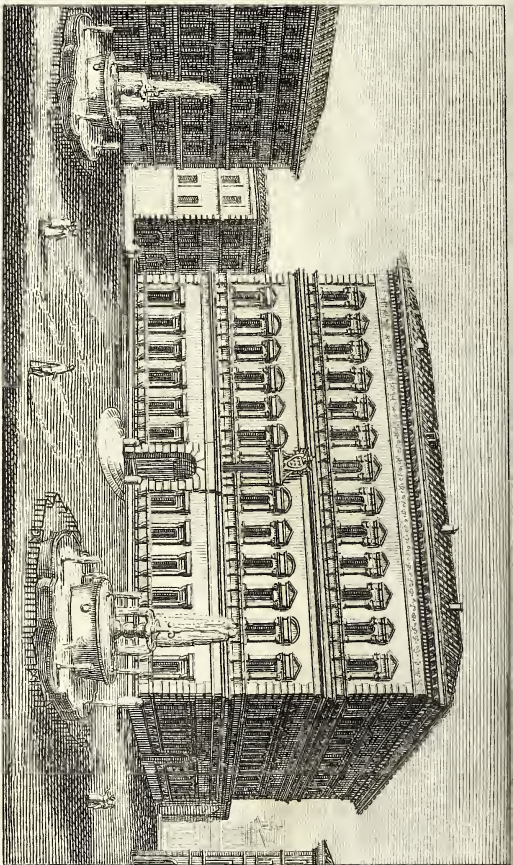
Nella contigua *Piazza Giudea* si vede un gran basamento di travertini con una lunga iscrizione a lettere cubitali di Lorenzo Manlio, ed una fontana la cui vasca è incavata in un gran masso che servì di base ad un immensa colonna del palazzo imperiale. Da quivi sopra piccolo monte si vede il palazzo de' Cenci. Quell'accrescimento di terreno credesi prodotto dalle ruine del teatro di Balbo. Le circostanti fabriche sembrano indicare il suo andamento, e molti torsi di colonne ivi sparsi ne rendono testimonianza.

Vicini alla prossima chiesa di S. Maria detta *in Cacaberis*, e più comunemente *del Pianto*, si veggono gli avanzi del portico di Filippo in alcune colonne con capitelli dorici di travertino, che smentiscono l' opinione che questo fosse il portico di Gn. Ottavio, il quale aveva i capitelli di bronzo. Da qui si giunge al palazzo de'principi Santacroce, che fa bel prospetto sulla piazza detta di Branca. A sinistra si può deviare per vedere la chiesa di *S. Maria in Monticelli* ornata di bei marmi e pitture, e quell'altra di S. Paolo, detta di *S. Paolino*, fondata in luogo, ove dicono che ricovrasse S. Paolo apostolo. Volgendo però a destra merita maggiore attenzione quella dedicata a S. Carlo, ed officiata da benemeriti padri Barnabiti, detta *de' Catinari* dalla dimora che ivi faceano i lavoratori de'catini di terra. Essa fu costruita nel principio del secolo XVII, e la sua facciata, disegno del Soria, è formata di due ordini, corintio e composito. Nell' interno è retta da grandi pilastri di ordine corintio. La tribuna è dipinta dal Lanfranco; i quattro ventagli della

cupola sono del Domenichino. L'altar maggiore con quattro colonne di porfido ha un quadro di Pietro da Cortona. La maggior parte de' quadri delle cappelle vanta autori di gran nome; stimato però maggiormente è il transito di S. Anna di Andrea Sacchi.

Poco oltre, ove si vede a dritta l'angusta via de' Chiavari, era un lato del teatro di Pompeo, del quale parleremo in appresso; e quando vogliasi rivolgere a sinistra si vede un fabricato, detto il *sacro monte della Pietà*, nel cui interno è una ricchissima cappella dedicata alla SS. Trinità, ornata di balaustre e bassorilievi di gran pregio.

Cap. 9. Il Campo di Fiore, e Teatro di Pompeo.

Ripigliando la via dritta si giunge alla piazza detta di *Campo di Fiore*, denominazione che alcuni derivano da Flora, donna amata da Pompeo. Più secoli indietro fu piazza di giustizia. Da un lato è il *palazzo Pio*, così detto da' principi della famiglia Pio, fabricato anch' esso sulle ruine del teatro di Pompeo; in una delle cui sale suol radunarsi attualmente la pontificia accademia di Archeologia, tanto benemerita di ogni ramo di antichità. Questo Teatro di Pompeo fu il primo che in Roma si fabricasse di solida materia, e così magnificamente, che Pompeo fu tacciato di troppo lusso; ma vista la sua durata fu poi lodato di parsimonia. Non ostante il fondatore per meglio giustificarsi vi soprappose un tempio dedicato a Venere Vittrice. Al davanti del Teatro era un portico di cento colonne: vi fu congiunta la curia; e contigui vi erano boschetti di platani, che rendevano il passeggio delizioso all'in-

F. Palmucci dis e inc.

Piazza e Palazzo Farnese

torno, e probabilmente si estendevano sino al Tevere. Vogliono che potesse contenere quarantamila spettatori, ed alcuni pretendono che ve ne capissero fino ad ottantamila. Lo spazio, che occupava compreso il portico era senza dubbio tutto quel tratto che corre tra la via de'Chiavari, ove lo indicammo, fino al palazzo della Cancelleria. Essendo stato brugiato, Tiberio vi edificò di nuovo la scena, e Caligola e Claudio terminarono di restaurarlo. Nerone in un sol giorno lo fece cuoprir d'oro per ostentare a Tiridate re di Armenia la potenza romana. Arso nuovamente e risarcito più volte, meritò anche di esser conservato dall'imperador Teodorico.

Cap. 10. *Il Palazzo Farnese, e il Palazzo Spada.*

Di qui si diverge a man sinistra per ammirare il magnifico palazzo Farnese fatto incominciare da Paolo III. sul disegno di Antonio da S. Gallo, e compiuto da Alessandro Farnese con l'opera di Michelangiolo. Sulla piazza si ammirano simmetricamente disposte due copiose fontane dell'acqua Paola, le quali aggiungono bell'ornamento a questa regia farnesiana. L'acqua si raccoglie in due labri ellittici di bellissima forma in granito, che furono trovate alle terme di Antonino, quindi cade in due più grandi vasche di pietra, dalle quali spicciano altri salienti. Il palazzo è di forma quadrata, benchè dalla parte di ponente non fosse mai posto a fine secondo il primitivo disegno. Vi si entra per un vestibolo sostenuto da 16 colonne di granito di ordine dorico. Il cortile presenta tre ordini sovrapposti, dorico, jonico, e corintio. Sotto di un arco è una

grande urna di marmo che racchiudeva le ceneri di Cecilia Metella a *Capo di Bove.* Per una scala spaziosa ed ornata si ascende agli appartamenti, ove si può vedere la famosa galleria dipinta a fresco da Annibale Caracci, e da altri dello stesso nome, con ajuto ancora del Lanfranco, del Domenichino, e di Guido Reni, fra belli scompartimenti di stucchi dorati e dipinti. Nel mezzo della volta è il trionfo di Bacco tirato in un carro d'oro, ed Arianna in un carro d'argento. Lungo sarebbe a descrivere queste pitture, e perciò lascieremo che il viaggiatore erudito, scuotendosi dall'incantesimo vada rammentando le favole mitologiche che vi sono espresse dal pennello de' Caracci. Sono poi lavori del Domenichino il Perseo che libera Andromeda, ed una giovine accarezzante un lioncorno, come altresì le otto pitture al di sopra di altrettante nicchie. I due busti di Paolo III sono scolpiti uno da Michelangiolo, l'altro da Guglielmo della Porta.

Nell' appartamento è ancora un'altra stanza dipinta da Annibale Caracci; ed altra ve n'è istoriata de'fatti Farnesiani da Cecchin Salviati, Giorgio Vasari, e Taddeo Zuccheri.

Tornando sulla piazza, per una piccola via detta *de' Venti* a dritta del palazzo che fu del Mandosio, letterato romano, si giunge al *palazzo Spada* tutto ornato di stucchi nella facciata, e fatto costruire dal Cardinal Capo di Ferro a tempo di Paolo III con architettura di Giulio Mazzoni discepolo di Daniele da Volterra. In una camera al pianterreno si vede la celebrata statua colossale di Pompeo, col globo nella mano sinistra, sovra la quale ravvolge la clamide che gli

scende dalle spalle. Fu trovata vicino alle rovine del suo teatro a tempo di Paolo III nella via detta *de' Leutari ;* e poichè giacente sotterra aveva il capo sotto di una casa, ed il resto del corpo sotto di una altra, e il giudice aveva decretato che i due litiganti si avessero ognuno la porzione sua, quel Pontefice veramente saggio, per non permettere che Pompeo fosse decapitato ancora in effigie, acquistolla, e ne fe'dono al Cardinal Capo di Ferro. Di lì venne in tanto credito questa statua indubitata di Pompeo, perchè ragionevolmente si è creduto, che avanti di essa stessa esistente prima nella curia fosse pugnalato Giulio Cesare, e quindi venisse trasportata avanti il suo teatro, come narra Svetonio. Qualche altra bella statua gli fa compagnia, tra le quali un Antistene filosofo creduto Seneca ; e d' intorno son copie di bassorilievi famosi rinvenuti a Sant' Agnese fuori delle mura. In uno de' giardini annessi è una prospettiva disegnata dal Borromino, dalla quale si dice, che il Bernino pigliasse l'idea della magnifica scala regia nel Vaticano.

Nelle camere di questo palazzo son molte preziose pitture, delle quali notiamo le più interessanti. Cioè nella 1. una Carità romana di Annibale Caracci, un David con la testa di Golia del Guercino: Nella 2. una visitazione di Andrea del Sarto ; la rivoluzione del Massaniello in Napoli di Michelangiolo dalle Bambocciate, Giuditta con la testa di Oloferne di Guido, e una Lucrezia del medesimo, una disputa del fanciullo Gesù di Leonardo da Vinci, e un bel ritratto del Tiziano. Nella *galleria*, in mezzo a quadri di figure, e di paesi, tra' quali ve n'ha del Tiziano, del Pussino, del Mantegna, di Alberto Duro ec. ec. gran-

deggia la bellissima opera del Guercino rappresentante Didone abbandonata che si uccide sul rogo. Vi è ancora un bel S. Giovanni di Giulio Romano, e il ratto di Elena di Guido Reni. Segue un altra camera, ove sono due Amorini del Correggio, il ritratto del Cardinal Bernardino Spada di Guido, una Maddalena del Guercino, ed altri.

Discendendo, e continuando a sinistra si presenta la Chiesa dedicata alla SS. Trinità molto ricca di marmi, e di pitture, tra le quali primeggia il quadro dell'altar maggiore, opera sublime di Guido Reni, il quale altresì dipinse l'Eterno Padre, che vedesi nella lanterna della cupola. Annesso è un vasto ospizio dotato di grandi rendite, nel quale si ricovrano giornalmente i poveri pellegrini e convalescenti, d'onde ha il nome *della Trinità de' Pellegrini.*

Cap. II. *La via Giulia con gli edifizj vicini, il Palazzo Falconieri, la Chiesa nuova.*

A destra per una breve contrada detta de' *Pettinari* si giunge alla piazza del Ponte Sisto, che noi tralascieremo di osservare per tornarvi allorchè parleremo del Trastevere. E vista la gran fontana dell'acqua Paola condottavi dal monte Gianicolo per ordine di Paolo V, incamminiamoci per la lunga e spaziosa via detta *Giulia* da Giulio II che l'aperse, e tiene il luogo dell'antica *via retta*, che forse fu la stessa della trionfale. A sinistra incontro alla parte posteriore del palazzo Farnese, è la chiesa *di S. Maria della Morte* di buon disegno del cavalier Fuga con freschi di Lanfranco. Merita grand' elogio una pia confraternita ivi aggregata, la quale ha per istituto di rintracciare e seppellire i cadaveri

de' disgraziati morti nelle campagne, e abbandonati a qualunque distanza. Contiguo è il palazzo de' Falconieri, opera del Borromino, con molte camere guernite di bellissimi quadri. Chi avesse facoltà di osservarli potrebbe tra tanti di gran pregio ammirare nella *prima* camera un S. Girolamo del Domenichino, una Lucrezia di Guercino, e un David di Guido Reni: nella *seconda* un piccolo quadro di Giulio Romano in mezzo a due Caravaggi, un Sansone, e una Maddalena di Guercino, una pittura in vetro del Coreggio, un S. Girolamo dello Spagnoletto, e una Sacra famiglia con S. Francesco opera inarrivabile di Rubens. Nella *terza* vi son Tiziani, ed altri Correggi, una Beata Vergine di Guido, e una S. Cecilia di Guercino, un Michelangiolo, e parecchi Pussini. Nel piano superiore è l'abitazione del Cardinal Fesch: e sarà fortunato quel forastiere, cui venga dato il permesso di vedere una superbissima collezione di quadri, specialmente fiamminghi, appartenente all'esimio Porporato.

Di contro si può vedere la chiesa di *S. Caterina della Ruota* che ha marmi e pitture di pregio. Al lato della quale è l'altra chiesa dedicata a S. Girolamo detto *della Carità*, nel luogo ove dicono che il santo dimorasse. Nel ricco altar maggiore, disegno del Rainaldi, è ora una copia della famosa Comunione di S. Girolamo del Domenichino, il cui originale conservasi nella Pinacoteca Vaticana. Annesso è un ospizio de' Padri dell' Oratorio fondato da S. Filippo Neri, che qui visse 33 anni.

Procedendo oltre nella via Giulia si veggono a diritta le pubbliche carceri, e quindi fra chiese diverse quella di S. Biagio detta *della Pagnot-*

ta, ove sono pitture a fresco di Andrea Sacchi, e di Pietro da Cortona. Poi viene il palazzo Sacchetti architettato dal Sangallo; e poi la chiesa di S. Giovanni de'Fiorentini architettata da Giacomo della Porta con la cupola di Michelangiolo, e con buone pitture, e marmi, a tre navate. In una cappella i Ss. Cosma e Damiano sono di Salvator Rosa. Affacciandosi sul Tevere alla dritta, si vedono, quando le acque son magre, le vestigia del Ponte Trionfale, detto altrimenti Vaticano, ed Aurelio, sovra il quale passavano i vincitori che ritornavano dal Settentrione.

Non è nostro proposito di salire oggi il ponte S. Angiolo, cui si giunge per una via che è di contro, nè di parlare della mole Adriana che ivi resta di fronte, perchè queste cose insieme col Vaticano formano assai ricca materia di una diversa giornata. Giunti pertanto sulla piazza torceremo a man diritta proseguendo la via che batte il Papa quando passa dal Vaticano al palazzo Quirinale. A sinistra è la chiesa de' Ss. Celso e Giuliano, ove da prima furono trovati vestigj di un arco innalzato agli imperadori Graziano, Valentiniano, ed Onorio con iscrizione, dalla quale si seppe, che quivi esisteva un portico. Ed altri portici, de'quali non si conosce il nome, certamente occuparono tutto il tratto che abbiamo percorso dal portico, e dai boschetti di Pompeo, col quale questi si congiungevano secondando la ripa del Tevere. Vicino è un bel palazzo non compiuto detto de'*Cicciaporci*, severo disegno di Giulio Romano; poi segue dal lato opposto il palazzo Nicolini pregiata architettura del Sansovino, ed in mezzo il *banco di S. Spirito*, stabilimento unico, ove ognuno può depositar denaro, e qui-

vi farlo conservare a sua disposizione senza la spesa di un soldo.

Continuando a sinistra s'incontra la casa de'Padri dell' Oratorio architettata dal Borromino; ed a sinistra si vede un monticello, detto *Giordano*, prodotto dalle ruine di qualche antico edifizio ignoto, sovra il quale è fabricato un palazzo, che prima fu degli Orsini, oggi è de' principi Gabrielli. Dall'altro lato è il palazzo de' duchi Sforza Cesarini, che prima fu di Rodrigo Borgia, poi Papa Alessandro VI. In uno de'cortili si ravvisa l'antica architettura.

Si può quindi entrare nella chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri dell'Oratorio, detta *chiesa nuova* fondata da S. Filippo Neri. La facciata è disegno di Martino Longhi, l'interno è del Borromino a grandi pilastri d'ordine corintio. La volta è dipinta da Pietro da Cortona, come altresì la tribuna, la cupola, le lunette. Il quadro dell'altar maggiore e i laterali sono di Rubens: ivi è un bel Ciborio di metalli dorati intarsiati di pietre preziose. I quadri delle cappelle sono di eccellenti maestri; e tra gli altri la Deposizione dalla Croce, capo d'opera del Caravaggio, e la Presentazione del Barocci. Nella cappella di S. Filippo ricchissima di marmi e di pietre preziose è un quadro del santo in mosaico sopra l'originale di Guido Reni, che si conserva nelle camere dal detto Santo abitate. La volta della sagrestia è dipinta da Pietro da Cortona, e la statua di S. Filippo è lavoro pregiatissimo dell' Algardi. L'Oratorio annesso sì nell'interno, che nell'esterno è disegno del Borromino, e molto si loda la gran volta del medesimo. La coronazione della Vergine ivi dipinta a fresco è del Romanelli.

Cap. 12. Pasquino, il Palazzo Braschi, la Farnesina, il Palazzo Massimo.

Continuando per la via Papale si vede la famosa statua volgarmente detta di *Pasquino*, tanto celebre per le popolari spiritose satire, che vi affigevano, onde presero il nome di *Pasquinate*. Essa ora non è che un torso di marmo, nel quale però si ravvisa il magistero di un greco scarpello. Secondo i più dotti rappresentò essa Menelao quando tolse a' Trojani il cadavere di Patroclo ucciso da Ettore. Prima questo gruppo appoggiavasi ad un palazzo degli Orsini, poi a quello de' Santobuoni che gli successe, ed ora guarda un angolo del magnifico palazzo Braschi, recente e solida costruzione del tempo di Pio VI disegnata dal cavalier Morelli. La scala principale di questo palazzo si ascrive fra le più ricche opere moderne, ed è sorretta da 16 colonne di granito rosso orientale, e da pilastri della stessa pietra, con quattro statue antiche a' ripiani. Nel *primo* appartamento è il celebre Antinoo statua colossale in marmo, alcuni busti imperiali, le statue di Cincinnato, di Giulia Augusta, di Bacco, con due grandi tazze di rosso antico, ed un Baccanale in bassorilievo. Nel secondo appartamento son pochi quadri, ma tutti eccellentissimi, cioè parecchi di Benvenuto Garofalo, tra' quali le belle nozze di Cana, suo capo lavoro, Dalila e Sansone del Caravaggio, l'Adultera del Tiziano, una B. V. del Morillos, una Sacra famiglia di Caracci d'appresso Raffaello, la Lucrezia di Paolo Veronese, l'Adorazione de' Magi di Luca Signorelli (1).

(1) Incontro a questo palazzo al num. 56 è la libreria De-Romanis ove si vende questa descrizione.

Da lato è la chiesa di S. Pantaleo in custodia de' Padri delle Scuole pie assai benemeriti de' poveri fanciulli, e instituiti da S. Giuseppe Calasanzio, che quivi abitò nelle camere, che si veggono annesse. Vanta questa chiesa la fondazione nell'anno 1216 sulle ruine di una parte del Circo Alessandrino, di cui parleremo altrove. Deve al Duca Giovanni Torlonia la nuova facciata, e molti interni ornamenti. Il corpo del Calasanzio riposa sotto l'altar maggiore in una bella urna di porfido. Due interessanti iscrizioni mortuarie ci è occorso di leggere in questa chiesa. La prima di fianco alla porta è del celebre Gio. Alfonso Borelli napolitano, cui avendo un empio domestico saccheggiata la casa, ritirossi presso i Padri delle Scuole pie, ove compì la sua famosa opera del moto degli animali. L'altra leggesi in terra per andare alla Sacristia, ed appartiene a certa *Laudomia* figlia di *Braccialone*, il quale con 13 *italiani* combattette e vinse altrettanti *francesi* circa la metà del secolo XVI. L'attrito continuo che soffre questa lapide farà sì, che più non si legga da quì a pochi anni; ma il magistrato cui spetta la conservazione de' monumenti singolari e decorosi per la patria, non lascierà di prenderla in quella cura che la si merita.

Divergendo un poco a man diritta per il vicolo *dell'Aquila* è da vedersi un grazioso fabbricato del cinquecento chiamato la *Farnesina*, d'ignoto autore, e che alcuni pretendono di Michelangiolo, altri di Baldassar Peruzzi. Chiunque ne sia stato l'inventore, esso è tenuto per un modello di eleganza, e di esattezza architettonica. Quindi si apre la vista del superbo e magnifico palazzo detto *della Cancelleria*, compiuto dal Cardinal

Riario sul disegno del Bramante circa il 1490, e costruito ed ornato co'marmi del Colosseo, e di altre fabriche antiche. La porta principale è opera di Domenico Fontana. Il portico rettangolare di due piani sovrapposti è tutto sopra colonne di granito, che appartennero al Teatro o ad altri edifizj Pompejani, i quali giungevano fin qui, come dicemmo di sopra. Negli appartamenti sono grandiose pitture a fresco di Giorgio Vasari, e di Cecchin Salviati. Inserta in questo palazzo è la basilica de' Ss. Lorenzo e Damaso, la cui porta esterna è disegno del Vignola. Successe alla chiesa di S. Lorenzo in Prasino fondata nel 260, e ristabilita nel 370 da S. Damaso Papa, il cui corpo riposa sotto l'altar maggiore. Il primo altare a man dritta ha un quadro del Conca. Il Crocifisso, che segue, dicesi che fosse un di quelli che parlarono a S. Brigida. Nella nave a destra è la copia del S. Ippolito in marmo, nella cui base è inciso il ciclo pasquale ad uso degli antichi cristiani. Tra i diversi monumenti sepolcrali vi è quello del celebre Annibal Caro col suo ritratto in marmo scolpito del Dosso, e quello del non men celebre Sadoleto.

Ripigliando la via papale merita di essere ammirato il palazzo de' Massimi architettato da Baldassar Peruzzi in angustia di luogo con una magnificenza incredibile, e con precisione di modinature da far modello nell'arte. L'esterna facciata in forma di una mezza rotonda segue la curva della via, e probabilmente un estremità, su cui poggia, del Circo Alessandrino. L' ingresso è formato da un atrio di sei colonne doriche, il cui soffitto di marmo e quello del corridojo che segue sono intagliati con eleganza senza pari.

Il cortile tutto ornato di bassorilievi e stucchi assai leggiadri, è di due ordini, cioè dorico, e jonico al di sopra. Negli appartamenti, oltre molti oggetti di belle arti antichi e moderni, v' è il famoso *discobolo* di Mirone in marmo. Nel piano superiore è la camera ridotta a ricca cappella, ove S. Filippo Neri risuscitò Paolo de' Massimi il dì 16 marzo del 1584. Annesso a sinistra è un altro palazzo di ottimo stile appartenente alla stessa nobilissima famiglia; e nella casa che prima vi era, ebbe il primo asilo l'arte tipografica di Roma nel 1465, cioè *in domo Petri de Maximis.*

Cap. 13. *S. Andrea della Valle e suoi contorni, la Sapienza.*

Poco più oltre a dritta è la gran chiesa di S. Andrea detto *della Valle* in custodia de' Padri Teatini, fabbricata dal Cardinal Alessandro Peretti. Pietro Paolo Olivieri fu il suo primo architetto, e successivamente Carlo Maderno. Il Rinaldi architettò la facciata di due ordini con statue colossali nelle nicchie. La cappella a destra quando s'entra è ornata di preziosi marmi con disegno di Carlo Fontana. La seconda parimente nobilissima fu architettata da Michelangiolo Buonaroti, di cui sono la Pietà, e le statue laterali di bronzo. Nell' altare della crociata il S. Andrea d'Avellino è opera del Lanfranco. La tribuna, dell' altar maggiore dal cornicione in sù fu dipinta dal Domenichino: dal cornicione in giù i tre quadri grandi nel mezzo sono del Cav. Calabrese. I quattro ventagli della cuppola furono dipinti dal suddetto Domenichino, e tutto il rimanente dal Lanfranco. Nell'altare di San Sebastiano il piccolo quadro colla Beata Vergine, ed altre figure, sono

di Giulio Romano. Nell'ultima cappella a man sinistra sono sculture di buoni artisti, e vi è il Sarcofago del celebre monsignor Giovanni della Casa. Nè lati della navata principale, ove si aprono le due uscite laterali sono i depositi in marmo di Pio II e di Pio III ambedue Pontefici di casa Piccolomini, istoriati delle respettive gesta.

Uscendo a man sinistra si vede un bellissimo palazzo architettato da Raffaello d' Urbino, ma non compiuto. Fu prima de' Caffarelli, poi degli Stoppani, ora del magnifico Cardinal Vidoni, assai benemerito delle belle arti, il quale meditava di compirlo, e sarebbe impresa da suo pari. Un iscrizione a capo delle scale ricorda che vi abitasse l'imperatore Carlo V.

Vicine son due piccole chiese non dispregievoli, del *S. Sudario* de' Piemontesi, e di *S. Giuliano* de' Fiamminghi. Contiguo è il teatro detto di Torre Argentina de' Duchi Sforza Cesarini di elegantissima forma nell' interno.

Ritornando alla via papale s'incontra il palazzo Valle ora de' Marchesi del Bufalo, famoso nella storia per essersi ivi ricovrati molti illustri romani nel tempo del sacco di Borbone, e per esservi stato il museo del celebre Pietro della Valle viaggiatore d'oriente. Il cortile di forma elegante in mezzo a portici sostenuti da colonne di granito è ornato di preziosi avanzi di antichità.

Trapassando, s'incontra il *teatro Valle* de' Marchesi Capranica leggiadramente ornato sì dentro, che fuori dell'architetto Valadier: e di contro è il palazzo de' duchi Lante di buona architettura, nel cui cortile si vede sopra la fontana un gruppo in marmo rappresentante *Ino* che allatta Bacco fanciullo.

Sulla piazza di S. Eustachio è un ingresso all' università Romana *detta della Sapienza*, fondata da Leone X sopra quella che istituì Papa Bonifazio VIII, ed accrebbero molti sommi Pontefici. La parte opposta di fatti è architettura del Buonarroti. L'interno architettato dal Borromino è composto di due grandi porticati sovrapposti, ove sono le scuole, le grandi sale per le funzioni, ed una biblioteca pubblica detta Alessandrina da Papa Alessandro VII che compì l'edifizio. In fondo è una chiesa di bella forma con una cuppola capricciosa a chiocciola dello stesso Borromino. Entro il fabricato sono anche le scuole di belle arti, il gabinetto di fisica, e i musei di mineralogia, di anatomia comparata, e il laboratorio chimico forniti di quanto è necessario all' insegnamento; i quali accessorii compresa la fondazione de' collegi, e l'accrescimento di onorario a' professori deggionsi a Papa Leone XII di gloriosa memoria.

Incontro alla chiesa di S. Eustachio ornata di bei marmi, pitture, e monumenti sepolcrali, è un bel palazzo di stile severo, architettura di Giulio Romano, appartenente ora alla nobil famiglia romana de' Maccarani. E così ritrovandoci per la via de' Crescenzi al Panteon d'onde siamo partiti, potrà l'erudito viaggiatore ricondursi alla sua locanda.

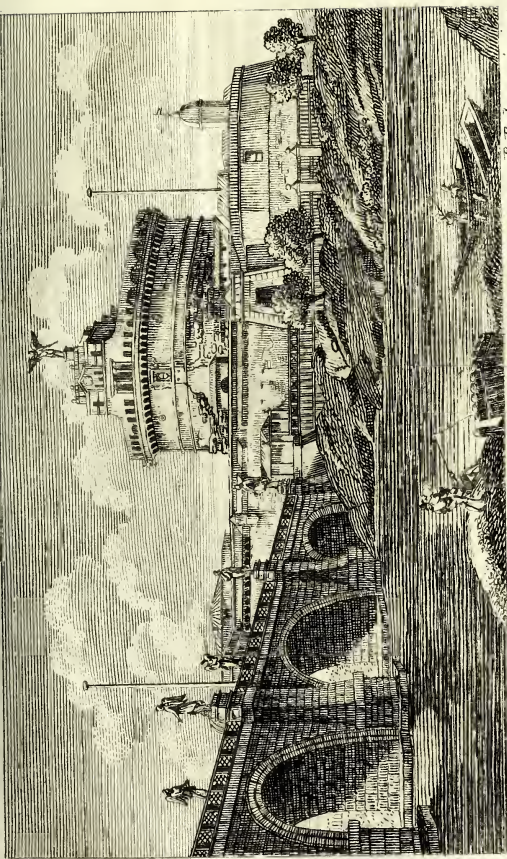
GIORNATA II.

IL VATICANO

Cap. I. *Il Ponte Sant'Angiolo, la Mole Adriana, l'Archiospedale di Santo Spirito, il Borgo nuovo ec.*

Per cominciare diritttamente la seconda giornata, ed aver tempo di osservare quanto ci si presenta, poniamoci sulla piazza del ponte S. Angiolo fondato sovra quello, che costruì l' imperadore Elio Adriano, detto perciò anticamente *Ponte Elio*, quindi ponte di Adriano, poi ponte S. Pietro, perchè ammetteva alla sua basilica, e finalmente ponte S. Angiolo, perchè il castello di fronte è principalmente dedicato a S. Michele Arcangiolo. In una medaglia di Adriano si vede effigiato questo ponte con sette archi, ed oggi non se ne ravvisano che cinque. Le statue de' Ss. Pietro e Paolo, che si veggono al suo ingresso, vi furono poste da Clemente VII; la prima scolpita dal Lorenzetto, la seconda da Paolo Romano. Clemente IX con disegno del Bernini ornò il ponte ne' lati con balaustre e cancelli, e vi fece porre i dieci angioli colossali in marmo, ognuno de' quali porta un simbolo della passione di Cristo. Opera dello stesso Bernini è quell' angiolo col titolo della croce.

Di prospetto torreggia la mole Adriana, cioè il nucleo del sublime mausoleo, che ad imitazione di quello costruito da Augusto sull'altra sponda

I. Pfyffer dis. *F. Palmucci inc.*

Mausoleo di Adriano

ora Castel S. Angelo

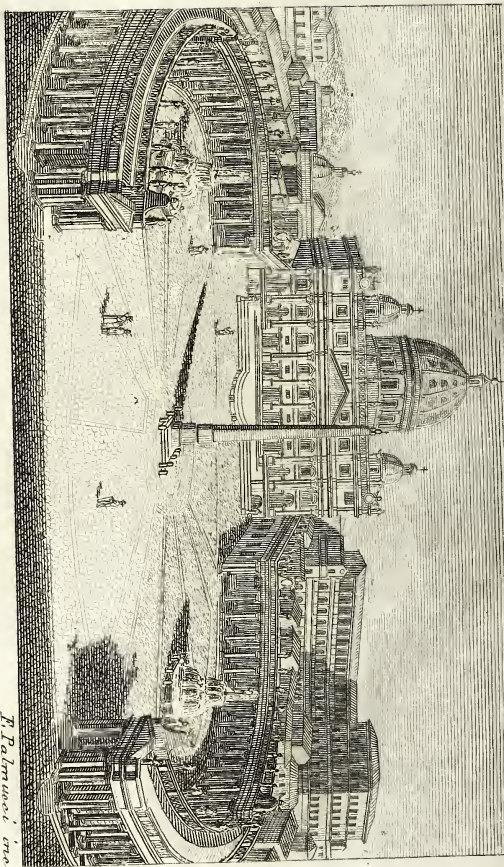
del Tevere innalzò per se e pe'suoi l'imperadore Adriano vago di essere creduto maestro di architettura. Le relazioni che si hanno da Procopio, il quale lo vide nel quinto secolo, quando già era malconcio, e vi si fortificavano i soldati di Bellisario, le storie degli scavi, e gli avanzi che ne sono stati tramandati in disegno da chi lo vide qualche secolo indietro, fan credere che fosse un edifizio sontuosissimo, e adeguato all'alterigia di quel monarca. Si può dire con certezza che componevasi di una gran base quadrata, della quale si riconoscono le vestigia anche di presente, e che quindi sopra uno zoccolo circolare rivestito di marmi preziosi si ergesse un portico parimenti rotondo a guisa di tempio, e in quella forma appunto che vedemmo il tempio di Ercole *(vedi giorn. 1. cap. 7.)* formato però di maggior numero, e di molto più grandi e preziose colonne, le quali si crede che fossero di marmo affricano, trasportate quindi per la corrente del Tevere a sostenere la gran nave della basilica Ostiense quando fu compiuta da Onorio, ed ora miserabilmente perite la più parte nel lacrimevole incendio di quella basilica. Ne' quattro angoli eran gruppi di uomini, e di cavalli a foggia di quelli, che si veggono al Quirinale; e sotto il portico furono probabilmente statue preziose, perchè oltre la tradizione che il dice, quella famosa statua del Fauno detto de' Barberini, ora trapassato di là da' monti, fu rinvenuto tra le macerie; e si sà che le truppe di Bellisario infrangevano marmi figurati, e li gittavano sovra gli assalitori. Recenti escavazioni operate dentro il masso fecero conoscere, che una strada assai larga obliquamente circolare di bellissimo taglio, conduceva internamente anche

i cocchi fin sopra la sommità, nella quale era un area, e quindi terminavasi probabilmente con una pina di bronzo e *pavoni* dello stesso metallo, augelli che ben simboleggiavano la superbia del fondatore. Dopo la guerra de' Goti, la quale non tanto lo danneggiò con l'offesa quanto con la difesa, servì di fortezza nel secolo IX a Crescenzio Romano capo di faziosi, onde prese il nome di torre e di castello di Crescenzio. Il Senato romano la cedette a' Papi: Bonifazio IX Alessandro VI, ed Urbano VIII, ne fecero a poco a poco una fortezza regolare come si vede al presente, prima con merli e con appiombatoj, poi con bastioni e poi con cortine all'esterno. L'Arcangiolo di bronzo che ora è sulla cima, vi fu posto da Papa Benedetto XIV, perchè allorquando in tempo di pestilenza S. Gregorio Magno Pontefice passò processionalmente qui d'innanzi per andarne alla basilica Vaticana implorando la misericordia divina, fu veduto in quella sommità un angiolo che riponeva la spada nel fodero, e la pestilenza finì. Il salone che è nel davanti ove si vede una loggia, fu dipinto da Pierin del Vaga scolare di Raffaello; e la loggia nella parte opposta è ornata di stucchi e di pitture di buona maniera. Nel giro all'intorno sono attualmente le prigioni pe' rei di stato; e la storia de'suoi prigionieri famosi sarebbe cosa curiosa a sapersi. Vi si conservarono fino a nostri giorni gli archivj diplomatici, e il tesoro del danaro sopravanzato. Tra i pacifici e decorosi usi però, cui serve attualmente, il più vago si è quello della *girandola*, magnifico e strepitoso fuoco di artifizio immaginato da Michelangiolo Buonarroti, e compiuto dal Bernino, allorquando s'incendia tutta all'intorno dell'edi-

fizio isolato una macchina di sempre variato disegno, e con doppie sventagliate di oltre a 4000 razzi accesi, e fontane e girelli e granate che s'incrociano come nelle battaglie. Spettacolo, che si rinnova due volte l'anno, cioè per la festa de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e ordinariamente nella Pasqua di Resurrezione, per anniversario della coronazione del Papa in quell'epoca che Roma è più popolata di forastieri. Questa mole si congiunge al Vaticano per via di archi continuati e praticabili al coperto, costruiti da Alessandro VI, e pe' quali ricoverò in Castello il Pontefice Clemente VII a tempo dell'assalto di Borbone.

Quindi è meglio di porsi a man sinistra per osservare un saggio delle opere pietose de' Sommi Pontefici prima delle più sontuose loro magnificenze. Un lungo fabricato per quanto si estende la contrada contiene l'*Arcispedale* di Santo Spirito in Sassia, così detto perchè nel 707 di Cristo Ina re de' Sassoni occidentali fece ivi costruire una chiesa, ed un'ospedale per quella nazione. I quali edifizj essendo stati più volte consunti dagli incendj, dopo Leone IV che ristorò l'ospedale, Innocenzo III costruì parte dell'attual fabricato, al qual pose principal cura Innocenzo VIII, le cui gesta si veggono dipinte a fresco nella parte superiore del muro interno. Quindi Sisto V vi aggiunse un altra corsìa con disegno di Antonio da S. Gallo; e gareggiando altri Sommi Pontefici ad aggrandirlo e nobilitarlo, Pio VI. non potendolo ampliarlo di più eresse dalla fondamenta un nuovo braccio dalla parte di contro. Più migliaja di malati vi si possono ricevere; e l'assistenza di essi, non che l'economia della immensa famiglia,

e l'amministrazione delle rendite sovra fondi stabili venne affidata ad un ordine regolare e cavalleresco detto comunemente de'Canonici di *S. Spirito*, in capo de'quali si pone un distinto prelato col nome di Precettore, o di Commendatore. La sa. me. di Papa Leone XII ebbe in gran cura e protezione questo arcispedale, non altrimenti che ogni altra opera di pubblica beneficenza, di che parlano le sue constituzioni e le sue medaglie, e vi si recò a visitarlo di notte incognitamente. Annessa è una *farmacia,* un copioso museo anatomico, e una buona biblioteca lasciata in testamento dal prelato Lancisi, che quivi fu medico dottissimo. Vi è un bel palazzo eretto da Gregorio XIII in cui suol risiedere il Commendatore; vi è un ospizio per le povere zitelle, ed altro pe' bambini, che si trovano esposti; come altresì un'altro ospedale *per i pazzi,* al quale giovarono grandemente le umanissime ordinazioni recentemente introdottevi da Leone XII sopra encomiato. Circa gli oggetti di belle arti che sono nello spedale, è principalmente da vedersi nel mezzo delle due maggiori corsie un altare di bella invenzione architettato da Andrea Palladio con un quadro di Giobbe dipinto da Carlo Maratti. Nell' annessa chiesa di buona architettura, e dedicata allo Spirito Santo, è sull'altar maggiore un tabernacolo disegnato dallo stesso Andrea Palladio; vi sono anche pitture a fresco, e tavole di ottimo stile.

Prima di presentarci sulla piazza del Vaticano, pigliando dal lato di S. Giacomo detto di *Scossacavalli,* vedremo il palazzo che una volta si possedè dalla corona d'Inghilterra, quindi da Enrico VIII fu donato ai Campeggi, da questi venne

F. Palmucci inc.

Basilica di S. Pietro in Vaticano

in mani de' Colonnesi, poi fu de' Giraud, quindi della fabrica di S. Pietro, e finalmente si ascrisse tra le molte proprietà de' Torlonia, i quali vi tengono come in un arsenale molti marmi e quadri di gran pregio. L' architettura, meno la porta principale, è di Bramante Lazzari.

Vicina è la chiesa di S. Maria in *Traspontina,* fatta fabricare da S. Pio V quand'era Cardinale. Ivi il quadro di S. Barbara è del Cav. d'Arpino, la Concezione del Muziano. Fra le memorie sepolcrali merita osservazione la lapide all'egregio quanto semplice mecanico, maestro Zabbaglia; opere del quale sono i castelli e le macchine, onde si praticano le parti più ardue, ed inaccessidella Basilica Vaticana. Nel luogo ove è questa chiesa fu anticamente una piramide creduta il sepolcro di Scipione Emiliano, fatta demolire da Alessandro VI quando drizzò la via. La forma di quel monumento si vede scolpita sovra la porta di bronzo all'ingresso principale di S. Pietro.

Architettura di Bramante, e di Baldassar Peruzzi è poi un palazzo, che proseguendo il *Borgo nuovo* si vede a sinistra. Tra le sue mura morì Carlotta regina di Cipro, e quindi il gran Raffaello, benchè alcuni meglio credano, che la casa ove spirò quell' Angiolo della pittura, fosse all' imboccatura dell'attual piazza del Vaticano, demolita insieme con altre per ingrandirne l' area. Poi è un altro preziosissimo palazzetto dal lato opposto, in cui gl'intelligenti ravvisano l'architettura di Raffaello, recentemente restaurato.

Cap. 2. Piazza e Tempio Vaticano.

Da qui si apre il magnifico prospetto della Basilica Vaticana, la di cui sola vista riempie di

ammirazione chiunque sia benchè lungamente accostumato a veder cose grandi. Precede un area spaziosa di forma quadrata, che ha il nome di *Piazza Rusticucci*, e quindi segue il maestoso ed elegantissimo portico che si compone di due dolcissime curve eguali con frontespizj agli ingressi di ottimo disegno, e continuato in quattro ordini di 284 colonne doriche di pietra tiburtina alte circa 40 piedi, con 64 pilastri; sovra il quale poggia l'intavolazione di ordine jonico, ed una balaustra, in cui ad eguali distanze si ergono 96 statue alte circa 10 piedi. Essendo quattro gli ordini delle colonne vengono a formarsi tre ambulacri per parte, e possono in quel di mezzo comodamente andare due carrozze di fronte. Il più gran diametro tra le curve è di 738 piedi, il minore è di 588. Ponendosi a guardare il portico sì dall'una, che dall'altra parte sovra due pietre non lungi dall'obelisco si soggiace al bell' inganno dell'occhio nel vedere una sola delle 4 colonne parallelle, benchè in curva: il che dimostra l'esattezza dell'architetto, il Bernino, che sì bene vi si adoperò per ordine del Papa Alessandro VII di casa Chigi. In mezzo sorge l'obelisco di granito egizio di un sol pezzo, alto circa 113 palmi, portato a Roma dall' imperadore Cajo Caligola, ed innalzato nel suo Circo alle falde del monte Vaticano dedicandolo ad Augusto, e Tiberio. Esso fu modellato su quello di Nuncoreo figlio di Sesostri, quindi eretto in Eliopoli: e Sisto V lo fece qui trasportare dal sito vicino, in cui originalmente era stato collocato, per opera dell'architetto Domenico Fontana. Poggia sopra un piedistallo di granito alto 37 palmi, sostenuto da un basamento di marmo bianco sopra gradini.

I leoni di bronzo che sembrano sostenere l'obelisco, la stella che sorpassa i monti nella sua sommità, sono emblemi che alludono all'arme di Sisto V che qui lo ripose. Colassù ergesi una croce di bronzo dorato alta palmi 10 e larga 8, ove è rinchiuso un pezzo del legno della SS. Croce; ed ora essendo stata nell' area condotta una meridiana, il suddetto obelisco serve di preziosissimo gnomone. Il portico descritto si congiunge alla basilica per via di due grandi e coperti ambulacri di ordine dorico, con balaustre, e statue di sopra. Le due fontane con le conche di granito di un sol pezzo furono erette, quella a destra per ordine di Paolo V con architettura del Maderno, quella a sinistra da Clemente X con architettura di Carlo Fontana. La magnifica facciata, sulla quale il Papa Pio VI fece costruire due orologi, è opera di Paolo V fatta co' disegni del Maderno. A' piè delle scale le statue de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo sono sculture di Mino da Fiesole fatte per ordine di Pio II.

Il tempio fondato prima da Costantino sovra una parte del circo di Caligola, che poi fu di Nerone, ed ove è fondamento di credere che fosse crocifisso il principe degli Apostoli, fu cominciato a riedificarsi da Nicolò V, e continuato da Paolo II sopra un piano più vasto. I lavori però erano poco inoltrati quando salì sulla cattedra pontificia Giulio II. Egli dopo avere esaminato i disegni de' migliori architetti scelse quello di Bramante. Dopo la morte di questo Papa e dell' architetto, ne fu da Leone X affidata la cura a Giuliano da S. Gallo, a fra Giocondo, ed a Rafaelle; e morti questi, a Baldassarre Peruzzi, che compiè la tribuna sotto Clemente VII. Al Peruz-

zi successe sotto Paolo III Antonio da S. Gallo, e a questo Michelangelo Buonarroti nel 1546, il quale mutò la pianta di Bramante da croce latina in croce greca, e rivestì di travertini l'esterno del tempio. A Michelangiolo furono nel 1564 sostituiti il Vignola, e Pirro Ligorio: e a questi sotto Gregorio XIII successe Giacomo della Porta, il quale compì la cupola sotto Sisto V. In quel tempo fu calcolato che la spesa per sì gran fabbrica già montava a 27 milioni di scudi Romani, cioè 148 milioni e mezzo di franchi. Finalmente nell'anno 1612, come leggesi nella iscrizione della facciata, Paolo V compiè questa basilica servendosi dell' architetto Carlo Maderno, il quale ne ridusse di nuovo la pianta a croce latina sull'idea di Bramante.

Prima di entrare nel portico della facciata che ha 366 piedi di larghezza, e 258 di altezza, osservisi sotto la loggia Pontificale il bassorilievo rappresentante Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro. La volta del portico da Clemente X fu fatta ornare di stucchi dorati dall' Algardi; essa è sostenuta da pilastri marmorei d' ordine jonico, sovra i quali gira un cornicione, in cui poggiano 30 ritratti di altrettanti Papi tutti martiri; e il pavimento è incrostato di pietre finissisime colorate. Sull'ingresso principale nella parte interna è il mosaico della navicella di S. Piero opera celebre di Giotto circa il 1300, che costò al Cardinal Stefaneschi 2200 fiorini d' oro. Incontro sulla porta di mezzo della basilica è il bassorilievo rappresentante il Salvatore che dice a S. Pietro *pasce oves meas*. Le *imposte* sono di bronzo e furono fatte sotto Eugenio IV nel 1445 da Antonio Filarete, il quale ornolle di bassori-

lievi, e particolarmente vi effigiò il martirio de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Le porte dell'antica basilica fatte da Onorio I del peso di mille libre di argento furono tolte da' Saraceni in una incursione. In fondo a destra è la statua equestre di Costantino opera del Bernini, a sinistra quella di Carlo Magno. Una delle porte a dritta, murata, e con una croce di metallo nel mezzo, dicesi la *Porta Santa*, e si demolisce ogni 25 anni dal Sommo Pontefice nell'apertura del Giubileo universale.

Entrando nel tempio, l'occhio rimane stupefatto di meraviglia nell'ammirare la vastità, la magnificenza degli ornamenti, la sontuosità de' depositi la moltiplicità delle statue, delle pitture, e de' mosaici, tutto di mole colossale. Dalla porta alla Tribuna è lunga questa basilica 575 piedi, dalla cappella Clementina alla Gregoriana nella crociata maggiore è larga 417. La volta della nave di mezzo è alta 207 palmi, ed è ornata di stucchi dorati. In questa nave le statue colossali che rappresentano i santi fondatori delle religioni sono di varj distinti artefici. Ne' pilastri i medaglioni di marmo colle immagini dei Sommi Pontefici, e gli altri ornati furono eseguiti per ordine d'Innocenzo X sovra disegni del Bernini. Avanzandosi verso l'altare della Confessione vedesi a destra l'antica statua di S. Pietro in bronzo. Sull'altare della Confessione il solo Pontefice può celebrare, o chi da lui con breve speciale ne ottenga il permesso. Intorno al medesimo son 4 grosse, e tortuose colonne vitifere, le quali sostengono un grandissimo baldacchino con diversi angeli, putti, e festoni. Quest'opera fu alimentata colle travi di metallo levate dalla Rotonda, come si disse di so-

pra *(Giorn. 1. cap. 1.)* da Papa Urbano VIII, del quale si vedono le armi col disegno del Bernini, che fu l'inventore di sì magnifico altare.

Sotto il sudd. altare, si venerano i sacri corpi de Ss. Pietro e Paolo Apostoli in una cappella ornata di vaghi marmi, pietre preziose, colonne d'alabastro e bronzi effigiati e dorati. Ardono ivi di continuo cento lampade d'argento sostenute da cornucopie di rame dorato; ed ivi riposa il corpo del magnanimo Pio VI, di cui vedesi il simulacro ginocchione in marmo, opera eccellentissima di Canova, che nell'invenzione, nell'esecuzione, e nella collocazione dovè superare grandi difficoltà.

Al di sopra mirasi la gran cupola architettata dal Buonarroti, e proseguita da Giacomo della Porta, e da Domenico Fontana; larga palmi 200, e alta 500 dal pavimento alla lanterna, e 100 dalla lanterna alla cima della palla, che ha palmi 12 di diametro: la croce sopra di essa è alta palmi 30 e vi si può salire e passeggiare. Il cav. d'Arpino disegnò tutte le pitture di detta cupola: i 4 Evangelisti negli angoli, i putti, e altri ornamenti son tutti messi a mosaico. Nelle nicchie de' pilastri, che sorreggono la cupola veggonsi 4 grandi statue di marmo alte 22 palmi, e rappresentanti S. Veronica, S. Elena, S. Andrea, e S. Longino scolpito dal Bernini, il quale fu l'inventore di quest'ornato con le quattro ringhiere sovrapposte. In quella sopra la Veronica si conserva un pezzo della Ss. Croce, la Lancia di ferro, che ferì il costato di N. S., ed il Volto Santo.

Per osservare però minutamente la basilica ritorneremo alla porta santa sulla man dritta. Nella prima cappella si venera a destra un imagine

del Ss. Crocifisso scolpita in legno da Pietro Cavallini. La statua della Pietà è lavoro sorprendente di Michelangiolo Buonarroti, il quale però desidera miglior punto di luce, o di esser collocato più in basso. Alla destra di detta cappella è una colonna che dicono volgarmente essere del tempio di Salomone, ed un sarcofago antico di marmo, che servì di sepolcro a Probo Anicio prefetto, ed a Proba sua moglie, in fine di fonte battesimale a questa basilica. A sinistra è una cappelletta di S. Nicola di Bari. Giovanni Lanfranco colorì la volta, e la cupola, che fu principiata a disegnare da Pietro da Cortona. Nel vicino arco è l'urna d'Innocenzo XIII, ed incontro è il deposito della regina di Svezia in metallo, erettole per ordine d'Innocenzo XII e Clemente XI con disegno di Carlo Fontana.

Nella seconda cappella il quadro di S. Sebastiano è del Domenichino posto quindi in mosaico. Il deposito seguente d'Innocenzo XII fu fatto erigere dal Cardinal Petra. Quello della contessa Matilde erettole da Urbano VIII è disegno del Bernini, che scolpì la testa, terminata nel resto da Luigi suo fratello. Il bassorilievo esprime l'assoluzione data da Papa Gregorio VII ad Enrico III.

Nella seguente cappella si venera il Ss. Sagramento. Il Bernini disegnò il ciborio ornato di lapislazzuli, diaspri, ed altre pietre preziose con metalli dorati. Il quadro della Ss. Trinità è pittura di Pietro da Cortona, il quale disegnò ancora quelle della cupola quindi poste a mosaico. Il deposito in metallo di Sisto IV rappresentante un letto su' cui giace il defonto è opera assai stimata di Antonio Pollajoli ordinatagli da Giu-

lio II suo nipote, che ivi pure riposa unitamente al cardinal Franciotto della Rovere e Fazio Santorio da Viterbo vescovo di Cesena. Il Bernini effigiò il S. Maurizio nell'altare a man destra, ove sono due colonne credute volgarmente anch' esse del tempio di Salomone.

Sotto l'arco seguente è il deposito di Gregorio XIII architettato, e scolpito dal Rusconi con le statue della Religione, e della Fortezza, e con bassorilievo esprimente la correzione del Calendario. Incontro è l'altro di Gregorio XIV senza verun ornamento. Il S. Girolamo nell' altare di faccia è a mosaico sull'originale del Domenichino esistente oggi nella Galleria Vaticana. Al vicino lato si appoggierà fra poco il deposito di Papa Pio VII, lavoro del celebre Thorwaldsen.

Segue la cappella detta Gregoriana dedicata alla Beata Vergine, ove riposa il corpo di S. Gregorio Nazianzeno. Michelangiolo Buonarroti ne fece il disegno operato da Giacomo della Porta: Girolamo Muziani disegnò le pitture della cupola eseguite in mosaico. Questa cappella era compresa nel disegno a croce greca di Michelangiolo, essendo stato aggiunto tutto quello che abbiamo veduto, da Paolo V. Appresso è il deposito di Benedetto XIV scolpito in marmo dal Barocci. Il Pontefice è rappresentato nell'atto di compartire la solenne benedizione al popolo. Il Muziani principiò il S. Basilio nell'altare seguente, e Cesare Nebbia lo perfezionò: il Baglioni colorì il quadro incontro rappresentante la lavanda de' piedi fatta agli Apostoli da Nostro Signore.

Nella crociata appajono tre quadri in tre altari: il S. Venceslao, il martirio de' Ss. Processo e Martiniano mosaico tratto dal quadro di monsieur

Valentin, oggi esistente nella galleria Vaticana, e il martirio di S. Erasmo in mosaico dal quadro di Nicolò Pussino esistente nella medesima galleria. La tribuna di questa crociata è ornata al di sopra di bassorilievi di stucco dorati, tratti dalle opere di Raffaelle.

Incontro ad altro altare col quadro in mosaico rappresentante S. Pietro colla navicella, è il magnifico deposito di Clemente XIII, lavoro del celebre italiano scultore Canova. Il S. Michele nel vicino altare è una copia in mosaico del famoso quadro di Guido esistente nella chiesa de' Padri Cappuccini. Appresso è l'altare di S. Petronilla ove giace il suo corpo: il quadro è a mosaico sull'originale del Guercino esistente nella galleria Capitolina. Segue il deposito di Clemente X Altieri, con la di lui statua, e quelle della Fortezza, e della Fedeltà con bassorilievo nell' urna.

Nella tribuna si conserva la Cattedra di S. Pietro di legno racchiusa in altra di metallo, sostenuta da quattro dottori della chiesa, cioè S. Agostino, e S. Ambrogio della Latina; S. Giovanni Crisostomo, e S. Atanasio della Greca: con ornamenti d'angeli, putti, ed arme di Alessandro VII, il tutto lavorato in metallo con disegno del Bernini, il quale aggiunse al di sopra lo Spirito Santo in mezzo ad una raggiera, d'onde con singolar effetto si diffonde la luce. Così pure il deposito di Urbano VIII è dello stesso Bernino; incontro al quale è quello di Paolo III disegnato da Michelangiolo Buonarroti, ed eseguito da Guglielmo della Porta sotto la direzione di Annibal Caro. La statua del Pontefice è di bronzo, le due altre giacenti in marmo rappresentano la Pru-

denza e la Giustizia: uno de' più belli depositi che in S. Pietro si ammirino.

Dirigendosi ora alla nave meridionale trovasi il deposito di Alessandro VIII Ottoboni con sua statua in marmo. Il quadro dell' altare incontro con S. Pietro che libera lo storpio, fu colorito dal Civoli, e copiato in mosaico. Il bassorilievo nel susseguente, rappresentante l'istoria di S. Leone I contro Attila re de'Goti, è opera stimatissima dell' Algardi: Clemente XI vi ripose il corpo di detto Santo Pontefice. I corpi de'Ss. Leone II, III, IV, si conservano nell'altare contiguo, ove si venera l'immagine della Ss. Vergine, detta della colonna, trasferita qui dall'antica basilica.

Sovrasta alla porta che segue, il deposito d'Alessandro VII Chigi, ultima fatica del Bernini, che vi espresse il Pontefice in ginocchio, e le statue intorno della Giustizia, della Prudenza, della Carità, e della Verità. Francesco Vanni colorì in lavagna il quadro nell'altare ch' è dirimpetto con la caduta di Simon Mago.

Il S. Tommaso Apostolo nel primo altare della crociata è in mosaico eseguito da un quadro del cav. Camuccini: nel secondo, ove sono i corpi de'Ss. Simone e Giuda è una copia della Crocifissione di S. Pietro di Guido Reni: nel terzo il quadro con i Ss. Marziale e Valeria è opera di Antonio Spadarino. Il S. Pietro, che libera un indemoniato sopra la porta della sagrestia fu espresso a fresco da Antonio Romanelli. Nell'altare incontro a questa porta è il quadro in mosaico, che rappresenta il miracolo di Anania, e Saffira, perciò detto *della bugia*. Passando alla cappella di S. Gregorio (ove riposa il suo corpo) disegnata da Giacomo dellla Porta per ordine di Cle-

mente VIII, il quadro dell'altare è un mosaico del famoso originale di Andrea Sacchi. Cristoforo e Paolo Roncalli dalle Pomarance fecero le pitture superiori espresse ora a mosaico, come le altre tutte che abbiamo percorso.

Nel vicino altare è in mosaico la celebre Trasfigurazione di Raffaelle d'Urbino creduta il primo quadro dell'universo. L'originale, che prima era sul maggiore altare di S. Pietro in Montorio, conservasi ora nella Galleria Vaticana. Sotto la volta dell'arco seguente si vede il deposito di Leone XI disegnato e lavorato dall'Algardi con la Maestà regia e la Liberalità, opere de'suoi scolari; e quello d' Innocenzo XI Odescalchi, ideato da Carlo Maratta con le statue della Religione e della Giustizia, e con un bassorilievo esprimente la liberazione di Vienna dalle armi Ottomane. Segue la cappella del Coro, ove riposa il corpo di S.Giovanni Grisostomo effigiato nel quadro dell'altare rappresentante la Concezione con altri Santi, e posto in mosaico. Sotto la medesima cappella sono depositate le ceneri di Clemente XI, Albani. Avanzandosi osservasi il deposito d' Innocenzo VIII genovese, di casa Cibo, in metallo, lavorato da Antonio Pollajoli : incontro è un' urna di stucco, entro cui riposa il corpo di Leone XII P. M. che aspetta di esser collocato sotto un umil pietra con iscrizione da se stesso dettata davanti l'altare di S. Leone Magno. In detta urna si pongono precariamente le ceneri de' Sommi Pontefici fino alla morte del successore, che ivi pure succede. Nell' altare seguente è la Presentazione della B. Vergine del Romanelli messa a mosaico.

Segue a dritta sulla porta, per la quale si ascen-

de' alla cupola, il deposito di Maria Clementina Sobieski regina d'Inghilterra, ornato di marmi e metalli dorati; le scolture sono opere dello scultore Bracci Romano, ed il ritratto della stessa regina in mosaico è del Cristofori. Incontro è il monumento sepolcrale degli ultimi principi della reale famiglia degli Stuard, opera del Canova.

Trovasi quindi la cappella del battisterio con la cupola in mosaico, come le altre tutte, architettata dal Caval. Fontana. La bella tazza di porfido ornata di putti, e festoni di metallo, servì di sepolcro all'imperatore Ottone II; ai lati vi sono due tavolini parimenti di porfido. Il quadro con nostro Signore che riceve il Battesimo da S. Gio. Battista, pittura di Carlo Maratta, è lavorato a mosaico; il quadro con S. Pietro, che accoglie il Centurione per battezzarlo, è disegno del medesimo Maratta messo parimenti a mosaico, come pure quell'altro del miracolo della Fonte.

Cap. 3. la Sagrestia, le Sacre Grotte, la Cupola Vaticana.

Si potrebbe osservare l'esterno della Sacrestia da Pio VI aggiunta alla Basilica Vaticana, discendendo per alcune scalette che si trovano a destra sotto il portico dalla parte di Carlo Magno; ma siccome a confronto della magnificenza di quella ogni altra benchè ricca fabrica è di gran lunga minore, e un secondo Michelangelo non nacque e non venne ancora in Roma, contentiamoci di osservarla entrandovi dalla Chiesa in fondo della nave sinistra; e piuttosto consideriamo che gli usi a' quali si volle destinarla, comprendendovi l'abitazione de' Canonici oltre molte diverse comodità, giustificò la sua architettura,

che nell'interno offre non piccole bellezze. D'altronde la ricchezza de' marmi e de' preziosi legni intagliati ed intarsiati, gli oggetti d'arte che vi si conservano oltre i nobilissimi arredi sacri, la rendono osservabile ai forastieri. Il rotondo vestibolo è ornato di 4 colonne di granito orientale. Di fronte è una statua di S. Andrea Apostolo con la sua croce, scolpita l'anno 1570. Quindi si trovano tre diverse gallerie che conducono a tre sacrestie diverse; le quali gallerie son tutte ornate di pilastri, e colonne doriche in marmo affricano, di busti, e d'iscrizioni, tra le quali quelle famose de' Fratelli Arvalì, che si trovarono nel cavare le fondamenta di questa fabrica. Di contro alla porta della Sacrestia comune è una scala a doppia rampa, nel sommo della quale è la statua colossale sedente di Papa Pio VI scolpita dal Penna. La detta sacrestia comune è ottagona, tutta di bei marmi. Quelle otto colonne grigie che sorreggono gli architravi, vennero dalla villa dell'imperadore Adriano sotto Tivoli. Nell'altare è una Deposizione di croce eseguita sul disegno del Buonarroti. A destra si entra nella Sacrestia de' Canonici, nella cui prima camera gli armadj son di legno del Brasile. Di lato è una cappella con due colonne di alabastro il cui quadro è dipinto dal Fattore scolare di Raffaelo. L'altra stanza che segue ad uso di camera capitolare ha una statua di S. Pietro, e parecchie pitture di Giotto, le quali erano nell' antica Basilica, e molti angioli dipinti a fresco che si credono del Mantegna. Dalla parte sinistra della sacrestia comune si entra in quella de' *benefiziati*, e da questa si trapassa in quella de' *chierici benefiziati*, tutte ornate di belli, e ric-

chi armadj, ove sono le argenterie. Più oltre è quella, che dicesi *Guardaroba*, in cui si conserva un antica dalmatica creduta di S. Leone III, la quale adoperavasi nel dar la corona agli imperadori. Di sotto alla Sacrestia è l'archivio capitolare, ove si potrebbero vedere molte rarità diplomatiche, e bibliografiche.

Dalla Sacrestia si prende in compagnia un piccolo chierico, il quale con la candela accesa conduce i forastieri a vedere le Sacre grotte Vaticane, dovendo però le donne esser munite di licenza particolare. Discendesi alle medesime per una piccola scala sotto l'altare della Veronica fino alla profondità di 11 piedi. Consistono le parti accessibili in un corpo rotondo corrispondente al giro della cupola, cui si gira intorno per un ambulacro; ed in un lungo corridojo, che si protende sotto la nave di mezzo. Il pavimento in gran parte è quello dell'antica Basilica di Costantino, e vi sono 11 Cappelle, 4 delle quali corrispondono a' quattro piloni, dedicate ai medesimi Santi, che si veggono di sopra. Quella a croce greca resta immediatamente sotto l' altare della Confessione; e ivi prossime riposano le spoglie mortali del Principe degli Apostoli. Di contro alla medesima, è il sarcofago in marmo di Giunio Basso prefetto di Roma, morto l'anno 359, istoriato a bassorilievo. Statue, mosaici, e pitture di ogni secolo, tombe di antichi cardinali, papi, re, ed imperatori riempiono il luogo, che inspira venerazione. Troppo lungo sarebbe descriverle; ma il piccolo chierico supplisce eloquentemente quanto basti alla divozione, e alla curiosità.

Dalle parti più basse della basilica saliremo

adesso alle più elevate, lusingandoci di avere incontrato una di quelle mattinate serene che spesso rallegrano il dolce inverno romano. Da quella porta che nella chiesa è sotto il deposito di Maria Clementina, si ascende con la scorta de' così detti *Sampietrini*, per una comoda cordonata sopra la gran volta del tempio, dalla quale si vede sorgere la immensa cupola con maestà senza pari, e si possono intorno esaminare le diverse sue parti, e la squisita curva con tre ordini di finestre nel ventre. Quivi è pure lecito di affacciarsi alla ringhiera che guarda la piazza. Entrasi poi nella base del *Tamburo*, e vi si monta per 28 gradini. Per una cordonata di altri 190 gradi si ascende fino all'intavolazione degli ordini; e quindi seguitando sempre a salire tra le due mura della curva con un piacevole disagio, si ascende fino alla base della lanterna, cui gira intorno una comoda ringhiera, dalla quale si vede quanto occhio umano può discoprire in una vastissima campagna sempre verde, disseminata di paesi, e terminata da monti cerulei, e dal mare mediterraneo. Guardisi a sinistra il bel monte Soratte, che gli antichi avevano dedicato ad Apollo: quando esso è coperto di neve, allora si può dire, che in Roma è il massimo del freddo. Ma si può ascendere ancora fin sopra la volta della lanterna, e quivi pure fermarsi allo scoperto; e si può anche andare per una scala a chiocciola fin dentro la *palla* di bronzo, ove possono sedere 16 persone, ed entra il lume da feritoje praticatevi a bella posta. E se il mio forestiero non ha ribrezzo, e non trovi difficoltà nella guida, può uscir dalla palla, e per una scala esterna di ferro salire finalmente alla som-

mità della croce, che ha circa 11 piedi di altezza. Nella discesa per il ventre della cupola sembra che manchi l'appoggio de' piedi; e vinta la paura soglionsi destare le risa. Non è fatica di scendere, e di salire uguale a questa, e tuttavia con tanta avidità si divora il viaggio, che quasi niuno si avvede della sua difficoltà. Tutta la immensa mole della cupola, che abbiamo veduto, e tutta la facciata della basilica, e il vastissimo colonnato soglionsi nelle ricorrenze in cui s'incendia la girandola, illuminare in doppia maniera. L'arte dei *sampietrini* sotto la scuola del maestro Zabbaglia mentovato di sopra ha reso praticabile anche l'esterno della cupola, e gli accessorj della facciata per applicarvi cartocci trasparenti per interno lume, che diconsi *lanternoni*: il che forma la prima illuminazione, in cui si veggono risplendere di una luce come di luna, le belle linee architettoniche. Quando in un subito, mutata faccia in tutto il fabricato, si accendono vive faci nelle stesse *linee*, che abbaglian la vista. Meraviglie tali non ebbe l'antica Roma. I nobili forastieri, i principi sovrani sono invitati a vedere così l'*illuminazione*, come la *Girandola* in balconi di faccia, facendoli intanto il Cardinale Segretario di Stato servire di lauti rinfreschi a suono di bande musicali.

Ritornati al primo piano della cupola, potremo passare a vedere le parti superiori interne, specialmente al giro della Confessione, ove se si considerino le enormi grandezze delle pitture vedute da vicino, sembra incredibile che da basso sembrino tanto delicate e gentili. Rimessici al piano della chiesa, più facilmente di allora che entrammo, confesseremo esser questa la più gran-

de di quante se ne conoscano per l'universo. In mezzo alla gran nave sono sulla pietra bianca descritte le misure di altri vastissimi tempj del mondo, alcuno de'quali voleasi per albagia nazionale far contrastare colla Basilica Vaticana.

Cap. 4. Il Palazzo Apostolico Vaticano.

Uscendo nell' atrio, e dirigendosi alla statua equestre di Costantino saliremo a sinistra la *scala reggia* architettata dal Bernino con singolar maestria. Quindi ci si offre la *sala regia* disegnata dal Sangallo, con belle pitture a fresco rappresentanti diversi grandi fatti della Chiesa Romana dipinti dal Salviati, dai Zuccheri, ed altri. Le tre pitture, che riguardano gli Ugonotti di Francia con la strage del S. Bartolomeo, e la vittoria navale di Lepanto contro gli Ottomani son del pennello di Giorgio Vasari.

A sinistra si entra nella Cappella *Sistina*, ove il Papa celebra le sacre funzioni allorquando abita il Vaticano, ma quelle della Settimana Santa in ogni anno. Architettolla Baccio Pintelli per ordine di Sisto IV, e la dipinse Michelangiolo per comando di Giulio II esprimendovi nella volta i principali fatti del Genesi, ed all' intorno i Profeti, e le Sibille. Sonovi ancora 14 compartimenti esprimenti alcuni fatti dell'Esodo, ed altri della vita di Cristo, operati fin dal tempo di Sisto IV da principali maestri. Il viaggio di Mosè in Egitto è di Luca Signorelli; il battesimo di Cristo, e Cristo che dà le chiavi a S. Pietro son di Pietro Perugino; e Cristo che chiama dalla pesca S. Pietro con S. Andrea, è del Ghirlandajo. Assorbe però più d'ogni altro la vista il gran Giudizio finale espresso nella facciata dell'

altare dal Buonarroti per ordine di Paolo III, siccome avea già divisato Clemente VII; pittura che non si può descrivere, e sembra, che superi l'intelletto umano. L'autore però vi compose le figure tutte nude, e papa Pio IV le fece vestire in parte da Danielle da Volterra, quindi Clemente XIII le fece cuoprire di più. Uscendone, si può entrare nella Cappella *Paolina* fatta costruire da Paolo III sul disegno del Sangallo. Il gran fumo delle cere che vi si accendono con singolar pompa in alcune ricorrenze, ha molto annerite le pitture a fresco di egregi maestri, tra le quali la Crocifissione di S. Pietro da un lato, e la Conversione di S. Paolo sull'altar maggiore sono di Michelangiolo.

Per andare alle loggie di Raffaello si può trapassare la sala ducale, ove il Papa lava il piede a 12 sacerdoti il Giovedì Santo. Chiamansi di Raffaelle i tre piani delle loggie del palazzo Vaticano, perchè il Sanzio ne porse l'idea principale; ma essendo lavoro suo, e de' suoi scolari sotto la immediata sua direzione quelle soltanto che si veggono al secondo piano; di esse a lungo parleremo in appresso. La loggia, che ora si trapassa per andare ai musei fu dipinta da Giovanni da Udine, e da altri scolari del medesimo Raffaello.

Al sinistro lato del primo corridojo si entra nell'appartamento detto Borgia, perchè fatto costruire da Papa Alessandro VI di quella famiglia. Se ne veggono soltanto 4 camere, nelle quali si collocarono molti oggetti di antichità, pe' quali non si avea luogo bastante nel museo. La *prima* stanza che ha la volta dipinta co'segni dello zodiaco, con le principali costellazioni, e con li

pianeti fu dipinta a tempo di Leon X da Giovanni da Udine, e Pierin del Vaga scolari di Raffaelle. In essa vi è una gran tazza di marmo scanalata, sei colonne di breccia, sovrappostevi alcune maschere sceniche, capitelli antichi di ogni ordine, torsi, e frammenti di scultura, ed alcuni bassorilievi. Nella volta della *seconda* camera operò il Pinturicchio con quella sua maniera particolare. Nel mezzo vi è una gran tazza di porfido scanalata di 25 piedi di circonferenza. Ne' lati si veggono colonne di marmo grigio, sovrappostivi capitelli di marmi colorati, statue di Veneri, di Sileni, e bassorilievi. La *terza* camera è dipinta nella volta dallo stesso Pinturicchio. Son principalmente da osservarsi in essa il raro sarcofago a bassorilievo esprimente la morte di Enomao, e otto piccoli quadri di antiche pitture a fresco trovate negli scavi di *Tormarancio*, che rappresentano le antiche incestuose. Vi è poi il gran fresco antico rappresentante un rito di nozze, pittura che meritò di essere copiata dal Pussino, come vedemmo nella Galleria Doria, e si conosce sotto il nome di Nozze Aldobrandine. Al di sopra è una iscrizione che riguarda Pio VII, il quale ornò queste camere, ed acquistò a gran prezzo il quadro suddetto. Son pure osservabili due bassorilievi mitologici nel muro, che provengono dal sepolcro della famiglia Manilia. Nella *quarta*, la cui volta è parimenti dipinta dal Pinturicchio, si vede nel mezzo un carro antico di bronzo. Intorno sono urnette cinerarie di stile Etrusco, e sette armadj ripieni di terre cotte, bassorilievi cristiani, e marmi letterati.

Uscendo dall'appartamento Borgia si entra in-

mediatamente nel museo delle *iscrizioni.* Il lungo corridojo fu architettato dal Bramante, e chiamasi di *Belvedere.* La copia de'marmi scritti di ogni tempo e di ogni maniera, disposti per soggetto, forma un tesoro letterario che non ha pari, e devesi al Papa Chiaramonti. Il destro lato, e piccola porzione del sinistro contiene iscrizioni pagane. Nella maggior parte del sinistro sono lapidi cristiane.

Da questa parte si apre la Biblioteca Vaticana. Nicolò V si può dire che fosse il principal fondatore della Biblioteca; l'accrebbero Calisto III e Sisto IV; ma Sisto V fu quello che la pose nell' attuale splendore, aggiungendovi la prima grande aula a tre navate. Nella camera, che precede, ove il mattino sogliono stare gli scrittori vaticani a studiare su' codici, sono i ritratti di quanti furono finora cardinali bibliotecarj di Santa Chiesa. Di presente un così luminoso seggio è coperto dal Cardinale Giulio Maria della Somaglia decano del Sacro Collegio, il quale degnamente vi si riposa dalle tante utili fatiche sostenute in prò della Santa Sede. Nella grand'aula son dipinti sulle pareti da pennelli franchi e magistrali i Concilj, e ne'pilastri gl'inventori dell'Alfabeto. Gli scomparti della volta, il tutto insieme delle pitture, la ridente luce che vi spazia formano a primo colpo d'occhio un vero incanto. All' intorno sono armadj dipinti a rabesco, e chiusi, entro i quali si conserva un prodigioso numero di codici, moltissimi de'quali assai preziosi, ed alcuni palimsesti pubblicati ed illustrati dall' attual primo custode Monsig. Maj, cui sogliono presentare i loro rispetti i letterati forastieri. Sovra tutti gli armadj ricorrono Vasi

Etruschi. Vi sono anche delle altre rarità, cioè belle tavole di marmi preziosi sopra bronzi dorati e intagliati, alcune grandi porcellane regalate dal re di Francia a Papa Leone XII, un lenzuolo d'amianto, una colonna di alabastro orientale ec. ec.

Nel fondo si dilatano a destra, e a sinistra due lunghi bracci composti di più camere, e contenenti librerie intere acquistate da' sommi Pontefici, o ad essi donate da gran personaggi. Fra queste vi è la doviziosa raccolta di libri di belle arti che apparteneva al conte Leopoldo Ciccognara, acquistata dal più volte lodato Leone XII. Lungo sarebbe il descrivere le pitture e gli ornati, che soglionsi bastantemente indicare da un qualche inserviente della *Biblioteca.* Più osservabile a sinistra è una stanza dedicata al museo sacro de' primi cristiani, e quindi la camera detta de' Papiri con le pitture a fresco del celebre cav. Mengs, il quale sapea gareggiare con gli antichi maestri. Segue la biblioteca Chiaramonti, perchè di libri da lui radunati in più camere. In una è rinchiusa l'armatura di ferro del Contestabile Borbone, il quale fu ucciso nell'assalto di Roma il 1527. Alcune di queste camere appartengono, e si congiungono all' appartamento Borgia. Percorrendo questo braccio sinistro trovasi a destra una stanza appartata, la cui volta co' fatti di Sansone è dipinta da Guido Reni. Si conserva in essa una preziosa raccolta di stampe antiche e moderne. Ritornati al salone, si passa all' altro braccio *dritto*, tutto pieno anch' esso di codici e di libri stampati, con pitture a fresco. Le moderne esprimono i fatti di Pio VI e di Pio VII, i pennelli delle

quali fanno maggiormente apprezzare gli antichi. Nell' ultima camera sono anticaglie e curiosità di più sorta.

Uscendo dalla Biblioteca, e seguitando per il corridojo di Bramante, comincia ove sono i cancelli il museo Chiaramonti, proteso fin qui per mancanza di luogo; e quindi a sinistra apresi il nuovo *braccio Chiaramonti* innalzato da fondamenti dallo stesso Pio VII per riporvi le statue ricuperate; la quale idea si deve al cardinal Consalvi suo segretario di Stato, che fece eseguirla dall' architetto Raffaelle Stern, cui non mancarono nè particolare ingegno, nè publico danaro. Questa galleria riceve abbondantissimo lume dal soffitto, per non diminuire nelle pareti il luogo alle statue con le fenestre: nel mezzo è incrociata da un corpo ellittico. Il pavimento è di marmi colorati, e di mosaici antichi. A' lati sono grandi nicchie, sopra le quali ricorrono bassorilievi moderni di buon gusto. Tra le molte belle statue son principalmente da notarsi la Minerva medica, il Nilo giacente, la Fortuna, il gruppo delle tre Grazie.

Ripigliando il corridojo di Bramante, tra le tante sculture che potrà meglio indicare uno de' custodi, sono più osservabili a dritta una testa di Demostene, un Ercole con la clava e con la pelle di Leone, un Tiberio sedente di ottimo stile, e un Sileno di greco scarpello. Le lunette rappresentano in pitture a fresco le azioni di Pio VII in vantaggio delle belle arti. A sinistra si può entrare nel Giardino Vaticano, ove principalmente si vede la gran pina di bronzo e i pavoni, che furono probabilmente, come si disse, nella sommità della mole Adriana, e perciò

questo si chiama il *Giardino della Pigna*. Si scende per la scala, ove sono congegnati molti spruzzi d'acqua nascosti, a vedere dentro una vasca un piccolo vascello di bronzo con tutti i suoi attrezzi, il quale può gettare 500 bocche d'acqua: divertimento di Papa Clemente IX, Rospigliosi.

Nell' ascendere al museo Pio-Clementino si trova a sinistra dopo parecchie camere ricche di monumenti antichi l'emiciclo vaticano, ossia museo Egizio di marmi, di mummie, di arredi; e di là da questo si entra nel Museo Attico dove sono per dono di Giorgio IV re d'Inghilterra i gessi delle sculture del Partenone, e di altri monumenti greci esistenti oggi nel museo Britannico di Londra.

Nel vestibolo quadrato del Museo Clementino, cui è tempo di osservare, sono il famoso torso greco di Belvedere, trovato nelle Terme Antoniniane, e i monumenti sepolcrali degli Scipioni rinvenuti nella loro tomba sulla via Appia, tra quali il sarcofago jonico in peperino di Scipione Barbato con la iscrizione. Nel vestibolo rotondo è una bella conca di marmo, e una veduta sorprendente della città. Da questo entrasi nella stanza detta del Meleagro dalla bellessima statua di quell'eroe che ivi si ammira. Si passa quindi nel cortile di Belvedere, dove principalmente in quattro gabinetti ammiransi l'Apollo famoso di questo nome, trovato ad Anzio, il Laocoonte rinvenuto nella casa di Tito sull'Esquilie nel 1506, il Mercurio detto volgarmente l'Antinoo, scoperto pure sull'Esquilino, ed il Perseo di Canova, co'due lottatori del medesimo. D'intorno sotto il portico, che circonda il cortile, fra gli altri

monumenti debbono ammirarsi i bei labri di basalte e di granito.

Dal cortile di Belvedere si perviene alla sala detta degli Animali, dove comincia il museo Pio, raccolto da Pio VI. Il pavimento viene formato da mosaici antichi: d'intorno sono disposti animali di marmo di ogni specie rinvenuti nelle ville, e negli orti degli antichi. Di là si entra nella Galleria collocata sovra l'antico appartamento d'Innocenzo VIII, dove ammiransi in mezzo a tante altre di molto pregio la bella statua di Arianna addormentata volgarmente detta la Cleopatra, un bellissimo torso di Amore, le statue di Menandro e Posidippo rinvenute nella valle Quirinale, ed il Giove detto di Verospi, modello dell' arte, trovato a S. Agnese fuori delle mura. Entrasi di là nel gabinetto dove è la bella Venere accovacchiata trovata alle sorgenti dell' acqua vergine, il Fauno di rosso antico rinvenuto nella villa Adriana, un Ministro mitriaco ristaurato per un Paride, scavato fuori di porta Portese, una bella sedia balnearia di rosso antico, già esistente a S. Giovanni in Laterano, ed un vaso quadrato dello stesso marmo. In mezzo al pavimento sono inseriti quattro belli quadretti di mosaico scoperti nella villa Adriana. Annesse son due gallerie secondarie, una detta galleria delle maschere, altra la galleria scoperta, ornate ambedue di belle statue antiche.

Rientrando nella sala degli animali, si passa per essa in quella delle Muse scoperte nella villa di Cassio a Tivoli, meno l'Urania trovata a Velletri: oltre le muse coi loro noti attributi sono parecchi ritratti autentici di uomini illustri, come Diogene, Sofocle, Epicuro, Zenone Elea-

te, Eschine, Demostene, Alcibiade, Socrate, Milziade, Zenone l' epicureo, ed Euripide. Le pitture di questa camera sono di Tommaso Conca. Nell' andito, che precede la sala rotonda sono le immagini di Pericle, Aspasia, Biante, e Periandro. Entrando nella sala rotonda sono d'ammirarsi la grandissima tazza di porfido di 42 piedi e mezzo di circonferenza rinvenuta nelle Terme di Tito, le teste colossali di Giove, Faustina, Adriano, Antinoo e Serapide, e le statue di Ercole, Cerere e Nerva, e il pavimento in mosaico antico rappresentante i combattimenti de' Lapiti co' Centauri, e delle Ninfe co' Mostri marini.

Si passa quindi nella sala a croce greca, dove ammiransi i due grandi sarcofagi di porfido di S. Elena, e S. Costanza trovati ne' loro mausolei. Nel mezzo del pavimento è un mosaico antico rappresentante una Minerva coll' egida, rinvenuto presso l'antico Tuscolo, ed altri mosaici parimenti antichi. Di quà volendo salire la scala a man dritta si vede un fiume giacente, cui Michelangiolo fece di sua mano il capo che gli mancava, e si ascende alla camera *della biga*, di cui poco rimane dell' antico, ottimamente restaurata. Ivi sono il bel Discobolo scoperto nella villa Adriana, ed il Sardanapalo rinvenuto presso Monte Porzio. Uscendo da questa sala si passa nella galleria detta de' Candelabri piena pur' essa di monumenti, e quindi traversando la lunghissima galleria delle carte geografiche fatte dipingere sulle pareti da Papa Gregorio XIII ed Urbano VIII con iscrizioni, e molti fatti di storia ecclesiastica, non senza ornamento di marmi antichi ne' lati, e pitture nella volta, si passa al-

le camere ornate dagli Arazzi eseguiti sui cartoni di Raffaelle.

Leone X Papa fece tessere nella città di *Arras* nelle Fiandre codesti drappi, che perciò si dissero *Arazzi*. Si dividono in prima e seconda scuola. Undici sono della prima, ed altrettanti della seconda: ed ora si trovano disposti nell'ordine seguente. Entrando per la camera a dritta, la cui volta è dipinta da Guido, il primo arazzo è il martirio di S. Stefano: il secondo è la guarigione da S. Pietro prodigiosamemente fatta dello storpio: il terzo è S. Paolo in carcere, e dicesi del terremoto, perchè Raffaelle inventò a quest'effetto un gigante che nel sotterraneo scuote le fondamenta della prigione: il quarto è la Conversione di S. Paolo nell'atto che cade da cavallo: il quinto rappresenta emblemi di Leone X con tre virtù principali: il sesto è porzione della strage degl'Innocenti: il settimo è lacerato fin dal tempo del sacco di Borbone, tuttavia tanto vi rimane ch'esprime la Conversione del proconsolo Decio alla fede di Cristo. Passando nell'altra stanza trovansi in altrettanti drappi: 1 Cristo che appare alla Maddalena in figura di giardiniere: 2 il medesimo che dà le chiavi a S. Pietro, e gli affida il suo gregge: 3 un'altra porzione della strage degl'Innocenti: 4 S. Pietro che condanna a morte Saffiria, ed Anania: 5 la Pesca miracolosa sul lago di Genesareth: 6 l'arringa di S. Paolo nell'areopago di Atene, creduta il più bello degli arazzi: 7 S. Paolo, e S. Barnaba che rifiutano di esser conosciuti per Iddii nella città di Listra. Nella *terza* camera sono la Presentazione di Gesù al tempio: la Cena di Cristo in Emmaus: la Risurrezione: l'Ascensione.

Sono finalmente nella *quarta* la più gran porzione della strage degl'Innocenti: la capanna di Betlem: la Discesa dello Spirito Santo.

Da queste camere degli Arazzi si esce sopra il secondo piano delle loggie, che più degli altri appartiene a Raffaelle, il cui busto in marmo si vede in fondo; e quivi postici, dopo averlo ammirato, percorreremo rapidamente le 13 arcate custodite ora da larghi e limpidi cristalli per allontanare nuovi danni a così belle pitture, che nell'invenzione si credono tutte sue, nell'esecuzione opera de' suoi scolari più principali. Nella *prima arcata* il divino Creatore che in atto di vera onnipotenza divide gli elementi, si vuol dipinto e finito dallo stesso Urbinate: le altre tre pitture in cui sono le altre opere della Creazione si credono di Giulio Romano. I quattro scompartimenti della *seconda arcata*, che seguono le opere della creazione, e i primi fatti del Genesi, si attribuiscono parimenti a Giulio Romano. Del medesimo si dicono i fatti di Noè esposti nella *terza arcata.* Francesco Penni detto *il Fattore* si vuole che abbia eseguito le istorie della *quarta arcata* concernenti le cose di Abramo, con l'incendio di Sodoma e di Gomorra. Le quattro parti della vita d' Isacco nella *quinta arcata* si attribuiscono allo stesso *Fattore.* Le altre 4 nella *sesta* esprimenti le istorie di Giacobbe sono di Pellegrino da Modena: di Giulio Romano son quelle della *settima* risguardanti i fatti di Giuseppe. Quelli di Mosè nell'*ottava* furono eseguiti da Pierin del Vaga; ed altrettanti dello stesso Mosè nella *nona*, da *Raffaellino* del *Colle.* Colorì le gesta di Giosuè nella *decima* Pierin del Vaga, e nell'*undecima* le storie di Davidde. Pellegrino

da Modena nella *duodecima* pennelleggiò i fatti di Salomone. Giulio Romano nella *decimaterza* compì quattro fatti della vita di Cristo. Intorno a tutte queste pitture sono *rabeschi*, de' quali si dice, che Raffaelle prendesse idea da quelli che vide rimanere nelle Terme di Tito quando a suoi giorni se ne fecero le escavazioni. E ne' pilastrini al di sotto sono pure *rabeschi* e *grotteschi*, *e camei* di una certa qualità di stucco durevolissima, tratti dall' antico, e disegnati maestrevolmente.

Da questa loggia si passa alle camere dipinte da Raffaelle. La prima è quella che dicesi di Costantino, perchè vi sono espresse le di lui gesta in grandi quadri, sopra zoccolo figurato di antichi Papi, in mezzo a cariatidi e bassorilievi di finto metallo, e cornici emblematiche. Il quadro a sinistra disegno di Raffaelle, esprimente l'Apparizione della Croce a Costantino, non si dubita che sia eseguito da Giulio Romano. Nella facciata al di contro è la Vittoria contro Massenzio al di là del *Ponte Milvio*, cominciata da Raffaello, e compita da Giulio: opera meravigliosa! Appresso è il battesimo di Costantino inventato pure da Raffaelle, ed eseguito dal Fattore. Nella stanza che segue, la punizione di Eliodoro, il quale rovescia dal cavallo mentre vuol entrare nel tempio a rapirne i sacri vasi, non solo è invenzione, e disegno, ma esecuzione ancora di Raffaelle. Nel Pontefice Onia vedesi ivi effigiato Giulio II, e ne' circostanti vi è il ritratto di parecchj cortigiani del Papa, e tra gli altri quello di Marcantonio Raimondi caposcuola nell'arte d'incidere in Roma, e scolare dell'Autore. Nell' altro quadro, finito anch' esso da Raffaelle, è il

miracolo del Corporale di Bolsena, quando un sacerdote dubitando della presenza reale del Corpo di Cristo nell'ostia consagrata, vide uscirne il sangue. Anche in questo quadro è intromesso Giulio II, che s' inginocchia con alcuni Cardinali, e con li cortigiani avanti l'altare. Nell'altro lato maggiore è dipinto Attila con la sua armata, che si arresta avanti il pontefice S. Leone. Con piacevole ed ingegnoso anacronismo nel S. Leone e nel suo seguito Raffaello effigiò Leon X e la sua corte: nel *Mazziere* vicino al Papa ritrattò Pietro Perugino suo maestro. In questa camera è pure dello stesso impareggiabil pennello la liberazione di S Pietro dal carcere, in cui quel luogo d'orrore sembra tramutato in albergo di pace, e di consolazione; e contrastano mirabilmente quattro luci che sgorgano da quattro fonti diverse. Anche questa seconda stanza ha zoccoli, cornici, e riquadri a bassorilievo di finto metallo, in cui operarono egregj maestri. La volta con fatti della sacra Scrittura è pure dipinta da Raffaelle.

Entrasi poi nella camera detta *della Segnatura.* Quivi è la prima opera di Raffaello nel Vaticano, cioè quella che dicono la disputa del Sacramento; perchè in mezzo ad un cerchio di santi dottori, che discorrono di cose sacre, è un altare con la santissima Eucaristia. Al di sopra è una gloria di santi e di beati intorno all'augustissima Triade, come in effetto delle dimostrazioni, che si concludono al di sotto. Mente umana è difficile, che possa ideare, ed esprimere tanto carattere di divinità. Il pittore vi aggiunse visibilmente in un canto la figura di Dante Alighieri, perchè veramente fra moderni niun'al-

tro aveva scritto poeticamente in materia di Teologia. Di contro è la seconda opera di Raffaelle, la *scuola Atene*, ove in un grande edifizio trovansi radunate le Sette degli antichi filosofi, tenendo il primo posto Platone, alla cui sinistra è Aristotele. In quel giovine che si allontana da Pittagora per andarne verso Platone, dicono che sia il ritratto di Franceseo Maria della Rovere duca di Urbino, nipote di Giulio II. Nell'Archimede che segna un esagono, si crede figurato il Bramante; e quel giovine vicino che ne fa meraviglia, dicono che sia Federico II duca di Mantova. Da un canto dietro le figure di Tolomeo, e di Zoroastro col globo nelle mani, si ravvisano Pietro Perugino, e lo stesso Raffaello. Dall'altro lato della camera sono tre quadri, uno dei quali esprime la Prudenza, la Forza, e la Temperanza; l'altro rappresenta Gregorio IX che porge ad un avvocato concistoriale le decretali; ma nel Papa è ritratto Giulio II; e ne'Cardinali assistenti si riconoscono Giovanni Medici, che poi fu Leon X, Antonio del Monte, e Alessandro Farnese che poi fu Paolo papa III. Nel terzo è l'imperador Giustiniano che consegna il *Digesto* a Treboniano. Nell'altro gran quadro di contro si vede il *Monte Parnasso*. In Apollo che tiene il primo luogo, si vuole che Raffaelle dovesse fingere un bravo musico del suo tempo, e perciò si vede suonare il *violino* anzichè la *lira*. Più basse ed in giro sono le muse: e per tutta la verdeggiante scena sono tra gli alberi, e sovra il monte disposti i principali poeti, tra quali è da riconoscersi Dante condotto per mano da Virgilio verso la sommità. Vi è pure degnamente espresso il Petrarca col capo laureato, e quel-

la giovine che gli viene accanto parimenti laureata dicesi che sia Laura sotto figura di Corinna. La volta di questa camera si crede dipinta dal Peruzzi, meno i quattro riquadri a finto mosaico, che si vogliono di Raffaelle.

La terza grand' opera di Raffaelle fatta per ordine di Leon X nel 1517 ci si presenta nell'ultima camera, il cui quadro principale offre una lagrimevole scena, detta l'*incendio di Borgo*, cioè di una parte di Roma presso la Basilica Vaticana. Uomini e donne in atteggiamento di confusione, e disperazione veggonsi qui effigiati con meraviglioso intendimento. Un giovine robusto reca sulle spalle un miserando vecchio, volendo il pittore ricordarci in quel gruppo la pietà di Enea per Anchise suo padre nell' incendio di Troja, come la descrive Virgilio. Si vede da lungi la facciata dell'antica Basilica Vaticana, e sopra di un balcone S. Leone IV che col segno della croce arresta prodigiosamente le fiamme. A sinistra è in altro quadro la vittoria che lo stesso S. Leone IV ottenne contro i Saraceni sbarcati ad Ostia verso le foci del Tevere. Il Papa è sul trono in riva al mare sovra il quale galleggiano gli avanzi de'barbari: i vincitori traggono al di lui piede i prigionieri infedeli. Di faccia è la Coronazione di Carlo Magno per le mani di Leone III, espressa con apparato di regia magnificenza. Si crede che a questa pittura Raffaelle non ponesse l' ultima mano; come neppure a quell' altra, che rappresenta un altro fatto dello stesso Pontefice, danneggiata maggiormente dal tempo. La volta di questa camera è dipinta da Pietro Perugino.

Ritornando alla sala di Costantino si può pas-

sare alla Cappella di Nicolò V preceduta da una stanza detta de' *Chiaroscuri*, che in origine furono di Raffaelle, e di Giovanni da Udine, ma poi soffersero tanto, che da' posteriori ritocchi quasi più nulla trasparisce dell'antico. Vi furono ancora aggiunte pitture de' Zuccheri, e di altri. Ma la suddetta Cappella è dipinta dal beato Angelico da Fiesole, pittore famoso del primo secolo delle arti rinate. Rappresentovvi quell' angelico pennello le istorie di S. Lorenzo e di S. Stefano protomartire, e nelle nicchie i Dottori della Chiesa greca e della latina.

Salendo ora al terzo piano delle loggie, sulle cui mura son dipinte grandi Carte geografiche sotto le volte operate da' due Pomaranci, si giunge alla *Pinacoteca*, ossia galleria de' quadri riuniti da Papa Pio VII dopo il ritorno degli oggetti di belle arti dalla Francia. Per indicarne soltanto i più famosi, tanto più perchè andranno col tempo ad accrescersi, e la di loro collocazione non si crede permanente, noteremo che vi sono alcuni principalissimi capolavori, cui non vanta gli eguali alcun altra galleria. Cioè la Trasfigurazione di Nostro Signore sul monte Tabor, e al di sotto la scena dell' indemoniato; opera di Raffaello, e primo quadro del mondo: La così detta *Madonna di Foligno*, cioè la Beata Vergine col Bambino sulle nuvole, e di sotto alcuni Santi, in mezzo de' quali un fanciullo nudo, che tien fra le mani una tavoletta votiva, pittura anch'essa eccellentissima di Raffaello; del quale pur sono un quadro in chiaroscuro rappresentante le tre virtù Teologali, ed altro piccolo quadro con l'Annunziata, i Magi, e la Presentazione di Gesù al tempio; non che il qua-

dro dell' *Assunta*, da lui composto, ma eseguito con pari maestria da Giulio Romano nella parte superiore: La Vergine col Bambino in mezzo agli angioli, e di sotto alcuni santi, tra quali *S. Sebastiano*, capo d'opera di *Tiziano*: La Comunione di S. Girolamo, opera del *Domenichino* perfettissima nel disegno, nel colorito, e nella composizione: La Crocifissione di S. Pietro di *Guido Reni*; e del medesimo la Vergine con S. Girolamo e S. Tommaso: La Deposizione di Croce, opera la più celebre di Michelangelo da Caravaggio: Il S. Tommaso che pone il dito nella piaga del costato di Cristo, pittura del *Guercino*; dello stesso *Guercino* una bellissima Maddalena: Il S. Romualdo co' suoi Religiosi, di Andrea Sacchi, quadro di primo ordine; e del medesimo Sacchi l' altro non meno inferiore, il S. Gregorio Magno: Del *Barocci* la Beata Michelina da Pesaro sul Calvario, e l'*Annunziata*, la quale tanto piacque al suo autore che volle inciderla da se stesso in tavola di rame: La Coronazione della Vergine, e gli Apostoli intorno alla di lei tomba, che si contrasta se opera sia del *Perugino*, o di Raffaelle: La Risurrezione di Cristo, del Perugino certamente, ov' egli dipinse il suo scolare, e Raffaello il maestro: Dello stesso *Pietro* la Beata Vergine con tre santi Vescovi, e un santo Diacono: Il martirio di S. Erasmo, in cui sono le più grandi figure, che abbia dipinto il Pussino ec. ec.

Il cortile al di sotto di queste loggie dicesi di S. Damaso. La gran fabrica quadrata, che occupa il terzo lato, è il nuovo palazzo Vaticano cominciato da Sisto V e compiuto da Clemente VIII. Al pari del secondo piano delle loggie è l'abita-

zione del sommo Pontefice quando dimora al Vaticano. Al piano del cortile verso un angolo si può vedere la scuola de' Mosaici, ove si ammira una raccolta sorprendente di oltre a 15 mila varietà di smalti.

Trapassando i parecchi cortili, che si trovano a sinistra, si può discendere a vedere il gran cortile architettato da Bramante, e salendo una costa del monte Vaticano verso il destro lato, si può vedere la Zecca Pontificia, nella quale sono conj di belle forme, e principalmente quelli di Benvenuto Cellini operati per Clemente VII e Paolo III. Quindi si può entrare nel giardino papale, o boschetto, e quivi vedere la gran base con belli bassorilievi nobilmente restaurati della colonna di Antonino, di cui parleremo a suo luogo. In fondo si può vedere il serbatojo dell' acqua Paola, e il Casino ideato all' antica da Giulio II, e quindi eseguito dall' architetto Pirro Ligorio sotto Pio IV, dal quale ora prende il nome. Lo dipinsero nell' interno Federico Zuccheri, Federico Barocci, ed altri esimj maestri.

Ritornati sulla piazza, lasciando a sinistra la *Chiesa di S. Marta*, che ha buone pitture, ed un Crocifisso in rilievo dell' Algardi; e lasciando più oltre il *Campo Santo* de' tedeschi e fiamminghi, ove nell' altare maggiore è una Deposizione di Croce di Michelangelo da Caravaggio; e quindi passando innanzi al palazzo della sacra Inquisizione, si può vedere a sinistra sulla piazza di S. Pietro la chiesa di S. Lorenzo in *piscibus*, in cui sono quadri di qualche pregio. E posticі a mirar di nuovo la gran facciata e colonnato Vaticano, non sarà inutile il ricordare che essendo incerte tutte le altre antiche cose, che

prima furono in questa parte trastiberina di Roma, e che solo vi rimane indubitata memoria del Circo di Caligola, e di Nerone, ove quest'ultimo a dir di Tacito martirizzar faceva con sì barbara maniera i primi Cristiani, che avvoltili nella pece li accendeva in fanali per illuminare i contorni; ora sorge il material trionfo più bello della Cattolica Fede, cui cede qualunque meraviglia degli antichi edifizj.

Girando a destra sotto il colonnato si può vedere la porta detta di S. Pellegrino, che fu la principale costruita da S. Leone IV nel recinto vaticano, il quale perciò si disse la *Città Leonina*, e si estendeva con le sue mura dallo sbocco del ponte S. Angelo per la ripa del Tevere al monte vaticano, discendendo a destra per questo luogo in cui siamo. Uscendo quindi dalla città moderna per la porta detta *Angelica* aperta da Pio IV, si può salire il *Monte Mario*, estremità del *Gianicolo*, e creduto l'antico *Clivo di Cinna*, nel cui suolo si trovano incrostati molti gusci di conchiglie marine; e nella sommità è una bella veduta di Roma, e qualche chiesa, tra le quali una fatta costruire alla Madonna del Rosario dal celebre letterato del secolo XVI conosciuto sotto il nome di *Giano Nicio Eritreo.* Sul pendìo del monte è un luogo di delizia, prima di Clemente VII, e poi de' duchi Farnese, detto *Villa Madama*, da madama Margherita d'Austria figlia di Carlo V. Oltre i belli viali, e boschetti vi è il nobil palazzo costruito da Giulio Romano sul disegno di Raffaello, ornato di stucchi di ottima maniera, e di un fregio dipinto dal medesimo Giulio con l'ajuto di Giovanni da Udine. Vicina è una chiesa a tre navi

fabricata in memoria della prodigiosa vittoria di Costantino. Tornando al piano, e seguitando lo spazioso stradone, in cui si passeggia deliziosamente l'inverno, benchè molti per affrettare il cammino amino correrlo in carrozza, dopo il tratto di due miglia sull'antica *via Cassia* si giunge al confluente della via Flaminia, ed al *Ponte Milvio*, che ora dicesi *Ponte Molle*, costruito sul Tevere dal Censore Emilio Scauro l'anno di Roma 645. Niccolò V lo ristorò: ed essendovi stata fatta una torre, che chiudeva il passo, rimanendovi un solo ponticello mobile di legno da un lato; Pio VII fece forar la detta torre con bellissimo artificio del Valadier, addrizzando il passaggio, e quindi ornando con sacre statue la estremità settentrionale.

Oltre un miglio di bellissima strada sull'antica Flaminia dopo passato il ponte, trovasi a sinistra la graziosa Chiesuola rotonda costruita sopra un perfetto disegno di antico stile dal Vignola per ordine di Papa Giulio III, la quale essendo molto danneggiata, ora si va felicemente restaurando; e quindi dallo stesso lato trovasi la vigna con palazzo architettato da Baldassar Peruzzi da Siena per ordine dello stesso Papa Giulio III. Per la contrada che gli è a lato si passa ad altra villetta con palazzo architettato dal Vignola per il suddetto Pontefice, ove sono bellissimi freschi di Taddeo Zuccheri, ed un ninfeo d'acqua vergine con balaustri e grotteschi. Di colà pigliando a sinistra sotto un'arco, detto l'*Arco oscuro*, si può giungere alla fontana dell'*acqua acetosa* molto salubre, la quale sgorga in un monticello vicino, e a tutti è lecito di berne. Continuando per un altro mezzo miglio verso

la città si vede la decorazione esterna della Porta del Popolo, architettura di Michelangelo Buonarroti eseguita dal Vignola per ordine di Pio IV. Tra gl'intercolunnii dorici sono le statue di san Pietro e san Paolo scolpite dal Mochi.

Non entreremo però in città prima di godere della deliziosa Villa del Principe Borghese costruita dal cardinale Scipione nipote di Paolo V, detta la *Villa Pinciana*, perchè si estende sopra un fianco del monte Pincio, avendo il circuito di circa tre miglia. Il nuovo ingresso della Villa si è ora proteso alla porta del Popolo dalla munificenza del principe D. Camillo, che vi aggiunse nuovi viali, e fabriche decorative di stile Greco, Romano, ed Egizio. Molte più cose erano da osservarsi in questa Villa prima che ne andassero a Parigi i bei marmi conosciuti sotto il nome di *Monumenti Gabini*, i quali erano nel palazzo, che tuttavia merita di esser veduto, trovandosi nelle sue stanze i capi d' opera di scultura del Bernini, cioè il *David* in atto di scagliare la fionda; e il gruppo famoso di *Apollo e Dafni*, opera della prima giovinezza di quell'egregio maestro; e l' altro gruppo di Enea ed Anchise, opera di suo padre; tutti entro camere, le cui volte hanno buone pitture, specialmente quella del Caccianiga rappresentante la caduta di Fetonte, e quella di Tommaso Conca co'fatti di Marcantonio e Cleopatra. In mezzo ad un lago delizioso coronato di alberi e di sedili sorge un tempio aperto all' antica con una statua in mezzo del Dio Esculapio, opera di antico, e pregiato scarpello. Vi sono belle fontane, e viali e tempietti di leggiadri disegni, e casini, e uccelliere, e un parco di animali: Villa amenissima, e sempre cara al popolo Romano.

Uscendo dalla porta antica della Villa si vede incontro il *Muro torto*, cioè parte di antico muro di opera reticolata, e servito ad Aureliano nel giro delle sue mura. Procopio lo vide così pendente fin dal suo tempo. Con qualche fondamento si crede un avanzo della sepoltura de' Domizj, in cui furono poste le ceneri di Nerone. Di fatti era tradizione che l' ombra di quel tiranno mettesse terrore di notte ne' luoghi vicini; e da gran tempo vi si pongono sotterra i cadaveri di que' rari scelerati, che rifiutano con pubblico scandalo di confessar Gesù Cristo sino alla morte, e perciò indegni di luogo sacro. Incontro, cioè di fianco alla villa Borghese, si può entrare in un orto, che ha nome di *Villa Olgiati*. Quivi nel Casino si veggono buone pitture della scuola di Raffaello nella volta. Una rappresenta un sagrifizio alla dea Flora; l' altra un bersaglio, e la terza le nozze di Alessandro e Rossane, la quale è ancor più bella delle altre, e vi è chi crede che sia di mano dello stesso Raffaello.

Entrando ora la Porta del Popolo ci si presenta all' occhio il vago e grandioso prospetto della Piazza tra due emicicli, con un obelisco in mezzo, e due chiese simmetriche di fronte, le quali partiscono tre grandi contrade, e quattro grandi fabricati. A sinistra è la chiesa di S. Maria del Popolo, così detta perchè il popolo romano per divozione alla Vergine, e per odio inveterato contro Nerone seppellito qui vicino, come già dicemmo, la fece a sue spese costruire nel 1227 su quella antica eretta da Pasquale III. I Pontefici Sisto IV, Giulio II e Alessandro VII la posero a poco a poco nello stato in cui trovasi. Son da vedersi in essa principalmente un quadro del-

I. Pfyffer dis. F. Palmucci inc.

Piazza del Popolo

la Natività opera del Pinturicchio, il quale pure dipinse nella terza cappella; poi la *Cappella Cibo* ricca di bei marmi, e del quadro *la Concezione* del Maratta; poi due belli sepolcri nel coro dietro l'altar maggiore, del Sansovino; poi l' Assunta di Annibal Caracci in altra Cappella, e i due laterali di Michelangelo da Caravaggio. La *Cappella Chigi* però è disegno di Raffaello, il quale fece anche i cartoni delle pitture e del quadro, cominciato da Sebastiano del Piombo, e messo a fine da Cecchino Salviati. Le statue di Elia, e di Giona disegnate da Raffaello furono eseguite da *Lorenzetto* suo scolare, le altre due dal Bernini. Di contro a questa Chiesa è un edifizio, che ne imita l' architettura esterna, ad uso di Dogana, e di sala di esposizione di quadri dall' altra parte.

L'obelisco di granito rosso ch'è nel mezzo della piazza fu tagliato in Eliopoli per ordine di Semnexerte Re di Egitto, e venne trasportato a Roma dall' Imperatore Augusto, il quale lo pose nel Circo massimo, d'onde Sisto V lo fece qui trasportare ed erigere con l'opera del Fontana. Esso è tutto incavato di geroglifici, e compresa la Croce, e il piedistallo è alto 102 piedi. In basso a' quattro lati altrettanti Leoni gettano acqua dalla bocca. Nel centro de' due emicicli sono statue di Roma, e di Nettuno aggruppate di figure di fiumi, e mostri marini. Sulle ringhiere ricorrono sfingi in marmo, ed alle quattro estremità le quattro Stagioni, nelle quali gareggiarono di valore quattro giovani artisti di belle speranze. A sinistra si monta sulla bella passeggiata del Pincio. A' fianchi delle due strade laterali sono due grandi fabricati ad uso di locanda. L' in-

venzione del tutto insieme è disegno del Valadier. All'imboccatura della via di mezzo detta il Corso sono due chiese uniformi con porticati di bei disegni, e cupole di leggiadra forma, ambedue architettate dal Rinaldi; una dedicata alla beata Vergine de' Miracoli, altra a S. Maria di Monte Santo; ambedue bene ornate di dentro con pitture e marmi. Ora il forastiere potrà ritirarsi alla sua locanda potendo dire di aver veduto abbastanza nella seconda giornata di Roma.

GIORNATA III.

PARTE DE' MONTI AL NORD EST DELLA CITTA'

Cap. I. *Il Babbuino, la Passeggiata sul Pincio, la villa Medici, la Trinità de' Monti, la Chiesa de' Cappuccini, ec. ec.*

Abbiamo fin ora condotto il nostro forastiere per il piano, ora è tempo che lo guidiamo per una parte de' monti, cominciando al *nord est.* E supponendo il luogo, d'onde incominci il viaggio, la *Piazza di Spagna*, così detta perchè vi è il palazzo ove risiede l'ambasciadore di quella Corona, veggiamo nel mezzo una fontana di bizzarro disegno del Bernini, cioè una barca di fiume, e perciò detta la *Barcaccia*. Di contro è la grande scalinata a due rampe, la quale conduce alla chiesa della Trinità de' Monti, della quale parleremo appresso. Questo immenso lavoro fu costruito nel secolo passato a spese di un privato francese, che in testamento lasciò i molti fondi e il danaro opportuno. Quindi prendendo a sinistra per la via del *Babbuino*, così detta dal volgo per una statua di satiro giacente, che ivi serve di fontana, passato il vasto teatro *Alibert* tutto di legno, troviamo a sinistra la Chiesa di S. Atanasio, architettura di Giacomo della Porta con buone pitture del cav. D. Arpino, e il Collegio de' Greci, l'una e l'altro fondati da Gre-

gorio XIII. Entro il detto Collegio gli eruditi viaggiatori possono vedere lo studio del cav. Vincenzo Camuccini, esimio pittore romano, e gran maestro di disegno. Più oltre a man dritta s'incontra il grazioso palazzetto *Lucernari* con bel giardino interno, ora locanda di forastieri doviziosi: e salendo sul Pincio per un dolce cammino fiancheggiato di alberi, si vedono a destra alcune pitture a fresco rappresentanti le belle arti, le quali ha fatto dipingere il suddetto conte Lucernari sull'esterno della sua casa da quel lato, seguendo il buon gusto e la splendidezza degli antichi signori.

La molle salita che andiamo intanto facendo, e il piano che troviamo al di sopra, formano la *passeggiata* pubblica, cui da molto tempo si lavora per la difficoltà delle sostruzioni. Spero che il mio forastiero vedrà finalmente compiuti gli ornati accessorii, i quali uniti alla disposizione del tutto insieme formano un bel colpo d'occhio a vedersi da basso: ingegnosa invenzione del già lodato architetto cav. Valadier. Nella sommità poi, la bella veduta della città col Vaticano e il monte Mario di fronte, e quella della villa Borghese con molta altra bella campagna dalla parte opposta, rendono deliziosissimo questo passeggio nelle ore meridiane d'inverno, e nelle più tarde pomeridiane di estate. L'obelisco di granito rosso che vedesi innalzato nella parte più elevata da Papa Pio VII, come dice la sottoposta iscrizione, appartenne al circo di Aureliano, del quale parleremo a suo tempo.

Di qui pigliando il bel viale a mezzo giorno troveremo al di là della cancellata la *villa Medici*, ove ora esiste l'*Accademia di Francia*. Il

palazzo architettato da Annibale Lippi, fu prima della corte di Toscana, ed ora appartiene alla Corona di Francia; la quale vi alberga un buon numero di giovani pensionati ad oggetto di apprendere le belle arti sotto un direttore che sceglies tra gli artisti più dotti del sempre fiorentissimo regno di Sua Maestà Cristianissima. La villa è deliziosa, e gode di belle vedute. Ne' portici e nelle sale sono i gessi delle più famose sculture che si conoscano.

Proseguendo per un altro spazioso viale, dal quale sempre si gode la città sottoposta in diversi punti di vista, si giunge alla chiesa della *Trinità de' Monti*, la quale corrisponde in cima della grande scalinata che già vedemmo al di sotto. D'innanzi è un Obelisco di granito rosso con geroglifici, che apparteneva al circo di Sallustio. Pio VI lo fece qui eriggere in monumento della grandezza del suo animo. La Chiesa fu innalzata da Carlo VIII, re Cristianissimo, ad istanza di san Francesco di Paola; e molto avendo essa sofferto, Luigi XVIII la fece ristorare con grandi lavori sotto la direzione dell' architetto Mazois. Sonovi negli altari pitture di parecchi accademici di Francia divenuti ora maestri; e tra le antiche pitture sono principalmente da osservarsi quella di Daniele da Volterra nella terza cappella, e quelle di Giulio Romano nella quinta, il quale nell' altra della famiglia Massimi ha rappresentato Cristo che appare alla Maddalena in figura di giardiniere. Merita ancora di essere veduta una pittura a fresco esprimente la processione di penitenza che fece S. Gregorio Magno in tempo di pestilenza, e il prodigioso apparire dell' Arcangiolo, come dicemmo

parlando della *Mole Adriana*; la quale vi è rappresentata nello stato in cui era sotto Leone X. In altro altare è la famosa Deposizione di Croce, opera del soprallodato Daniele da Volterra, la quale essendo sul muro a fresco, fu portata in tela per salvarne le vestigia sufficienti a far conoscere il magistero di quel capolavoro. Nel chiostro sono belle pitture del cavalier D. Arpino danneggiate in gran parte dalle ingiure del tempo e degli uomini.

Incaminandoci per la *via Felice* lascieremo a diritta la Chiesa di S. Giuseppe detta *in capo le case*, nel cui altar maggiore è un quadro di Andrea Sacchi. Su questa falda di monte cominciavano a distendersi verso la porta Pinciana, ora non più praticabile, i deliziosi orti di Lucullo, ove Messalina impudicamente diportandosi venne uccisa per ordine di Claudio suo marito. Quindi trapassando il luogo, ove nelle vicinanze della Chiesa di sant' Idelfonso dovette essere la *casa del poeta Marziale* tanto celebrata ne' suoi epigrammi, e la vicina *pila tiburtina* ove que' di Tivoli si fermavano a vendere in città le saporose lor frutta, e il *tempio di Quirino*, non però quello più antico fondato in cima del monte Quirinale, del quale parleremo più oltre, ma il *tempio nuovo* costruito da Augusto con 76 colonne, quanti poi furono gli anni della sua vita; si apre la spaziosa piazza Barberini, così detta dal sovrastante palazzo di quella nobilissima famiglia. Circa il mezzo è una bizzarra fontana disegnata dal Bernini, la quale rappresenta un tritone assiso sovra delfini, e soffiando entro un corno marino, dal quale schizza l' acqua con tanta forza che quasi svapora.

A sinistra si ascende alla chiesa della *Concezione de' Cappuccini* ornata di ottimi quadri, tra' quali signoreggia il celebre san Michele Arcangiolo, egregio lavoro di Guido Reni. Meritano ancora di essere osservati il san Francesco del Domenichino regalato dall' autore a'poveri cappuccini; il sant Antonio, e il san Bonaventura di Andrea Sacchi; e Anania che ridona la vista a san Paolo, bellissima pittura di Pietro da Cortona. Uscendo si vede in fondo di una strada a man dritta la Chiesa di *sant'Isidoro*, la quale ha nell' altar maggior un prezioso quadro di Andrea Sacchi, e nelle cappelle laterali altre belle pitture di Carlo Maratta. Prima di salire al palazzo Barberini la maggior parte de' forastieri ama di entrare nello studio sottoposto del commendator Alberto Thorwaldsen, celeberrimo artista danese, e imitatore franco e studioso della scultura greca specialmente ne'bassorilievi.

Cap. 2. Il palazzo Barberini, la villa Ludovisi, il Circo di Sallustio, e di Flora.

Il vasto palazzo Barberini è architettura del Bernino, e in qualche parte del Borromino. Vi si ascende ordinariamen:e per due scale sotto il portico. In quella a sinistra ornata di statue e bassorilievi è un leone antico in marmo di squisito lavoro. Si può entrare anche in carrozza nel primo pianò dalla parte opposta al pari del gran cortile e de' giardini. La volta del gran salone è tutta dipinta a fresco da Pietro da Cortona con maestria sorprendente, riputandosi il suo capo d'opera; ed in essa si vede simbolicamente espresso il trionfo della Chiesa, e la gloria dei Barberini. Senza parlare de'pregiati cartoni

e de' quadri del Romanelli, del Camassei, di Ciro Ferri, del Lanfranco, del Luti, del cavaliere Calabrese, e di altri, che arricchiscono i tre piani del palazzo, e di tanti bei marmi antichi che vi sono in copia, ci ristringeremo a farci mostrare dal custode il sagrifizio di Diana dipinto da Pietro da Cortona; la stanza de' ritratti, cinque de' quali son del Tiziano, uno di Leonardo da Vinci, e il duca d'Urbino del Barocci; quindi il san Giovanni del Guercino, e la Vergine col Bambino di Andrea del Sarto; quindi la Pietà di Michelangiolo, la santa Caterina del Caravaggio, Cristo legato nell'orto di Gherardo delle notti, il ritratto di Tiziano in mezzo alla sua famiglia dipinto da lui stesso, un Baccanale del Pussino, Icaro e Dedalo del Guercino, e del medesimo la regina Ester che sviene d'innanzi ad Assuero; poi la castità di Giuseppe del Cignani, un Baccanale, Venere con Adone del Tiziano, una Vestale di Guido, e più oltre la morte di Germanico, composizione meravigliosa di Nicola Pussino; quindi il sant'Andrea Corsini, altre teste, ed alcuni laterali di Guido, l'Erodiade di Rubens, il san Girolamo dello Spagnoletto; in fine la *Fornarina* di Raffaello, alquanto annerita, e di fronte una copia della medesima in tinta anche più oscura, che si crede di Giulio Romano. Tra i marmi scolpiti son da vedersi a preferenza una testa assai rara di Alessandro Magno, una Diana cacciatrice, il cui tronco è di agata orientale, e due teste di metallo, una di Adriano, l'altra di Settimio Severo. Corona il palazzo una copiosa biblioteca, cui per comodo del publico presiede un dotto bibliotecario, ricca di rarissimi libri, e di una

serie magnifica di codici manoscritti, la quale, benchè proprietà di un privato, gareggia con le più numerose e preziose collezioni in questo genere. L'attual principe Barberini, signore assai prudente, ha conosciuto il merito di codesta sua biblioteca, e la fa tenere in quel pregio che le conviene. Questo palazzo, e i suoi giardini si dicono con buone ragioni fondati, parte sull' *antico Campidoglio* fabricato da Numa, parte sopra il Circo della dea Flora. Il Campidoglio antico sembra che dovesse rimanere verso la sommità, ove di presente son *le quattro fontane*, luogo sorprendente, che meglio vedremo al ritorno di questo nostro giro. Riguardo poi al Circo di Flora, che sembra imitato nella forma dall'odierna piazza, e circa le primizie de' frutti che dagli agricoltori si recavano alla dea, è da osservarsi un costume popolare ancor vivo in Roma, che al venir *delle fragole* nel più bello della primavera, i venditori, e venditrici delle medesime partono di costassù portando in trionfo grandi panieri di quell'amabil frutto, coronati di fiori; e cantando e suonando li recano al giornaliero mercato presso la Rotonda: il qual costume è stato tra i tanti leggiadramente inciso in rame dal franco e impareggiabil *Pinelli*. Del Circo poi di Sallustio farem parola quì appresso.

Prendendo intanto la via che dolcemente sale verso la Porta Salaria, si può vedere di fianco una bella chiesa dedicata a *san Nicolò da Tolentino*, nella quale son buone pitture di parecchj maestri; e quindi si giunge alla villa del principe di Pombino, detta *villa Ludovisi*, il quale conscio de'tesori che vi possiede, gelosamente la custodisce, concedendo di rado il permesso di

vederla a qualche distintissimo forastiero. Quivi in mezzo a deliziosi viali e boschetti succeduti agli orti di Sallustio, e ne'quali si veggono sparse e in simmetria disposte belle statue e bassorilievi, lodandosi principalmente una testa colossale di Alessandro, una statua di Giove Ammone, un satiro giacente di Michelangiolo Buonarroti che non invidia l'antico, son tre casini; nel più conspicuo de' quali la *prima* sala contiene busti e statue antiche di Esculapio, di Apollo, di Venere, di Antonino Pio, e due bassorilievi, l'uno de' quali esprime il Tempo, che scuopre la verità, l'altro il ratto di Elena. Nella *seconda* è un bellissimo Marte in riposo ristaurato dal Bernini, un gruppo di Apollo e Diana di ottimo stile, una Cleopatra, e un Gladiatore seduto, al cui lato è un piccolo Cupido, e perciò si crede esservi rappresentato quel gladiatore che tanto fu amato dalla imperatrice Faustina; un gran busto di Marco Aurelio in porfido, e una testa di Bacco in bassorilievo di rosso antico nell' atto di pronunziare gli oracoli. Vi è poi un gruppo eccellente di antica scoltura greca, che al parere de' più dotti rappresenta *Oreste riconosciuto dalla sorella Elettra*; e poi vi è quell'altro famoso gruppo conosciuto finora per *Arria e Peto*, ma che saggiamente viene interpretato per *Emone tebano che si uccide* mentre sostiene l' amata Antigone ferita a morte dal di lui padre Creonte. Di scuola moderna, ma pure assai lodato, vi è ancora il gruppo di Plutone che rapisce Proserpina, opera insigne del Bernini. Nel piccolo casino in mezzo della villa sulla volta della prima sala al pianterreno, è il celeberrimo fresco del Guercino rappresentante l'Au-

rora sul carro tirato da focosi cavalli: la precedono le ore, ed ella sparge i fiori: da un canto il vecchio Titone affacciatosi dalla cortina si meraviglia di veder già partita la sposa. In una lunetta è rappresentata la notte, in un'altra Lucifero: intorno son putti ed emblemi di pittura eccellente. Nella camera che segue son paesi dipinti a fresco dal Domenichino, e dallo stesso Guercino. Il qual Guercino non contento di avere dato luogo in questa villa al capo d'opera del suo pennello nell'Aurora, ha voluto dipingere in una camera superiore *la Fama* che suona la tromba, e tiene in una mano l'olivo; nel qual soggetto, che a lui tanto conviene, poteva egli solo degnamente superare se stesso.

Più oltre a man diritta si entra nell'orto de' Mandosii, in cui si veggono gli avanzi del *Circo di Sallustio* detto anche *Apollinare* pe' giuochi che annualmente vi si facevano ad onore di Apollo. Sovrastava a quello di Flora, e rimaneva contiguo agli amenissimi orti dello stesso Sallustio. Da questo Circo fu tratto l'obelisco che vedemmo avanti la chiesa della Trinità de' Monti. Tutto il complesso di tante delizie fu incendiato e devastato da Alarico re de' Goti. Rimangono ancora entro la villa Mandosii grandi avanzi di sostruzioni del recinto di Roma innalzato dal re Servio Tullo, e gran porzione di un tempio ottagono, il quale era dedicato a Venere. E siccome vi sono sotterranei, de' quali poco o nulla si conosce la destinazione, si è creduto volgarmente che quivi fosse il *campo scellerato* ove si condannavano a morte le Vestali impudiche. Un gran capo di acqua d'ignota origine, che scorre sotterra, e mette un cupo fragore da quegli antri,

accresce la malinconia del luogo, e favorisce l'immaginazione di un cemeterio cotanto infelice. Ma quel campo scellerato era bene in questi contorni, non però nel luogo in cui siamo.

Cap. 3. La Villa Albani.

Dalla parte opposta è la Porta Salara del circuito di Aureliano che probabilmente tien luogo dell'antica porta *Collina*, e ammette alla *via Salaria* degli antichi: danneggiata da' barbari la ristorarono Belisario e Narsete. Usciti da questa porta troviamo a man diritta la *villa Albani* ricca di tante e sì preziose statue busti erme e bassorilievi che può paragonarsi con le migliori gallerie de' Sovrani. Devesi la bella raccolta al genio singolarissimo del cardinale Alessandro Albani per le belle arti e per le antichità, il quale da se stesso disegnò il palazzo, i casini, e la villa circa la metà del secolo passato. Lungo e difficile sarebbe il descriverla compiutamente in questo libro; e tanto più volentieri non ci poniamo al cimento, perchè si può da'più curiosi comperare il libro che la concerne, e perchè i custodi della medesima hanno sì lunga prattica di scortare i forastieri, che da essi si può sapere tutto quello che si voglia. Quindi è che noi indicheremo le cose più principali.

Nel vestibolo ellittico del palazzo è più da osservarsi una statua di attore tragico, cui danno altri il nome di Bruto, altri di Armodio: Nell' andito che ammette alle scale una Roma trionfante in bassorilievo, un'antica pittura che dicesi rappresentar Livia ed Ottavia sagrificanti a Marte: Nelle pareti della scala i figli di Niobe saettati da Diana, Filottete nell' isola di Lemno,

Ercole vincitore delle Stinfalidi, tutti in bassorilievo. Nella sala ovale meritano maggior considerazione le carceri di un Circo in bassorilievo. Al di là di parecchie stanze dipinte a paesi, in un gabinetto con pavimento di mosaico son più di ogni altro da vedersi l'Ercole Farnesiano di Glicone in bronzo, il celebre Apollo saurottono parimenti in bronzo, un piccolo Osiride in plasma di smeraldo, un Canopo in basalte verde, una Diana in alabastro con le estremità di bronzo, vasi in marmi preziosi, e l'insigne bassorilievo di Ercole in riposo con greche iscrizioni delle sue gesta. In altro bassorilievo è l'immagine di Persio il satirico. In altra camera sopra il cammino è il bellissimo Antinoo da tutti encomiato in bassorilievo, trovato nella villa di Adriano sotto Tivoli.

Segue la galleria, nella cui volta è dipinto dal Mengs il monte Parnaso con Apollo, Memnosisine, e le nove Muse. Nella Memnosine si crede effigiata la bellissima sposa del pittore. Sono in essa le statue di Giove e di Pallade, e molti bassorilievi, tra i quali è Marco Aurelio assiso con Faustina a lato, la quale tiene il caduceo. Passate diverse altre stanze ornate di marmi antichi, e di recenti pitture, si può discendere all' atrio delle Cariatidi. La Canefora tra le due Cariatidi è lavoro pregiatissimo di due scultori greci, de' quali si legge inciso il nome. Ivi tra'parecchi busti è in bell' altorilievo Capaneo fulminato da Giove. Viene appresso un' altra Galleria, nella quale son principalmente da vedersi Faustina assisa, l'erme di Alessandro Magno, e quella di Mercurio coll' iscrizione greca e latina.

Si può quindi passare nel portico sostenuto da pilastri e da 28 colonne di marmi antichi, ove

pur sono statue di pregio; poi si và nell' atrio della Giunone, la quale si ammira tra due Cariatidi; poi in altra galleria che ha ermi di poeti e di poetesse: quei di Pindaro e di Euripide si credono dal vero; e vi sono ermi di altri illustri personaggi dell'antichità, e statue. In altra stanza che segue, il cui pavimento è in antico mosaico, è principalmente un prezioso bassorilievo in pietra alabastrina rappresentante le nozze di Peleo e Teti. Si può vedere in altre stanze un busto di Berenice in porfido con testa di basalte verde; un bellissimo Serapide parimenti in basalte; due bassorilievi, in uno de'quali Diogene ragiona dalla botte con Alessandro, nell' altro Dedalo intesse le ali; una gran tazza di marmo bianco, in cui sono intagliate le fatiche di Ercole, un bel Cupido copiato da quel di Prassitele, Apollo sedente sul tripode, Leda col Cigno, e un bassorilievo rappresentante Ercole e Mennone in singolar combattimento. Molte iscrizione di grande interesse che meritarono dotte illustrazioni sono incassate nelle pareti.

Dal palazzo si passa in un casino detto *del Bigliardo*. Esso ha un portico di 8 colonne: e in una delle stanze si ammira il famoso bassorilievo di Berenice che porge in voto le sue chiome per il sollecito ritorno di suo marito. Sono nel casino molti altri marmi che per brevità si tralasciano. Ritornando avanti al palazzo si può discendere ne'giardini, e vedere le belle fontane di antiche tazze sostenute da statue antiche, e due busti colossali, uno di Tito, l'altro di Trajano. Pone termine al giardino un edifizio semicircolare, nel cui portico sostenuto da pilastri, e da 28 colonne di granito sono ermi, busti, statue e maschere antiche.

Il vestibolo che segue ha due statue egiziane in marmo nero, ed altri marmi, tra' quali un Ermafrodito. Segue una galleria con mosaico antico in pavimento, e nella volta un baccanale: invenzione di Giulio Romano, pittura moderna di Nicola Lapiccola. Sono anche in questa assai marmi, e nella base di una ninfa il mosaico antico di Essione esposta al mostro marino, e liberata da Ercole; in altra base della Giunone è altro mosaico esprimente la scuola de' medici e de'filosofi. Dietro a questo edificio circolare è un altro portico con una statua colossale di Roma sedente, e in mezzo a molte statue è un bassorilievo di Teseo che disotterra le armi di suo padre. I custodi potran far osservare il resto della villa, e tutte quelle altre belle cose che quì non sono indicate.

Cap. 4. Il ponte Salario, e il Nomentano, S. Costanza, S. Agnese fuori le mura, la Porta Pia ec. ec.

Qual'ora sia una bella giornata, ed il forastiere siasi posto di buon mattino in viaggio; lo consiglio di andar trottando in vettura lungo la via Salara fino al ponte. La via è buona, spesso fiancheggiata da belli casini, e in qualche parte amena, d'onde si godono i monti di Tivoli e della Sabina. Circa il terzo miglio si trova sul fiume Aniene il *Ponte Salario*, riedificato da Narsete sopra il famoso ponte in cui Manlio uccise quel Gallo e gli tolse il monile, onde fu cognominato *Manlio Torquato*: luogo celebre ancora per l'accampamento di Annibale, e per l'assalto che due volte sostenne contro di esso il proconsole Fulvio Flacco; di maniera che Annibale si consigliò di

ritrarsi dall' impresa di Roma. Quì l'antiquario, o il servitore di piazza potrà condurre il forastiero (se le circostanze il permettono) costeggiando l'Aniene a traverso delle tenute, ove pascono nell'inverno le mandrie, al Ponte Nomentano: altrimenti potrà risalire, e per la via traversa, che conduce alla chiesa di S. Agnese fuori le mura, porsi sulla via Nomentana. Sul ponte Salario erano iscrizioni che narravano l'opera di Narsete, le quali da soldatesche insolenti furono gettate nel sottoposto fiume a giorni nostri.

Il ponte poi, che piglia nome dalla via Nomentana, la quale conduceva all'antica *Nomentum*, è parimenti sull' Aniene: rovinato da' Goti fu rifatto anch' esso da Narsete. Vicino s'erge in figura di graziosa collina il monte *Sacro* celebre per le due famose ritirate della plebe ammutinata contro i patrizj, dalla prima delle quali nell' anno 260 ebbe i suoi Tribuni; dalla seconda cagionata dalla violenza di Appio il Decemviro contro la castità di Virginia ebbe nel 305 i suoi Edili. Nell' intorno sono antiche rovine di sepolcri, e di arcuazioni dell' acqua vergine. Tornando verso Roma per una spaziosa ed amena strada, nella quale non di rado si trovano pittori oltramontani di paese, che dirimpetto a quei luoghi che furono della villa di Faonte liberto di Nerone, il quale ivi da se stesso si uccise, ed ora si dicono *la Serpentara*, ritraggono i bei punti di vista tra la pianura, ed il colle, e l'Aniene tortuoso, con le greggi coricate al sole intorno a qualche antico rottame, tra' quali il più considerabile si crede volgarmente che fosse la tomba di Menenio Agrippa; e si giunge alla chiesa di *Santa Costanza.*

Questa si è una rotonda, cui manca il portico, il quale si rammenta che fosse di quaranta colonne corinzie sovra un gran basamento, di cui ancora si veggono intorno gli avanzi. Reggono l'interno ambulacro e la cupola 24 colonne binate: il suo diametro è di 69 piedi. La volta dell'ambulacro si vede incrostata di rozzi mosaici rappresentanti le *vendemmie*, e perciò fu creduto dal volgo il tempio di *Bacco*. Ma certo si è ch'essendovi stata trovata quella grande urna di porfido da noi veduta nel museo Pio Clementino (*Giornata* 2 *cap.* 4 *pag.* 75), entro la quale furon riposte le ceneri delle due Costanze figlie di Costantino; perciò si crede, che questo edifizio fosse da prima il battistero della sorella di Costantino, e quindi il mausoleo delle due principesse. È già noto che le arti dell'Agricoltura e della Pastorizia furono simbolo de' primi Cristiani d'appresso le parabole del divino Maestro: gli ornati di quell' urna magnifica corrispondono appunto a'mosaici, che si veggono in questa rotonda. Parecchi antiquarj credettero, che quì congiunto fosse un ippodromo, ma gli scavi recenti hanno provato ch' eravi invece un cemeterio di Cristiani.

Contigua è la Chiesa di *S. Agnese*, alla quale si scende per una lunga gradinata, nelle cui pareti sono incassate molte iscrizioni sepolcrali de' primi fedeli. Questa chiesa fu costruita da Costantino a richiesta di sua figlia Costanza sopra il cemeterio, in cui si rinvenne il corpo di quella Eroina della pudicizia, e di Cristo. Rassomiglia molto alle antiche basiliche, essendo di due ordini di colonne sovrapposti a porticale doppio in tre lati. Venti sono le colonne del principale

ambulacro tutte scanallate, sedici delle quali in marmo bianco, e quattro in quella colorata e preziosa pietra che dicono *porta santa.* Il corpo di S. Agnese riposa sotto l'altar maggiore, il quale è in mezzo isolato (secondo l'uso delle antiche chiese) di sotto un baldacchino sostenuto da 4 colonne sorprendenti di porfido; e sulla mensa è una statua della medesima, composta di un antico torso del più bell' alabastro orientale, cui furono inserite le estremità di bronzo dorato. Nelle vigne vicine furono anche trovati sepolcreti, e graziosi colombarj de' gentili.

Proseguendo la via tutta deliziosissima verso la città in vista de' monti Tusculani, ed Albani, si lascia a sinistra la ben conservata villa de'Torlonia, la villetta Lucernaria, che prima fu de'Bolognetti, e quindi la villa de' Marchesi Patrizj. Finalmente si vede la *Porta Pia* fabricata nell' interno da Papa Pio IV con architettura del Buonarroti, la quale tien luogo delle antiche *Nomentana*, e *Collina.*

Cap. 5. *Il Castro Pretorio, S. Maria della Vittoria, le Terme, ed altre fabriche di Diocleziano, S. Maria degli Angioli.*

Entrati la porta Pia, lasciando a sinistra il bel palazzetto della villetta già Costaguti, ora del cav. De Gennotte, e a destra il giardino una volta de' Sciarra, ora di Carlo Buonaparte principe di Musignano, nel quale son molte piante rare, ed esotiche, e uccelli imbalsamati di lontane regioni, essendochè quel giovine signore dilettandosi d'ogni ramo di storia naturale si è dedicato principalmente all' *ornitologia*; giungiamo ove

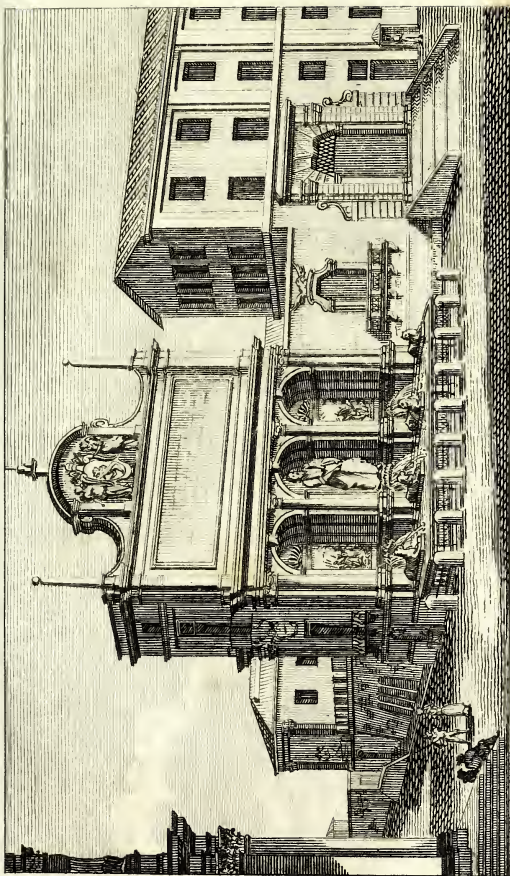
imbocca a sinistra la via del *Macao* sopra l'antico Argine di Servio Tullo: argine, che da qui, ov' era l'antica porta Collina, discendeva verso settentrione colà dove osservammo gli orti Sallustiani; e continuava verso mezzo giorno fino alla porta Esquilina, rinforzato da un terrapieno, detto *aggere*, probabilmente innalzato da Tarquinio superbo. Nella vigna de' Gesuiti qui vicina, da un buon antiquario, che serva di scorta, se ne possono riconoscere gli avanzi, come altresì quelli del *Castro Pretorio*, cioè l' alloggiamento de' soldati pretoriani fabricato da Sejano, e quindi diroccato fin dal tempo di Costantino, perchè i pretoriani favorirono Massenzio: ridottone il recinto parte a mura della città, parte a *caserme*.

Quindi si giunge alla chiesa di *S. Maria della Vittoria*, la cui facciata fu eretta a spese del Cardinale Scipione Borghese in ricompensa del famoso Ermafrodito in marmo rinvenuto ne'fondamenti, e a lui donato da'religiosi Carmelitani. L'interno della chiesa dedicata a S. Paolo Apostolo da Paolo V è architettura del Maderno, ed è ricca di marmi finissimi, di metalli, e di stucchi dorati. Dicesi S. Maria della Vittoria per una immagine della Beata Vergine venuta di Germania dopo la vittoria, che l'imperador d'Austria ottenne contro gli eretici. Il S. Francesco con la Madonna e il Bambino fu dipinto dal Domenichino. Vi sono anche pitture di Guido Reni e del Guercino; e nell' altare sinistro della crociata è la bellissima S. Teresa nell' estasi dell' amor divino, scultura del Bernini, il quale vi riconobbe la miglior opera del suo scarpello. Vicinissimo si crede da' buoni antiquarii che fosse

il campo scellerato, ove le Vestali che violavano il voto della castità si seppellivano vive per mano del Pontefice Massimo, posto secoloro sotterra un piccol letto, una lucerna accesa, e poche vettovaglie: la qual dura cerimonia è descritta da Dionigi d'Alicarnasso. Prossima è la Chiesa di *S. Susanna* con buone pitture a fresco. L'antica sua fondazione monta al 290 di Cristo; e ristorata più volte da parecchi Pontefici fu posta nello stato attuale dal Cardinale Rusticucci sul finire del secolo decimo sesto. Entro la fabrica annessa mostrasi un labro di cisterna che dicesi disegnato da Michelangiolo.

Da lato si vede in basso la chiesa di S. Bernardo entro un *calidario*, o *sferisterio*, o altro delle Terme di Diocleziano, delle quali andiamo a parlare. La volta è rimasta intera, e forma cupola proporzionata a questa piccola rotonda. Voltandoci vedremo la gran fontana dell'*acqua Felice* condotta in Roma da Papa Sisto V, e da lui così nominata perchè chiamavasi *Felice Peretti*. L'architettura è del cav. Fontana. In mezzo è la statua gigantesca di Mosè che al tocco della verga fa scaturir l'acqua dalla rupe; ne'lati sono in bassorilievo i fatti d'Aronne scolpiti da Giambattista della Porta, e que' di Gedeone da Flaminio Vacca. Gettano acqua sul basso quattro leoni, due de' quali osservabili in basalte con geroglifici sullo zoccolo, trovati alle soglie del Panteon di Agrippa.

Ponendoci ora sul gran piazzone di *Termini* farem due parole delle famose Terme di Diocleziano, e Massimiano, non potendo inserirsi quì le tante erudizioni, che i dotti stranieri potranno leggere maturamente a dovizia nelle opere del

F. Palmucci dis e inc.

Fontana dell'Acqua Felice

Nardini, del Venuti, e del Nestore de' romani archeologi, il Guattani (*).

E per bene intendere, immaginiamo vastissime codeste Terme, cioè dalla via del *Macao*, ove dicemmo essere stato l'argine di Servio, venendo lungo la contrada, che abbiam battuto fino a S. Susanna; e di quì fino che la vista spazia sulla villa Negroni. E quindi imaginando due altri lati eguali, compiremo un gran quadrato del giro di mille e ducento passi, che a quaranta mila Cristiani costò, come dicesi, sette anni di fatica. Dalla parte che guarda il Quirinale, e l'Esquilino terminava agli angoli con due fabricati rotondi, uno de' quali vedemmo intero nella chiesa già descritta, di san Bernardo, l'altro si scorge in un canto de'granari all'imboccatura della via de'Negroni. Tra questi due edifizj ricorreva un portico semicircolare, dal quale probabilmente si godeva la lotta. Negli altri tre lati erano essedre o porticali semicircolari e rettangolari destinati al passeggio, o ad altri divertimenti. Nel mezzo, principalmente ove è la chiesa di *S. Maria degli Angioli*, fondata sopra la principal galleria, era il magnifico fabricato, nel quale sappiamo che, oltre le solite comodità necessarie ad una corte imperiale di tanto lusso, erano ancora le scuole, una ricca pinacoteca, una famosa biblioteca, nella quale fu trasportata quella celebre di Trajano nel foro Ulpio, e bagni separati per più di tre mila persone ad un tempo solo, e *natatorii* comuni di grande ampiezza, e boschetti.

Per avere una più adeguata idea della magni-

(*) Queste opere dottissime si trovano vendibili presso que'medesimi Librai che vendono questo Itinerario.

ficenza loro entriamo nella detta chiesa di S. Maria degli Angioli. Le immense colonne che veggiamo di granito *sienite*, benchè non tutte discoperte, poichè Michelangiolo Buonarroti a cagione dell' umidità fece rialzare il pavimento, si elevano all' altezza di 43 piedi, sopra 16 di circonferenza. Esse stanno ancora sull' antico lor sito, e le altre che si veggono fatte ad imitazione con opera muraria, compirono l'edifizio che vedesi a croce greca ideato da Michelangiolo, e compito dal Vanvitelli nel secolo scorso. Osservabile altresì è questa Chiesa per altri marmi tratti dalle ruine delle Terme, per i monumenti sepolcrali del gran pittore e poeta Salvator Rosa, e di Carlo Maratti pittore celebratissimo, del quale abbiamo già vedute molte opere; i quali sepolcri sono nella rotonda prossima all' attual ingresso, ove secondo Michelangiolo doveva essere uno de' lati. Meritano ancora particolare attenzione parecchj bei quadri, che provennero dalla basilica Vaticana, lasciatene colà le copie in mosaico; tra'quali il martirio di S. Bastiano dipinto a fresco sul muro dal Domenichino, e segato, e qui trasportato con bella manovra da quel Zabbaglia che abbiamo lodato a suo tempo. Sul pavimento della Chiesa fu delineata una corretta Meridiana dal celebre monsignor Bianchini, la quale venne eseguita in bronzo e in bei marmi colorati. È da vedersi anche il chiostro de' Certosini quivi annesso, architettato da Michelangiolo, e molto pittoresco per i portici e per le verdure.

Se vogliamo ora spaziare alquanto con l'immaginazione, figuriamoci pure il Ninfeo Diocleziano colà ove s'innalza la già veduta chiesa del-

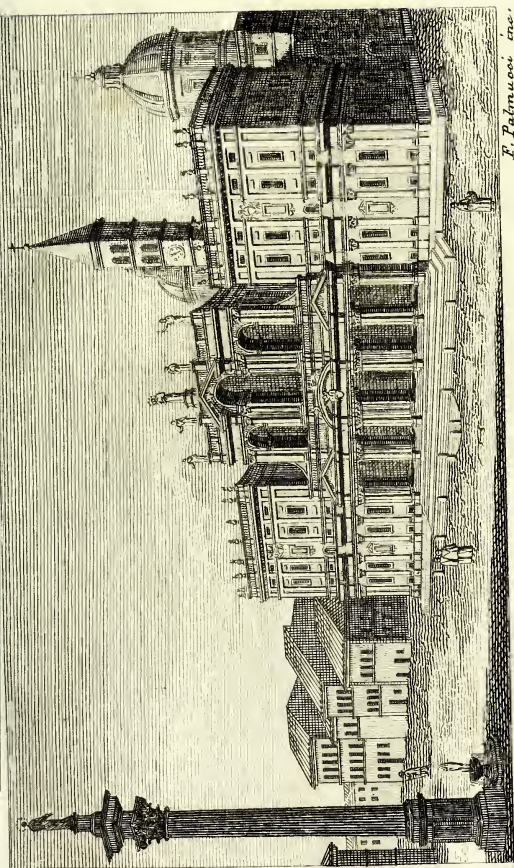
la Vittoria, e immaginiamo il palazzo di Diocleziano e di Sabino a santa Susanna, e negli orti Barberini. Questi edifizj furon veduti dagli antichi scrittori, che ce ne lasciaron memoria; ma il rintracciarli in pochi frammenti non è impresa certa, nè vantaggiosa.

Cap. 6. La Basilica di S. Maria Maggiore ec.

Ora pigliando per la via de' Negroni a fianco della villa di quel nome, benchè si acquistasse maggior fama col nome di Montalto, ed appartiene al principe Massimi dalle Colonne, nella quale sono oggetti parecchj di belle arti, e bei viali e peschiere; scenderemo nella vallata ove un semplice solco divide i monti Quirinale, Viminale, ed Esquilino. Grandeggia di fronte sovra quest' ultimo la Basilica di S. Maria Maggiore, e incaminandoci alla medesima potremo vedere a destra la chiesa di S. Pudenziana fabricata primitivamente sovra la casa di Pudente senatore romano, presso il quale abitando S. Pietro, come è fama, lo condusse alla fede di Cristo. Quindi avendoci abitato S. Pudenziana figlia di detto Pudente, fu dedicata prima a S. Pudente, e poi a S. Pudenziana. Non è dispregievole la cupola dipinta dal Pomarancio; e nella cappella Gaetani son belle colonne di giallo antico, e di vermicolato, detto *pietra pidocchio*.

Salendo l' Esquilino da questo lato in mezzo a file di grande alberi vedremmo di faccia alla Tribuna della Basilica di S. Maria Maggiore l'Obelisco di granito alto 42 piedi, che Claudio fece venire di Egitto adornandone il Mausoleo di Augusto, e Sisto V fece qui porre dal cav. Fontana sovra un basamento di 21 piedi. La fac-

ciata di questa tribuna fu disposta in bell' ordine dal Rinaldi. L'elevatezza del luogo, la forma della tribuna, la gradinata, gli ornati superiori, e due belle fila di alberi compongono una delle più vaghe vedute di Roma. Girando al di fuori della chiesa, tutta nobilmente rivestita di travertini, preferiremo di entrarvi dalla porta principale. Quindi sulla piazza, d'onde si vede in lontano prospetto la Basilica Lateranense, potremo divergere un poco a manca per vedere cose minori, ed entrare nella chiesa di S. Antonio Abate, detta anticamente S. Andrea in *catabarbara*, nella quale son molte e grandi pitture del Pomarancio. Il monumento marmoreo quivi di contro con una croce figurata di bronzo, fu eretto in memoria dell' Assoluzione, che Papa Clemente VIII diè ad Enrico di Francia, come apparisce dall' iscrizione. Assai più grande è il prossimo monumento che Paolo V fece erigere alla Beata Vergine con la gran colonna striata di marmo, la quale s'innalza fino a 130 piedi per opera di Carlo Maderno. Quella colonna provenne dal Tempio della Pace.

La Basilica che ora dicesi di S. Maria Maggiore, perchè principale di quante sono dedicate alla Vergine, è patriarcale, ed ebbe anticamente più nomi. Fu detta *S. Maria ad nives*, perchè fondata da un piissimo signore romano, vetusto antenate della nobil casa Patrizj, in quel luogo, ove miracolosamente nell' anno 352 fu vista cader la neve il dì 5 Agosto, come in visione gli avea predetto la Madonna; si chiamò *Basilica Liberiana*, perchè Papa S. Liberio partecipò degli effetti di questo miracolo; si chiamò *Sancta Maria ad Praesepe* perchè vi si conserva la culla

F. Palmucci inc.

Basilica di S. M.ª Maggiore

di Nostro Signore Gesù Cristo. La facciata antica era tutta ornata di mosaici fin dal duodecimo secolo, i quali di presente si possono vedere nell' interno al piano superiore della recente, architettata per ordine di Benedetto XIV dal cav. Fuga con due ordini, jonico, e corintio, dandovi luogo alla gran loggia per le Benedizioni papali, e ornandone di statue la cima. Di sotto al portico è una statua colossale in bronzo di Filippo IV re delle Spagne: e godono i re di Spagna il titolo, e le prerogative di Canonici di questa Basilica. Apresi in tre navate suddivise da 36 colonne joniche di marmo bianco. Quella di mezzo assai più elevata è ricoperta da un ricco soffitto intagliato e dorato a tempi di Alessandro VI col primo oro, che piamente mandarono il re Ferdinando, ed Isabella di Spagna provenuto loro dalla scoperta di America, raddoppiato ora con grande spesa in occasione dell' universal Giubileo del 1825. Nella Tribuna e nella intavolazione degli archi sono mosaici antichissimi del secolo V, che rappresentano fatti del vecchio, e nuovo Testamento. Nel davanti è un' altare isolato come nelle altre basiliche: lo forma una grande e preziosa urna antica di porfido: lo copre un baldacchino di metallo dorato sostenuto da 4 colonne parimenti preziose dello stesso marmo avviticchiate di metalli messi ad oro. Due grandi cappelle entro nobili cancellate formano crociata, della cui ricchezza non si può aver adeguata idea, che osservandole. Quella a dritta fondata da Sisto V con architettura del Fontana dicesi *Sistina*. Vi si osserva un bel deposito di quel sommo Pontefice composto di statue e bassorilievi, e di quattro colonne di verde antico. In

contro è il deposito di S. Pio V; e dentro l'urna di verde antico ornata di bassorilievo di metallo dorato è realmente il suo corpo. Di sopra l'altare ove si adora il santissimo Sagramento, è un tabernacolo di bronzo dorato sostenuto da 4 angioli dello stesso metallo. Le pitture son tutte di buoni autori. L'altra gran cappella a sinistra dicesi *Borghesiana*, fondata da Paolo V Borghese sul disegno di Flaminio Ponzio con due ricchissimi depositi di Clemente VIII, e dello stesso Paolo V con statue e bassorilievi del Bernino, e della sua scuola. Il maggior altare però è quanto si può desiderare di magnifico e di prezioso. Una immagine della B. Vergine, che dicesi dipinta da S. Luca, spicca in campo azzurro di lapislazzuli con corona di gemme fra ornamenti, ed angioli di bronzo dorato. Quattro colonne di raro diaspro, che hanno i capitelli e le basi egualmente di bronzo dorato, e un gran bassorilievo in alto della stessa materia, esprimente il miracolo della neve, compiscon l'altare sorprendente. Le pitture in tutta la cappella son di autori eccellenti, tra' quali Guido Reni condusse i Santi della chiesa greca, e le sante imperatrici, non che altre figure nella ovale, e ne'sordini. Anche il cav. d' Arpino vi ha lasciato grandi saggi del suo pennello. Meritano altresì di essere osservate la cappella Sforza con buone pitture, quella de' Cesi con bei monumenti sepolcrali, quella de' Patrizj molto ricca di marmi, e quella del Crocifisso ossia delle reliquie, ancor più sontuosa per molte colonne di porfido. Entrando nella Sagrestia si ammira il magnifico Battisterio formato da una gran tazza di porfido finissimo ornata di metalli intagliati e messi ad oro, sovra la quale si

erge la statua in bronzo dorato del santo Precursore di Cristo: il tutto rinchiuso da eleganti balaustre e cancelli. Devesi il bel dono alla munificenza del più volte encomiato Papa Leone XII. Quivi presso è seppellito un ambasciadore del Congo, il cui monumento è opera del Bernini; e tra le altre memorie sepolcrali che sono nella basilica, meritano il primo luogo i depositi de' Pontefici Niccolò IV, e Clemente IX, e la lapide sepolcrale del Platina. La maestosa eleganza di questo sagro tempio maggiormente risplende nel mattino del Santo Natale di N. S. Gesù Cristo. Si accendono per ogni dove copiosi lampadari che vincon la notte, e fanno onore al trasporto della povera Culla di Betlem conservata entro un ricchissimo reliquiario di argento. Dicono molti che in questo luogo fosse appunto una volta il tempio di Giunone Lucina, così detta dall' assistere a' parti, e che le tante belle colonne provengano dalle sue ruine, altri però contrastano questa opinione; nè a noi piace d'intratteneci in siffatte questioni. Meno incerto sarebbe il supporre che tanti avanzi provenissero dalle ruine della *Basilica Siciniana*, o come meglio dicono *Liciniana*, sovra la quale succedè la chiesa non più essistente di sant' Andrea in *Catabarbara*, laddove vedemmo quella di sant' Antonio abate; perchè sì gran numero di colonne di marmo bianco sopravvanzava ad un tempio, e non era soverchio per una Basilica.

Cap. 7. Il Viminale, la valle Quirinale, il tempio di Romolo Quirino.

Per non distenderci troppo in questa giornata di lungo e montuoso viaggio, usciremo dalla

parte della Tribuna, e discenderemo il monte esquilino per la via a sinistra contentandoci di averlo toccato nella parte settentrionale. Quindi laddove incrocia la *via Urbana*, rammentandoci il *Vico Patricio*, saliremo il Viminale continuando dritto la via, nella cui sommità sorge una chiesa dedicata a S. Lorenzo Martire con un monastero annesso di vergini. Dicesi di S. Lorenzo in *Pane e Perna*, e non se ne conosce la derivazione, se pure non avesse ivi esistito una volta qualche edifizio di quel *Perpenna Quadraziano*, che ristorò le Terme di Costantino. Siccome però vi è certa memoria che in que' contorni fu trovata una statua del *Dio Pane*, meglio ci contenteremo di una buona etimologia per metà. Ma qui fu tormentato e bruciato sulla craticola il corpo di S. Lorenzo Arcidiacono, e qui furono le Terme di Olimpiade, delle quali si riconoscono ancora molti avanzi ne'contorni, e il tempio di Silvano, ove era acconcia quella statua di *Pane*. A tempo di Sisto V fu trovato nell' orto del monistero un tempietto tutto di marmo, essendo anche di marmo le imposte mobili sopra perni, cosa assai rara; perchè le imposte non si conobbero che di legno, o di qualche metallo.

Discendendo ora il Viminale per un declivio eguale alla salita giungeremo alla crociata de'Serpenti; e quindi piglieremo a destra con leggiera salita verso il boschetto; poi volgendo parimenti a destra c' introdurremo per la spaziosa via detta di S. Vitale, che costeggia la valle tra il Quirinale, e il Viminale ora coltivata ad erbaggi. Non ha dubbio che sulla costa del Quirinale ergevasi da questo lato il tempio di Romolo dedicatogli da Numa con la intitolazione di Dio Qui-

rino; il quale tempio di poi fu molto più magnificamente rifondato da Lucio Papirio console sopra un' alta scala di marmo che scendeva nella valle, i cui gradini si dicono in gran parte adoperati nella odierna scalinata di *Aracoeli*. Il qual tempio di Quirino cominciò quivi a sorger, perchè Procolo Giulio disse francamente al popolo romano aver veduto in quella valle discendere il Padre Romolo che gli predisse, che Roma sarebbe divenuta la capitale dell' Universo. Sulla costa poi del Viminale erano tra le altre fabriche i bagni di Agrippina conosciuti sotto il nome di *Lavacrum Agrippinae*. Il suolo però della valle è attualmente cresciuto di oltre 20 piedi sopra l'antico; e la storia degli scavi operativi ne' secoli scorsi ci ha lasciato memoria di molte insigni scolture, che vi si trovarono. Ora vi è una buona chiesa dedicata fino dal 416 a S. Vitale, e a' suoi figli Gervasio, e Protasio, con qualche pregievole pittura, e molte reliquie di martiri.

Molto dal fondo di questa valle potrebbe spaziare l' imaginazione, e rimembrare tra gli altri i tempj del *Dio Fidio*, e del *Dio Sango* che le sovrastavano da diversi lati; il primo aperto al di sopra per adorarvi il cielo, l'altro famoso per la lana, per la conocchia, e per il fuso di Tanaquilla, che ivi si custodivano. Così d'innanzi al tempio di Quirino si potranno imaginare que' due mirti ricordati da Plinio, l' uno *Patrizio* e l'altro *Plebejo*, i quali più verdeggiavano a vicenda, qualora più il partito rinvigoriva della Plebe, o de' Patrizj; e quivi il primo orologio a sole che si vedesse in Roma; e quivi il Sacrario de'Salj Collini, in cui si conservavano gli

Ancili, e quivi la casa di Tito Pomponio Attico: poi nella valle il tempio della *Fortuna pubblica*, le dieci taberne ec. ec.

Cap. 8. Il palazzo Albani, le quattro fontane, fino alla piazza di Montecavallo.

Continuando la via sboccasi nella contrada di S. Maria Maggiore, che già in parte abbiamo battuta; ma noi pigliando a sinistra potremo vedere il palazzo de' principi Albani posto in luogo delizioso, cioè sul più maestoso quadrivio di Roma, detto le *quattro fontane*, da quattro fonti che sono ne' lati rappresentate da altrettanti fiumi giacenti. Dal qual punto amenissimo si veggono tre obelischi in una prospettiva magnifica, e nel lato orientale la *Porta Pia*, sovra la quale doveva ergersi un' altro obelisco secondo la intenzione di Papa Pio IV. Nel detto palazzo Albani è un Apollo e Dafni del Pussino, Ercole, che uccide il serpente di Annibale Caracci con parecchj paesini di Claudio, oltre molti altri oggetti di antichità, e belle arti, ed una biblioteca, la quale molto sofferse la nemica rapacità. Da un lato è la Borrominesca chiesuola detta di S. Carlino, nella quale il bizzarro architetto impiegò tanto di area quanta ne occupa uno dei quattro piloni che sorreggono la cupola Vaticana, imitandone anche la forma. E gettando un' occhio all' intorno per conoscere l' ampiezza e regolarità del cammino che abbiamo percorso, affrettiamoci a compir la giornata, volgendo verso la piazza del Quirinale, e costeggiando il lungo fabbricato della famiglia pontificia.

Circa la metà del cammino ci si offre a sinistra la ricca ed elegante chiesa di S. Andrea

ove ora è il noviziato dei Padri Gesuiti: vi si entra per un vestibolo rotondo di bella forma sovra colonne, ed è ricca di lucidi marmi, e di belle pitture negli altari, non che di una volta a stucchi dorati. La sua bella architettura anche interna è opera del Bernini nel 1678 alluogatagli dal principe Panfili. Nel chiostro annesso può visitarsi il piccolo appartamento di Santo Stanislao Kostka, di cui si vede una statua giacente in atto di moribondo: sforzo dell'arte manierata dello scultore francese le Gros.

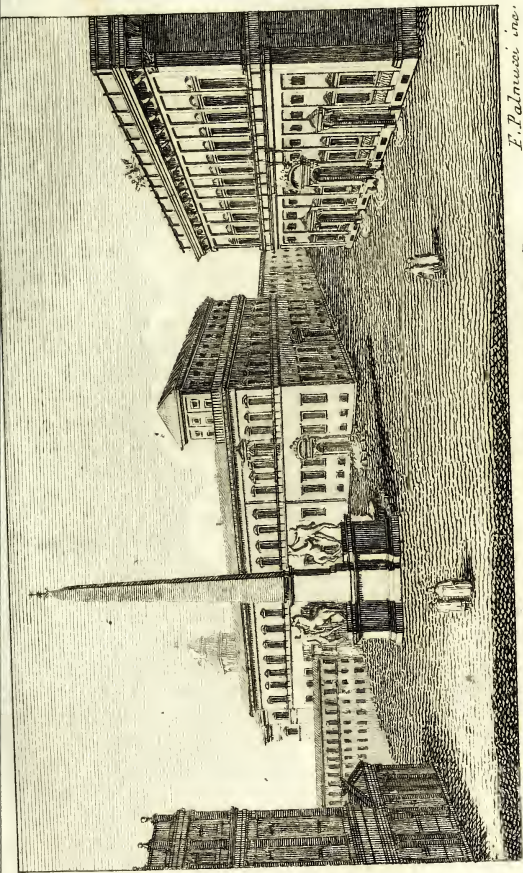
Ora è tempo di ammirare i due gruppi colossali in marmo al lato dell' Obelisco Quirinale. Variano le opinioni circa il soggetto de' medesimi; perchè alcuni vollero vedervi Alessandro il Grande in doppia figura col suo bucefalo; altri più saggiamente vi riconobbero Castore e Polluce. E il vedervi scritti per autori Fidia e Prassitele esclude sempre più che sian di Alessandro, essendochè que' due Artisti fiorirono prima dell'eroe Macedone. In ogni maniera tanto gli uomini, che i cavalli sono da tutti stimati per eccellentissimo lavoro, e la di loro attuale collocazione contribuisce a farne godere tutto il bello per ogni parte. Provennero dalle vicine Terme di Costantino, delle quali parleremo quì appresso, e il gran genio di Sisto V li fece qui collocare: l' Obelisco poi di granito rosso così magistralmente posto nel mezzo con fortunatissimo punto di prospettiva trovato dal cav. Antinori, voltando i gruppi colossali con meccanismo sorprendente, fu innalzato per ordine di Papa Pio VI, che lo fece trarre dal Mausoleo di Augusto, cui serviva di ornamento insieme con quell'altro che abbiam veduto avanti la basilica

Liberiana. A piedi è un gran labro di granito di 23 piedi di diametro, che prima giaceva in campo vaccino. Pio VII lo fece qui condurre, e vi eccitò la copiosa fontana, che compie nobilmente un' opera quanto magnifica altrettanto elegante. Sul piedistallo al di dietro è un bell' epigramma allusivo alla storia dell'obelisco egizio, e alla magnificenza di Papa Pio VI.

Cap. 9. Il Palazzo Apostolico Quirinale del Papa.

Il pontificio palazzo Quirinale comunemente detto di *Monte cavallo*, come tutta la contrada, da' gruppi suddetti, fu incominciato da Gregorio XIII con architettura di Flaminio Ponzio, e Ottaviano Mascherino, e fu proseguito da Sisto V, Clemente VIII, Paolo V. Indi lo ridusse in isola Urbano VIII circondando il giardino di mura, e Alessandro VII vi aggiunse comodi appartamenti per la famiglia pontificia, esempio seguito da altri Papi e particolarmente da Clemente XII.

Nell' ingresso principale due colonne di marmo sostengono una loggia di travertini destinata per le pubbliche benedizioni; le statue de' Ss. Pietro e Paolo ivi poste, furono scolpite da Stefano Maderno. Conosciutosi il palazzo Quirinale più adattato del Vaticano al Conclave per l'elezione de' sommi Pontefici, dalla suddetta loggia abbiam veduto in pochi anni annùnciarsi al popolo due nuovi Gerarchi della chiesa universale.

Nel gran cortile, tutto circondato di portici, lungo passi 150, vedesi un nobil oriuolo con un imagine della B. Vergine lavorata a mosaico sul disegno di Carlo Maratti. Contiguo al detto cor-

F. Palmucci inc.

Piazza e Palazzi del Quirinale

tile è un bellissimo giardino, che ha di giro circa un miglio, con viali, passeggi, prospettive, fontane, scherzi d'acqua, e tutto ciò che può desiderarsi di vago, e di sorprendente.

Salesi per una magnifica scala, che dalla parte sinistra conduce agli appartamenti pontificj: e dalla destra alla nobilissima cappella Paolina riccamente ornata di un soffitto intagliato, e dorato, e di un pavimento di stimatissime pietre. Dipinsero nel fregio della medesima diverse istorie del Vecchio Testamento i primi pennelli di quel tempo. La detta cappella è vasta e magnifica con la volta ornata di stucchi dorati dall' Algardi, ed altri della sua scuola. Ivi ne'moderni Conclavi si tenne la sala degli scrutinj.

Nell' appartamento contiguo sono molte camere, ed una piccola stanza verso la loggia, dipinta da Annibale Caracci. Appresso è una nobile galleria con buone pitture rappresentanti molte istorie sagre del Vecchio Testamento.

Negli appartamenti sotto l'oriuolo vedesi una piccola galleria, ornata da Urbano VIII co' disegni delle fabriche da lui fatte innalzare, accompagnate da belle vedute, e paesi.

Gli appartamenti fatti da Gregorio XIII hanno quantità di stanze con soffitti dorati, e fregj del cav. d'Arpino, che dipinse ancora in una cappella ivi esistente diverse istorie di S. Gregorio Magno. Nell' altro appartamento, che corrisponde sul giardino dalla parte di levante, vedesi una piccola cappella in forma di croce greca, dipinta da Guido Reni, il quale fece anche nell'altare il quadro della Ss. Annunziata: e tutte le altre pitture sono lavori bellissimi dell' Albani. In questa parte durante il pontificato di

Pio VII furono magnificamente mobiliati gli appartamenti per i principi sovrani, che il Papa talvolta riceve nel suo palazzo, e furono ornati di belle pitture e di fregi a bassorilievo di stucco; in uno de' quali il comm. Thorvaldsen rappresentò l'ingresso d'Alessandro in Babilonia, e nell'altro il virtuoso carrarese Finelli espresse il trionfo di Trajano, cangiato poi in quello di Costantino. Nella volta della gran sala del concistoro pubblico son belle prospettive e figure emblematiche, molti cartoni d'istorie sacre di Andrea Sacchi, del Cortona, di Ciro Ferri, ed altri.

Riuscendo sulla piazza, a man sinistra vedesi di prospetto la nuova e maestosa fabbrica del palazzo della Consulta fatta erigere da Clemente XII con architettura del Fuga, per abitazione del Cardinale Segretario de'Brevi, e di monsignor Segretario della Consulta, co' loro dicasterj. Questo palazzo forma una prospettiva d'incantesimo sulle ore pomeridiane a chi sale il monte per la scoscesa della Dateria Apostolica.

Cap. 10. Il palazzo Rospigliosi, e le Terme di Costantino.

Contiguo è il palazzo de'Rospigliosi, e Pallavicini, già Borghese, e Mazzarino, innalzato sul disegno di Flaminio Ponzio, Carlo Maderno, ed altri. Precede un recinto che forma piazzale interno ad uso di cavallerizza, e per una copiosa e comoda scala si monta a tre nobili appartamenti. Nel primo son da vedersi tra gli altri bei quadri, il ratto d'Europa, e Dalila con Sansone del Romanelli, soggetti ripetutivi dal Caracci; l'Adultera del Muziano; una Beata Vergine del Barocci; Rinaldo ed Armida dell' Albani; una

Nostra Donna di Simon da Pesaro; sei angioli cogli istromenti della passione di Cristo di Guido Reni, Andromeda liberata da Perseo del medesimo, i dodici Apostoli in mezza figura di Rubens, Cristo con la croce di Daniel da Volterra, Sofonisba in atto di bere il veleno del cav. Calabrese, Sansone che scuote le colonne del tempio di Lodovico Caracci, e di contro a questo gran quadro altro simile del trionfo di David sopra Golìa del Domenichino. Da questo appartamento si trapassa al giardino pensile, per giungere al casino; in una volta del quale è dipinta la famosa Aurora di Guido. Vi è figurato il primo albore in un amorino che porta una fiaccola accesa; l'Aurora è simboleggiata in un bel giovine tra le nubi, che scopresi il capo da un velo, e gitta fiori; segue il mattino figurato in Apollo sovra il carro tirato da quattro sfiammanti cavalli, cacciandosi d'innanzi la nebbia, e lasciandosi dietro una gran traccia di splendori; le ore circondano il carro e danzano leggiermente: Pittura di primo ordine, e creduta meritamente il capo d'opera del Domenichino. Il fregio di questa camera esprimente il trionfo d'Amore e della Fama è opera del Tempesta. In una camera che segue, Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre si credono della prima maniera del Domenichino. Nel secondo piano sono moltissimi altri quadri di eccellenti autori, che lungo sarebbe ad annoverare. Nella prima e seconda anticamera tra tanti paesini son Claudj e Pussini di ogni maniera. Nella terza si vede a preferenza una venditrice di frutti, ed una Flora del Guercino, altri paesi di Claudio, ed una sacra Famiglia creduta di Raffaello. Nella quarta son Ca-

racci, Rubens, ed altri Pussini, il quadro dei fedeli amici del Guercino, un Presepe di Pietro Perugino, un Cristo morto, una Maddalena, e una Circonsione di Rubens, un S. Girolamo di Guercino, Giocondo nel bagno di Leonardo da Vinci, Calvino in ritratto del Tiziano, Lutero del Rubens, e una Maddalena di Michelangiolo da Caravaggio, oltre molte altre belle tavole di artisti famosi. Nel pianterreno sono una S. Cecilia, e i quattro Evangelisti del Domenichino; colonne, statue, busti, una tazza magnifica di verde antico, e parecchie piccole pitture a fresco che nel fondare il palazzo si trovarono in opera nelle preesistenti *Terme di Costantino*. Le quali terme Costantiniane non è dubbio che fossero in questo medesimo luogo, d'onde furono tratti i gruppi equestri, de' quali abbiamo parlato; e le storie di altri scavi ci han fatto manifesto che i due Costantini oggi posti sulla balaustra di Campidoglio, e quello che vedremo sotto il portico a S. Giovanni in Laterano, e una Roma assisa di marmo bianco quattro volte maggiore del naturale furono ivi disseppellite, come altresì la singolare iscrizione di Petronio Perpenna Quadraziano prefetto di Roma, il quale circa la metà del secolo V le risarcì dallo squallore in cui le avean poste le civili discordie, *et sumptu quantum publicae patiebantur angustiae ab extremo vindicavit occasu.*

Cap. 11. Il Giardino de' Colonnesi, la villa Aldobrandina, e le Chiese vicine.

Di contro è l'ingresso principale del giardino de' Colonnesi, il quale si estende lungo la falda del monte, e comunica col gran palazzo della

stessa famiglia, del quale or or parleremo. Molto si è disputato sulle reliquie di alcune antichità, che prima vi si vedevano in maggior mole. Credono molti, che appartenessero al tempio del Sole, altri che fossero residui della torre di Mecenate; ma ora meglio si vuole che fossero avanzi del tempio della Salute fondato prima da Giunio Bubulco, e quindi incendiato a tempi di Claudio, e poi restaurato; essendo che la eleganza de' cornicioni, e di altri marmi intagliati non comportava l'epoca di Aureliano che fabricò il tempio al Sole sul Quirinale quando le arti erano più che imbarbarite.

Contigua è una chiesa elegante dedicata a *S. Silvestro* Papa, la quale fu posta nell' attual forma da Gregorio XIII. Nobilissima è la cappella dell' Assunta col quadro di Scipion Gaetani. Le lunette della cupola sono del Domenichino, e sono dell' Algardi le due belle statue di S. Giovanni Evangelista, e di S. Maria Maddalena.

Andando oltre per un molle declivio s' incontra a sinistra la villa prima *Aldobrandini*, poi *Miollis*. Sì ne' viali, come ne' boschetti, e nel palazzo son molte statue di pregio, e bassorilievi, e iscrizioni, come altresì una raccolta di bei quadri di antichi, e moderni maestri: Bronzino, Andrea del Sarto, Giorgione, Scipion Gaetani, tra primi; e tra' secondi Apparisio, Chauin, Granet, Ingres, Terling, Wanstappen, ec. Il ch. F. A. Visconti pubblicò una completa descrizione di tanti belli oggetti d'arte, e di antiquaria.

Poco oltre è la chiesa con bel monistero di Domenicane dedicata a' Ss. Domenico e Sisto, chiusa entro un recinto di mura, e con buona

facciata, nè priva di bei marmi sculti, e pitture nell'interno. Piacerebbemi ora che il mio viaggiatore si affacciasse sul ciglio del Quirinale verso S. Bernardino da Siena per vedere altro bel tratto di Roma, che abbiamo percorso; e in un punto spaziare colla vista sopra tre colli principali, che abbiamo toccati, cioè Quirinale, Viminale, ed Esquilino. La veduta è molto interessante per la non interrotta catena de' 3 colli terminante con la basilica di S. Maria Maggiore.

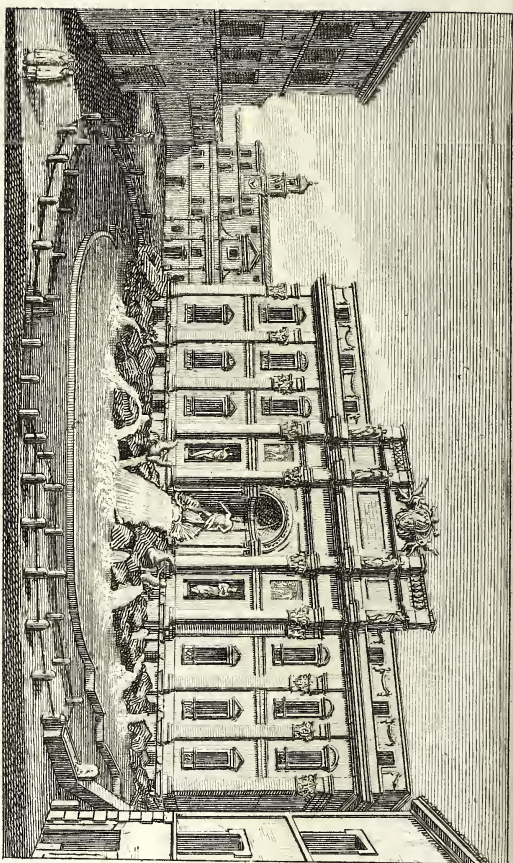
Vicina è la chiesa di S. Caterina da Siena, architettata da Gian Battista Soria, con buone decorazioni interne. Entro il giardino del monistero annesso di religiose Domenicane si erge una gran torre, che per la elevatezza del sito si scuopre da tutti i punti di Roma. Favoleggia il volgo che da quella sommità Nerone citareggiando stesse spettatore dell'incendio di Roma. Altri che si credono più accorti, la dicono *torre delle milizie*, cioè de' soldati posti da Trajano in guardia del sottopposto suo foro. Il vero si è che costruilla con ottimi cementi Papa Bonifazio VIII circa il 1300. Per la sua bella collocazione, e solidità vi si potrebbe fondare una specola astronomica.

Cap. 12. Il palazzo Colonna, e la chiesa de' Ss. Dodici Apostoli.

Discendendo ci terremo a dritta lasciando a sinistra il foro Trajano, cui verremo a vedere con maggior comodo in altra giornata. E per una buona discesa detta delle *tre cannelle* ci presenteremo sulla piazza de' Ss. XII Apostoli. Da un lato grandeggia il bel palazzo Imperiali, ora del cav. Valentini Console di Prussia: ottima archi-

tettura specialmente nell' interno, ma non terminata. Appresso viene il palazzo Colonna, chiuso da un recinto di fabricati per comodo della cavallerizza. Grande e magnifico è questo palagio, che credesi fabricato sull'antico vico de'Cornelj. Per le scale s'incontra una statua di re barbaro prigioniere. Nel primo ripiano è un gran disco di porfido sul quale è scolpita una Medusa. Le pitture, che sono nel piano nobile, e nella galleria meriterebbero una lunga e fedele descrizione, che qui non è luogo di compilare. Le principali sono il ratto di Europa dell' Albani, una B. Vergine col Bambino Gesù della seconda maniera di Raffaelle, l'Angiolo e Tobia del Guercino, alcuni ritratti del Tiziano, parecchj paesi di Claudio, e de'due Pussini; e tra le altre rarità sono alcuni armadj di avorio intagliati a figure superbe, e intarsiati di pietre preziose. La gran galleria è lunga 208 piedi, scompartita con archi e portici di colonne. La volta è dipinta della gran battaglia delle armi cristiane contro le infedeli a Lepanto combattuta vittoriosamente da Marcantonio Colonna. In basso tra molti antichi marmi figurati di molto pregio son quadri di eccellenti autori, tra quali si distinguono Dio Padre con Adamo ed Eva del Domenichino, il trionfo di David del Guercino, una S. Margherita di Guido Reni, e un S. Francesco del medesimo, e un S. Bastiano; molti ritratti del Tiziano, del Tintoretto, di Rubens, e di Giorgione. In altro appartamento si vede una colonna spirale di rosso antico intagliata nel secolo XVI, il ritratto di Beatrice Cenci di Guido Reni, un S. Pietro, e una Maddalena del medesimo, il martirio del principe degli Apostoli di Tiziano, due

Madonne di Sassoferrato, una Sacra famiglia di Andrea del Sarto, altri paesi di Claudio e Pussino. Dicemmo che il primo appartamento comunica per via di ponti sopra una strada con il giardino Colonnese, il quale monta alla sommità del Quirinale; e che dentro di esso vi sono gli avanzi del Tempio della Salute.

Entreremo ora nella basilica de' Ss. XII Apostoli, che dicesi Constantiniana, benchè apparisca fondata da Papa Pelagio I e compiuta dal di lui successore Giovanni III. Molti sommi Pontefici la ristorarono, e Clemente XI la mise nello stato in cui trovasi. Sotto il portico è sulla parete un aquila imperiale entro una corona di quercia di bel disegno; la quale provenne facilmente dalle rovine della vicina Basilica Ulpia, o del tempio di Trajano. Dall'altro lato è un monumento sepolcrale, che Canova scolpì, ed eresse al suo amico Volpato. La chiesa è a tre navate di pilastri d'ordine corintio: la maggiore è lunga 260 piedi, larga 50. In alcune cappelle, specialmente in quella degli Odescalchi è profusione di ricchi marmi, e da per tutto son buone pitture. Il principale oggetto è il deposito di Clemente XIV sovra la porta della Sacristia, una delle prime opere, e più perfette del Canova. In cima è la statua del Pontefice: in basso da'lati son l'Innocenza e la Temperanza. La chiesa è in custodia de' Frati minori di S. Francesco, che vi hanno un bel convento. Nel corridojo del Chiostro son molti monumenti sepolcrali, tra' quali quello del celebre cardinale Bessarione; ed in uno sembra di vedere il cenotafio di Michelangiolo Buonarroti, che in questa chiesa ebbe pubblici funerali. La facciata ha ricevuto l'ultimo compi-

Fontana di Trevi

mento dalla generosità del defunto duca D. Giovanni Torlonia.

Di contro alla descritta chiesa grandeggia il palazzo de'principi Odescalchi duchi del Sirmio. Sono osservabili i grandi portici del cortile rettangolare ornati di statue. Nelle scale son due bassorilievi con le figure di due *Provincie* molto lodate per il disegno, e perciò meriterebbero una luce migliore. Nelle antiche descrizioni di Roma erano celebrate le sale di questo edifizio per i molti bellissimi quadri di eccellenti autori, per le antiche sculture di gran pregio, per un singolar medagliere, e per una rara serie di camei ed altre pietre incise; ma la maggior parte di tutte queste meraviglie passarono oltremonti ad arricchire i gabinetti sovrani.

Cap. 13. La Fontana di Trevi, il Foro Archemonio, l'acquedotto dell'acqua Vergine, S. Andrea delle Fratte, Propaganda Fide.

Ora per la via della *Pilotta* vediamo il palazzo Muti Papazzurri di buon disegno; e quindi, ove fu l'antico *foro suario*, la chiesa della Santa Croce de'Lucchesi, ove sono bei quadri, e bei monumenti sepolcrali; e toccando le radici occidentali del Quirinale scendiamo alla magnifica *Fontana di Trevi.* Non tanto i forastieri restano maravigliati dalla bellezza del bizzarro edifizio, che con tante scappate di acqua forma un grazioso incanto principalmente al chiaro di luna che la fa sembrare di argento, quanto dall' abbondanza di un'acqua così leggiera e salubre da tutti invidiataci. Roma la deve alla munifi-

cenza di Marco Agrippa, di cui meravigliammo il principal monumento prima di ogni altro di questa eterna città. Condussela egli l'anno 735 dalla sua sorgente a lato della via Prenestina sull' ottavo miglio nella tenuta *di Salone*, e dedicandola al suocero suo, dielle il nome di *Augusta*, che non mantenne, ritenendo quello di *Vergine*. Il dotto descrittore delle acque antiche di Roma, Giulio Frontino, racconta che quest' acqua meritossi il nome di *Vergine*, perchè cercando alcuni soldati di bere essendo assetati, una pietosa vergine mostrò loro quelle chiare e fresche sorgenti. Plinio però moralizzando con bella erudizione dice, che quel nome le si conviene perchè passando vicino al ruscello Ercolanio lo fugge per non esser violata. Ora chiamasi comunemente di *Trevi*, o per l'antico trivio che quivi era, o perchè Nicola V la fè sboccare semplicemente da tre spechi. L'idea dell'edifizio che dobbiamo a Papa Clemente XII compiuto da Benedetto XIV, come dicono le iscrizioni, è il trionfo di Nettuno; il quale più che gigantesco impugnando il tridente, esce dalla sua reggia tirato entro una gran conchiglia da cavalli marini imbrigliati da' tritoni tra li scogli. In due nicchie laterali sono espresse la Salute, e l'Abbondanza in due statue colossali, di marmo, e più in alto son due bassorilievi, in uno de' quali si vede Agrippa che comanda la costruzione dell'acquedotto, nell' altro la vergine che mostra a' soldati la fonte. L'architettura, che nella sua bizzarria contiene un idea magistrale, fu di Nicola Salvi: il Nettuno è dello scarpello di Pietro Bracci benemerito sostenitore del bello in un epoca che fu disgraziata per la scultura: le altre figure son

opera de' migliori di quel tempo. Da un lato è la chiesa de' *Ss. Vincenzo ed Anastasio* con buona facciata a due ordini, corinzio, e composto, alluogata dal Cardinale Giulio Mazzarino a Martino Longhi il giovine. Entro vi sono cose da non dispregiarsi, e qualche monumento sepolcrale di bello stile. Da circa un secolo si ripongono in questa chiesa i precordii de'sommi Pontefici.

Volgendo a dritta di fianco alla detta chiesa passeremo innanzi al Serbatojo di Arcadia, luogo ove gli Arcadi si radunano ordinariamente. Angusto è il luogo, ma cospicuo per i fedeli retratti di tanti famosi personaggi che ascritti a sì celebre accademia meritarono di esservi collocati.

Poco più oltre ov' è la chiesa non ignobile di *S. Nicola in Arcione*, si riconosce l'antico *Foro Archemonio*, in cui si radunavano i mercanti greci ne' tanti fornici e botteghe, che vi si rinvennero cavando all' intorno, e specialmente nel gettare le fondamenta del palazzo Gentili, ove di più si trovarono alcune belle statue, che ancora vi si veggono, cioè un Sileno ed un Pugile armato di cesto. Ora il detto palazzo Gentili appartiene al marchese del Drago Biscia, scriba nobile del Senato e Popolo Romano, e cavaliere di gran senno, il quale vi conserva gelosamente una bella libreria con alcuni codici insigni ed autografi di principalissimi italiani, come altresì un bel gabinetto mineralogico interessantissimo principalmente per la raccolta di pietre da costruzione e decorative di ogni contrada d'Italia.

Ora per un breve tratto passeremo a vedere nel giardino del palazzo già Colocci ora de'Marchesi del Bufalo un pezzo della principale Ar-

cuazione dell'acquedotto Agrippiano dell'acqua Vergine, il quale dispregiato e malconcio da Caligola fu ristabilito da Claudio come narra una chiara ed elegante iscrizione: l' acqua vi passa provenendo dalla principal piscina limaria, ove si purga, e si divide, sotto il monte Pincio, poco distante dalla gradinata a man sinistra. Di lato è il *Collegio Nazareno* in cura de' Padri delle Scuole Pie, ove si educano i nobili, o ben nati giovinetti in ogni ramo di scienze, ed anche nelle arti cavalleresche.

Quindi s'incontra la chiesa di *S. Andrea delle Fratte* in custodia de' PP. Minimi. Cominciolla Leone X, compiella la nobil famiglia del Bufalo. La cupola, ed il campanile che trema all' oscillare de'sacri bronzi, stravagante nella forma, sono del Borromini. La facciata è ora compiuta con sufficiente architettura per legato del benemerito Card. Ercole Consalvi. Tagliata a croce latina di una sola navata contiene bei marmi e pitture con parecchj eleganti monumenti sepolcrali. Tra gli altri sono due angioli scolpiti dal Bernini in pruova di que'che vedemmo sul ponte S. Angiolo.

Finalmente a compimento del giro osserveremo il magnifico edifizio detto la *Propaganda.* Cominciollo Gregorio XIII, ma Urbano VIII lo pose e lo instituì al grand' oggetto della propagazione della fede cattolica nelle parti degl' infedeli, onde prese il nome di *Collegio Urbano di Propaganda Fide.* Vi concorrono alunni dalle più lontane nazioni del mondo, i quali addottrinati nelle scienze sacre ed anche profane conducono il nome di Gesù Cristo all'estremità della terra. L' architettura è del sempre lodato ca-

valier Bernino a meno della chiesa interna di forma elegante, la quale è del Borromino. Ricca e copiosa è la biblioteca ad uso del pio stabilimento, il quale si distingue ancora per una stamperia fornita delle matrici di ogni carattere di lingue orientali, d'onde presero il tipo le più famose tipografie di Parigi, e di Parma. Abita nel vasto fabricato il cardinal Prefetto della Congregazione di Propaganda, e il prelato Segretario; nè vi si desidera alcuna comodità per gli archivj, per le scuole, e pe' dicasterj.

Ecco, ricondottici d'onde siamo partiti, compiuto il giro della terza giornata; nel corso della quale se il mio viaggiatore avrà voluto vedere quanto mi sono ingegnato d'indicargli potrà dire di aver veduto moltissimo. Dia la *buona mancia* al vetturino, che certamente l'ha meritata, e faccia un buon pranzo.

GIORNATA IV.

IL CAMPIDOGLIO, IL FORO ROMANO ED ALTRI.

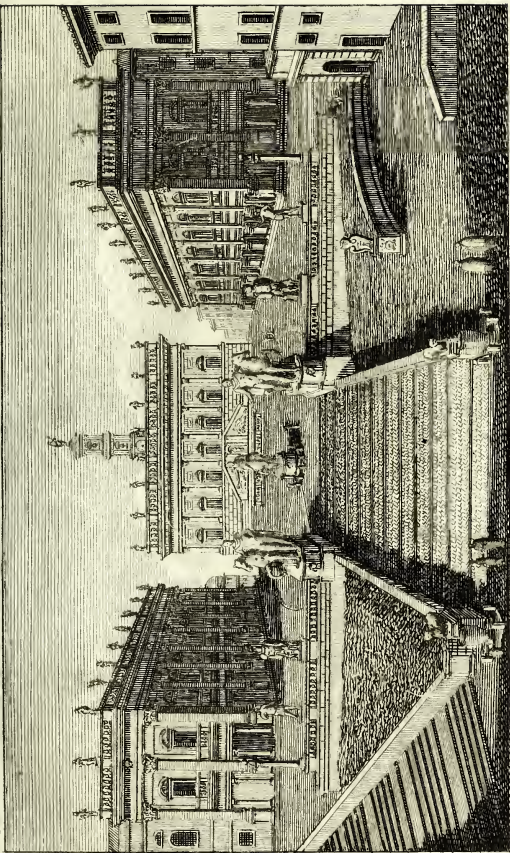
Cap. 1. Il Campidoglio antico e moderno, sua piazza, e palazzi.

I signori forastieri, che principalmente dall' Europa settentrionale vengono a visitare la città de' Sette Colli, sono ordinariamente nudriti di maschia filosofia, la quale fa dispregiare a' medesimi alcune piccolezze e dettagli, e piuttosto li chiama all'ammirazione di cose grandi, le quali posseggano un vero bello, senza pretendere in fatto di antichità la certezza ed evidenza matematica. Con questa fiducia, non potendo io dissimulare che molti avanzi di vetusti monumenti, cui saremo per osservare oggi, e nella susseguente giornata, siano ancora combattuti tra' dotti antiquarii, di maniera che non potrebbe garantirsene senza ardimento la vera denominazione ed uso, procurerò alla circostanza di esporre le più ricevute opinioni, professando eguale stima per tutti que' leggiadri, ed eruditi ingegni che tutto 'giorno si adoperano a dissipare la densa nebbia de'secoli, dalla quale son ancor ricoperte molte rispettabili vestigia dell'antica Roma. E già senza divertire dal dritto e più breve cammino, è tempo che ci poniamo alle falde del Campido-

glio sulla piazza che dicesi dell' *Aracoeli*, luogo per cui già passammo nella prima giornata *(vedi giorn. I, cap.* 1, *pag.* 20*)*.

Il colle ci si presenta in un aspetto magnifico e ridente con tre belli fabricati in simmetria sovra una piazza quadrata esposta al *nord-ovest*, nel cui mezzo è la statua equestre di Marco Aurelio di bronzo, e nel dinanzi una balaustra con colossi, statue, colonne, e trofei, alla quale si ascende principalmente per una vasta cordonata di buon disegno. A diritta è una via alquanto erta, per la quale salgono le carrozze: a sinistra è l'eccelsa gradinata, che conduce alla chiesa di *S. Maria d' Aracoeli.* Ma l' antico Campidoglio presentavasi tutto all' opposto, imperciocchè da questa parte era il dorso, trovandosi la facciata e salita principale diametralmente al contrario, dalla parte cioè che dicesi comunemente di *Campo Vaccino*, come vedremo in appresso. Ascendiamo frattanto la gloriosa meta degli antichi trionfi, il seggio d' onde s' agitavano le sorti del mondo, ed esaminiamo a parte a parte le poche antiche cose rimastevi, quelle che vi sono state aggiunte, e le moderne bellezze. La cordonata con balaustra di travertino da'due lati fu disegnata da Michelangiolo nel 1536 per ordine di Paolo III all' occasione che vi passò solennemente l'imperador Carlo V. Versano acque dalle bocche nelle inferiori estremità due leoni egizj di basalte, i quali furono trovati colà dove riconoscemmo le ruine del tempio di Serapide a Santo Stefano del Cacco (*vedi giorn. I, cap.* 6, *pag.* 20). Sulle estremità superiori giganteggiano due gruppi colossali in marmo greco riconosciuti per Castore, e Polluce rinvenuti co' rispettivi cavalli a tempo di Pio IV

nelle vicinanze del portico di Ottavia, e del Teatro di Marcello, poi quì collocati da Gregorio XIII. A lato de' quali son due trofei di marmo, cioè gruppi di armi e di armature, detti prima i *trofei di Mario*, e tolti da quel luogo, che poi vedremo sull' Esquilino, il quale ancora conserva questo nome volgare. Quei trofei però meglio si credono appartenere alla vittoria Dacica di Trajano, eretti anticamente colà sopra il castello dell' acqua Giulia. Seguono a vicenda le statue de' due Costantini, che già ricordammo trovate sul Quirinale alle terme Costantiniane *(vedi giornata III, cap. 10, pag. 124)*. Compiono la schiera due colonne con palle di bronzo nella sommità; delle quali colonne quella soltanto a destra è antica, e formava il segno del primo miglio fuori la porta Capena: non però le apparteneva quella palla di bronzo.

Nel mezzo della elegante piazza perfettamente quadrata signoreggia sopra un cavallo di bellissime forme il *Marco Aurelio* colossale di bronzo in atto di pacificatore. Ne'secoli bassi vedevasi questo gruppo avanti la basilica di S. Giovanni in Laterano, e sotto il nome popolare di *Cavallo di Costantino* era così mal ridotto, che il cavaliere giacea spiccato dal dorso del palafreno. Sisto IV amatore delle arti lo fece ristorare, ed erigere nel luogo stesso: ma Paolo III ne abbellì il moderno Campidoglio ponendolo sovra una base di un sol pezzo di marmo proveniente dal Foro Trajano. Michelangiolo Buonarroti che diresse il nuovo collocamento, solea far soggetto di sua meditazione questo gruppo, che è il più bello di quanti in bronzo ce ne abbia consegnati l' antichità.

F. Palmucci inc.

Campidoglio moderno

Cap. 2. Il palazzo Senatorio, la solenne premiazione delle belle arti, l'Accademia, e la Specola dei Lincei.

I tre palazzi, che si veggono da' tre lati son disegno di Michelangiolo. Quello a dritta dicesi de' *Conservatori di Roma*, quel di mezzo *Senatorio*, e quello a sinistra il *Museo Capitolino*. Più grandioso è quel di mezzo, sì per la maggiore altezza, sì per l'ampiezza delle modinature, e sì per la doppia gradinata che vi conduce, e per la sottoposta fontana formata da una gran vasca, sovra la quale siede una Minerva antica di marmo pario col panneggiamento di porfido trovata a Cori nel Lazio, e quì conosciuta dal popolo sotto il nome di *Roma trionfante*. A'lati siedono secondo lor giacitura due fiumi colossali in marmo, il *Nilo* ed il *Tevere*, che furono trovati tra il Quirinale, ed il palazzo de'Colonnesi, ove prima correva il *Vico de'Cornelj*. In cima è una torre con orologio, e con grande campana, la quale con lugubre suono annunzia al popolo romano la morte de' Papi. Da questa torre si gode il più bel *panorama* di Roma, e si veggono distinti i sette colli, e si discoprono le campagne all' intorno a grandi distanze. Entrati nel palazzo vedremo un salone immenso, che ordinariamente serve ad uso del Tribunale Senatorio, avendo il Senatore di Roma giurisdizione civile; straordinariamente però si presta alla solenne premiazione de' giovani studiosi delle belle arti cui suole intervenire il sagro Collegio de'Cardinali, ed il coro degli Arcadi fa plauso con prose e rime, oltre le quali si eseguisce una cantata allegorica per infiammare sempre più i giovani

all'onorata palestra delle virtudi ancor trionfanti di Roma (1). Sono in questo salone le statue colossali sedenti de' Pontefici Gregorio XIII e Paolo III, e quella di Carlo di Angiò re di Napoli, e Senatore di Roma, molto interessante per la storia delle arti non ancora risorte. Da un lato di questa immensa sala si passa alle camere del Senatore, dall' altro si scende alle carceri. Nel piano superiore dalla parte del foro risiede la celebre *Accademia de' Lincei*, che fu la prima del mondo in fatto di scienze fisico-matematiche, fondata sul principio del secolo XVII da Federico Cesi, e ristabilita sul declinare del secolo XIX dal cav. D. Feliciano Scarpellini. I fora-

(1) Delle premiazioni in belle arti viene affidata la direzione e il giudizio all'insigne pontificia Accademia di S. Luca, cui ci siamo riserbati di encomiare in cima del Campidoglio, tanto più che quivi dirige la *scuola del nudo*, ed alle falde di questo colle conserva le sue più vetuste memorie, come vedremo in appresso. Composta essa de'principali artisti in pittura, scultura, ed architettura ha cattedre nell'archiginnasio romano come vedemmo (*gior. I, cap.* 13, *p.* 41) coperte da insigni professori. La governano a vicenda col titolo di *Principe* che nello stesso tempo è nominato cavaliere, un pittore, o uno scultore, o un architetto. Un consiglio composto di pari numero di artisti ne'tre diversi rami, assistito da un segretario particolare, delibera sulle private aziende, e sulle pubbliche questioni in fatto di belle arti. Un segretario perpetuo compila gli atti dell' intera corporazione, ed ha facoltà economiche sulle Scuole, e sull' Accademia, carica cospicua sostenuta ora dal ch. sig. Giuseppe Antonio Guattani, antiquario di gran nome, e fioritissimo letterato, il quale contemporaneamente siede sulla cattedra di Storia, Mitologia, e Costumi con generale sodisfazione e decoro.

stieri di gran merito possono essere ammessi in ore opportune a vedere il ricco ed elegante gabinetto di macchine, e la nuova specola eretta in questi giorni sulla cima della torre orientale di Bonifazio IX. Al genio di Papa Leone XII per gli utili studj deve Roma così opportuna collocazione e fondazione delle cose appartenenti ai Lincei. Vedremo in appresso come ne'primordii di Roma il *re sagrificulo* fu posto da Romolo ad osservare il cielo sulla vetta di questo monte, onde religiosamente si provvedesse all'ordine civile ed alla cultura de' campi.

Cap. 3. Il palazzo de' Conservatori di Roma, la Protomoteca, la Galleria de' Quadri.

Discesi dal palazzo Senatorio potremo entrare in quello de'*Conservatori di Roma* (1), e sull' in-

(1) Formano i *Conservatori* un magistrato secolaresco assai venerando perchè rappresenta il Popolo Romano. Son tre di numero, a' quali si aggiunge un' altro personaggio col titolo *di Priore de' Caporioni*, e durano sei mesi, mutandosene a vicenda due ogni tre mesi, che si risarciscono con altrettanti estratti da un bussolo, nel quale non sono ammessi, che i capi delle famiglie veramente nobili di Roma almeno da un secolo, a forma di un elenco invariabile, che chiamasi delle *famiglie coscritte*, ossia *il libro d'oro*. Insieme col Senatore di Roma, il quale ordinariamente non è removibile, ed è considerato come il primo, formano il complesso di ciò che dicesi Senato Romano. Hanno uno scriba nobile, gli archivisti del nuovo Tabulario Capitolino, nel quale si conservano memorie molto recondite, una milizia, ed una corte che veste i colori del Senato libero de' secoli di mezzo, e spiegano i quattordici vessilli colle insegne de' quattordici nuovi rioni di Roma, oltre la bandiera della città con la famosa cifra che tanto fu rive-

gresso osserveremo la *Protomoteca* degli illustri italiani. Esisteva già nella chiesa della Rotonda un busto in marmo di Raffael Sanzio, e quelli di altri artisti di merito. Il marchese Canova, nome famoso ovunque si abbiano in pregio le belle arti, credendo quel luogo opportuno a perennare la memoria di altri insigni professori di belle arti e di letterati, pose alcun altro busto, ed alcune erme rappresentanti le più fedeli immagini de'medesimi. Quest'esempio fu seguito da altri artisti, da molti letterati, e da' discendenti di qualche illustre personaggio italiano; di maniera che non solo le parti disponibili di quel sacro tempio venivano a mancare, ma lo rendevano oggetto di nuova curiosità, tanto più che molti nomi illustri erano affatto alieni dalla santità del luogo. Perciò Pio VII di gloriosa memoria fece traslocare tutti que'busti ed erme in questo luogo ponendoli in custodia de'Conservatori di Roma, ed affidando principalmente allo Scriba nobile del Senato le norme per la continuazione di tal serie nel caso che gli amatori di siffatte cose volessero continuarla; di che son tavole di marmo scritte in latino antico sul primo vestibolo. E siccome nel Panteon ebbero luogo alcune imagini di artisti *stranieri*, questi furono riserbati al primo vestibolo suddetto: li altri ven-

rita dall' universo. Indossano i Conservatori come il Senatore una veste talare di damasco negro nelle funzioni ordinarie; e nelle solenni portano vestimenta lunghe di lama d'oro e di porpora. I sommi Pontefici si degnano di avere in gran considerazione questo magistrato, gli conservano molte prerogative, e gli fan godere le prime onorificenze.

nero disposti per classi, ponendo i busti sopra ornate mensole, e le erme sopra tavole levigate di marmo sostenute da' grifi. Papa Leone XII poi per nobilitare la benemerita Arcadia, ed animarla a cantar cose grandi, le concesse l'uso di queste camere per le grandi sedute; ed ella di fatti vi si è radunata fin' ora solennemente due volte all' anno. Ogni busto, o erme è accompagnata dal nome del personaggio effigiato, delle sue qualifiche, e degli anni che visse, é del nome di chi lo pose, tanto che ognuno può da se stesso pigliarne l'idea più compiuta.

Entrando vedesi un atrio di buono stile, entro il quale una Roma sedente fra due re prigionieri; e due statue egizie collocatevi da Clemente XI. Nel cortile sono alcuni frammenti di un colosso di pietra; una testa, una mano, e un piede d'altro colosso di metallo, creduto dell' imperatore Commodo, ma non somigliante alle medaglie, creduto da alcun altro di Nerone; un cavallo assalito da un leone in atto animatissimo ed evidente, il quale si crede risarcito dal Buonarroti; sotto il portico due statue di molto pregio, una di Giulio Cesare, e l'altra di Augusto; una colonna rostrata ad imitazione di quella di Duillio; ed altri sublimi avanzi dell'antichità. Nel salire le scale e nel ripiano, sono infissi nel muro sei grandi e bellissimi bassorilievi appartenenti all' arco trionfale, non più esistente, di Marco Aurelio, oltre molti altri monumenti, tra' quali in piccolo bassorilievo antichissimo Mezio Curzio Sabino che traversa la palude a cavallo nel Foro Romano nella guerra fra Romolo e Tazio. Le stanze magnificamente dipinte de' principali fatti della Storia Romana dal cav. d'Arpino, da

Tommaso Laureti, da Daniel da Volterra, e da Pietro Perugino sono ricche di monumenti antichi e moderni, tra i quali meritano particolare osservazione la Lupa di bronzo co' due gemelli di stile antico romano, che dicono etrusco, fulminata in una gamba, e perciò creduta quella stessa, di cui tanto parlarono gli antichi scrittori; e due oche di metallo, copie forse di quelle antiche, che si conservarono in Campidoglio per benemerenza dello strepito che fecero nell'assalto che gli dettero i Galli; il busto fedele di Giunio Bruto; il fanciullo che si toglie una spina dal piede, tutti di bronzo. Nella quarta sala si veggono inseriti al muro i famosi fasti Capitolini trovati in più tempi al di là del Foro Romano, dove si dice che fosse il Comizio. Nella camera che segue sono tra le altre belle cose una *sacra famiglia* di Giulio Romano, e il ritratto di Michelangiolo in bronzo, che si modellò da se stesso. Nella cappella sono belle pitture del Romanelli, ed altri celebri artefici.

Dalle stanze de'Conservatori trapassando parecchi anditi de'moderni fasti, può passarsi a vedere la Galleria de'quadri raccolta per ordine di Benedetto XIV, ricca di capi d'opera dell'arte, fra i quali meritano particolarmente di essere osservati *nella prima sala* il sagrifizio d'Ifigenia di Pietro da Cortona, S. Lucia del Garofalo, la Vergine in gloria, ed alcuni santi Dottori dello stesso, la Vanità del Tiziano, il ritratto di Guido dipintosi da lui stesso, S. Girolamo del medesimo, lo sposalizio di S. Caterina del Garofalo, la Vergine col Bambino in riposo e Santi del Tiziano in copia da Pietro da Cortona, dello stesso il ratto delle Sabine, un ritratto di Vela-

squez, un paese col martirio di S. Bastiano del Domenichino, un altro paese del Pussino, la carità del Caracci, la Sibilla Persica, opera celeberrima del Guercino, una Sagra Famiglia in tavola del Garofalo, lo Sposalizio di S. Caterina del Corregio, la Maddalena del Tintoretto, la Sibilla Cumana del Domenichino, Giacobbe ed Esaù di Raffaellin del Garbo, la Maddalena di Guido, il trionfo di Flora del Pussino, il trionfo di Bacco di Pietro da Cortona, il Battista del Guercino, l'Anima beata di Guido Reni, della quale è un bozzetto in altra parte, un Archimede in chiaroscuro del Caravaggio, e un Apollo del medesimo nella stessa maniera, la Vergine con S. Anna ed Angioli di Paolo Veronese, san Bastiano di Giambellino, la Madonna col Bambino e Santi di Pietro Perugino, e parecchi ritratti del Bronzino, del Tiziano, del Giorgione: *nella seconda camera* la Discesa dello Spirito Santo di Paolo Veronese, la Galatea di Raffaello in copia da Pietro da Cortona, l'Adorazione de' Magi del Garofalo, due Paesi di Claudio, un Amorino di Guido, la Coronazione di spine del Tintoretto, Cristo con la Veronica del Cardona, S. Giovanni Evangelista del Caravaggio, due bozzi di Guido, l'Europa del medesimo e il Polifemo, l'Adultera del Tiziano, la Fornarina della scuola Raffaellesca, la disfatta di Dario del Cortona, la Vergine in gloria col Bambino e Santi del Garofalo, l'Annunziata dello stesso, Andromeda del cav. d'Arpino, S. Giovanni nel deserto del Parmegiano, un S. Francesco di Annibal Caracci, molti altri quadri Caracceschi, molte vedute di Roma del Vanvitelli, la celebre S. Petronilla, capo d'opera del Guercino, di cui ve-

demmo la copia in mosaico nella basilica Vaticana, il Battesimo di Cristo del Tiziano, ove l'autore si dipinse in profilo, la Zingara del Caravaggio, la Madonna col Bambino ed angioli di Pietro Perugino, S. Mattia del Guercino, il ritratto di Michelangiolo dipintosi da se stesso, ed altro di Gian Bellini di sua stessa mano, la Vergine col Bambino di Annibal Caracci, una strega di Salvator Rosa, e del medesimo un soldato assiso, la Flagellazione di Cristo del Tintoretto e il Battesimo, Cleopatra inginocchiata ad Augusto del Guercino, e un Battista del medesimo, un san Bastiano di Guido, il ratto di Elena del Romanelli, la Lucrezia di Guido, la Maddalena in ginocchio di Paolo Veronese, e dello stesso il ratto di Europa. Fin quì come ci proponemo non abbiamo accennato che i quadri più principali, ma niuno di quanti sono in questa galleria merita di andare inosservato.

Cap. 4. Il Museo Capitolino delle statue.

Questo famoso museo fu raccolto dai Pontefici Clemente XII e Benedetto XIV ed arricchito da Clemente XIII e Pio VII. In esso fra la quantità immensa di ogni sorte di marmi effigiati, e scritti, ed intagliati, meritano osservazione particolare *nel cortile* la statua colossale dell'Oceano detta volgarmente Marforio perchè trovata in quel luogo ove si credette il foro di Marte, del qual colosso torneremo a parlare quando parleremo di quelle località: poi quattro satiri in forma di Telamoni trovati nella piazza, perciò detta de' Satiri, ove fu l'orchestra del teatro di Pompeo in via de' Chiavari *(giorn. I, cap. 9 pag. 35)*: *nell' atrio* la Diana cacciatrice, la statua Egizia di

Neith detta Iside, ed il Marte riconosciuto per Pirro: *nella stanza del Canopo* i monumenti egizj del tempo di Adriano, quasi tutti trovati nella sua villa sotto Tivoli: *nella stanza seguente* una bella raccolta d'iscrizioni imperiali, e consolari fino al numero di oltre 120, parecchi cippi sepolcrali, pietre e colonne ove sono espressi istrumenti e misure architettoniche e di arte muraria, non che una gran base proveniente d'Albano, ne'cui quattro lati sono scolpite le fatiche di Ercole; e nell'*ultima camera* il gran sarcofago detto impropriamente di Alessandro Severo, perchè vi sono espressi i fatti di Achille, cui quell'imperadore ambiva di essere assomigliato: alcuni mosaici antichi, altri del tempo della decadenza. Salendo al piano superiore osservisi nelle pareti della scala la pianta di Roma incisa in marmo ne'tempi di Settimio Severo, e trovata nel tempio di Remo sulla via Sacra, cioè presso la chiesa de' Ss. Cosma e Damiano, in 26 pezzi divisi, che non compiono sfortunatamente l'opera. All'ingresso del museo superiore veggonsi murate tutte le iscrizioni rinvenute nel Colombario de'Liberti di Livia, mezzo miglio fuori di porta S. Sebastiano.

Nella sala del così detto *Gladiatore moribondo* (potendosi incominciare da questa il giro) sono riuniti i principali pezzi di scultura di questo museo, cioè il detto Gladiatore, scultura greca passata nel museo Capitolino dalla casa Ludovisi, e creduta restaurata nel braccio dritto da Michelangiolo; la Venere Capitolina in atto di uscir dal bagno, statua perfetta ed intera, trovata alla Suburra; il busto di M. Bruto; la Giunone de' Cesi; la testa di Alessandro il Grande; la statua di Antinoo sotto le forme egizie; la testa di una

10

Arianna; la statua di Elettra, che porta le libazioni alla tomba del padre Agamennone; l'Apollo Licio; il Filosofo conosciuto col nome di Zenone, trovato presso Lanuvio; il gruppo di Amore e Psiche; il Fauno in riposo comunemente detto di Prassitele, ma piuttosto imitazione di quello di Protogene; la statua la più perfetta di Antinoo, la Flora con bellissimo panneggiamento, creduta da alcuni una musa trovata nella villa Adriana.

Nella sala detta del Fauno ammiransi il Fauno di rosso antico trovato nella villa Adriana; i sarcofagi co'bassorilievi delle Amazzoni, e della favola di Diana e Endimione ambedue lodatissimi per la compiuta espressione della favola; i putti, uno rappresentante un fanciullo che strangola un'oca, simile a quello di Beoto, l'altro un fanciullo che solleva dal volto una maschera di Sileno, il più bello che dell' antichità si conosca.

Segue *la sala grande*, nella quale ammiransi l'Arpocrate rinvenuto in villa Adriana, il Cacciatore opera di Politimo Liberto, la Diana, il Ginnasiarca trovato in villa Adriana, un Atleta copia di quel di Mirone, una Iside del tempo di Adriano, una statua di Ercole in bronzo dorato trovata presso l'Ara massima a'tempi di Sisto IV posta ora sopra un'ara quadrangolare della Fortuna *(vedi giorn. I, cap. 7, pag 24)*; la statua di Lucio Antonio fratello del Triumviro creduta da alcuni di Mario, quella di un Atleta, altra di Crispina ristaurata per una Cerere, quella di un Fauno, e finalmente i due Centauri di Furietti trovati nella villa Adriana, e le statue delle Amazzoni.

Entrasi *nella stanza de' Filosofi* dove si ammirano i bassorilievi di un antico fregio di tempio

rappresentanti istromenti sacerdotali e navali qui trasportati dalla chiesa di S. Lorenzo fuori le mura: merita pure menzione quello che porta nome di Callimaco celebre scultore antico, e che rappresenta una scena bacchica. Fra i ritratti meritano maggiore attenzione quelli di Omero, di Aspasia, di Epicuro, di Metrodoro, di Saffo, di Leodamante, di Tucidide, e di Antistene: bellissimo è quello che dicono di Cicerone, e forse di Mecenate: uno ve n'ha di Platone, di Archimede, di Teone, parecchi di Socrate, di Sofocle, e di Euripide.

La stanza degli Imperadori è la più completa collezione di ritratti degli Augusti che ci rimanga: la statua della pretesa Agrippina è impareggiabile per la positura: il bassorilievo rappresentante Endimione addormito, che fu rinvenuto sull'Aventino fra le rovine del tempio di Diana, è famoso per la invenzione della favola.

Nella così detta *Galleria* si notano principalmente la statua pedestre di Marco Aurelio, il busto di Scipione Africano, i sarcofagi con bassorilievi allusivi alla nascita e educazione di Bacco, e al ratto di Proserpina.

Finalmente nella stanza così detta delle *miscellanee*, o del *Vaso*, oltre i sarcofagi della formazione, e fine dell'uomo, e degli amori di Diana e Endimione, ammirasi un bel vaso sopra un' ara rotonda con bassorilievo di stile greco antico d'imitazione, da altri creduto etrusco, rappresentante le dodici divinità maggiori; e un altro vaso di bronzo donato da Mitridate Eupatore al Ginnasio degli Eupatoristi, e trovato nel porto Anziate; e il famoso mosaico in piccole pietre, contenente quattro colombe, che si abbevera-

no in una tazza rinvenuto nella villa Adriana. Non abbiamo fatta menzione di tante colonne di marmi preziosi, nè di tanti bronzi effigiati, o lavorati ad utensili, pesi, misure, che sarebbe assai lunga cosa, cui supplisce la descrizione completa in un libro, che ordinariamente trovasi stampato.

Cap. 5. Ristretto degli edifizj antichi più certi ch'erano in cima di questo Colle.

Il monte che oggi chiamiamo *Campidoglio*, dall'antica denominazione di *Capitolium* ricevuta sotto il re Tarquinio, perchè nel gittare le fondamenta del tempio di Giove vi fu dissotterato *un capo romano*, prima detto *Saturnio* da Saturno, che favoleggiano averlo abitato, poi *Tarpejo* da Tarpeja Vergine, che aprì le porte ai Sábini, i quali in prezzo del tradimento la gittarono dalla rupe; fu bicipite come ognun vede collocandosi da vicino avanti il palazzo senatorio, ed ebbe nel suo mezzo come al presente una valle detta *intermonzio*. In questa valle, che allora era fiancheggiata da due boschi di quercie, e perciò detta *inter lucos*, Romolo aperse l'*asilo*, luogo sagro, ove potessero rifugiarsi gli schiavi, e i malfattori, in mezzo del quale collocò un tempio probabilmente dedicato alla *Misericordia*; e poco distante pose un altro tempio a *Vejove*, cioè a Giove fanciullo, senza il fulmine, e senza la barba secondo alcuni, ma secondo altri a Giove armato, e nocevole con simulacro di cipresso; il quale simulacro io credo aver avuto ambedue le rappresentanze, ed essere stato bicipite come il monte, e aver voluto in essa l'astuto fondatore simboleggiare come

Roma bambina ed accarezzante sarebbe poi divenuta la dominatrice tremenda delle genti. Coll' andar del tempo, conservato il luogo all'*asilo*, ed ai tempj, Scipione Nasica vi costruì porticali d'intorno; e non si contrasta che ivi poi fosse eretto l'arco trionfale di Nerone conosciuto dalle medaglie, e ricordato da Tacito. Sulla fronte poi principale dell'*intermonzio* da più basse fondamenta sostruite dalla parte opposta, cioè sulla vera facciata del Campidoglio, ergevasi il *Tabulario*, luogo in cui si conservavano i pubblici archivj, e sovra di esso l'Ateneo, e la Biblioteca, come le più dotte congetture quasi dimostrano ad evidenza. Il Tabulario di fatti non si dubita che sia quell'edifizio sorprendente di peperini, e travertini, sovra il quale poggia gran parte del palazzo Senatorio dalla parte di Campo Vaccino. I forastieri potranno introdurvisi per mezzo de'famigli del Senatore.

In cima della sommità, prima sinistra, ed ora destra, era l'*arce* o il *sasso*, luogo dirupato, suscettibile però di fortificazione, come di fatti le fu procacciata per mezzo di mura di peperino larghe circa 25 palmi, i cui avanzi si possono vedere ne' sotterranei del palazzo de' Conservatori, e de' Caffarelli; ebbe innoltre l'*Arce* un altro recinto della stessa pietra, il quale si ravvisa nelle parti superiori. Su la rocca si conservarono per lungo tempo con certa venerazione le più sacre ed antiche memorie. Non è verun dubbio, che ivi fosse la *Curia Calabra*, luogo a forma di tempio, ove il minor sacerdote, prima che fossero pubblicati i calendarii, convocava il popolo, e gli annunciava le *calende*, le *none*, e le fasi della Luna. Vicino a questa *Curia Cala-*

bra si pone la casa di Romolo coperta di paglia come una povera capanna, che Vitruvio ancor vedeva a giorni suoi. Si ha certezza che fossero pure in quel luogo il tempio, e l'officina di *Giunone Moneta*, la casa di Manlio Capitolino, l'*oca d'argento*, conservata in benemerenza delle grida che alzarono lo oche nell'assalto notturno de'Galli: e l'altare di Giove Fornajo, perchè dicevano che Giove in tempo di quell'assedio consigliò i romani a gittar pane sovra il campo nemico per non fargli credere che li stringesse la fame. Non è tanto certo, che vi stesse ancora il *tempio di Giove Feretrio*, piccola cappellina fondata da Romolo intorno la quercia, sulla quale appese le spoglie di Acrone re de' cinenesi; perchè alcuni argomentano non senza ragione che fosse eretto dall' altra parte. Quindi è che tralasciamo di notare altre cose dubbie per non entrare nel fastidio polemico, tanto più che autori dottissimi, specialmente *il Nardini*, hanno riempito ogni desiderio di critica, e di erudizione.

Tra gli edifizj che si dicono aver esistito sulla opposta sommità, cioè in quella che propriamente ritenne il nome di *Capitolium*, dopo le diligenti investigazioni fatte dai più dotti antiquarj non ha dubbio che meriti il primo, e forse unico luogo il tempio *di Giove Ottimo Massimo*, detto per antonomasia *di Giove Capitolino*. Tarquinio Prisco ne gettò le fondamenta, il Superbo lo eresse sovra pilastri, e Quinto Orazio Pulvillo lo dedicò nel secondo anno della Repubblica. Arso nelle fazioni Mariane, fu riedificato da Silla nel 676 di Roma adoperandovi colonne del tempio di Giove Olimpico in Atene, e Lutazio Ca-

tulo lo consecrò. Incendiato nuovamente da'Vitelliani fu ristabilito da Vespasiano; e consumato dal fuoco un'altra volta dopo la morte di quell' imperatore, ebbe per ultimo autore l'imperador Domiziano, il quale con maggiore magnificenza lo decorò con altre colonne, fatte venire dalla Grecia, le quali Plutarco dice aver prima colà vedute, e quindi in Roma, assottigliate però, e non più proporzionate alle giuste misure, anzi *esinanite*. Molti credono che quelle che formano le tre navate della chiesa di *Aracoeli* succeduta a quel tempio provenissero dal medesimo; altri si oppongono perchè queste son diverse tra loro sì di forma, che di materia: ma si può conciliare la diversa opinione dicendo, che siccome il tempio ebbe colonne sì all'interno, che all'esterno; e che quelle tutte simili venute di Grecia furon poste al di dentro nell'ultima ristorazione destinando al porticale d'intorno gli avanzi diversi degli altri incendj, e ruine: così le sopravvanzate all' ultimo crollo che sofferser ne' secoli più a noi vicini, toltene le più belle per altri edifizj, adoperate fossero così miste e confuse nella fabbrica della nuova chiesa. Ma io mi proposi di non proferir mai giudizio sulle cose che sono in questione, e perciò presto abbandono il campo in cui sconsigliatamente mi son posto. Sembra certo che il tempio fosse a tre navate, e più certo si è, perchè Dionigio di Alicarnasso chiaramente scrive, che oltre Giove ottimo massimo adoravansi in esso Giunone, e Minerva in tre separate cappelle da uno stesso lato, rimanendo in mezzo quella di Giove. Perciò si continua ragionevolmente a dire che in fondo delle tre navate erano le tre edicole diverse, le

quali venivano ad essere allo stesso filo, potendo quella di Giove esser più grande, non altrimenti che veggiamo ordinariamente nelle nostre chiese a tre navate, ove l'altar maggiore dedicato al santo, da cui ha nome il sacro edifizio, riempie l'apside della navata di mezzo, ed altre due cappelle minori sono da' lati nelle due tribune delle navate minori. E siccome lo stesso Dionigi di Alicarnasso scrive che ognuna delle tre edicole aveva il suo vestibolo particolare; così ne viene che le dividessero apposite mura ne' fianchi, e che avessero ognuna nel dinanzi una gradinata con colonne, o almeno con balaustre o cancelli. Di fatti al muro che divideva l'edicola di Minerva sappiamo che soleva affiggersi il *chiodo annale*, un chiodo cioè che figurava l'unità di un anno decorso, e così da tanti chiodi conficcattivi presto conteggiavasi il numero degli anni ch'erano trapassati. Del qual'uso semplicissimo credo che sia stata sufficiente ragione il voler che il volgo più minuto potesse pigliare il conto degli anni senza imbrogliarsi in leghe di cifre, e conteggi. Ebbe il tempio la faccia rivolta verso il mezzo giorno, ed ebbe porticale doppio ne' due lati, e triplice nella fronte, rimanendo nudo al di dietro; e vi si ascendeva per una gradinata, non mai di cento gradi fin dal piano della via sacra, come pretesero alcuni, ma per alcuni gradini, che incominciavano dall'intermonzio, non altrimenti che ora dal medesimo si ascende al chiostro dell'*Aracoeli*. Fu lungo 200 piedi, e largo 185; perciò quasi quadrato. Entro l'edicola di Minerva sappiamo ch'ebbe culto la Dea *Gioventù*, e da un canto del vestibolo il Dio Termine rappresentato

da un sasso informe. Non saprei far credere quel che dicevasi da'lontanissimi nostri maggiori, esser cioè in tempo della guerra *Persica* nata una *palma* sovra la nuda ara di Giove; la qual palma nel tempo dell'impudica censura esercitata da Valerio Messala in compagnia di Cassio Longino cadde secca sul suolo, e vi nacque in sua vece un albero di *fico*. Crederò piuttosto a que' che ci lasciaron memoria, che Scipione l'Affricano meritò di avere la sua immagine nella Cella di Giove. Da principio la statua del Nume fu di creta, e di creta il fulmine che stringea nella mano, quindi mutossi in bronzo, o in altra materia dorata, e quindi in oro massiccio. Vestivanlo all'occasione di toga trionfale; e poi di quella toga si ammantavano i trionfatori. Finalmente, per dire in breve le cose più mirabili del tempio e quelle degne di maggior memoria, ricorderò che ne'sotterranei si custodivano da'Decemviri de' sacrifizj in un'arca di pietra i *libri della Sibilla Cumana*: che de'tesori preziosi in tante maniere acquistati, o di offerta, o di tributo, o di voto, non si può tener conto adeguato: che sulla facciata ebbe qnadrighe fin da principio di creta, e poi di bronzo, in proposito delle quali quadrighe di creta correa pure la mistica favoletta, che l'antico figulo vejentano avendole poste a cuocere nella fornace, crebbero eransi cotanto in grossezza da non poterle più ritrar dalla bocca, onde già si diceva che i trionfi romani sariano sempre oltre misura cresciuti. Ma di questo tempio famoso avendo detto abbastanza, egli è omai tempo che visitiamo la chiesa fondata sopra le sue ruine, le quali sembrano più moderne della devastazione Vandalica, se dobbiam cre-

dere a Procopio, il quale dice che Genserico si contentò di torgli la metà delle lamine di bronzo dorato che lo coprivano.

Cap. 6. La chiesa dell' Aracoeli, il Clivo Capitolino, il tempio di Giove Tonante, quelli delle due Concordie, e il così detto di Vespasiano.

Non si può con certezza asserire quando questa chiesa di *S. Maria in Aracoeli* venisse costruita, dedicolla però S. Gregorio Magno l'anno 591. Essa è dedicata alla gran Madre di Dio, una cui immagine, che dicesi di quelle dipinte da S. Luca, si venera sull'altar maggiore; dietro il quale è il coro de'Frati minori osservanti Francescani, che l'hanno in cura. Il nome di *Aracoeli* al sorgere della lingua volgare mutossi in *Aurocielo*, ed in altri poco diversi, ma ciò nulla importa. Vasta e rispettabile per molte ricchezze apresi in forma di croce latina a tre navate distinte da 22 colonne di marmo, delle quali si è di sopra parlato abbastanza. Sulla terza colonna a sinistra di chi entra dalla porta maggiore è inciso in lettere antiche ma rozze A CVBICVLO AVGVSTORVM, il che pruova essere la medesima un antico avanzo. Sulla crociata dalla parte dell'Evangelio esistè fino al 1798 un grazioso tempietto di otto colonne, il quale giusta una popolar tradizione ergevasi in quel luogo appunto, ove Augusto ammonito dalla Sibilla Cumea della nascita del figliuol di Dio pose un altare col titolo *ara primogeniti Dei*; della qual tradizione riceviamo ancora indubia la rimembranza in ogni anno, quando rappresentasi in questa chiesa nel Natale del Signore la Capanna di Betlem con un Bam-

bino che fa grandi miracoli, ed è molto ricco di gioje; imperciocchè vi si pongon vicini i simulacri in cera dell' imperadore Ottaviano e della Sibilla. Le pitture della prima cappella a dritta esprimente la vita di S. Bernardino da Siena sono del Pinturicchio. In altri altari ve n'ha del Muziano, del Sermoneta, e di Luca Signorelli. Sonovi iscrizioni sepolcrali di gran pregio, essendovi sepolti molti illustri personaggi, tra' quali Caterina Regina di Bosnia, e Papa Onorio IV insieme co'suoi genitori di casa Savelli in due sarcofagi molto interessanti per la storia delle arti. Salesi dal più basso, e dalla parte principale a questa chiesa per una gradinata di 124 scalini di marmo assai larghi, che si dicono tolti al tempio di Quirino *(vedi giorn. III, cap. 7 pag. 117)*. Costruilla il Senatore di Roma Lorenzo di Simone Andreozzi nel 1348 con l'elemosine de'fedeli. Il bel soffitto fu dorato per voto della vittoria di Lepanto dal Senato Romano, che vi eresse iscrizioni onorarie. Nel convento annesso è una spaziosa biblioteca, la quale prima che soffrisse espilazione, era una delle più ricche di Roma, in fatto di libri antichi.

Per due declivj discendesi ora il Campidoglio per andare all' antico Foro romano, e all' odierno *Campo-Vaccino*; noi terremo quel dalla sinistra, cioè dalla parte delle carceri senatorie, che è quanto dire scenderemo presso a poco il *Clivo Capitolino*, che fino all' intermonzio accompagnava i trionfatori: Gl' indubitati testimonj di questo Clivo in lastre di selce romano furono rinvenuti l'anno 1817, ove ora si veggono patentemente tra gli avanzi de' due sottoposti tempj, per diligenza e spesa del conte di Funchal am-

basciadore di Portogallo passionato amatore delle antichità e delle belle arti. Discendendolo dunque, le prime rispettabili rovine che veggiamo a man sinistra son tre colonne di marmo lunense scanalato, e di ordine corintio con bellissimi capitelli, e non men nobile intavolazione di grandi massi dello stesso marmo intagliati del galero sacerdotale col fulmine di Giove a traverso, ed altre cose appartenenti a'riti de' sagrificii. Sono esse residuo del tempio di Giove Tonante, eretto da Ottaviano al padre de'Numi, perchè nella spedizione Cantabrica rimase illeso da un fulmine, che gli uccise un servo vicino, come narra Svetonio; il quale pur dice che Giove Capitolino lagnossi con Augusto in sogno perchè aveagli tolto il concorso del popolo, e che l'imperadore gli rispondesse aver colà posto il Tonante come in suo portinajo; e perciò vi fece attaccare sulla sommità i campanelli, che annunziassero al Capitolino le nuovità delle cose di sotto!! Nel fregio l'avanzo dell'iscrizione .... ESTITVER mostra che fu risarcito da più d'uno insieme i quali forse furono Settimio Severo, e Caracalla. Ebbe sei colonne di fronte, in mezzo la statua di Giove in piedi, opera greca di Leocrate lodata da Plinio; e (non so se contemporaneamente, o se in altre stagioni) ebbe ancora un altra statua in bronzo deliaco, opera di Policleto; come altresì nel dinnanzi lo adornavano i simulacri di Castore, e di Polluce. I gradini per salire al tempio, attesa la ristrettezza del luogo erano, come si vede, tagliati fra gli intercolumnii.

Più in alto del tempio sudetto, e dalla parte opposta del Clivo poggia un altro edifizio di cui rimangono sei colonne di fronte, e due di

fianco d'ordine jonico, e di granito orientale. Si vuole, che siano avanzo del tempio, ossia il *Pronao* della *Fortuna Primigenia* mentovato da Tito Livio e da Plutarco, benchè il nome più trito sia quello di *tempio della Concordia.* La sovrapposta iscrizione dice, che *consumato da un incendio il Senato e il Popolo Romano lo ristabilì;* di fatto i capitelli e le basi sono smosse, anzi non sono più quelle che dovettero essere in origine, e il sovrapposto cornicione non è di buono stile; il che consuona con le istorie, le quali dicono che a tempo di Massenzio arse il tempio della Fortuna. E siccome Costantino non ristorò alcun monumento de' Gentili, così è probabile che il Senato e Popolo Romano ne pigliassero cura, tosto che n'ebbero la facoltà, cioè in tempi inferiori, e della total decadenza. Altri con ragioni non dispregievoli ed appoggiati a memorie di qualche peso, vuole che questo *Pronao di otto colonne* appartenga *al tempio di Vespasiano* succeduto ad uno de' due tempj della Concordia, cioè a quello fondato da Camillo; il qual tempio di Vespasiano, che s'indica da'regionarj in queste parti, avendo sofferto l'ultimo incendio da Totila nel 547 potè essere in rozzi tempi ristabilito dal Senato e Popolo Romano.

Vero *Tempio della Concordia* però fu quello, la di cui Cella più in basso delle tre colonne di Giove Tonante appoggiata al Tabulario fu rinvenuta cavando il Clivo Capitolino nell' anno 1817, ma in così deplorabile stato, come rinviensi talvolta sotterra uno scheletro disperso dopo secoli, al quale già le belve avessero fatto il più barbaro oltraggio; molti marmi di fatti spezzati col maglio, rimanevano ancora ivi pre-

parati ad esser calce come tanti altri di cui piangiamo la perdita. Ed è cosa assai più lagrimevole il considerare, che codesti massacri avvenivano verso la metà del secolo XV, quando già respiravano le nuove lettere, quando ridevano le nuove arti belle d'Italia! Parecchie iscrizioni marmoree, tra le quali alcuna del tempo di Augusto, tolsero ogni dubbio, e lo fecero riconoscere per tale. Siccome però due si dicono essere stati in queste parti i tempj della Concordia, cioè quello fondato da Camillo, come dissi di sopra, e un altro della Concordia Augusta; così è probabile che sì a quello delle otto colonne più anticamente, come a questo più modernamente e più certamente, potesse appartenere lo stesso nome e la stessa destinazione.

Cap. 7. L'Arco di Settimio Severo, il Carcere Mamertino, S. Giuseppe de' Falegnami.

Appresso è da vedersi l'Arco di *Settimio Severo*, che Pio VII emulando Leon X, dal quale fu dissotterrato per consiglio di Buonarroti, provvide meglio che non più s'interrisse dagli scarichi del monte, circondandolo di forte muraglia. Esso è di tre archi comunicanti tra loro per altri piccoli fornici tagliati nel centro, e quel di mezzo è maggiore perchè destinato al passaggio dell'imperadore, il quale non potendo per mal di giunture star dritto sul carro volle rifiutare l'onore del trionfo offertogli dal Senato per la vittoria partica, e per aver soggiogato gli Arabi, e gli Adiebeni, permettendo però che in sua vece vi passasse il figlio a titolo della vittoria giudaica. L'intero edificio ha quattro grandi colonne striate di ordine composito in ciascuna delle

due faccie. Negl' intercolunnii sopra gli archi, son bassorilievi a più ordini, esprimenti trionfi e battaglie, li quali son corrosi dal tempo, poichè tutto l'edifizio è di *marmo salino* anzi che pario, il quale più lungamente sussiste alle ingiurie del tempo; e negli archivolti dell' arco maggiore sì dall' una che dall' altra faccia sono due vittorie alate che portano un trofeo. Dalla volta pendon *rosoni* tutti diversi, e tutti di bellissimo disegno. Sull'attico ricorre la grande iscrizione onoraria, nella quale essendo stato mentovato anche Geta entro la quarta linea, si vede quindi abraso per gli odj conosciuti del fratello Caracalla, e sostituitevi altre lettere di metallo, che sono OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS . In cima, ove si ascende per una scaletta di marmo praticata nella sostanza dell' arco, era di bronzo la quadriga dell' imperadore co' suoi figli in trionfo tirati da 6 parafreni in mezzo a due militi a cavallo, ed altrettanti a piedi come si vede nelle medaglie. Appoggiavasi a questo edifizio, ed estendevasi sopra le ruine de' tempj vicini una chiesa dedicata ne'bassi tempi a'Ss. Sergio e Bacco che nella venuta di Carlo V in Roma felicemente fu demolita.

Innalzando gli occhj vedremo una lunga cordonata, la quale costeggiando il palazzo Senatorio fondato da questa parte sopra grandi antichissimi massi di peperino, e il resto sopra il *tabulario*, conduce per un' altra via tutta moderna al Campidoglio, la quale tien forse luogo di un' altra antica via più comune, e diversa da quella che battevano i trionfatori. Nel suo più basso ciglio però dobbiamo supporre le antiche *scale gemonie*, dalle quali solevansi mostrare,

ed anche precipitare dal carnefice i corpi de' rei uccisi nella vicina prigione. Dico nel prossimo *Carcere Mamertino* fabricato da Anco Marzio, e detto anche *Tulliano* perchè lo accrebbe Tullo Ostilio: luogo tetro, ed oscuro, perciò detto *Latomiae*: luogo forte e sicuro per macigni ponderosissimi, e perciò detto *robur*. I nostri antichi sapevano magistralmente imprimere alle fabriche il vero carattere dell'uso cui erano destinate. I tempj eran magnifici e ridenti co' più vaghi ordini di architettura adornati: vaste le basiliche, ed in più ordini elevate per capirvi maggior numero di persone: i monumenti onorarj parlavano sempre degli egregi fatti degli eroi: ne' luoghi de' publici spettacoli gareggiavano la maestà e l'eleganza: le prigioni erano tali che a vederle metteano orrore al delitto. Vedete con quanta muta fierezza ed insiem gravità si presenti codesto Carcere Mamertino! È composta questa fabrica tutta di travertino, ed in una fascia esterna si leggono a grandi lettere i nomi de' due Consoli che nel 784 di Roma forse lo ristorarono. I grandi travertini lunghi nella maggior parte dodici palmi sono uniti insieme senza calce: la facciata per quanto ora è visibile si prolunga 59 palmi. Si discende per scale moderne ad uso de' divoti nell' orrido carcere, che non aveva alcuna ombra di porta, perchè i rei si calavano per un foro, capace appena di una persona, d'uno in altro carcere più profondo. Ora ne rende men tremendo, ma più venerando l'aspetto una cappella con Cristo Crocifisso; e siccome è costante la pia tradizione che fossero nel più bujo di questo carcere imprigionati i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, vi è sempre concorso di fe-

deli al di fuori; e colaggiù, ove può discendersi in alcuni giorni, si tocca e si beve il fonte miracoloso che scaturì alle preghiere di que' due campioni della fede per battezzare i Ss. Processo e Martiniano co' 47 compagni martiri.

Di sopra a questo carcere, che forse ergevasi a più elevati piani pe' rei di minori delitti, fu costruita fin dal 1539 una chiesa con disegno di Giacomo della Porta, che dalla sua pia confraternita dicesi di *S. Giuseppe de' Falegnami*. Ha un buon soffitto e buone pitture. La Natività di Nostro Signore in una cappella è primizia di Carlo Maratta; La Concezione della B. Vergine è del Ghezzi.

Cap. 8. Santa Martina, il Secretarium Senatus, S. Adriano, la Basilica Emilia, la Colonna di Foca.

Di contro al carcere è una chiesa dedicata a S. Martina e a S. Luca pittore. Vogliono, che in questo luogo fosse la *cancelleria*, ovvero la *curia criminale* del Senato, edifizio detto notoriamente *Secretarium Senatus*, e fondato da Flaviano prefetto della città circa il 400 dell' era volgare. Arse quella fabbrica poco dopo la sua fondazione, e probabilmente ciò avvenne nel 410 quando Roma fu predata da Alarico; poichè nel 412, meritò di essere restaurata come dice una iscrizione ivi rinvenuta. In codesta chiesa di S. Martina e Luca, la quale da' sempre benemeriti Accademici delle belle arti, detti di S. Luca, cui fu donata da Papa Urbano VIII, venne di nuovo architettata per opera di Pietro da Cortona, ammirasi tra gli altri un quadro di Lazzaro Baldi, cioè il martirio di S. Lazzaro pittore,

e quello dell'Assunta, opera di Sebastiano Conca. Il quadro ch'è sull'altar maggiore, rappresentante S. Luca pittore, è copia dall'originale di Raffaello, che si conserva nella galleria superiore. Si discende in un sotterraneo, ove riposa il corpo di S. Martina sotto un altare ricchissimo di metalli dorati, e pietre preziose, opera e dono del soprallodato pittor Cortonese, degno allievo delle arti romane. Negli appartamenti superiori si conservano in più camere le opere premiate da molti anni a questa parte in pittura, scultura, e architettura; e poi vi è una spaziosa galleria, ove sono i ritratti de'più celebri pittori, e de'Principi dell'accademia con molti bei quadri di esimj professori; tra'quali risplendono un Cupido di Guido, alcuni Pussini, e Vernet, una testa di Guercino, e la Susanna di Paolo Veronese. Si ammira però sopra tutti l'originale in tavola del quadro di Raffaello rappresentante S. Luca in atto di pingere la B. Vergine, stando al di dietro lo stesso Raffaello come in atto di apprendere; e richiama il pubblico rispetto un cranio ben conservato fra cristalli e metalli dorati, che dicesi asseverantemente essere del medesimo Raffaello. Al di sopra vi è inscritto il celebre distico del Bembo:

Ille est hic Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, et moriente mori.

il quale venne tradotto con egual maestrìa così

Questi è quel Raffael, cui vivo, vinta
Esser credeo natura, e morto, estinta.

Di lato a questa chiesa è una iscrizione lapidaria, la quale ricorda che ivi fu rinvenuta la sta-

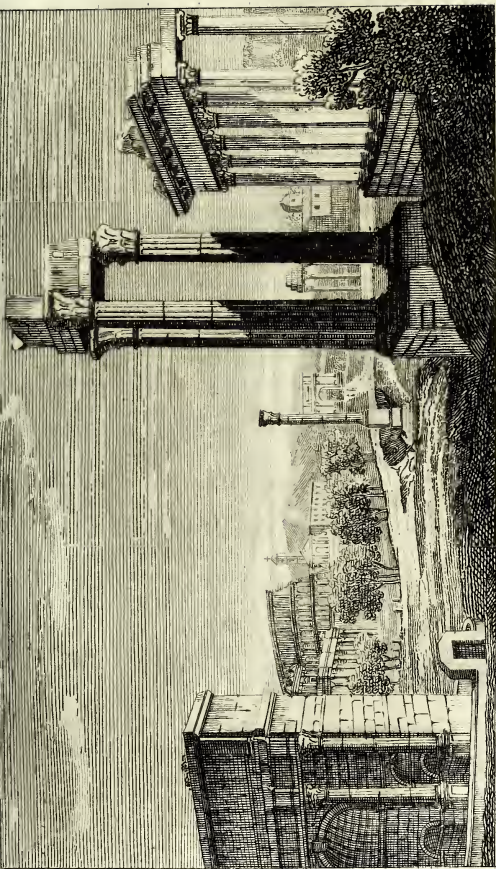
tua gigantesca bellissima del *fiume giacente* da noi già veduta all'ingresso del Museo Capitolino, e detta *Marforio*, non perchè fosse trovata nel foro di Marte, ma nel foro di Cesare creduto allora comune a quello di Augusto, ove il tempio di Marte faceva mostra grandiosa. Dall' altra parte è la chiesa dedicata a S. Adriano, detta in *tribus foris* per la vicinanza de'tre fori, Romano cioè, di Cesare, e di Augusto, ovvero *in tribus fatis* come altri leggono in testi migliori, per le *tre parche* ivi presso effigiate. Nella facciata della medesima benchè informe si veggono le vestigia di più rimota antichità scorgendovisi ancora un solco nell' alto, ov' era certamente un bassorilievo di bronzo, o di marmo: e le più dotte congetture fan credere che essa tenga il luogo della *basilica di Paolo Emilio*, poeticamente detta la *Regia di Paolo* per la sua rara magnificenza specialmente nelle colonne di marmo frigio, che componevano i due suoi ordini. Essendochè le basiliche si fabricavano a doppio porticale sovrapposto, e quindi si componevano almeno di tre navi; e di tal costruzione spettante alla basilica Emilia fanno chiarissima fede le medaglie. La porta di questa chiesa già due secoli era quella medesima di bronzo che apparteneva all' antico edifizio. Alessandro VII la fece trasportare e porre in opera nella basilica di san Giovanni in Laterano.

Volendo terminare gli antichi monumenti che son più vicini alle falde del Campidoglio, non può tralasciarsi di parlare di quella colonna isolata che si erge più oltre l'arco di Settimio. Molto e variatamente si congetturava sull'uso di questa colonna; finalmente per caso nell'anno 1813 ca-

vandosi il suolo intorno, cominciò a discoprirsi la base, e quindi la iscrizione onoraria, dalla quale si conosce che *Smaragdo* Esarca d'Italia innalzò una statua dorata sulla cima di questa colonna all' imperador Foca, l'anno 608 dell' era volgare il dì primo di Agosto. Quindi continuandosi lo scavo a spese di una ricca dama inglese assai benemerita delle arti e delle antichità di Roma, si conobbe poggiare il monumento con la sua base sopra una scalinata piramidale di undici gradini, la quale fondavasi sovra il suolo del Foro composto di travertini, e dieci palmi più basso dell' arco di Settimio, che già comincia a prendere del Clivo Capitolino. La detta colonna però è più antica assai dell' epoca dell'erezione: essa è di marmo striata e con capitello corinzio de'buoni tempi di Roma.

Cap. 9. Il Foro Romano.

Con la scavazione del suddetto monumento barbarico di Foca, unico rimastone tra tanti che ne' tempi della repubblica e dell' impero furono eretti nel mezzo del foro, essendosi giunto a scuoprire indubitatamente il di lui piano, sarà pregio dell'opera il dire alcuna cosa di questa sì famosa piazza, intorno alla quale, e dentro la quale si riunì quanto di più grande, e di più clamoroso possiamo immaginare. Da tutte le erudizioni poste d' accordo con la teoria Vitruviana, cioè che i pubblici Fori faceansi quadrati in Grecia, e in Italia quadrilunghi, cioè prolungati una metà di più della respettiva larghezza; e dalle testimonianze ancor certe, che il romano Foro occupasse la valle tra il Palatino e il Campidoglio, sembra indubitato che si estendesse dal-

F. Palmucci inc.

Foro Romano

la chiesa di sant'Adriano fino alla piccola chiesa di Santa Maria detta delle *Grazie* appoggiata al dorso dell'Ospedale della *Consolazione*, percorrendosi da questo lato, che diremo *settentrionale*, una linea retta avanti l'arco di Severo immediatamente, ma inchiudendo nel foro la colonna di Foca: Che quindi da quel punto di detta tribuna si estendesse il *lato occidentale*, cioè uno de' lati più brevi, fin verso quella chiesa rotonda di *S. Teodoro*, detto *Santo Toto*: Che di là poi costeggiando la chiesa di *S. Maria Liberatrice* si diriggesse il *lato meridionale* fin poco sotto al tempio di Antonino e Faustina, ove era l'*arco Fabiano*, tra lo sbocco della via sacra, ed il Foro: e che di colà ritornasse il *lato orientale* alla punta tra sant'Adriano, e santa Martina.

Gli edificii più certi che il coronavano a settentrione, sono stati già da noi visitati; a'quali aggiungeremo presso l'arco di Settimio verso occidente la *Schola Xanta*, così detta dal suo fondatore, cioè un luogo ove s'intrattenevano gli amanuensi e i trombettieri del Senato, che è quanto dire l'officio de'*Banditori dei publici editti*. Più oltre verso il dorso dell' Ospedale della Consolazione, di là dal tempio che abbiamo detto della *Fortuna* o della *Concordia*, era il *tempio di Saturno* alla sinistra del clivo capitolino. Sotto il qual tempio non è dubbio che fosse il *milliario aureo*, cioè quella colonna, sovra cui erano segnate le distanze da quel punto respettive di ogni porta della città, e quanto si estendessero tutte le strade romane. Potremmo supporre in questo lato anche altri edifizj rammentati da' Regionarj, de' quali però non essendo vestigio noi tralasciamo di far menzione.

Dal *lato orientale* abbiamo già veduto come venisse a chiuderlo in angolo il *Secretarium Senatus*, e quindi fosse la *basilica Emilia*. Oltre i quali monumenti, benchè non veggiamo altro indizio certo, con le dotte congetture de' migliori archeologi supporremo que' fabricati o porticali che furon detti *Statio Municipiorum*; ne' quali non si deve intendere un quartiere di milizie urbane, ma piuttosto un luogo ove solevano intrattenersi i cittadini de'Municipii romani, sia quando venissero a' Comizj, sia quando venissero a ventilare le cause tra municipio e municipio, o tra i municipj e la capitale; nel qual luogo probabilmente si facea loro ragione. Da queste stazioni de'municipj fino all'*Arco Fabiano*, che faceva angolo de' due lati *orientale* e *meridionale* al confluente della Via Sacra, si deve supporre un'ordine continuo di taberne ad uso di banchieri ed usuarj, distinte in *tabernae veteres* e in *tabernae novae*, le quali più si accostavano all'arco Fabiano: e terminavasi detto lato orientale con la statua e forse anche tempietto di *Venere Cloacina*, così detta a *cluendo*, cioè dell'*espiare*, o *purgare*; perchè ivi fatte le opportune espiazioni e sacrifizj si dierono la mano di pace Romolo e Tazio, il quale vendicar voleva con le armi il ratto delle Sabine. E forse era scritto nel destino che poi quel luogo si rendesse celebre per quella clamorosa espiazione, ed esemplar sacrifizio della virginità da ricadere in opprobrio e vendetta della impudicizia de'grandi, quando essendosi voluto dal Decemviro Appio far oltraggio alla integrità di Virginia, il padre a se chiamando la figlia, tolto il coltello ad un macellajo delle *nuove taberne*, imporporò del suo verginal sangue avanti

lo stesso tribunale, questo estremo confine del Foro, che noi a perpetua ricordanza del fatto riconosciamo in quel basso, ove è l'officina di un costruttore di carri campestri.

Formando dunque angolo e confine l'*arco Fabiano*, cioè l' altro de' due lati più lunghi fin verso la chiesuola rotonda detta di *Santo Toto*, convien, per esser coerenti alle più genuine memorie) porre in mezzo di questa linea i *rostri vecchj*, luogo dal quale pubblicamente si concionava, e così detto perchè guernito de' rostri di bronzo tolti alle navi degli Anziati battute in mare, incendiate, e altre condotte prigioni. Perciò porremo immediatamente dietro a questo antico suggesto il Comizio, e la Curia; per comizio intendendo quel luogo destinato da principio a'*Comizj curiati*, ove soleano comporsi le leggi e sciegliere i sacerdoti, quindi servito anche ai tribunali, e poi a luogo di flagellazione de' rei, e qualche volta anche di ultimo supplicio; per *Curia*, poi significando la *Curia Ostilia*, cioè quella fabricata dal re Tullo Ostilio nel Foro, e però quella stessa dal cui più sublime gradino Tarquinio stringendo il vecchio re Servio ne' lombi lo gittò con impeto avanti a'rostri nel foro, schiacciandolo; quella stessa che ristorata da Silla arse intera insieme con la basilica Porcia che le stava contigua, quando vi si abbruciò il cadavere di Sesto Clodio; quella stessa che Giulio Cesare voleva per concessione del popolo riedificare chiamandola *Giulia*; ma poscia riedificata da Augusto, e datole quel nome da prima destinato, *Giulia* continuò ad essere appellata.

Avendo in tal guisa rinvenuto l'estremità sinistra, e poi il centro del lato meridionale, resta

che rinveniamo l'estremità destra per avere gli estremi. Non dubitiamo pertanto di allinearci con la chiesuola della *B. Vergine delle Grazie* da quel punto, che intercetto dalle falde del monte Palatino, resta poco più all'occidente dell'odierna chiesa di *S. Maria liberatrice*, nel cui dosso furono i *rostri nuovi*, dopo che si tolsero dal mezzo i vecchj come luogo troppo cospicuo in tempi che a poco a poco scemar voleasi l'autorità popolare. Nel tratto adunque che abbiamo descritto porremo principalmente, oltre gli edifizj nominati, il *Grecostasi*, luogo destinato ad intrattenervi magnificamente i legati degli stranieri al Senato; al quale edificio bene e generosamente rimanevano incontro quelle statue, che si citano in mezzo del foro, di parecchi legati romani cioè uccisi dagli stranieri o nel viaggio o nell' esercizio delle ambascierie: porremo ancora la *Basilica Opimia* col *Senacolo* e col tempietto di bronzo dedicato alla *Concordia*, e la *Basilica Porcia* già detta di sopra, che fu la prima basilica di Roma, e il tempio de' Castori, cioè di Castore e di Polluce, a'quali fu dedicato, essendochè la sera stessa del giorno in cui successe il gran fatto d'armi co' Tarquini al lago Regillo, fu pubblica fama che fossero veduti que'due numi gemelli abbeverare i loro cavalli stanchi dalla zuffa nel lago di Giuturna ch'era colà vicino; il qual tempio fu ristorato da Lucio Metello, e poi rinnovato, e consecrato da Tiberio. Al qual proposito ricorderemo che le bellissime tre colonne striate d'ordine corinzio e di squisita proporzione e grandezza appellate dal volgo *il tempio di Giove Statore*, non è ancora ben certo se appartengano al Comizio già detto di sopra, o a co-

desto tempio de' Castori, essendovi buoni argomenti per l'una e per l'altra parte, e rimanendo i dotti ancora divisi di opinione. Porremo ancora in questo lato il tempio di Giulio Cesare con l'autorità degli Storici, e de'Poeti.

Rimane ora a vedere quali edifizj più famosi fossero nel *lato occidentale*, cioè in quello che guarda il Velabro. Incominciando dalla punta, ove abbiam lasciato il lato meridionale, riconosceremo da principio il *bosco di Vesta*, che si estendeva fin presso la chiesa di *S. Maria Liberatrice*, perchè colà cavando furono trovati parecchi sepolcri di vergini Vestali. Continuar doveva sul lato l'*atrio di Vesta* che da prima fu la Regia di Numa; così diceasi difatti quel luogo, ove solea l'ottimo de're udire il popolo, e tener ragione: quindi venir doveva il rotondo *tempio di Vesta*, ove si conservava il fuoco sacro, e il Palladio. Quindi grandeggiava la *basilica Giulia* architettata dall' esimio maestro, Vitruvio, la quale corrispondeva di faccia alla basilica di Paolo Giulio, e vedeva al dire di Stazio il destro passo del gran cavallo di Domiziano torreggiante in mezzo del foro. Quindi veniva il *lago Servilio*, labro o vasca come io credo di qualche fonte che scaturiva dal Campidoglio, la quale ancora esiste non asciugata nè da'barbari nè dagli anni.

Cap. 10. *I Fori di Cesare*, *di Augusto*, *e di Nerva.*

Reso angusto il foro Romano al cresciuto popolo, e agli onorarj monumenti de'benefattori della patria, pensò Giulio Cesare di aprirne un' altro ivi prossimo, il quale da lui prese il nome. Della sua ubicazione vera disputano gli antiqua-

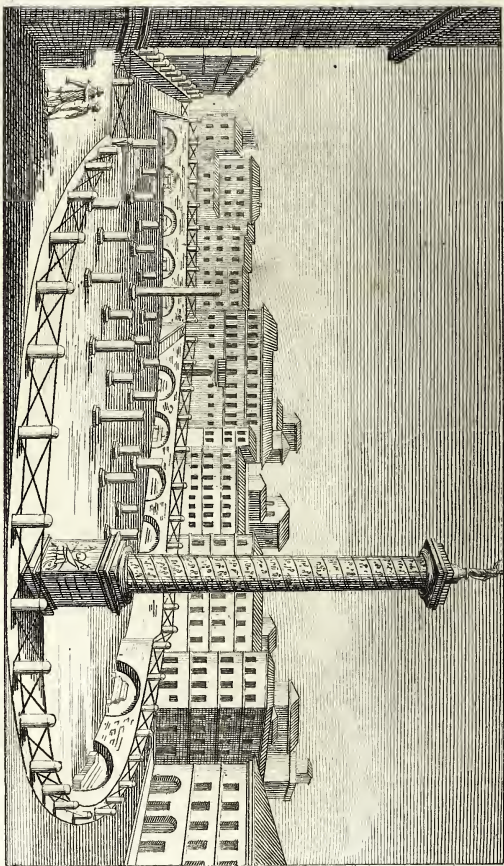
rj; ma dal vedersi in un de'frammenti della pianta antica di Roma, che l'*atrio semicircolare della Libertà* rimanea dietro la basilica Emilia, e che codesta basilica, da noi veduta verso un angolo del foro Romano, vien da Cicerone collocata nel mezzo del foro di Cesare, convien dire che il detto foro estendevasi colà dietro per dritto, alle spalle di sant'Adriano, e di Santa Martina, avendo poi dietro di sè da un lato il *foro di Augusto*, dall'altro quello *Palladio* fabricato da Domiziano, e dedicato da Nerva. Per non dilungarci di soverchio, tanto più che non rimane vestigio de'bellissimi edificj che decoravano codesto foro, basterà il rammentare che Cesare vi fondò *il tempio di Venere genitrice*, la cui statua gli fu mandata da Cleopatra: che congiunto era l'*atrio*, ove teneasi ragione: che in mezzo al foro sorgeva la grande statua equestre del fondatore, il cui cavallo con le unghie umane era ritratto dal Bucefalo di Alessandro.

Avendo così considerata la giacitura del foro Cesareo, andando oltre a sinistra per la *via Bonella* figureremo di rinvenire il Foro di Augusto. Sembra indubitato dopo le più recenti escavazioni, e gli studj fatti da valorosi architetti non senza ajuto di ottimi antiquarj, che colà dove dicono l'*arco de' Pantani* i grossi muri di grandi massi di peperino posti in costruzione senza calce, ma si bene collegati tra loro con spranghe di legno *a coda di rondine*, formassero il recinto del foro di Augusto; che le tre sorprendenti colonne striate di marmo lunense con capitelli corinzj di bellissimo stile, le quali sostengono un più bel lacunare intagliato di rosoni elegantissimi, siano avanzo *di quel tempio di Marte Ultore*

innalzato da Augusto dopo la vittoria di Filippi, e diverso da quell'altro tempio rotondo, il quale si vede nelle medaglie di Augusto, ed ebbe la stessa denominazione, ma stette sul Campidoglio (1). Non volendo però il saggio imperadore occupare le proprietà de'privati nella costruzione di questo suo foro, lo fece di piccola dimensione, seguendo il più che gli fu concesso la forma rettangolare con le note proporzioni, e aggiungendo solo ne'due più brevi lati due emicicli, o essedre per ampliarne l'area con opportuna decorazione. Volle, che in detto tempio di Marte ultore si radunasse il Senato all' occasione di guerre o di trionfi da decretarsi. Fra gli altri eleganti dettagli della fabbrica, si è osservato che ne'famosi capitelli in luogo *de'caulicoli*, sporgono metà di cavalli alati; il che spiegasi dall'avere Augusto adoperato artefici di Corinto, la cui insegna è il cavallo Pegaseo. Molti ornamenti si rammenta che fossero in detto foro; fra'quali due insigni pitture di Apelle, e le statue de' più famosi trionfatori.

Al destro lato di questo foro di Augusto dalla parte di mezzo giorno Domiziano volle aprire un

(1) Queste rettificazioni topografiche si deggiono al signor Stefano Piale pittore, e socio dell'accademia Archeologica romana, e già sono state ricevute nell'esimia opera intitolata: *Raccolta delle più belle fabriche di Roma antica illustrate da Filippo Aurelio Visconti, e descritte architettonicamente da Giuseppe Valadier, in foglio atlantico con rami incisi da Vincenzo Feoli*, la quale si vende presso i libraj distributori di questo Itinerario. Opera interessantissima, dalla quale avemmo fin'ora otto monumenti compiuti in sette distribuzioni: opera che merita di esser continuata.

altro foro, e dedicarlo a Pallade; al qual'effetto costruì nel mezzo un tempio magnifico a quella divinità. Soppragiunto Domiziano dalla morte, il tempio ed il Foro furono dedicati da Nerva; perciò ebbe varj nomi, cioè di Foro Palladio, di Nerva, di Domiziano, ed anche di *Pervio* e *Transitorio*, perchè aveva nel lato opposto all'ingresso un arco per la uscita libera della moltitudine, quasi come l'*arco* che abbiam veduto de'*pantani* attinente al foro di Augusto. Un avanzo del recinto di questo foro si credono quelle due colonne con troppo ornata intavolazione, sopra la quale si vede scolpita Minerva, ed altri di lei attributi. Fino al pontificato di Papa Paolo V, rimasero in piedi dieci colonne del tempio, e sovra di esse leggevasi l'iscrizione di Nerva; ma essendo, come dicono i contemporanei, danneggiati questi avanzi dagli incendj, furono demoliti: e molte pietre si posero in costruzione alla gran fontana dell'*acqua Paola* sul monte Gianicolo. Da quel tempo si credè che il Foro di Nerva si estendesse a tutto quello di Augusto; e così il tempio di Marte ultore fu creduto da molti quel di Minerva, mentre altri credeano appartenere al tempio della dea quelle due colonne dette di sopra, che dal volgo si dicono le *colonnacce*. Nel detto *Foro Palladio* è memoria che Domiziano costruisse un tempio a Giano Quadrifronte, ove fu riposta la statua di quel nume, e fu ad esso continuato il culto instituitogli da Numa.

F. Palmucci inc.

Foro Trajano

Cap. 11. *Il Foro Trajano con gli edifizj annessi, le Chiese vicine, il Sepolcro di C. Bibulo, e quello de' Claudj.*

Mi avveggo bene che il mio forastiere avrebbe voluto che io seguitassi a condurlo al di là del Foro romano, e gli mostrassi in questa giornata quegli altri tempj e grandiosi edifizj ch' egli già misurava con l' occhio; il tempio cioè di Antonino e Faustina, e quello di Remo, il palazzo de' Cesari, il Colosseo, e tante altre belle cose che vengono appresso; ma pure la regolarità del viaggio, e la considerazione di non ingolfarsi in una assai lunga serie di monumenti, pe' quali si è destinato un altro giorno, spero il persuaderanno a continuar meco il giro, cui ci han chiamato i fori di Cesare, di Augusto e di Nerva, passando ora per brevissimo tratto al vicino *Foro Trajano*, delle cui grandezze cotanto parlarono gli antichi scrittori.

Per descrivere in poco la grandiosa scena, che ci si presenta nell' affacciarci sul muro di recinto, poniamoci a considerarla dalla parte più meridionale, cioè allo sbocco della contrada per la quale giungiamo, vicino alla chiesa ora detta di *S. Maria in Campo Carleo*, e più anticamente *ad Spolia Christi.* Tre grandi parti, a ben guardare, ci si presentano. La più sottoposta all' occhio, la quale probabilmente fino a quella chiesuola protendevasi in linea retta, è parte del Foro Trajano, ma del foro propriamente detto, luogo cioè vasto e scoperto, e quello appunto che Trajano stesso aperse ed ornò a comodo del popolo romano con architettura del famoso Apol-

lodoro di Damasco, il quale costruì anche le altre parti che andiamo ad osservare. In mezzo al detto foro , e non altrove , meglio si crede che signoreggiasse la grande statua equestre in bronzo di quell'imperadore, della quale meravigliando l'imperador Costanzo , e dicendo di volersi comperare un simil cavallo, ebbe in risposta da Ormisda persiano , *ma gli faccia prima la maestà vostra una stalla consimile ,* accennando la doviziosa basilica.

Dalle memorie degli scavi , e dalle medaglie sembra non siavi luogo a dubitare che al suddetto foro ammettevano due grandi fornici ornati a guisa di archi trionfali, e tali volgarmente creduti, essendosi trovati avanzi di così ragionevole costruzione di sotto la chiesa predetta di *Campo Carleo.* Allungando un poco la vista , veggiamo come dal foro salivasi alla *basilica Ulpia,* così detta dal nome di famiglia di quell' imperadore. Quanto ella si estendesse per largo , non ci è dato di poter esattamente determinare, essendochè gli scavi non si poterono continuare senza rendere impraticabili tutti i fabricati che circondano la vasta piazza ; ma le radici del monte Quirinale , e del Capitolino , che serrano questo basso fondo da levante a ponente , confinano bastantemente la idea di qualunque supposta larghezza. La di lei lunghezza però viene determinata da certi confini: La gradinata cioè, che scendeva al foro , e la linea opposta de' pilastri , oltre la quale era l' area , nel cui mezzo fu eretta posteriormente la colonna coclide. Pausania in due luoghi, ed altre memorie ci dicono che il foro aveva una copertura di bronzo; ma ogni discreta persona vorrà bene intendere che

non il foro propriamente detto, ma la basilica porgente sul medesimo fosse in tal guisa coperta. Dal portico posteriore salivasi e passavasi per tre aditi, come dicemmo, nell'area, la quale aveva ne' lati i due bracci della biblioteca greca e latina. Non saprei dire precisamente se prima dell' erezione della colonna quest' area esistesse tal quale, ed a qual' uso servisse: vero si è che in questo mezzo si vede eretta la meravigliosa *colonna coclide* alta 198 palmi architettonici. Componesi di 34 soli pezzi di marmo dall' immenso piedistallo nobilmente intagliato di armi e trofei barbarici, fino al capitello, sopra del quale poggia una ringhiera, e sovra di essa ergesi la statua in bronzo di S. Pietro che guarda verso la basilica Vaticana, come volle Sisto V, che fecela collocare ove appunto era una volta la statua di Trajano parimenti in metallo. Essa colonna è praticabile nell' interno per gradini tagliati nel sasso, ricevendo il lume da molte feritoje: e l'esterno si compone di 23 giri di un cordone determinante i ravvolgimenti di una fascia tutta figurata di gloriosi fatti militari, che accompagnarono la vittoria Dacica di Trajano, per la quale il monumento gli fu dedicato dal Senato e popolo romano l'anno 112 dell'era volgare, come apparisce dalla iscrizione, che leggesi in un cartello sostenuto da due vittorie sulla base dal lato della basilica: la quale iscrizione porta i consolati e gli anni della tribunizia potestà, non che del suo impero. La espressione che ivi leggesi nelle parole *ad declarandum quantae altitudinis mons et locus tantis operibus sit egestus*, non riguarda punto l' opera dell' erezione della colonna, ma dell'appianamento che avea già fatto

Trajano stesso di una falda del monte Quirinale quasi congiunto col Campidoglio per aprirvi il foro, ergervi la basilica, e costruirvi la biblioteca.

Al di dietro dell' area, e della biblioteca Ulpia, che probabilmente veniva a congiungere ivi i due lati, fu poi costruito un magnifico tempio a Trajano per opera dello stesso architetto Apollodoro, e dedicatogli dall'imperadore Adriano che il comandò. Si vuole che un rocchio di granito di un diametro eccessivo, ancor visibile nel piano, sia l'avanzo di una delle colonne di così strepitoso tempio, le cui rovine giacciono probabilmente sotto le chiese del Nome di Maria, e della B. Vergine di Loreto, e sotto il palazzo prima Imperiali, ora Valentini, che tanto s'innalza dal lato della piazza de' Ss. XII Apostoli *(vedi giorn. III, cap. 12)*.

Fu osservato negli scavi che dalla parte del monte Quirinale, erano state provvidamente costruite muraglie di pietra per impedire la filtrazione delle acque ne' lati della biblioteca, e della basilica; ma ciò che più è da osservare si è quell' antico avanzo di un emiciclo, che vedesi dallo stesso lato, e che volgarmente dalla denominazione di quella parte del sovrastante colle Quirinale, detta *Monte Magnanapoli*, etimologata dalla corruzione di *Balnea Pauli*, vien detta *i bagni di Paolo Emilio*. Consiste in una serie di nicchie con frontespizj parte circolari, e parte ad angoli retti, tutta fabricata di terra cotta con portico al di dietro molto spazioso. Giuliano da san Gallo che nel secolo XVI vide l'edifizio più intero, ne levò la pianta, che si conserva originale nella biblioteca Barberini, e và pubblica per le stampe. Sulla pianta suddetta scrisse di sua ma-

no il San Gallo: *questo è un edifizio publico, dove i romani tenevano le armadure loro appresso alla torre delle milizie.* Può darsi che fosse un' armeria.

Sono in questa piazza due chiese con cupole, una è dedicata al Nome di Maria, e nulla vi è in essa da osservare in fatto di belle arti: molta però in essa è la divozione de'fedeli. L'altra sotto l'invocazione della *Madonna di Loreto*, fu eretta da una confraternità di Fornaj nel secolo decimosesto con disegno di Antonio da san Gallo. La cupola è doppia come la Vaticana: la sua lanterna però che non fu compiuta dal primo architetto, venne bizzarramente terminata da Giacomo del Duca. In un altare a man diritta è una statua di santa Susanna sfoggio di lavoro in marmo di Francesco Duquesnoy, detto il Fiammingo.

Dal foro Trajano passiamo a vedere il *sepolcro di Cajo Poblicio Bibulo* tribuno della plebe, che vedesi nell' angolo sinistro, ove imbocca la salita di *Marforio*, la quale anticamente ammetteva alla strada degli argentieri. La costruzione di questo monumento, del quale si vedono poche, ma sufficienti vestigia per riconoscere qual fosse la di lui integrità, è riputata molto interessante dagli artisti per le proporzioni architettoniche. Veramente la severità e semplicità delle linee in pietra triburtina tinta di veneranda vecchiezza da tanti secoli, rendono quegli avanzi assai interessanti agli occhi di tutti. Nella iscrizione si legge, che per *senatusconsulto, e per comandamento del popolo fu concesso a C. Poblicio in ricompensa delle sue virtù questo luogo, ov'egli e i suoi potessero esser sepolti.* Volendo venire

verso la piazza di Venezia, proprio colà dove dicono il *Macel de Corvi*, e ne' bassi tempi dicevasi *Arcus manus carneae*, si vede a sinistra sull'alto un grosso pezzo di antichità. Alcuni reputano, che sia un avanzo del sepolcro della gente Claudia in luogo concessole dal Comune, come a quella di Poblicio, giusta la testimonianza di Svetonio, che dice, *locumque sibi ad sepolturam sub Capitolio publice accepit.* Ma quegli avanzi son così laceri, e tanto poco visibili per le case appoggiatevi; tanto son discordi i dotti sul vero loro uso antico, che non monta il farne più lunghe parole. Così termineremo la quarta giornata.

GIORNATA V.

DAI CONTORNI DEL PALATINO AL LATERANO E ALL' ESQUILINO.

Cap. 1. I Tempj di Antonino, e Faustina, di Romolo e Remo, della Pace o Basilica di Costantino, e la via Sacra.

Ponendosi in viaggio di buon mattino que' forastieri, che amino di osservare minutamente quanto saremo per mostrar loro in questa giornata, ritornino *al campo vaccino* per quella contrada, che più ad essi piaccia, o che più giovi per rimembrare alcuna cosa descritta nel giorno antecedente. Quindi per continuare regolarmente la serie di quegli edifizj antichi, che rimangono a vedersi al di là del Foro romano ci fermeremo avanti il *tempio di Antonino e Faustina*.

Ci si presentano all'occhio 10 grandi colonne di marmo caristio detto comunemente *cipollino*, con capitelli corintii di marmo statuario; sei delle quali di fronte, e quattro da' lati formano il portico, seguendo in dritta linea la cella all'appoggio di due pilastri dello stesso ordine, de' quali si conosce l'indizio nei capitelli. Dagli scavi operativi si discoperse gran parte dell'edifizio che prima rimaneva sepolta, e si conobbe, che si ascendeva al tempio per ventun gradini, testimonianza certa di quanto si trova più in bas-

so l'antica via sacra, che gli passava d'innanzi. Le colonne suddette son le più grandi, che si conoscano in quella qualità di pietra, essendo alte 43 piedi 3 pollici compresa la base, sul diametro di 4 piedi e 6 pollici. Sull'architrave poi tutto di marmo pario, come ben si può vedere da' lati, ricorre un fregio elegantissimo di grifi, e di candelabri, che serve ogni giorno di modello agli artisti. Il tempio da principio fu eretto a Faustina seniore dall'imperadore Antonino Pio suo marito, e il Senato dopo la di lui morte cumulò in lui stesso gli onori della moglie Deificata, onde, soprapponendo una linea di caratteri, fu compiuta l'iscrizione in quella maniera, che oggi si legge:

DIVO ANTONINO ET

DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

Nell'interno della cella esiste da più secoli una chiesa dedicata a S. Lorenzo martire; la quale dicesi *S. Lorenzo in miranda* dalle meraviglie di quegli avanzi, e degli altri vicini: il rispettabil collegio de' Farmacisti l'ebbe in cura da Papa Martino V. Pietro da Cortona vi dipinse il quadro dell'altar maggiore, e il Domenichino vi aveva operato una B. Vergine con Santi, la quale disgraziatamente è perduta.

Seguendo oltre vedesi una chiesa rotonda in apparenza, alla quale si monta per alcuni gradini, essa è dedicata a' Ss. Cosma e Damiano martiri. Niuno più dubita, che il vestibolo circolare della medesima fosse la cella di un tempio. Solo si disputa se fosse di Romolo insieme e di Remo, oppure di Remo soltanto; ma la maggior

parte per la ragione, che avendo avuto Romolo il suo tempio ove è la chiesa di S. Teodoro, detto volgarmente *santo Toto*, e della quale parleremo a suo tempo, inclina a credere dedicato soltanto a *Remo* questo che noi veggiamo, rimanendo ignoto chi lo fondasse, ed in qual'età. La porta e gli stipiti esterni, che sono stati alzati di molto, e piegati da un lato sono i medesimi antichi, ma di bassa maniera posteriore a Diocleziano; perciò fu costruito, o ristaurato il tempio dopo quell' epoca: ed a' lati della porta son due belle colonne di porfido provenienti anch' esse dall'antico. Affinchè poi la cella suddetta o per meglio dire la cupola della cella servisse di vestibolo alla chiesa de' Ss. Cosma e Damiano costruita da Papa Felice IV, convenne forarne il muro in un arco. Ne' sotterranei furono trovati i frammenti della tavola marmorea della *iconografia antica di Roma* co' nomi di Severo e di Antonino Augusto, i quali frammenti furono già da noi veduti affissi nelle sale del museo Capitolino. Quella tavola iconografica serviva di pavimento all' antico tempio, e ragion vuole che chiunque ne fosse il devoto edificatore a Remo deificato, gli umiliasse la pianta di quella immensa città, che gli aveva costata la vita nel disegnarne l'angusto confine.

Proseguendo il cammino si veggono avanzi di archi in travertino di un edifizio incerto, ed alcune belle colonne d'innanzi ad una chiesuola, le quali s'innoltrano molto sotterra, non però in costruzione, ma qui trasportate ed appoggiate per conservarle. Alcuni pongono in questo tratto di suolo *la casa del re de' sagrificj*, che dicevasi essere nella via Sacra; ma non vedendovi

fondamento bastante, io non credo di poter giurare sopra quella opinione.

Appresso vengono i grandi archi detti comunemente il *tempio della Pace*. Vespasiano fece indubitatamente un tempio alla Pace dopo il trionfo giudaico, e vi ripose i trofei, meno *la legge e i veli purpurei*, come narra Svetonio. Dell' edifizio che per antichissima tradizione porta il nome suddetto di *tempio della Pace*, ora si veggono soltanto tre fornici della parte orientale o per meglio dire due archi murati al di dietro, ed una tribuna, che comunicano tra loro per altri archi minori, e i residui di un cornicione, che sostenevasi da otto colonne di marmo striate, l' unica delle quali rimasta fu eretta avanti la basilica di S. Maria Maggiore *(vedi giorn. III, cap.6, pag.112)*: l'indizio poi di un altra tribuna si vede dalla parte di settentrione. Cavandosi dal lato opposto ai tre archi si rinvenne nel dinnanzi la traccia di una gradinata, e degli aditi, che ammettevano all' edifizio; e quella gradinata videsi poggiare sulla pubblica via, sotto della quale si giunse a scuoprire alcun avanzo di case già da prima esistenti. In tal guisa potè misurarsi più esattamente tutta la fabrica, che fu rinvenuta 300 palmi in circa di larghezza, e 445 di lunghezza. Un dotto antiquario ed artista (1) volle dimostrare, che questo edifizio non avendo la solita forma de'tempj non fu quello eretto da Vespasiano alla Pace, ma il *Tablino della casa aurea di Nerone*, il quale si sa, che protese la sua regia fino sul monte Esquilino; quella idea però non potè punto abbattere la tradizione comune. Altro

(1) Piranesi, descrizione di Roma tom. I.

archeologo dottissimo (1) volle conciliare le due diverse opinioni, supponendo, che da prima fosse quivi il *tablino Neroniano*, ma che quindi Vespasiano lo convertisse in tempio dedicato alla Pace, poichè la sua forma riusciva adatta a racchiudere le spoglie Giudaiche riportate in trionfo. Per ultimo un altro insigne antiquario (2) dalla forma, e dall'indole della costruzione credè riconoscervi piuttosto la *basilica di Costantino* eretta dopo la vittoria ottenuta contro Massenzio. Tra tanto conflitto di giudizj, se a noi pure è lecito di comparire conciliatori avanti i pacifici nostri ospiti perlustratori geniali di Roma, seguiteremo a dire che indubitatamente quel luogo fu prima occupato dagli edifizj Neroniani, e che da un atrio o tablino come più giovi dire, purchè servisse all'uopo di esporvi le immagini degli uomini illustri, fosse poi da Vespasiano mutato in luogo da riporvi le spoglie giudaiche, e conservandovi principalmente le belle colonne corintie lo chiamasse *Tempio della Pace*, perchè ciò fece finita la guerra, e perchè nol vide troppo difficile a ridursi ad una forma di tempio, aliena sì dalla comune de' romani, ma non tanto da quella di Gerusalemme, ove stavano i conquistati tesori: e che finalmente, essendo arso quell' edifizio sotto Commodo imperadore, ne' trovandosi memoria, che fosse più ristabilito in tempio della Pace; Costantino dopo la disfatta di Massenzio, o piuttosto dopo l'estinzione di Licinio, lo rifondasse in memoria non meno della

(1) Guattani: Roma tom. I, pag. 58.

(2) Nibby: della Basilica di Costantino, Opuscolo in ottavo; e nelle note al Nardini.

sua vittoria, che di quella di Vespasiano, da cui si può dire che fosse vendicata quella Croce, per la quale crediamo ch'egli vinse. E siccome la parola *tempio* parea, che allora sentisse del pagano, ed egli era tutto pieno del nome della Croce, e di Cristo, e le sue fabbriche cristiane si chiamavano sempre *basiliche*, non tanto perchè avesser sempre la forma delle basiliche degli antichi, quanto perchè quel nome suona un *regio edifizio*; così quella sua fabbrica prese il nome di *Basilica Costantiniana*, rimanendo alla località l'antica più famosa denominazione di *Templum Pacis*, il quale fu già considerato dallo storico Erodiano per il più grande e magnifico tempio di Roma, e il quale avea già dato nome alla regione IV della città sostituito a quello di *Via Sacra.* Il qual nome di *tempio della Pace* ancor di presente rimane, non dissimilmente che ad alcune regioni di Roma moderna, tra noi dette *rioni*, resta ancora un qualche nome che assunsero da circostanze non più esistenti. Come per esempio il *Rione Trevi*, sia che da un *Trivio* pigli il nome, o dalle *tre bocche*, per cui sgorgava alcuni secoli in dietro il principal fonte dell' acqua Vergine; tuttavia di quel *trivio*, e di quelle *tre bocche* non è più memoria: nè altrimenti i più bassi regionarii dell'antica Roma dettero il nome di *Piscina publica* alla XII regione, e pure Pompeo Festo scriveva *Piscinae publicae*, *et hodie nomen manet*, *ipsa non extat.* I medesimi argomenti potrebbero applicarsi al tempio detto promiscuamente della *Concordia e di Vespasiano*, da noi veduto nell' antecedente giornata sul clivo capitolino.

L' antica via che passava d' innanzi a questo

edificio si vede intanto salire verso mezzo giorno. Noi non dubiteremo riconoscere in essa la *via Sacra*, la quale già scorgemmo che andava diritta di qui fino all'*Arco Fabiano* poco più in in là del tempio di Antonino e Faustina; perchè dopo le vicende del *tempio della Pace* probabilmente potrà essere stata innalzata la via avanti le soglie della *Basilica di Costantino*. I recenti scavi hanno reso quasi evidente, che questa via proseguisse a salire piegando sulla sinistra, e formando un clivo, detto ancor esso *clivo sacro* incontro a quello che montava sul Campidoglio, clivo da noi calcato, e considerato nell' antecedente giornata; e che questo alzamento della via sacra si chiamasse *Summa sacra via*: nel cui mezzo alle falde immediate del Palatino suddetto fu poi fabbricato l'arco di Tito, sotto il quale passava per giungere a quel luogo, ove sembra che avesse il principio, cioè verso la Meta Sudante.

Cap. 2. La chiesa di S. Francesca Romana il Tempio di Venere e Roma, l'Arco di Tito.

Poco oltre s'incontra sopra una gradinata la chiesa dedicata da pochi secoli a S. Francesca Romana della nobile ed antica famiglia de' *Ponziani* ora estinta. Vanta però la sua origine nel secolo VIII a tempo di Papa Paolo I che consacrolla a' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, perchè quivi si diceva, che inginocchiati que'due campioni della fede sovra una pietra, che in detta chiesa si conserva, e mantiene le vestigia delle sante ginocchia, pregarono Iddio, che Simon Mago non riuscisse nel volo che aveva promesso in

spettacolo all' imperadore colà sotto al palazzo, del che furono esauditi, siccome narrano alcuni antichi e non equivoci scrittori della istoria sacra. Quindi S. Leone IV la chiamò *S. Maria nuova*, perchè vi trasportò le cose sacre esistenti in una rovinosa chiesa da qui non lontana, detta *S. Maria antica.* Arse e fu ristaurata sotto Papa Onorio III, ed ora la tengono in custodia i Monaci Olivetani. Il Bernini disegnò la tomba ricca di metalli e pietre preziose, in cui si conservano le spoglie mortali di S. Francesca. Ornato di un ottimo bassorilievo di Pietro e Paolo Olivieri, nel quale si vede espresso il ritorno della Santa Sede in Roma dalla città di Avignone ammirasi il sepolcro di Gregorio XI, il quale la ricondusse.

Al di dietro di questa chiesa veggonsi le rovine del tempio di Venere e Roma, fabbricato con molta spesa dall' imperadore Adriano sopra il suo medesimo disegno, e con le due celle riunite tra loro nel dorso, essendo consecrato a due diverse divinità. Dagli ultimi scavi, e dalle indagini particolari apparisce, che sovra una gran platea, cui si ascendeva per 7 gradini, sorgeva un portico rettangolare di 194 palmi di larghezza, e 234 di lunghezza, sostenuto da 56 colonne di granito bigio, 10 delle quali erano avanti ognuna delle due fronti del tempio, e le altre 36 da' lati; altre 6 colonne in ognuna delle due fronti formavano doppio il porticale agl' ingressi, componendo così due vestiboli posteriori, i quali erano fiancheggiati di buone mura. L' interno di ognuna delle due celle aveva 6 colonne di porfido per ogni parte, le quali ne' frammenti rinvenuti si videro essere del diametro di più di due palmi. Le tribune erano rivestite di marmi

finissimi, e intagliate nelle volte a cassettoni dorati. Le lastre di bronzo che cuoprivano ambedue le celle, e forse anche i portici, furono per consentimento di Eraclio imperadore trasportate da Papa Onorio I a vestire i tetti della basilica vaticana.

In linea retta con la gradinata, che ammetteva alla detta platea del tempio di Venere e Roma si vede sorgere l'arco trionfale di Tito eretto gli dal Senato e Popolo romano per la vittoria giudaica. La iscrizione che leggesi dalla parte del Colosseo non riguarda che la sola dedica; ma si conosce un' altra iscrizione, che dovette essere dal lato del Campidoglio, ove si diceva ampiamente la cagione del conceduto onore. Fu quest' arco il primo trionfale, che videsi in Roma dopo quello di Druso, che vedremo a suo tempo. Esso è tutto di marmo bianco, e riputato di eccellente architettura. Nel fregio è rappresentato il fiume Giordano trascinato da due uomini, e poi segue un sagrifizio. In una delle facciate entro l'arco si veggono portate in trionfo la mensa aurea, le trombe di argento, e il candelabro d'oro: dall' altra parte vien Tito trionfatore sul cocchio preceduto da' militi, e da Roma figurata con magistrale intendimento. Sulla volta dell' arco sono scolpiti rosoni bellissimi; e nel mezzo è Tito deificato, e volante in cielo sopra un aquila, il che oltre la parola DIVO che leggesi nell' iscrizione, pruova che l'arco fosse a Tito innalzato dopo la sua morte. Mancante da gran tempo di più pezzi all' esterno fu fatto da Pio VII reintegrare con travertini privi di ornato, affinchè i restauri non si confondessero mai con l'antico. Un iscrizione posta sull' attico verso il

Campidoglio parla analogamente dell'utile e ben condotto lavoro. Questa mole marmorea servì di fortezza ad alcuni potenti romani ne' secoli bassi, ai quali pure si attribuisce una bellissima torre quadrata detta *Cartularia*, che ora si va atterrando con le mine, non essendo bastato il ferro gagliardamente esercitato! Tanto era solida e tenace la costruzione di quei tempi, i cui monumenti fanno anch' essi parte della storia, e si potrebbero conservare, anzi che demolire con tanta inimicizia e con tanto dispendio!

Cap. 3. Il Monte Palatino, gli accrescimenti, e le vicende del palazzo de' Cesari.

A sinistra dell' arco di Tito s'incomincia a salire il monte Palatino coronato dagli altri sei colli, e celebre per la cuna di Roma bambina non meno che per il trono della medesima divenuta matrona. In que' tempi che precedendo la città si confondono con la favola, dicesi che questo monte fosse abitato da Saturno, e che quindi vi fosse la regia di Evandro, e di *Pallante* suo figlio, dal quale alcuni ripetono il nome, ed altri dalla dea *Pale*. Ma di queste cose, come pure degli antichissimi monumenti che furono sulla cima di esso noi schiveremo di parlare, essendo che le prime sono incerte e contradette, e dei secondi non rimane vestigio alcuno, avendo i palagi de' Cesari cancellato ogni fabrica che prima vi fu. Degli edifizj poi che mostrano qualche avanzo alle sue falde quasi quadrate, e che per costante tradizione ivi si pongono così fattamente che sembra di vederli, parleremo nella continuazione del nostro viaggio.

Ov' ebbero asilo i fanciulli Romolo, e Remo in guardia di Faustolo pastore, abitarono parecchi uomini illustri dell' antichità: Q. Catulo, i Gracchi, Marco Antonio, Cicerone, Ortensio, ed anche Ottaviano Augusto, il quale sembra aver avuto la sua privata abitazione sulla falda che guarda il *foro Boario* nella contrada *ad capita bubula*, ove probabilmente furono effigiate le teste del toro e della vacca aggiogati all'aratro che da quel luogo incominciò a solcare il confine della primitiva città. Augusto pertanto che al dire di Svetonio, vi stette in poco vasta abitazione e senza verun ornamento, allorchè gli fu dato il pontificato massimo la rese pubblica in parte; quindi fortuitamente incendiata la ristabilì, e la fece pubblica in tutto: infine dopo la vittoria Aziaca comperò col danaro parecchie case vicine, e per comodo pure del publico la ingrandì fabricandovi il famoso tempio ad Apollo col portico, e la celebre biblioteca palatina, entro la quale vedeasi il gran colosso di Apollo in bronzo alto 50 piedi, e recitavano lor versi i massimi poeti di quell' età, decretando intanto il Senato, che innanzi alla porta della sua casa si piantasser due lauri, e sovra di essa porta si ponesse una corona di quercia col motto *ob cives servatos*. Salito Tiberio sul trono congiunse altri fabricati alla casa di Augusto dalla parte, che dal foro Boario s' innoltra verso il Campidoglio; e Caligola vi fece ancora grandissimi accrescimenti, innalzandovi un tempio a se stesso con la statua di Giove Olimpico, nella qual'era l'immagine sua, e perciò la vestiva ogni giorno di vesti consimili a quelle, che in quel giorno indossava: e col teatro, e co' portici, e con altre delizie lo

protese sull'angolo del monte che sovrasta alla chiesa di S. Maria liberatrice, ed anche sul lato orientale del medesimo. Anzi per alcune magnifiche gradinate venendo al piano, adoperò il tempio de'Castori in vestibolo del nuovo palazzo, e dalla parte più vicina al Campidoglio lo congiunse a quel monte gettando un ponte sovra il tempio di Augusto, e fabricando nell' intermonzio del Campidoglio medesimo un appendice alla regia così smisurata. Ma soppraggiunto Claudio demolì quegli immani fabbricati, e rese a'Castori il tempio. Nerone però si pose ad ingrandirlo pazzamente, e non solo occupò gli edifizj publici, ma le case altresì de' privati: i quali ingrandimenti essendosi insiem col palazzo originale quasi tutti incendiati, li ristabilì un altra volta più vasti, e fece il vestibolo della *casa* detta *aurea* in quel luogo ove poi furono il tempio della Pace e la basilica di Costantino; e li protese anche sopra l'Esquilie, di maniera che fu pubblicato quel motto: è *tempo, Romani che cerchiate a Vej un asilo! - Vejas migrate Quirites -*. I successori di Nerone l'accrebbero fino a Vespasiano, il quale demolì tutti gli accrescimenti Neroniani, e costruì quelle fabriche, delle quali abbiamo parlato, o parleremo in appresso. Sembra che Domiziano lo accrescesse, ma ne'confini del monte. Nerva che non volle danneggiare que' sontuosi edifizj li rese pubblici al popolo. Trajano gli tolse molte ricchezze donandole a Giove Capitolino. Settimio Severo gli fece un nuovo ingresso magnifico dalla parte del Celio. Sotto l'imperador Commodo arse un altra volta; e poichè nomossi *Casa Commodiana* è da credere che fosse dal medesimo risarcito. Di altri impe-

radori, che l'aumentassero grandemente, o che gli mutassero aspetto non abbiamo memoria. Ai tempi di Teodorico era cadente per la vecchiezza, e per le vicende. E trovandosi per ultima memoria certa della sua esistenza che sul principio del secolo VIII vi fosse coronato Eraclio imperadore, dal silenzio posteriore principalmente dopo Costantino Papa ci si fa credere, che circa la metà del secòlo IX fosse totalmente abbandonato, e perisse.

Cap. 4. Le cose, che rimangono ora a vedersi sul Palatino.

Delle tante stupende fabbriche, e delle tante dovizie che i signori del mondo posero nella loro regia poco ora rimane in laceri rottami semisepolti. Il Pontefice Paolo III della casa Farnese occupò buona parte del monte dalla parte orientale, e vi pose a verdeggiare mirti ed allori facendone una villa non tanto deliziosa per l'amenità dell' orizzonte, quanto aprezzabile per la rimembranza delle antiche cose. Ne decorò l'ingresso con una porta di stile tra il rustico, e il nobile, architettata dal Vignola, e la popolò di statue antiche, alcune delle quali erano preziosissime; di presente però trasportate ne'regii musei di Napoli. Anche di questa villa, ed orto non è rimasto che il nome, e il recinto: i gufi subentrarono a' novelli Arcadi che sul principio del passato secolo cantavano le glorie e i parentadi dell'antichissimo Evandro da que'ruderi verdeggianti di musco: ma in essi entrando può nondimeno l'erudito viaggiatore osservare alcun avanzo degno di molta considerazione. Questo consiste principalmente in due camere a volta cono-

sciute comunemente sotto il nome di *Bagni di Livia*, benchè sembri che non abbiano potuto mai servire ad uso di bagni. Si rinvennero nel 1736 ornate di parecchie altre pitture oltre quelle che vi si veggono, le quali consistono in due piccoli quadri. Vi rimangono vestigia del fondo messo ad oro, e degli stucchi elegantissimi. Intorno sono molti rottami di capitelli, fregi, e cornici, nelle quali si veggono intagliati grifi e candelabri, ovvero delfini avviticchiati al tridente; e perciò dicesi, che provengano dagli edifizj eretti da Ottaviano Augusto dopo la gran vittoria navale, della quale era solito di ringraziare Apollo come suo principal protettore in quella zuffa che gli porse l' impero.

Proseguendo a salire il monte verso la cima, ed entrando nella *villa*, che prima era degli *Spada*, poi *Magnani*, ora di un gentiluomo inglese assai cortese ed erudito, si mostra un casino, in cui Giulio Romano dipinse col suo noto magistero una camera al pianterreno, ravvisandovi alcuni anche la mano di Raffaelle; le quali pitture però soffersero molto le ingiurie del tempo, meno quelle della volta. Quindi si può discendere per comode gradinate appositamente praticatevi in tre camere assai ben conservate, le quali comunemente si dicono anch' esse adoperate per bagni, ed aver appartenuto agli accrescimenti di Nerone, benchè di tal' uso, e di tal pertinenza non si conosca indizio veruno. Nel 1777 quando furono discoperte, vi si rinvenne l'*Apollo Saurottono*, che vedemmo nel museo Vaticano. Si passa quindi a quello, che dicesi *Ippodromo*, e ad una camera ornata nella volta con bellissimi stucchi non ancora spogliati dell' antico splendore.

In ultimo si può affacciarsi sovra una altissima loggia, dalla quale si vuole che gl' imperadori godessero gli spettacoli del sottoposto *Circo Massimo.* Ed ora che più non esiste quel circo, la bella vista dell' Aventino di fronte col biondo Tevere, che gli corre alle radici: di un immenso paese a sinistra: di porzione della città a destra: e di tante belle reliquie di antichità, porge bastante idea delle delizie che godevano i Cesari in così aperto, ed ameno soggiorno.

Cap. 5. *La Meta sudante, l'Arco di Costantino.*

Discendendo il Palatino, e passando sotto l'arco di Tito, che pur merita di essere un altra volta osservato, c' innoltreremo pe' luoghi, che provvidamente il pontificio governo diede a cavare con le braccia de' poveri. Non dubitiamo, che da questi scavi opportunamente diretti possa avvantaggiarsi la erudizione antiquaria, e migliorarsi il suolo. Intanto mercè tali lavori possiam passare sotto l' arco di Costantino, che da prima interrito quasi a metà era stato poi discoperto, e poi cinto di mura da Papa Pio VII. Giunto a questo luogo il forastiero potrà dar ordine alla sua vettura, troppo necessaria in questa giornata, di attenderlo all' ingresso del Colosseo.

Il rudere informe che ci si presenta tra quest' arco e il Colosseo, dicesi la *meta sudante*, riconoscendovisi una antica fontana di forma conica come le mete de' circhi, la qual fontana si trova espressa in alcune medaglie che hanno l' impronta del Colosseo.

Volgendoci intanto all' arco sulla destra è da sapersi che, benchè dal Senato e popolo romano

fosse eretto a Costantino nell' anno 326 dopo la vittoria ottenuta contro Massenzio, tuttavia si può dire l'*arco di Trajano*, perchè le sue più belle parti provengono da quello; quindi a ragione uno scrittore spiritoso lo ha chiamato la *Cornacchia di Esopo*. La forma e le linee architettoniche sono degne de' migliori tempi, e ciò dimostra che si fecero ad imitazione dell' antico. Apresi in tre arcate come l'arco di Settimio *(giornata III, cap. 7, p. 158)* ed ha 4 colonne corintie di giallo antico in una faccia, e tre nell' altra; una essendone stata mutata: le quali colonne sostengono la cornice. Altrettanti pilastri sorgono perpendicolarmente alle medesime, in cima dei quali sono statue di prigionieri barbari, a' quali furono supplite altre teste, perchè si dice che Lorenzino de Medici le spezzasse, e le furasse di notte. Le otto colonne e sette di quelle statue, perchè ad una mancante ne fu supplita un altra totalmente moderna, di buon scarpello, e tutti i bassorilievi, e le cornici appartennero all' arco di Trajano, meno quelli della parte inferiore, e i due tondi alle fiancate dell' arco nei quali si rappresenta il sole e la luna, le Vittorie e le Fame sulle basi delle colonne; le quali opere chiaramente si veggono essere della rozza scultura de' tempi Costantiniani. I due più belli bassorilievi antichi sono sulle fiancate dell' arco tagliati da un solo pezzo, e rappresentanti la vittoria di Trajano sopra Decebalo re de' Daci: Nel pieno dell' edifizio vi è una lunga camera, alla quale si ascende per gradini interni di marmo. Dalle piccole finestre sembra che si affacciassero i *tibicini* suonando le trombe nel passaggio della pompa trionfale. I Conservatori di Roma che giu-

rano ancora di aver cura degli antichi edifizi posero sul fianco verso il Palatino una lapide di ringraziamento a Papa Clemente XI Albani perchè avea sostenuto il monumento minacciante rovina.

Cap. 6. Il Settizonio, le chiese di S. Gregorio, de' Ss. Giovanni e Paolo, di S. Maria in Domnica, di S. Stefano rotondo.

Volendosi continuare un poco il viaggio a dritta per la medesima strada, che passava sotto l'arco, si può far rimembranza del famoso *Settizonio* di Settimio Severo; fabrica di più ordini di colonne, della quale, benchè ne' secoli bassi si rendesse celebre per un conclave celebrato nelle sue mura, non rimase più alcun vestigio dopo Sisto V che ne adoperò i marmi nella basilica Vaticana. Sembra, che non si possa dubitare avere Settimio Severo costruito quella gran mole per decorare di un nuovo ingresso lussurioso il palazzo dalla parte, onde giungevano in Roma gli Affricani, da'quali era oriundo. Imperocchè la via Appia, che in qualche modo si può dire trionfale, come le altre principali vie per le quali passavano i trionfatori, dalla vicina porta Capena s'intrometteva in città da questo lato.

Quindi toccato quell'angolo, ove dicesi, che fosse l'antichissima porta Capena aperta da Romolo alle falde meridionali del Palatino, si giunge alla chiesa di *S. Gregorio Magno* in cura dei religiosi Camaldolesi, detta *in Clivo Scauri*, per la casa di Scauro, che fu sul monte Palatino immediatamente di contro. Questa rispettabil chiesa si erge sulla casa dell'antica famiglia *Anicia*, della quale nacque il Santo Pontefice, che vi

13*

fondò un monistero. Dopo la di lui morte, fu aggiunta la chiesa a lui dedicata. Il Cardinale Scipione Borghese vi fè il portico e la gradinata con disegno del Soria: l'interno della chiesa fu ristabilito da Papa Clemente XI. Nel portico son parecchie memorie sepolcrali degne di qualche osservazione; nella chiesa non vi son pitture di gran pregio: ma passandosi in tre contigue cappelle sono degne di vedersi quella di *S. Silvia* madre di S. Gregorio, la cui volta ridente di un coro di angioli occupato in musicali istrumenti fu dipinta a fresco da Guido Reni nel 1608 per ordine del suddetto Cardinale Borghese: e nell' altare ricco di belle colonne di finissimi marmi vedesi la statua della Santa, opera della scuola di Michelangiolo. Nella cappella dedicata a *S. Andrea* apostolo sono dai lati due freschi eccellenti, uno del Domenichino, nel quale si vede il Santo quando fu flagellato; l'altro di Guido, nel quale vien rappresentato il Santo che adora la Croce, prima di esservi crocifisso. L'altare di mezzo ha colonne di marmi preziosi. *Nella terza cappella* vedesi una statua assisa di S. Gregorio, sgrossata da Michelangiolo, e compiuta dalla sua scuola. In mezzo è *il Triclinio*, ossia la mensa di marmo, nella quale il Santo Pontefice offriva ogni giorno il pranzo a dodici poverelli.

Uscendo si può salire a sinistra il monte Celio sotto alcuni archi, che servono di contraforte alle fabriche opposte, e vedere la chiesa dedicata a' *Ss. Giovanni e Paolo* fratelli martiri, costruita dal monaco Pammacchio nel 400 di Cristo, ristorata da Simmaco Papa circa un secolo dopo, e quindi da altri pontefici, e cardinali. Gli ultimi grandi ristauri, che la posero nello

stato attuale si deggiono a Papa Clemente XI, che diella in cura a' PP. Passionisti, i quali vi hanno annesso un bel convento. Apresi a tre navate sopra 24 colonne di pietre miste: il pavimento è in gran parte l'antico a mosaico di pietra e grossi smalti in oro: la volta è dipinta dal Baciccio.

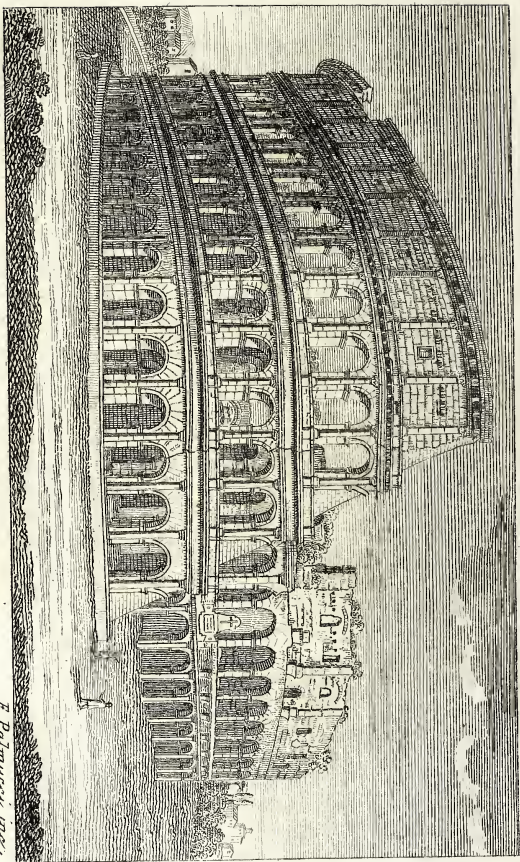
Quivi presso si può entrare in un terreno coltivato, ove si vede qualche non piccolo rudere, che alcuni attribuiscono ad un vivario o serraglio di belve per uso del prossimo Anfiteatro, altri credono, che siano avanzi di un altra curia Ostilia, fabricata dal re Tullo oltre quella vicino al foro.

Seguendo il cammino s'incontra l'*arco* detto di *Dolabella*, costruito cioè da quel console, e dal suo collega Silano per condurre in città le acque Giulia e Marzia: Settimio Severo volle che per quella forma passasse l'acqua Claudia in servigio del palazzo, dalla quale questo e gli altri prossimi avanzi diconsi *l'acquedotto dell'acqua Claudia*: e così una piccola chiesa vicina dedicata a *S. Tommaso*, dicesi in *formis*.

Sulla piazza nella quale sbocchiamo vedesi una navicella di marmo erettavi da Leone X; la quale ha dato il nome più volgare alla chiesa di contro, detta ne' sacri fasti *Sancta Maria in Domnica*, che in greco suona *Ciriaca* da S. Ciriaca, che vi ebbe prima la casa. Entrandovi meritano di esser vedute a' lati della tribuna 20 colonne di marmi fini, tra le quali due son di porfido. Giulio Romano e Pierin del Vaga dipinsero il fregio. Antichissima si reputa la di lei fondazione poichè fin dall' anno 817 la ristorò Pasquale I, e Leon X la rifabricò con disegno di

Raffaelle. Credesi, che più anticamente fossero quivi gli alloggiamenti de' soldati forastieri in guardia degl'imperadori, detti *Castra Peregrina.*

A lato è la villa già *Mattei*, ora del principe della Pace. Fu celebre pe' marmi Mattejani, che più non vi esistono. Molto deliziosa è dalla parte, che guarda l'Aventino e la via Appia, gareggiando con la veduta, che godemmo dal palazzo de' Cesari. Nel suo recinto furono trovati pochi anni indietro i cataloghi in marmo della quinta coorte de'Vigili, da'quali ebbero origine presso alcune nazioni straniere, che se ne fanno inventrici, le moderne guardie per la estinzione degl' incendj dette ordinariamente i *Pompieri.*

In pochissimi passi si giunge alla chiesa di *Santo Stefano rotondo*, così detto dalla sua forma. A tante antiche destinazioni, che le si attribuirono, prevaleva quella che fosse anticamente il *tempio di Claudio.* Le migliori memorie però, e l'esame della costruzione convincono, che fu eretta questa chiesa da S. Simplicio Papa nel cominciare del secolo V, forse sul luogo stesso, e con gli avanzi del tempio di Claudio. Quando sia concesso di entrarvi, poichè ne' soli giorni di festa è ordinariamente aperta, si vede una bella scena per il gran porticale rotondo di 56 colonne di granito, sovra il quale si erge la cupola: tutto il diametro è di 198 piedi. Anticamente il portico era doppio, cioè di due ranghi concentrici di colonne; ma il più vasto all'esterno fu rinchiuso tra muri al tempo di Nicola V, In quelle pareti il Pomarancio, e il Tempesta dipinsero con vivi colori e forti maniere i martirii più crudeli sofferti da'campioni di Gesù Cristo. Sull'altare è un tabernacolo non ricco, ma speciosissimo per il disegno.

F. Palmucci inc.

Anfiteatro Flavio detto il Colosseo

Cap. 7. L'Anfiteatro Flavio.

Egli è omai tempo, che io soddisfaccia all'impazienza del forastiero, e lo guidi per la opposta parte all'Anfiteatro Flavio. Presto vi giungeremo, e per primo oggetto vedremo il grande sperone fatto costruire da Papa Pio VII per sostenere un lato, che minacciava rovina: lodasi quell' opera muraria per la bella proporzione, semplicità, e solidità. Questo anfiteatro, che dalla sua mole colossale, o dal colosso di Nerone, ossia del Sole, collocato di contro, prese il nome volgare di Colosseo, fu costruito da Flavio Tito Vespasiano imperadore nell' anno 77 dell' era volgare in quel luogo, ove Nerone aveva aperto uno stagno di acqua: lo dedicò Tito nell'anno 81 dopo averlo totalmente compiuto, facendovi celebrare la uccisione di più migliaja di belve.

Destinato a' giuochi gladiatorii, ed anche alle Naumachie sofferse incendj e tremuoti, che gli sprofondarono l'arena, e sempre fu ristaurato. Ne' secoli barbari divenne una rocca di prepotenti signori. I suoi vasti portici dettero con migliore auspicio asilo a'malati, servendo di pubblico ospedale, il cui cemeterio fu collocato di sotto alle vacue sostruzioni del tempio di Venere e Roma, come si riconobbe nelle recentissime escavazioni. Coltivatesi ne'secoli più vicini a noi le arti cavalleresche, servì a spettacoli di tornei, e di giostre. Di mano in mano, che il tempo lo affievoliva, le molte pietre cadute servirono alle più grandi fabbriche di Roma costruite sul finire del secolo XV. Al sorgere dell' arte drammatica in Italia si rappresentarono nella sua arena scene di martiri, ed anche della Passione di Cristo.

Qualche grave necessità lo fece ridurre a *salnitriera* empiendolo di letame: servì quindi ad un *lanificio*. Finalmente non essendo mai mancata la credenza quasi comune, che ivi soffrissero il martirio molti cristiani esposti alle fiere; in espiazione di quelle empietà, e per impedire, che di notte vi si commettessero colpe, vi fu eretta la Croce nel mezzo con le 14 stazioni della Passione del Redentore all' intorno, che si dicono la *via crucis*, la quale solennemete vi si pratica con esemplare divozione.

Leone XII, soccorse dopo Pio VII all' imminente ruina della fiancata più intera facendovi costruire con bellissimo artificio, e con opera muraria di buon cemento 6 archi disposti piramidalmente ne' tre ordini principali, e sormontati da uno sperone per sostenerne la sommità, opera che merita esser veduta dalla parte opposta a quella per cui siamo entrati. Leggiermente ellittica è la sua figura, che al primo aspetto pare quasi rotonda. Nel suo più gran diametro è lungo 581 piedi, ed è largo 481. Ottanta archi, 76 de' quali son numerati, come si vede dal XXIII al LIV, ammettevano nel doppio portico sostenuto da pilastri quadrati. Due degli archi non numerati, e posti di contro nel più breve diametro servivano di publico ingresso, gli altri due archi opposti nel diametro più lungo erano destinati ad ammettere le macchine, e i giuocatori.

Tre sono i piani ad arco nobilmente decorati all'esterno di ordini diversi; dorico il primo, jonico il secondo, corintio il terzo, tutti in travertino: e quindi montasi ad altro piano circondato da grossa muraglia di pietre, ed ornata al di

fuori di 80 pilastri corintii. Nella sommità sono mensole che formano come una cornice, sopra la quale poggiavano forse le travi, o in altra guisa si congegnavano le funi, trapassando pei fori che si vedono praticati a perpendicolo delle mensole suddette ad oggetto di tendere il gran *velario*, di cui abbiamo memoria. Di sotto all'arco numerato I dalla parte di *sud-ovest* fu trovato un corridojo a volta ornato di bellissimi stucchi, che probabilmente serviva al passaggio degli imperadori dal Palatino. Dalle sue ruine nell'interno si riconosce benissimo la collocazione delle gradinate. L'ultimo ripiano interno, quale si può riconoscere dalle medaglie, era un loggione sostenuto da 80 colonne di marmo: e sopra lo zoccolo interno di tutto l'edificio ricorreva quel che dicesi *podio*, ove erano il pulvinare degli imperadori, e i sedili per il Senato, per le vestali e per i magistrati. Di sotto all'arena erano muraglie che la sostenevano, e insieme servivano a' sotterranei cotanto necessarii per gl'improvisi mutamenti di scena, e per far sorgere di sotterra i boschi popolati di belve, come hanno lasciato scritto alcuni antichi scrittori.

Si cominciò molti anni addietro a risarcire compiutamente sull' antico disegno un piccolo segmento di questo anfiteatro dalla parte di mezzo giorno, e l'opera va continuando.

Cap. 8. Le chiese di S. Clemente, de' Ss. Quattro Coronati, de' Ss. Pietro e Marcellino.

Ora il forastiero potrà riporsi in vettura, e dirigendo il suo cammino a sinistra osservi il lato esterno più conservato dell'Anfiteatro verso l'oriente, e pigliando la spaziosa e lunga via, che

conduce al Laterano potrà fermarsi all'antichissima *chiesa di S. Clemente*. Prima di entrarvi per la porta, che rimane sulla contrada, potrà osservare sulla contigua piazza la porta maggiore col vestibolo, e l'atrio circondato da un portico sostenuto da colonne di marmo, e quindi la porta interiore della medesima chiesa, la quale anche all'esterno conserva in gran parte dopo tante vicende la forma delle chiese antiche cristiane secondo gli usi e i riti di allora. Nell'interno poi diviso in tre navate da 18 colonne di marmo, è principalmente da osservarsi il presbiterio elevato dal piano della chiesa, e diviso dal popolo con opportuna recinzione di marmo; nel cui mezzo è il maggiore altare isolato, e coperto dal suo tabernacolo sostenuto da 4 colonne di marmo violetto; e ne' lati verso l'esterno i due pulpiti ovvero *amboni* parimenti di marmo ornati d'intagli, e di grossi mosaici, d'onde si leggevano al popolo l'epistole e gli evangelii: ricorrono poi verso la tribuna, ornata di mosaici a figure, due ordini di sedili di marmo dalle due parti per le salmodie de' sacerdoti. Sono di molto merito i quadri delle cappelle dipinte da non volgari maestri, ma sopratutto sono apprezzabili le pitture della cappella di Santa Caterina chiusa da una cancellata messa ad oro. Le condusse il Masaccio nel primo secolo delle arti rinate con quella sua maniera semplicissima di contornar bene le figure fin da quel tempo, e con quella magistral franchezza nell' atteggiamento e colorito de' volti, che si reputano da' più periti nell' arte il modello dell' espressione, e della pittorica verità. Nelle pareti sono dipinti il Crocifisso, e alcuni fatti della vita di S. Cate-

rina Vergine e martire. Nella volta sono i quattro Evangelisti, che in grazia dello stare in alto non furono ancora toccati da moderni parasiti pennelli. La storia di questa chiesa, che dicesi fondata sulla casa di S. Clemente Papa, è molto interessante, perchè il Papa S. Zosimo vi pronunciò il giudizio contro Celestino discepolo di Pelagio capo della famosa eresia, e S. Gregorio Magno la fece frequentare da processioni di penitenza. S. Leone Magno, Giovanni II, Adriano I, Pasquale II, e parecchi Cardinali successivamente la ristorarono; e finalmente la ristabilì Papa Clemente XI conservandovi gelosamente quanto si potè dell'antico.

Se ora si vuol continuare la via di mezzo potrà giungersi più sollecitamente al Laterano: se si vorrà salire a dritta il monte Celio, si potrà vedere nella maggior sommità la chiesa antichissima de' Ss. Quattro Coronati. Credesi, che questa chiesa fosse primitivamente fondata da Papa Melchiade nel secolo IV. Onorio I, Adriano I, e Leone IV la ristorarono, e l'accrebbero: quando Roberto Guiscardo pose a ferro e fuoco tutta questa parte meridionale della città, fu incendiata: la ristabilì Pasquale II, e in appresso molti Pontefici, e Cardinali n'ebbero cura particolare. Apresi in tre navate sostenute da 8 colonne di granito, sopra le quali poggiano altre minori colonne che formano il portico superiore ad uso delle antiche basiliche de'gentili. Vi è un sotterraneo con molte reliquie di Santi martiri: vi son pitture di tormenti sofferti da' medesimi eseguite insiem con quelle della volta da buon pennello.

Se vorrà tenersi la sinistra via detta *Labicana* perchè conduce alla porta d'onde si esciva per

l'antica *Labico*, costeggiando le falde dell'Esquilino si trova all'estremità la chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino, vicino alla casa Merulana, chiesa nobilmente ristabilita da Papa Benedetto XIV, con mura di ottima costruzione. Queste tre vie conducono tutte al Laterano, e il forastiero potrà seguire quella, che gli detta il suo genio.

Cap. 9. La piazza e la basilica di S. Giovanni in Laterano con le sue attinenze.

Al giungere sulla piazza del *Laterano* così detta dalle doviziose case degli antichi *Laterani* poste nella *valle o campo celimontano*, si vede eretto nel mezzo il più grande obelisco dell'antica Roma che siasi conservato. Fino da 30 secoli indietro Ramesses re di Egitto avealo dedicato al Sole nella città di Tebe, ove caduto tra le ruine fu salvato da Cambise: Costantino lo condusse per il Nilo volendo trasportarlo a Costantinopoli; ma Costante suo figlio dopo la di lui morte postolo sopra un vascello di 300 remi ne volle abbellire il Circo Massimo di Roma: quivi caduto tra le ruine, e spezzatosi in tre parti dalla mano potente di Sisto V fu disseppellito dal suolo, che gli sovrastava nell'altezza di 24 palmi, e qui condotto ed eretto avanti il palazzo Papale e portico settentrionale della basilica, ch'egli medesimo avea fatto fondare dal Fontana. Questo obelisco è di granito rosso, tutto incavato a geroglifici, ed alto 108 piedi. All'estremità della piazza ove imbocca la strada che conduce al Colosseo, sono due bracci dell'Arcispedale di *Sancta Sanctorum*, ove sono ricovrate le donne inferme. Merita di essere osservata l'at-

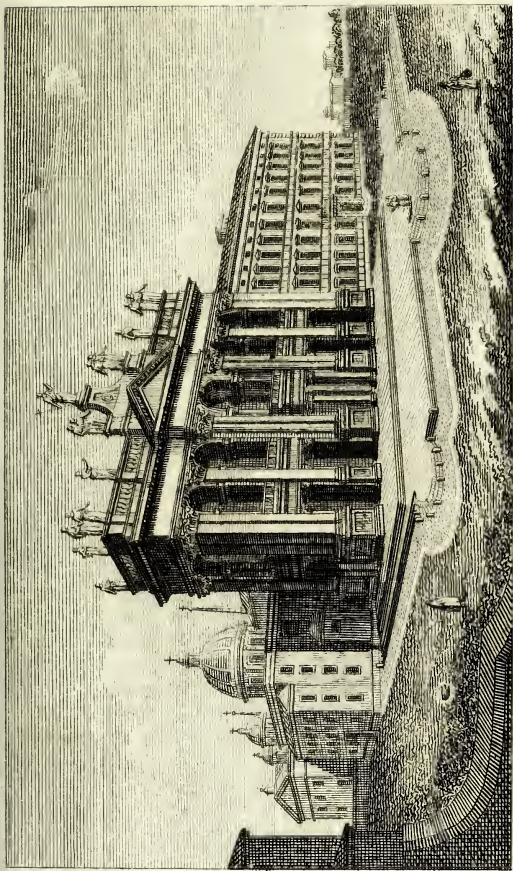
tual polizia ed assistenza di questo pio stabilimento, assai migliorato dopo le ultime disposizioni di Papa Leone XII.

Proseguendosi il giro a dritta si può entrare in un sacro edifizio rotondo, ossia chiesa di *san Giovanni in Fonte*, perchè serviva di battistero alla basilica Lateranense, probabilmente fin dal tempo della sua edificazione, ed altrimenti detta il *battisterio di Costantino*. Ma in questo risplendente stato, in cui la veggiamo fu posta da' recenti Pontefici Gregorio XIII, e Urbano VIII, perchè le vicende delle guerre, e degl' incendj l'aveano quasi totalmente abolita. Nel mezzo si ergono 8 superbe colonne di porfido, le quali sostengono un antico cornicione di bella forma ed intagliato, cui sovrastano altrettante colonne minori di marmo statuario, sovra le quali poggia un altra cornice, che sostiene un altro ordine di pilastrini incassati nel muro superiore, porgendo luogo in tal guisa ad otto quadri della vita della B. Vergine dipinti da Andrea Sacchi. L' edifizio si termina con una cupola. Nel centro è il fonte battesimale formato da un urna antica di basalte intagliata in bassorilievi, al cui piano si scende per tre gradini circondati da una balaustra di fini marmi. Le pareti della chiesa rappresentano i fasti cristiani di Costantino dipinti da ottimi artisti, tra' quali Carlo Maratta condusse la distruzione degl' idoli del gentilesimo. Quindi si passa in due cappelle laterali, l' una dedicata a S. Giovanni Battista, l'altra all' Evangelista: il primo è in statua di marmo, opera del Donatello, il secondo in statua di bronzo di G. B. della Porta. L' una e l' altra cappella sono ornate di colonne di preziosi marmi. Uscendosi dalla par-

te posteriore si vedono a' lati della porta due belle colonne di porfido, che sostengono un cornicione antico.

Ora entreremo nella basilica dalla parte principale, e cammin facendo osserveremo la grandiosa decorazione esterna del gran palazzo apostolico fondato da Papa Sisto V. Intanto ci si presenta di fronte il sacro edifizio detto la *Scala Santa*, e *Sancta Sanctorum*, sì perchè vi si conserva una scala di marmo, foderata ora di grosso e duro legno, avendola molto consumata i fedeli, che sempre la salirono con le ginocchia, poichè dalla costante tradizione dicesi esser quella stessa scala della casa di Pilato per la quale salì Gesù Cristo; sì perchè in cima della medesima è una cappella, nella quale non si può entrare, detta *Sancta Sanctorum* per le tante reliquie de' Santi martiri ivi riposte, e per una antichissima immagine di Cristo Salvatore famosa per miracoli, e per la devozione del popolo romano. La fabbrica ornata di un portico di bella forma fu ordinata da Sisto V al cav. Domenico Fontana.

Sull' esterno di questo edifizio è una tribuna rivolta a mezzo giorno, detta il *Triclinio Lateranense*, perchè i mosaici incassati nella superior parte appartenevano alla camera del *Triclinio*, ovvero *Cenacolo* dell' antico palazzo apostolico Lateranense, ove li fece operare S. Leone III Papa: dopo tante vicende devesi la conservazione di questo monumento interessantissimo per la storia della chiesa e dell' impero occidentale al sommo Pontefice Benedetto XIV, come si legge nelle apposte iscrizioni.

La basilica Lateranense, che ora andiamo ad osservare, detta *Omnium urbis et orbis Ecclesia-*

F. Palmucci inv.

Basilica di S. Giovanni in Laterano

rum mater et caput, fu primitivamente eretta da Costantino l'anno 324 contigua al suo palazzo, che poi donò a' sommi Pontefici, e fu dedicata da S. Silvestro Papa a Cristo Salvatore, onde si chiamò *basilica del Salvatore*, cui per essere stati poi aggiunti in maniera da ricevervi un culto particolare S. Giovanni Battista, e l'Evangelista, successe il più volgar nome di *basilica di S. Giovanni*. Sostenuta per dieci secoli dalla mano pietosa di tanti sommi Pontefici, che spesso la ristorarono, arse quasi totalmente in tempo, che la Santa Sede stette in Avignone: ma Clemente Papa V mandò fin di colà i tesori per rinnuovarla. Urbano V, Alessandro IV, Pio IV, Sisto V, Clemente VIII, Innocenzo X gareggiarono ad accrescerla di splendore; ma Innocenzo X non potendo più conservare la costruzione antica, la pose internamente nello stato in cui vedesi per opera del Borromino; e Clemente XII finalmente col disegno del Galilei fece erigere la immensa facciata, che ora vediamo, tutta in pietra tiburtina. La formano 4 grosse colonne, e 6 pilastri d'ordine composito, che sostengono un cornicione, ed una balaustra, che gli sovrasta, sopra la quale si erge più in alto Cristo Salvatore, e dieci Santi da'lati in statue colossalissime. Cinque grandi finestre sono negl'intercolunnj, corrispondenti alle 5 cancellate del portico; e dalla maggiore di mezzo ornata di colonne di granito, il sommo Pontefice nella festiva ricorrenza dell' Ascensione del Signore compartisce solennemente l'apostolica benedizione. Di sotto al portico è la statua in bronzo di Costantino trovata alle terme Costantiniane sul Quirinale *(vedi giorn. III, cap. 10)*. La porta di mezzo è di bronzo, e quella

appunto, che fu della basilica Emilia *(giorn. IV, cap. 8)*, ingrandita però quando furono ampliate codeste soglie. A destra è la Porta Santa per gli stessi usi di quella, che vedemmo nella basilica vaticana.

Apresi l'augusto tempio a croce latina in cinque navate formate da 4 ordini di pilastri. Quei di mezzo che sono di gran mole, e meglio diremo piloni, contornati ognuno da due pilastri d'ordine composito, racchiudono per opera del Borromini le antiche colonne della basilica, che abbisognava di sostegno maggiore. Nella fronte di ciascun pilastro sono edicole ornate tutte di due colonne di verde antico, entro le quali si veggono le statue colossali de' Santi XII Apostoli operate da' migliori scarpelli di quel tempo. In mezzo ove si monta alla crociata è il maggiore altare isolato, sotto il quale è la *confessione* con le reliquie de' martiri. Quattro colonne di granito sorreggono un gran tabernacolo di forma e stile gotico, entro il quale tra tante insigni reliquie, che talvolta si mostrano al divoto popolo dalla ringhiera che lo circonda, si custodiscono gelosamente in due busti preziosissimi le sacre teste di S. Pietro e di S. Paolo. Sul pavimento innanzi al descritto altare è il monumento sepolcrale di Papa Martino V in gran tavola di bronzo. L'apside, ossia tribuna è decorata degli antichi mosaici postivi da Nicolò IV, ed è praticabile nel suo dorso per un circolare ambulacro, ove si veggono alcuni marmi e pitture dell'antica basilica, e i sepolcri de' valorosi pittori Andrea Sacchi, e cav. d'Arpino, da noi più volte lodati. L'*organo*, che vedesi al destro lato è sorretto da due preziose colonne di giallo antico,

le più grandi, che si conoscano di questo marmo, l'una tolta all'arco di Costantino, l'altra trovata nel foro Trajano: e dalla porta ch'è nel mezzo si esce nel portico Sistino; sotto il quale è la statua in bronzo di Enrico IV re di Francia, erettagli come a suo benefattore dal Capitolo Lateranense: e quì giovi dire, che i re di Francia godono il titolo, e le prerogative di Canonici di questa basilica. Nella cappella incontro all'organo dall'altro lato della crociata si ammira un prezioso tabernacalo intarsiato di pietre preziose in mezzo a due angioli di bronzo dorato, ed a quattro colonne di verde antico. Sovrasta un frontone di bronzo dorato anch'esso, e sostenuto da 4 colonne scanalate della stessa materia, e di palmi 13 di circonferenza, nelle quali si crede, che fossero fatte fondere da Augusto, dopo la vittoria Aziaca, i rostri delle nimiche navi disfatte. A' lati di questa cappella sono in marmo 4 principali soggetti del vecchio testamento, opere di buoni scarpelli.

Tra le più ornate cappelle della basilica ottiene il principal vanto quella della famiglia Corsini, ultima dalla parte del vangelo, eretta da Clemente XII a S. Andrea Corsini suo antenato con sorprendente ricchezza di marmi. Il quadro dell'altare è in mosaico copiato dall'originale di Guido; statue allusive, e storici bassorilievi sono al di sopra, e da' lati. In una gran nicchia a sinistra è il deposito del Pontefice suddetto, che si vede effigiato in una statua di bronzo: e l'urna di porfido, che racchiude le sue ceneri, era sotto il portico del Panteon di Agrippa.

Tra gli altri monumenti sepolcrali è da osservarsi quello di Papa Bonifazio VIII nella navata

minore dall' epistola; vedendosi in esso dipinto dal Giotto il Pontefice in mezzo a due Cardinali che publica da una ringhiera il primo Giubileo universale dell'anno 1300. Parecchi uomini illustri oltre i già menzionati sono sepolti in questa basilica. Il forastiero potrà leggere in una cappella dalla parte del vangelo la iscrizione sepolcrale, che di per se stesso si compose il ch. Francesco Cancellieri, valoroso letterato, e assai chiaro di là da' monti per molte opere elucubrate con esemplar diligenza.

Uscendo dalla porta principale si vede a destra la superba prospettiva del Lazio con bei paesi, che pajon falde di neve in mezzo al ceruleo del cielo, e delle montagne. Nelle mura della città sono le vestigia dell' antica porta *Asinaria*, e quindi apresi la moderna *porta S. Giovanni*, che tien luogo della *Celimontana* de'nostri maggiori: l'aperse e l' ornò Gregorio XIII con disegno di Giacomo della Porta; e sarà da noi riveduta nel viaggio, che faremo ad Albano.

Cap. 10. La basilica di S. Croce, il Sessorio, il tempio di Venere e Cupido, l'Anfiteatro Castrense.

Costeggiando le mura della città per un largo viale fiancheggiato da quattro fila di alberi, si giunge alla *Basilica Sessoriana di S. Croce*. Il nome di Sessoriana le fu dato dal vicino antico monumento, il *Sessorio*, e quello di S. Croce, da porzione del legno della Ss. Croce di N. S. Gesù Cristo, che ivi si conserva: e poichè vi fu trasportata ancora molta terra de'luoghi santi di Gerusalemme, dicesi più comunemente *Santa Croce in Gerusalemme*. La eresse Costantino in

memoria del vessillo dell'umana redenzione ritrovato da sant'Elena sua madre: la dedicò san Silvestro Papa: la ristorarono in tanti secoli Gregorio II, Benedetto IV, Lucio II. Benedetto XIV la pose nello stato, in cui trovasi. Tre sono le sue navate: l'altare papale con 4 belle colonne di breccia corallina è isolato come in tutte le chiese antiche cristiane, sotto la cui mensa dentro un urna di basalte riposano corpi di Santi martiri. Il Pinturicchio dipinse la tribuna nell' alto; e scendendosi nel sotterraneo dedicato a sant' Elena si vede una volta in mosaico di Baldassar Peruzzi. Annesso è il convento di monaci di S. Bernardo, che hanno in cura la basilica, e vi posseggono una buona biblioteca.

Questo convento è fondato sopra ruine di un antico edifizio, che alcuni credono fosse il *Sessorio*, d'onde anticamente prese nome la basilica: non è però bene definito a qual'uso servisse quella fabbrica, sia che fosse luogo di trattenimento a'vicini spettacoli dell'*anfiteatro Castrense*, sia che fosse un antico tribunale, o basilica de'gentili. Presso un rudere di fabbricato consistente in una gran nicchia fiancheggiata da poca muraglia, che prima vedevasi più vasta, fu trovata una statua *di Sallustia Barbia Orbiana* moglie di Settimio Severo, in forma di Venere con un Cupido a'piedi; perciò fu volgarmente creduta il *tempio di Venere e Cupido*, e così comunemente si chiama.

Entrando quindi in una vigna a sinistra si veggono i grandi avanzi dell'*anfiteatro Castrense*, così detto perchè vi si facevano addestrare le milizie a'combattimenti colle fiere, delle quali furono nel passato secolo trovate molte ossa. Ve-

desi questo anfiteatro costruito in opera laterizia molto ben fatta; e chi meglio volesse vederne le decorazioni di un semicircolo del primo ripiano in mezze colonne e pilastri di ordine corinzio, converrebbe che uscisse le porte della città. Poco lungi e fuori delle mura si veggono le rare vestigia di un circo che alcuni dicono di Aureliano, altri di Eliogabalo imperadore. Un obelisco, che decorava la spina, e che ivi giaceva spezzato fu da noi veduto sul Pincio *(giorn. III, cap.* 1, *pag.* 92*)*.

Gli archi di antichi acquedotti che si veggono incontro, e continuano al di dietro del Triclinio Lateranense, congiungevansi con altri fino al monte Celio, dove si parlò dell'*arco di Dolabella*, e di colà fino sul Palatino per condurre in servigio del palazzo, e di altre parti della città, *l'acqua Claudia*, e *l'Aniene nuovo*. Altri ruderi vicini appartengono alle terme di sant' Elena, delle quali si crede riconoscere un tepidario, ovvero una piscina.

Cap. II. *La porta Prenestina, o Collatina, ora Maggiore, il tempio detto di Minerva Medica, i trofei detti di Mario, la chiesa di S. Bibbiana, la Porta Tiburtina, ora di S. Lorenzo, e la basilica di questo nome.*

Ora per una piccola via a dritta costeggiando le mura, ovvero per la *via Labicana*, si continua il viaggio verso quella porta che tien luogo della *Prenestina*, così detta anticamente perchè conduceva a *Preneste*, e detta anche *Collatina*, perchè vi si usciva per andarne a Collazia; ora però chiamata *porta Maggiore*, forse da quel gran-

de, e robusto monumento che le serve di fornice. Esso per così dire è l'arco trionfale delle due acque *Claudia*, ed *Aniene nuovo* condottate in Roma dall'imperador Claudio figlio di Druso a sue spese con immensa opera ora di arcuazioni elevate, ora di canali sotterranei a doppio speco, l'un sopra dell' altro per tener divise ambidue le acque, la prima dalla distanza di 45 miglia, e da 62 la seconda, come si legge nella più alta iscrizione: e siccome Vespasiano e poi Tito, essendosi quelle deviate, le restituirono alla città, perciò seguono più in basso due altre iscrizioni, in cui furono consegnate le rispettive memorie. Questo edifizio si annovera tra i più belli dell' antichità: vedesi di fatti costruito di grossi macigni di travertino sovrapposti, e connessi senza ajuto di calce: circa il mezzo sono da vedersi operate grandi fenestre o nicchioni con timpani acuti sorretti da colonne di ordine rustico, le quali definiscono il carattere della fabrica, e compiono l'armonia, e la proporzione del tutto insieme. La robustezza lo fece servire di torre nei secoli barbari: e Papa Sisto V lo fece forare per condurvi l'acquedotto dell'*acqua Felice*: tuttavia sfida i secoli e le intemperie. Il forastiero uscirà da questa porta nel suo viaggio di Palestrina, ove gli farem compagnia nell' appendice di questo libretto.

Venendo verso la città si può a destra entrare in una vigna per vedere il così detto *tempio di Minerva Medica*, perchè collocato da'Regionarj nell'Esquilino, e perchè vi fu ritrovata una *statua di Minerva*, ora esistente nel museo vaticano, *con un serpente ai piedi*. Ma questo indizio non basta agli eruditi, i quali in un edifizio rotondo al

di fuori, e decagono al di dentro, con fenestre in altrettanti lati, non vogliono riconoscere un tempio. Siccome vi fu trovata altresì una statua di Esculapio, altri argutamente ha creduto che fosse una sala di conferenze mediche, e quasi diremmo un *Teatro Anatomico*. Altri pensa che fosse un edifizio destinato a bagni, e vi riconosce una gran somiglianza con quello delle *terme erculee*, che si vede a Milano ridotto in chiesa di S. Lorenzo: ma veramente tutte quelle fenestre esposte a tutti i venti in un bagno, non mi paiono salutari. Altri dal nome della contrada detta il *Galluzzo* arguiscono che quivi non solo fosse il bosco di *Cajo e Lucio*, con la vecchia Naumachia, ma la basilica altresì de'medesimi: altri dal medesimo vocabolo *Galluzzo* vogliono crederlo il *tempio di Ercole Callaico*. Tra tante questioni però, il bellissimo edifizio, che dopo il Panteon era la più vasta rotonda di Roma antica, giungendo a 330 palmi di circonferenza, ha perduto pochi mesi indietro altra bella parte de' suoi grandissimi avanzi; dopo la qual rovina trovasi sostenuto il resto da travi di legno.

Vicini entro la stessa vigna son *due colombarii*: uno in due camere appartenne a' Liberti di Lucio Arrunzio, e merita di esser veduto, per le urnette cinerarie, e per qualche avanzo di stucchi: nell'altro erano radunate parecchie famiglie plebee.

Giunti a quel luogo, ove si dirama una larga via, che conduce alla basilica di S. Croce, e per la quale si può entrare alle ville *Palombara*, ed *Altieri*, veggiamo a dritta un gran rudere antico, detto volgarmente i *Trofei di Mario*, perchè vi erano soprapposti que' due gruppi di trofei

in marmo da noi veduti sulla balaustra di Campidoglio *(giorn. IV, cap.1)* e creduti eretti a Mario per le vittorie Teutonica, e Cimbrica, tanto più che un tempo quella contrada chiamavasi *Cimbria.* In primo luogo però è da conoscersi, che questo rudere non è altro che un castello di acqua, e più probabilmente dell' acqua *Giulia*, d'onde si distribuiva sull' Esquilino: e che que' due trofei, come già dicemmo, si ravvisano dallo stile e dalla maniera appartenenti a Trajano piuttosto che ad Augusto, a Mario, o a Domiziano, come crederono differentemente alcuni archeologi di molta dottrina.

Pigliando la via a sinistra si giunge alla chiesa di *Santa Bibiana*, detta anticamente *ad ursum pileatum*, della quale etimologia non occorre di favellare. Ma essendo ordinariamente chiusa, e perciò non potendo a tutte ore vedere le sue tre navate, nè le pitture a fresco di Pietro da Cortona sulla parete della nave di mezzo dalla parte del vangelo, ora miserabilmente ritoccate, nè la statua della Santa, opera del Bernino; passeremo oltre sotto le mura della città, e gli acquedotti stillanti dell'acqua Felice, a vedere l'attual *porta Tiburtina* formata anch'essa in un principale edifizio per uso di tre acque potabili, che venivano in Roma a tempo di Augusto, la *Marcia*, la *Tepula*, e la *Giulia*: la *Marcia* cioè allacciata, e condotta per 36 miglia lontano da Roma sulla via *Sublacense* dal Pretore Q. Marcio nell' anno 614; la *Tepula* raccolta nel campo Lucullano alla distanza di 11 miglia da Roma, e condottata da' censori Gn. Servilio Cepione, e L. Cassio Longino l'anno 629; la *Giulia* dono di Agrippa, che nell' anno 721 la condusse dalla distanza di

13 miglia, e la riunì con la *Tepula* al settimo miglio da Roma. Ora questo monumento, che per quanto si vede era elegantissimo, e degno di Augusto, fu eretto in memoria dell'ottimo imperadore, che ristorò gli acquedotti delle tre acque, di che parla bastantemente la bellissima iscrizione - *Imperator Caesar divi Julii filius Augustus, Pontifex Maximus, Consul XII, Tribuniciae potestatis XIX, Imperator XIV, rivos aquarum omnium refecit.* Dopo di questo universale risarcimento delle acque fatto da Augusto, l'imperatore Tito Vespasiano risarcì il condotto dell'acqua Marcia, come si legge nella terza iscrizione: dopo il quale l'imperador Caracalla ristorò il medesimo condotto dell'acqua suddetta, come è scritto nella iscrizione di mezzo, che per aver luogo sul monumento lo mutilò barbaramente del frontespizio, del quale si veggono le vestigia. Le belle arti desiderano di veder cavata dal suolo la più grande e bella porzione di questo fornice augusto ricoperto per più di 25 palmi, e noi pure congiungiamo i nostri voti.

Circa un miglio fuori di questa porta, che dicesi Tiburtina, perchè conduce a Tivoli, dove andremo dopo compiuto il viaggio di Roma, trovasi la interessante basilica di *S. Lorenzo* posta nel *campo Verannio*, e da noi detta comunemente *S. Lorenzo fuori le mura.* Molto interessante è la storia di questo sacro edifizio: noi ne diremo le cose più interessanti. Credesi, che lo costruisse in principio l'imperador Costantino; che Valentiniano permettesse a Papa Sisto III, che lo adornasse; e che Galla Placidia figlia di Teodosio il grande lo rendesse più magnifico. La rifabricò da' fondamenti Pelagio Papa II; Grego-

rio II la risarcì; Adriano I le mutò figura, e direzione, aggiungendo un altro fabbricato, e mutando le porte da oriente in occidente: Onorio III la ristorò: e quindi i Canonici Lateranensi, che l'hanno in cura, la posero nello stato, in cui trovasi dopo che il card. Caraffa le aveva sovrapposto il bel soffitto dorato. Nel portico fronteggiato da 6 colonne furon dipinti per ordine di Papa Onorio nel 1216 con la maniera di quel tempo alcuni fatti di S. Lorenzo martire, e la coronazione di Pietro d'Auxerre in imperador latino di Costantinopoli da lui celebrata in questa basilica. Quindi apresi la basilica in tre navate sostenute da 22 colonne antiche di molto prezzo. La tribuna è circondata da 12 colonne antiche ancor più preziose di marmo frigio scanalate, ma sepolte in gran parte, con capitelli corintii, toltine due, che son di ordine composito, le quali colonne sostengono un cornicione misto di varie maniere, sovra il quale poggiano altre 14 colonne assai minori di marmi fini anch'esse. L'altar maggiore è, quale vedemmo in altre antiche chiese, isolato tra quattro colonne di porfido. Avanti al medesimo sono i due amboni per l'epistola, e per gli evangelj: e al di sotto vi è la confessione de' martiri, entro la quale si custodisce il corpo di S. Lorenzo, e quello del protomartire santo Stefano.

Tra gli altri oggetti d'arte che più sono da considerarsi è un sarcofago antico con bassorilievo di buono stile rappresentante un matrimonio: ora contiene le ossa di un Cardinale di Santa Chiesa. I curiosi vi ammirano ancora sulla fede di Winkelmann e di altri dotti in archeologia due capitelli con le insegne allegoriche de' due

scultori greci *Sauro*, e *Battraco* mentovati da Plinio, vedendovisi scolpita la *lucertola* che in greco suona *Sauros*; e la *ranocchia* che suona *Batracos* nella medesima lingua, come già si accennò parlando del portico di Ottavia *(giorn. I, cap. 8, pag. 27)*.

Cap. 12. La chiesa di S. Eusebio, l'Arco di Gallieno, il palazzo Caserta, le chiese di Santa Prassede, S. Pietro in vincoli ec.

Ritornati in città, appena ripassata la porta ci si presenta il monumento dell'acqua Felice posto ad onore di Sisto V, che la condottò. Esso ha tre archi di buon disegno in pietra albana, e fa prospetto ad una larga, e lunga contrada. Quindi per una spaziosa via a man sinistra si giunge in vista della basilica di Santa Maria Maggiore. Quivi si vede a man diritta la chiesa di S. Eusebio in cura de' Gesuiti, e chiusa da un forte cancello di ferro oltre le porte ordinarie. Se vi potremo entrare osserveremo la volta dipinta dal celebre cav. Mengs, il quale in occasione, che la fece rifondare il Card. Enriquez, vi espresse col suo magistral pennello S. Eusebio in una gloria di angioli. Dicesi che questa chiesa fosse costruita sulla medesima casa di quel Santo martire, condannato ivi a morir di fame dall' imperador Costanzo. Antichissima è la sua origine, sapendosi, che fin dal tempo di S. Gregorio Magno era di titolo cardinalizio, e che Papa Zaccaria la fece ristaurare.

In questo piano non ha dubbio, che fossero i famosi orti di Mecenate succeduti al luogo del pubblico sepolcreto della plebe, e celebri per le conversazioni de'primi letterati del secolo di Au-

gusto. Sovra una parte di quel suolo sorge ora il palazzo, e giardino de' Duchi di Gaserta il quale mercè de' suoi culti signori, a nostra memoria sostenne in parte la fama di quegli orti antichi; perchè vi ebbero asìlo accademie di lettere, di poesia, di scienze naturali, ed un orto botanico, e una tipografia per la pubblicazione delle opere, che ivi si maturavano.

Scendendo un poco s'incontra un arco di non dispregievole architettura in grossi pezzi di travertino, e fiancheggiato da due pilastri corintii. Lo eresse Marco Aurelio Vittore all' imperadore Gallieno ed a Salonina sua moglie per una special sua devozione come si legge nella sovrapposta iscrizione. Fino a nostri giorni pendeva dal suo fornice una catena, cui erano appese le chiavi di una porta della città di Viterbo, che ribellatasi al Senato romano quando ancora si provava di sostenere una giurisdizione politica, fu presa a forza da'romani nel secolo XIII. Fin qui giungevano le mura della città prima che le ampliasse Aureliano.

Annessa a quest' arco è la chiesa dedicata ai Ss. Vito e Modesto martiri, e forse perciò fu detta *in Macello Martyrum*. Parecchj antiquarj convengono che quivi fosse l'antico mercato di commestibili conosciuto sotto il nome di *Macellum Livianum*. Questi contorni ora sono popolati di conservatorj, e monasteri di Vergini.

Traversandosi lo stradone, che dalla basilica Lateranense conduce alla Liberiana, s'incontra subito a man diritta l'antichissima chiesa di *Santa Prassede* parente di quel *Novato*, che quivi ebbe le terme da lui dette Novaziane. Il Pontefice Pio I aveva già eretto in questo luogo un

oratorio per congregarvi i fedeli. San Pasquale Papa II per eternare la memoria di quel luogo, ove piamente si crede che la Vergine Prassede solesse riporre le ossa de'martiri, e colare il loro sangue raccolto con le spugne in un pozzo, che vedesi nel pavimento del sacro edifizio, fabricò la chiesa in quella forma presso a poco che si vede al presente, in tre navi cioè sostenute da 16 colonne di granito, e con una tribuna a mosaico, d'innanzi alla quale si erge l'altar maggiore isolato framezzo a quattro colonne di porfido, cui si ascende per doppia gradinata di preziosissimo rosso antico. Nella cappella ornata di due colonne di alabastro, e sotto di cui riposano i corpi di S. Zenone, e Valentiniano, vedesi un torso di colonna di diaspro sanguigno. Portollo in Roma da Gerusalemme il Card. Colonna nel 1223, e i devoti lo bagiano con fede, che ligato a quella pietra fosse flagellato il divin Redentore. Nella sacristia poi si conserva il vero quadro originale della flagellazione dipinta da Giulio Romano.

Discendendo verso la chiesa di *S. Lucia in selce* locata sul *clivo Suburano*, la quale suol essere ordinariamente chiusa, meglio preferiremo di entrare per una porta laterale nella chiesa dei *Ss. Silvestro, e Martino*, detta comunemente *S. Martino de' Monti*. Lunga è la storia di questa antichissima chiesa. Dicesi, che S. Silvestro Papa instituisse un oratorio sotterraneo in questo luogo appartenente ad *Equizio*, e che quindi vi fondasse una chiesa detta in *Equizio*, ove tenne un concilio di 230 vescovi, cui assistette l'imperador Costantino. San Simmaco nell'anno 500 di Cristo fabbricò sopra di quella un' altra chiesa, e dedicolla al Pontefice S. Silvestro, ed a

S. Martino. Molti Papi e Cardinali la ristorarono, tra' quali S. Carlo Borromeo; e venuta col tempo in custodia de' frati Carmelitani deve l'attual sua forma al padre generale Filippini, che nel 1650 v'impiegò una somma considerabilissima di danaro. Fu allora, che si scoperse l'antica chiesa sotterranea, alla quale si discende e si passa per un vestibolo di marmi architettato in quel tempo da Pietro da Cortona. Nel Pontificato di Pio VI finalmente fu decorata di un bell' organo, e di molte pitture del Cavallucci, e dorature nel soffitto. Apresi in tre navate divise da 24 colonne antiche. Vi è dovizia di pietre fine; e vi si possono vagheggiare i paesini di Gaspare Pussino con le figure del di lui fratello Nicola dipinti sulle pareti delle navi laterali.

Uscendo dalla porta maggiore della descritta chiesa con pochi passi si giunge ad una vigna, entro cui si ammirano le così dette *Sette Sale*, abbenchè siano *nove* corridoj, o perchè dall'una si vedono in prospettiva i sette muri divisorj, o perchè da principio ne furono scoperte sette soltanto. Queste dal tartaro incrostato sul piancito a grosso mosaico, e dall'intonaco opportuno delle pareti, si conosce aver servito a serbatojo di acqua per le vicine terme. In questo luogo non si può tralasciare di far menzione, che oltre le terme di Tito, che or ora visiteremo, erano dalla parte verso oriente le *terme di Filippo imperadore*.

Quindi si passa alla nobil chiesa di *S. Pietro in vinculi*, detta la *Basilica Eudosiana*, perchè fabricolla *Eudossia* moglie di Valentiniano III, la quale dicono che vi riponesse le catene di S. Pietro Apostolo nel carcere di Gerusalemme: le qua-

li poi volendosi confrontare da S. Leone Magno con l'altra catena, che legò il Principe degli Apostoli nel carcere Mamertino, si congiungessero talmente a questa, che più non si potessero dividere. Queste sacre catene si mostrano e si porgono a baciare al popolo il dì primo di Agosto, quando ne ricorre la festività. Adriano I, e Sisto IV ripararono il sacro edifizio, e Giulio II quasi lo rinnovò con disegno di Baccio Pintelli. Venti colonne scanalate di marmo pario lo dividono in tre navate. Nella seconda cappella a man diritta è un quadro famoso del Domenichino, in cui è dipinto S. Pietro liberato dalla prigione dall'angiolo. Nella cappella che segue, la S. Margherita è opera non meno preziosa del Guercino. Ma il principale oggetto di arte è la tomba di Giulio II, ossia una parte del monumento sepolcrale, che non si potè compiere da Michelangiolo nè da alcun altro a quel massimo Pontefice. Nel nicchione di mezzo è sedente il santo legislatore Mosè in figura colossale, spirante maestà, e tale che credesi il capo d'opera del Buonarroti: e noi di tanto non possiamo dire di più. Le altre figure in marmo sono della scuola di quel famoso maestro delle tre arti del disegno.

Uscendo si passa per breve cammino sulla destra *alle Terme di Tito.* Sul ciglio del monte Esquilino dalla parte, che guarda l'anfiteatro, ed il monte Celio, costruì Tito imperadore con gran fretta le sue terme sopra que' luoghi, che Nerone aveva usurpato alle abitazioni de' privati piantandovi giardini per delizia del suo sterminato palazzo, che congiungevasi con gli orti di Mecenate già da noi veduti a qualche distanza da questo luogo. Dalle poche ruine che restano

di queste terme si ravvisa abbastanza qual potè essere un giorno la di loro magnificenza.

Fa d'uopo riflettere, che principalmente sotto gl' imperadori, nella parola *Thermae* si comprendevano non solo bagni di acqua calda, come suona il vocabolo, ma della fredda altresì: e che li *bagni* propriamente detti erano uno solo de' tanti oggetti, cui si bramava di soddisfare da que' potenti signori; laonde ogni sorta di edifizj che potessero servire alla conversazione, al passeggio, a' giuochi ginnastici, ed anche agli studj vi si annettevano con opportuna collocazione, e magnificenza. Queste innalzate da Tito con tutto il corredo di tali accessorj in servigio del publico, erano men vaste, ma furono riputate più comode di quelle di Diocleziano (*Giorn. III, cap.* 5, *pag.* 108). Alcuni scrittori le attribuirono a Trajano; ma le migliori indagini han fatto palese, che quell' imperadore fabricò altre terme vicine, e forse così congiunte a quelle di Tito, che trovatasi fra ruderi una lapide, dalla quale si nominavano espressamente le terme Trajane, e sapendosi parimenti, che la chiesa superiore di S. Martino fu edificata sulle terme Trajane, venne all' une e alle altre, fattone un edifizio solo, dato unicamente quel nome. Delle sole camere da bagno, che formavano il primo de' due piani, onde si componevano conformandosi al declivio del monte, è rimasto qualche avanzo consistente in corridoj, e camere ornate di arabeschi e di alcuni quadri sul muro assai maltrattati più dagli uomini, che dal tempo. Da queste Raffaello prese l'idea de'rabeschi dipinti nelle loggie del Vaticano, e da queste vennero in luce parecchie belle statue; tra le quali è da ri-

cordarsi il *Laocoonte*, che però esisteva nel lato quasi diametralmente opposto a quello che guarda il Colosseo, e sopra il quale noi ci troviamo. Fu negli anni scorsi trovata una camera di meno antica costruzione ed annessa a queste ruine, nella quale era dipinta S. Felicita co' suoi figli martiri, con altre pitture sacre, ed un calendario, che meritarono una dottissima illustrazione, benchè fossero del tempo della maggior decadenza delle arti. I Conservatori di Roma invano si opposero nel secolo passato, che si demolisse una porzione di questi avanzi rispettabili: furono quindi ridotti a Salnitriera: ora si hanno in qualche cura. Chi sarà curioso di ben conoscere la diversità de' tre diversi edifizj, cioè i Neroniani, quei di Tito eretti al di sopra, e quelli aggiunti da Trajano, potrà leggere l'opera scritta in proposito dal diligente architetto Sig. Antonio de Romanis.

Ritornati avanti la chiesa di S. Pietro in Vincoli potremo discendere a vedere la chiesa di S. Francesco di Paola, sufficientemente vasta ed ornata di buone pitture. Nella sacristia si ammira sulla volta una pittura del Sassoferrato. E quindi a dritta si può discendere a quella contrada che abbiamo abbandonato, di *S. Lucia in selce*, e quasi in quel luogo ove la moderna *Suburra* corrisponde all' antica; ed ove cominciava a salire per la odierna *via Urbana* l'antico *Vico patrizio*, nella cui sommità trovasi la chiesa di *S. Pudenziana* sopra la casa di *Pudente Senatore* *(vedi giorn. III, cap. 6, pag. 111).*

In questo concorso di strade possiam riconoscere presso a poco il luogo, ove l'empia Tullia spinse il cocchio sopra il caldo e sanguinoso ca-

davere di suo padre, il re Servio, perciò detto il *vico scellerato*. E percorrendo la Suburra passeremo innanzi la chiesa di *S. Maria de' Monti* che ha buone pitture di parecchi illustri autori: quindi troveremo un Trivio. Ivi la sinistra via porta alla moderna piazza delle Carrette, ove terminava l'antica contrada *delle carine*; nelle cui vicinanze fu il *Tigillo Sororio*, cioè quella trave, con la quale anticamente barricarono la via per non passare ove Orazio vincitore de'Curiazi uccise la sorella. Presso questa contrada fu il luogo detto ad *busta gallica* per le ossa ammonticchiatevi de'*soldati galli* uccisi da Camillo, onde poi una piccola chiesuola di *S. Andrea* fu detta corrottamente *in Portogallo*. Finalmente per il *Foro di Nerva*, o per quello di *Augusto*, seguitando per il *Campidoglio*, o per il *Foro Trajano*, il forastiero potrà ricondursi alla sua abitazione.

GIORNATA VI.

DAL VELABRO PER LA VIA APPIA, ED OSTIENSE.

Cap. I. *Il Velabro, il Foro Olitorio, il Boario, l'Arco degli Argentieri, e di Giano, ed altri edifizj vicini.*

Formava il Tevere una palude nella valle, che giace tra i colli Palatino, Capitolino, ed Aventino: i re di Roma successivamente si occuparono ad asciugarla, e l'opera grandiosa della *Cloaca massima*, e il *pulchrum litus* servirono all' oggetto salutare; con la prima cioè fu dato scolo alle acque, col secondo fu arginata la ripa, onde il fiume non debordasse alla ruina della città. Per la qual cosa il poeta Orazio ne'suoi lirici riconobbe in un allagamento, che fece nuovamente il Tevere da questa parte fino al tempio di Vesta sulla parte occidentale del foro, l'indizio di grande sciagura mossa dall'ira de' celesti per le civili discordie di Roma. Quella palude si chiamò *Velabro*, della quale denominazione si danno dagli antichi e da'moderni scrittori etimologie differenti: ma la più lodevole sembra quella che la fa provenire dall' *helos* de' Greci significante *Palude*. Non importa più di conoscere le distinzioni di *Velabro maggiore e minore*; essendochè del *Velabro* non è rimasto che il nome in una

antica chiesa detta in *Velabro*, alla quale passeremo sollecitamente.

Per incominciare frattanto il giro della *sesta giornata*, che noi chiameremo *la spopolata di Roma*, giungeremo per qualunque via più al forastiero piaccia sulla piazza della chiesa che dicono di *S. Maria della Consolazione* alle falde meridionali del Campidoglio tra i Fori *romano*, *olitorio*, e *boario*. Del Foro romano, principalissima località, parlammo a sufficienza *(giorn. IV, cap. 9, pag.* 164 *e seg.)* ma dell' olitorio, e del boario toccammo semplicemente i confini *(giornata I, cap. 7, pag.* 23, 24*)*: ne daremo pertanto qualche brevissima erudizione a suo luogo. Non è dubbio, che se il foro *piscario* chiamavasi quello ove si vendevano i *pesci*, se il *boario* ove i *buoi ec.*, dovesse l'*olitorio* esser quello ove si vendevano gli *erbaggi*, da *olus et olera* de' latini. Quel marmoreo *elefante*, che presso gli antichi dicevasi *erbario*, dovè esser collocato in questo foro olitorio; e tale elefante viene eruditamente posto ove è la piccola chiesa di *Santo Omobono*: e si vuole che il foro suddetto si protendesse dal luogo in cui siamo fino alla chiesa di S. Nicolò detta in *carcere*. Nel medesimo foro fu la colonna *lattaria*, della cui destinazione più cose hanno detto gli antiquarii, ma la più probabile mi parrebbe quella che ivi si esponessero alla publica commiserazione i figli spurj, e quelli dei poveri, onde trovassero chi li nutrisse. La chiesa di *S. Maria della Consolazione* è buona architettura di Martino Longhi il vecchio. La sua facciata si vedeva imperfetta; ma la generosa testamentaria disposizione del Cardinale Ercole Consalvi la fece compiere a nostri giorni.

Per una piccola strada sterrata, che si trova a man diritta si discende all'*arco* che ancora dicesi degli *Argentieri*, perchè i mercadanti de' buoi, e i *banchieri* (in latino *Argentarii*) del *foro boario* lo fecero erigere a Settimio Severo, a Giulia sua moglie, a Geta e a Caracalla lor figli. Esuberanti sono gli ornamenti dell' onorario edifizio sì ne' fregi e cornici, sì ne' bassorilievi tanto nell' interno, quanto nell' esterno dell' arco, e ne' pilastri, e ne' lati. Ripetuta più volte in origine l' imagine di Geta fu cancellata per ogni dove, e così parimenti il di lui nome vedesi abraso nella sovrapposta iscrizione di dedica. In uno de' principali bassorilievi si rappresenta l'imperadore in atto di sagrificare, e Giulia sua moglie col caduceo; nell' altro vedesi Caracalla inteso allo stesso rito, e demolita col ferro la figura del fratello per la nota sanguinosa inimicizia.

Alla parte destra dell' arco si appoggia l'antichissima chiesa diaconale di *S. Giorgio* detta *in Velabro*, che già esisteva a' tempi di S. Gregorio Magno, e ne' bassi tempi detta per corruzione *ad velum auri*. Ristaurata da Leone II, da S. Zaccaria Papa, da Gregorio IV, e da parecchi Cardinali, decorata dal pennello di Giotto nella tribuna, sarebbe ora totalmente perita se la mano pietosa di alcuni pii operaj non l'avesse in qualche modo difesa. Precede un portico di colonne, tra le quali sono cancelli di ferro: quindici colonne dividono a tre navate la chiesa, undici delle quali sono di granito, due di marmo bianco scanalate, due di paonazzetto.

Dall'altro lato dell'arco suddetto torreggia in poca distanza il così detto *Arco di Giano*. Bella e maestosa è la mole in tutto marmo, e ben pro-

porzionati sono i quattro fornici, e i due ordini di nicchie in ognuno dei lati, che si estendono per 105 palmi ciascuno, talmente che l'intero edifizio perfettamente quadrato gira palmi 420. Tuttavia gl'intelligenti in belle arti vi ravvisano l'epoca della prima decadenza: e siccome contemporaneamente gli antiquarii riconoscono in esso l'unico de' Giani rimastoci fra tanti che n'eresse l'antichità ad uso de'pubblici mercanti; così noi d'accordo con tutti crederemo che sia un Giano *quadrifronte* eretto da Settimio Severo per comodo de'negozianti e banchieri del foro boario.

Per un piccolo viale che si può dir sotterraneo si discende a vedere la *Cloaca massima*, della quale abbiamo già parlato in occasione che vedemmo il di lei sbocco nel Tevere. Serve di antitesi al sudicio vocabolo una vena di acqua limpidissima che vi confluisce, la quale per la sua freschezza e leggerezza è tenuta dal popolo tra le più salubri della città. L'estate di buon mattino concorrono a berne i giovani d'ambo i sessi e del ceto più basso, che suol essere più ben formato e robusto. Dicesi per antonomasia l'*acqua di S. Giorgio*, e sotto questo nome per cotal popolare riputazione l'ebbe in cura speciale il Senato romano ne'secoli di mezzo.

Il *foro Boario* sul quale ci troviamo, estendevasi fin sulla piazza *della bocca della verità (giornata I, cap. 7)*. Nel medesimo fu l'ara massima dedicata a Giove da Ercole dopo ucciso Caco ladrone, che aveagli furato i buoi, di che parlammo al luogo qui sopra citato: e forse i romani scelsero questa piazza per comperare con buoni auspicj così utile armento, e vi posero la famosa vacca in bronzo, opera di Mirone, trasportata

dall'isola di Egina. Confinava il *Boario* a settentrione col suddetto foro *olitorio.*

Poco dietro l'arco di Giano che abbiam veduto, è una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, detta *S. Giovanni Decollato.* In un cemeterio annesso i confratelli della nazione fiorentina seppelliscono piamente i cadaveri de'giustiziati. L'altar maggiore della chiesa ha un quadro, nel quale è figurata la Decollazione del santo Precursore di Cristo dal pennello di Giorgio Vasari; e in altre cappelle della medesima, e dell'oratorio annesso sono altre pitture di buoni maestri.

Incontro all'arco suddetto passando innanzi la chiesa di S. Giorgio si sale ad una contrada, che tiene presso a poco il luogo della *via Nova* degli antichi, e dal campo vaccino conduce alla via *de' Cerchj*: in essa giunti potremo vedere a man sinistra la chiesa di S. Teodoro popolarmente detta *santo Toto.* Antichissima è la tradizione che in questo luogo appunto esistesse il tempio di Romolo innalzato da'romani sul bordo del Velabro alle falde del Palatino, luogo ove sotto il *Fico ruminale* furono esposti i fanciulli Romolo e Remo, ed allattati da una lupa; della quale posero in quel luogo il simulacro in bronzo co'due putti pendenti dalle ferine mammelle, in latino *ruma.* Per la memoria di così felice e prodigioso allattamento il basso popolo di Roma, che conserva in molti bisogni le antiche costumanze, suol portare avanti l'altare di questo *santo Toto* i fanciulli infermi, ed esinaniti, con fede che possano rinvigorire, se dovranno essere giovevoli alla famiglia e non degeneri dal sangue romano. Alcuni dotti pretendono, che quella antica lupa di bronzo da noi veduta nelle camere de' Con-

servatori di Roma *(giorn. IV, p. 142)* sia la stessa che fu qui dedicata; altri ragionano, che essendosi quel simulacro rinvenuto poco distante di qua, o quello de' Conservatori non sia il già collocato in questo tempio, o questo tempio non fosse quello di Romolo. A siffatti ragionamenti i fonditori di bronzo rispondono, *e chi vi ha detto, o signori, che una lupa sola co'due gemelli, simulacro così famoso, fosse gettata in tutta quanta l'antichità?* Alcune giudaiche tenacità di certi filologi li han fatti porre in derisione da'forastieri.

Ora pigliando a sinistra la via suddetta giungiamo ove è la chiesa di *S. Anastasia* degna di esser veduta per il suo polimento, e per le belle colonne antiche, che la dividono in tre navi, otto delle quali scanalate in marmo frigio, due di granito rosso, e due di marmo affricano: le quali colonne si vuole che appartenessero ad un tempio di Nettuno edificato sul Palatino, della qual cosa niuna memoria autentica si può allegare in testimonianza. Antichissima si reputa comunemente codesta chiesa, nella quale soleano celebrare sacra stazione i sommi Pontefici il dì del santo Natale. Molti Papi la ristorarono: Urbano VIII, e Pio VII la posero nello stato in cui vedesi. I quadri delle cappelle sono di buoni autori: Lazzaro Baldi operò quelli delle cappelle in fondo alle due minori navate.

Cap. 2. Il Circo Massimo, le Terme di Caracalla.

Ora entriamo a sinistra per la *via de' Cerchj*, così detta dal vicino Circo massimo. Prima di giungere a quel fondo di valle osserviamo a manca i ruderi occidentali del palazzo de' Cesari.

Quelle che più giganteggiano, e si fondano sul più alto del Palatino, son credute da qualcuno gli avanzi del celebre tempio che Augusto dedicò ad Apolline sul Palatino, co' portici e con la biblioteca *(giorn. V, cap. 3, pag. 189)*. Se vogliamo abbandonarci ancor noi ad un sogno dilettevole, veggiamo pure co' poeti del secol d'oro il frontone figurato dalle opere de' greci scarpelli, le porte d'avorio mirabilmente anch' esse scolpite a figure; veggiamo il colosso d'Apollo, e i libri greci, e latini. Ma di queste magnificenze non rimane che la memoria, e già noi ne dicemmo abbastanza al luogo citato.

A man diritta si entra in concave ortaglie succedute alla *valle Marzia*, ovvero *Murcia*, luogo ove Romolo dedicò i giuochi a Nettuno, e commise il *ratto delle Sabine*: luogo ove poi Tarquinio prisco, tolto quello costruito di legno, fondò il più antico Circo di Roma, che fu parimenti coll' andar del tempo il più grande di tutti gli altri circhi, e perciò detto il *massimo*. Giulio Cesare lo ampliò, e vi fece cavare un canale ch' empievasi d'acqua, e ricingeva l'arena, onde impedire, che gli elefanti si avvicinassero con la proposcide al podio; il qual canale detto *Euripo*, fu otturato da Nerone, e quindi nuovamente cavato. Augusto vi eresse un obelisco fatto venire dall' Egitto, ed or posto sulla *piazza del popolo (giorn. II, pag. 89)*: Claudio lo arricchì di marmi, e delle mete dorate, che prima eran di legno: Vespasiano lo ristorò arso nell' incendio Neroniano, e lo aggrandì: Trajano l'ornò maggiormente, e lo fece capace di più spettatori: caduto in parte sotto Antonino Pio, Marco Aurelio lo ristorò: non rifuggì Costantino di

adornarlo; e Costanzo, che pure lo ampliò, vi eresse nell'altra estremità della spina quell'altro obelisco che ora si vede in Laterano, di cui parlammo abbastanza *(giorn. V, pag. 204)*. Pochissimi ruderi però e totalmente contrafatti rimangono ora di tanto edifizio. Nel luogo che dicesi la *moletta* per una piccola mola agitata dall'acqua corrente, ove la via piega in semicircolo si vede un qualche antico muraccio: qualche altro sdruscito palmo di parete ad opera reticolata si ravvisa dalla parte opposta nel luogo ove han sepoltura gli Ebrei, e perciò per antonomasia detto da' romaneschi l'*ortaccio*.

Noi per esser brevi col nostro forastiero usurperemo le parole stesse, con le quali Dionigi d'Alicarnasso descrisse questo circo come il vide a suo tempo: *la lunghezza dello spazio destinato alla corsa de' cocchj è di tre stadj e mezzo* (1): *la sua larghezza è di quattro jugeri* (2): *ne' due maggiori lati, ed in uno de' due più brevi* (3) *vien cinto da un Euripo atto a ricever le acque fino alla profondità di dieci piedi. Fuori dell'Euripo s'innalzano tre ordini di portici: il primo porticale ha sedili di pietra disposti a dolce gradinata come ne' teatri; gli altri due porticali supe-*

(1) Lo *stadio* secondo Plinio misuravasi da 625 piedi antichi, che fanno 833 palmi romani ed un terzo, perciò lo spazio destinato alla corsa era di canne romane 291, palmi 6, oncie 10.

(2) Uno *jugero*, secondo lo stesso Plinio, comprendeva 240 piedi antichi romani, quindi la larghezza del circo era di 128 canne.

(3) Perchè dal lato delle *carceri*, d'onde movevano i cocchj, ne avrebbe l'*Euripo* impedito l'uscita.

riori hanno siffatti sedili di legno. I portici dei lati maggiori si congiungono a quelli del minore, il quale ha forma di mezza luna; in guisa che da tre portici riuniti se ne compie a modo di anfiteatro uno solo di otto stadj di lunghezza, e capace di cento cinquanta mila spettatori. L'altro de' due lati minori non è coperto da portici: sono in esso le carceri arcuate, *dalle quali si mandan fuori i corridori, aprendosi tutte al togliersi di un solo ritegno. Il circo all'esterno è recinto da portici di un ordine soltanto, nel quale sono officine; e al di sopra di ciascuna li anditi, per ognuno de' quali il popolo entra, sale, discende ec. ec.* A queste parole dello Storico d'Alicarnasso poche se ne possono aggiungere, le quali son comuni agli altri circhi tutti; cioè che l'area tagliavasi per lungo da grosso muro, che dicevasi *spina*, intorno la quale giravano i cocchj; e perciò due *mete* ch' erano alle due estremità segnavano il punto ove doveasi prima giungere dal vincitore: e di sopra quel muro vedeansi i due obelischi già detti, statue di numi, e sacelli. Circa la capacità di questo circo è discordia tra gli antichi scrittori, la quale si può conciliare co' successivi accrescimenti. Dicesi che dopo Vespasiano ne contenesse 260 mila; ma dopo Costantino e Costanzo altri gli fan contenere 380 mila, ed altri 405 mila persone.

Procedendo oltre per il luogo ove fu la *piscina publica*, cioè il publico natatorio di Roma, il quale diè nome ad una regione, ma fin dagli antichi tempi non più esisteva; e gettando uno sguardo sull'acqua corrente che veggiam venire da uno stradello a man diritta, la quale acqua fu la *damnata* degli antichi, perchè esclusa dalle

potabili di Roma, entreremo a destra nelle *terme di Antonino Caracalla*, dette dal volgo l'*Antoniana*. Le fabricò con immenso lusso quell'imperadore, ma i successori Eleogabalo ed Alessandro Severo vi aggiunsero i portici esterni. Gli antichi scrittori lodarono questo smisurato ricchissimo edifizio; e più di ogni altra sua parte destò meraviglia la così detta *cella soleare*, della quale i meccanici dicevano essere impossibile a costruirsene un altra. Ma siccome il principale panegirista di quella famosa cella ci lasciò detto consister tutto il miracolo nella concamerazione sospesa ad una graticciata o di ottone, o di rame, così ora per le indagini del ch. archeol. Guattani è rimasto il mondo spregiudicato, considerando come altro non volesse intendersi, che una spaziosa *volta piana*, genere di costruzione comune a'moderni, che per l'appunto si fa sorreggere da graticciate di ferro, o di rame, le quali impostano sovra i muri laterali. Perciò degli antichi eziandio bisogna le più volte guardare ai fatti anzi che alle parole, perchè avevano anch'essi gli iperbolici amplificatori delle opere specialmente de' potenti più che s'invilivano i costumi sotto i tiranni. Non si vuole contrastare però a queste terme nè la bellezza, nè la ricchezza, nè la vastità. I grandiosi avanzi che se ne veggono, e le memorie de'preziosi marmi disseppelliti dalle loro ruine rendon giustizia alle lodi che danno loro ad una voce altri scrittori contemporanei, ed altri ancor meno antichi.

La forma dell'interno fabricato, come si è potuto meglio distinguere dalle recenti escavazioni, non era molto diversa da quella delle terme Diocleziane *(giorn. III, p* 108 *e seg.)*. In mezzo di un

gran quadrato di portici lunghi 1050 piedi francesi per ogni lato sorgeva un quadrilungo di 690 piedi sopra 450 di larghezza. La facciata sì dei portici come dell'interno edifizio guardava all' oriente, ed era di un sol piano, quando tutto il resto si componeva di due piani, il primo de'quali non era assai ricco, riserbata ogni dovizia al secondo. Nell'area che spaziava tra i portici e l'edifizio centrale, era il pubblico passeggio, e i viali, e le piazze per le corse, e i giuochi ginnastici. Dall'area corrispondente alla facciata entravasi nell'edifizio interno per mezzo di quattro porte ora non praticabili; e di colà cominciava la serie delle grandi sale sostenute da colonne di marmi preziosi, ed ornate di statue sorprendenti, e di pavimenti a mosaico di pietre dure colorate. Seguivano i cortili scoperti, e le essedre, e le palestre interiori per uso de' cortigiani, e le piscine precedute da portici, e li spogliatoj, e i sudatorii, e la gran galleria come quella, che nella chiesa di S. Maria degli Angioli considerammo in proposito delle terme Diocleziane.

Cap. 3. La Chiesa di S. Sisto ed altre vicine, la Porta Capena, e l'aria di questi contorni.

Dalla parte opposta della contrada si vede un chiostro abbandonato, entro del quale una chiesa che ordinariamente chiusa non invita più la frequenza del popolo: essa fu tuttavia molto celebrata ne' sacri fasti di Roma, perchè l'offiziò molti anni il glorioso S. Domenico fondatore dell' ordine de' predicatori, cui fu concessa da Papa Onorio III. Noi non vanteremo con altri la sua

origine costantiniana; ma sì bene riconosceremo la di lei esistenza fin dal secolo ottavo, e le cure che n' ebbero Innocenzo III, e Benedetto XIII, il quale la pose nello stato solido e sufficientemente ornato che anche ora si potrebbe vedere. Parte del chiostro è stata ridotta a cartiera del fisco per le carte di bollo, e de'publici dicasterj, che meglio prospererebbe in luogo di aria non tanto malsana in estate, e più abbondante di acque correnti per poter muovere più ruote.

La malsania dell'aria in queste parti proviene dall'essere disabitate, e piene di ortaglie, le quali s'innaffiano, come dicesi *a pantano*, cioè infondendo a canale le acque pe' solchi sovente imputridite ne'serbatoj estivi, e tra quelli permettere che si corrompano le spoglie de' vegetabili: ma la principal cagione si è il basso fondo chiamato *valle celimontana*, poco qui lunge, in cui filtrano le acque del fosso vicino, e le piovane vi si trattengono, così che può dirsi una palude. Provvidentemente si è colmato ora in parte quel basso fondo con le terre, che provengono da pubblici scavi. La concorrenza di tante pessime origini producono l'aria malsana in qualche parte estrema della città: ed è certamente follìa il credere che i luoghi abitati di Roma siano battuti dall' aria cattiva nella estate.

In questo contorno, a dieci passi più o meno, era la *porta Capena*, non quella antichissima delle tre porte di Romolo così chiamata *(giorn. V, cap. 6, pag. 185)*, ma quella che spetta all' accrescimento del re Anco Marcio, la quale servì agli usi dell' antica. Devesi poi totalmente cancellare l' idea prevalsa con l' autorità di alcun antiquario, che cioè la porta attuale detta di

S. Sebastiano tenga il luogo della *Capena* suddetta; essendo che (per non recare in mezzo tante altre erudizioni) un miglio più oltre del luogo in cui siamo, ed in cui oggi si riconosce da tutti essere stata quella porta Capena, fu trovata difatti la *colonna milliaria* col segno del *primo miglio*, veduta già da noi su' balaustri di Campidoglio *(giorn. IV, cap. 1, pag. 136)*. Usciva da questa porta Capena la famosa via Appia costruita da Appio Claudio il cieco, e detta *la regina delle vie*, la quale da Roma andava direttamente fino a Brindisi.

Possiamo entrare frattanto a man destra della via nella *chiesa de' Ss. Nereo ed Achilleo* martiri, soprannominata *in fasciola*, che forse così chiamavasi il predio di S. Lucina matrona romana, sopra il quale dicesi che Giovanni I Papa fondasse nel sesto secolo un oratorio per il culto di codesti due martiri di Cristo. Il celebre Cardinale Baronio, che fu titolare di questa chiesa, ebbela in somma cura: ottenne che i due santi corpi vi fossero traslocati: e in una lapide di marmo lasciò preghiera a' suoi successori in perpetuo, che non le togliessero le forme della veneranda antichità da lui conservate. Di fatti vi sono i due soliti amboni delle antiche chiese cristiane; e ciò che più è notabile, di sotto all'apside si vede intero il pulpito stesso di marmo, dal quale il pontefice S. Gregorio recitò una delle sue belle omilie, che in gran parte rimane incisa sopra quella sedia in caratteri quadrati. Dietro questo sacro edifizio seguitano grandi ruine delle terme Antoniniane.

Sulla piazza che segue si vede in fondo a sinistra un altra via, che conduce alla porta *La-*

tina edificata sulla via di quel nome la quale andava nel Lazio. Sovra i cunei degli archi si vede espresso in pietra il monogramma di Cristo. A destra in questo punto dividevasi ancora un altra via, che portava ad Ardea sulla spiaggia del mare, e perciò dicevasi *Ardeatina*. Noi però seguitando a tenere il corso dell'Appia troviamo a pochi passi la chiesa antichissima di *S. Cesareo*, della quale abbiamo memoria fin dal secolo sesto. Clemente VIII Papa Aldobrandino la pose in quello stato, che ora si vede; e meritano osservazione le belle colonne, che sostengono l'altare della Confessione.

Cap. 4. Il sepolcro degli Scipioni, ed altri ivi prossimi, l'arco di Druso ec. ec.

Seguitando il cammino verso la porta di san Sebastiano vedesi a sinistra una porta con la epigrafe *Sepulcra Scipionum*, nella quale il forastiero non può fare a meno di entrare. Fin dal 1616 era venuto in luce un elogio sepolcrale inciso in pietra di Lucio Cornelio Scipione giuniore, il quale fu conservato nelle scale del palazzo Barberini. Non tralasciarono i dotti di parlare eruditamente sopra di esso, ma niuno ebbe a cuore d'indagare ove precisamente fosse trovato; nè mancò chi dichiarasse apocrifa quella iscrizione. Continuavasi quindi a riconoscere l'ubicazione del sepolcro degli Scipioni in alcuni ruderi che sono fuori dell'attual porta di S. Sebastiano, che si credeva posta sul luogo della porta Capena; perchè le antiche testimonianze recavano che gli Scipioni ebbero la tomba fuori di quella. Quindi frugandosi molto colà dentro, nulla però trovandosi degli Scipioni, erasi

raffreddata ogni speranza, ed ogni ricerca: *ma era destinato a dì nostri* (dice il ch. Piranesi) *il piacere di rivedere le tombe della famiglia più benemerita della patria, e di mirare tutta l'Europa interessata ad onorare e visitare i monumenti di quegli eroi.*

Nell' anno 1780 i due sacerdoti fratelli *Sassi* padroni della vigna volendo ampliare una cantina, ritrovarono incastrate ne'lati di una grotta due grandi lastre di peperino con caratteri incisi, e messi a vernice rossa, le quali due lastre riunite insieme formavano l'epitaffio *di Publio Cornelio Scipione flamine diale*. Animati i ritrovatori da sì bella scoperta continuarono lo scavo, e posero in luce un altro epitaffio nella stessa qualità di pietra a *Lucio Cornelio Scipione questore e tribuno militare*; il quale epitaffio era memoria che fosse cavato insieme con quello dei Barberini, e quindi nuovamente seppellito. Contemporaneamente si rinvenne un busto di uomo laureato, che alcuni crederono di *Ennio*, altri di *Lucio Scipione figlio di Gneo*. Allora fu che il principato sulle rappresentanze del commissario delle antichità G. B. Visconti prese in cura gli ulteriori scavi, e la conservazione del sepolcreto. Il gran sarcofago in peperino ornato di vera semplicità ed eleganza da noi veduto nel museo Vaticano *(giorn. II, cap. 4 pag. 73)* ed appartenente a *Lucio Scipione Barbato* vincitore del Samnio e della Lucania, come dice la veneranda iscrizione, amò il primo di ricompensare così nobili cure: poi si videro venir fuori le lapidi *di Aula Cornelia figlia di Gneo moglie di Scipione Ispallo: di Lucio Scipione Giuniore Edile, console e censore*, di cui parla l'elogio Barberi-

niano; altra di *Gneo Cornelio Ispano* con un gravissimo elogio tetrastico; altra del *giovinetto Lucio figlio del suddetto Ispano* con elogio; un frammento d'iscrizione appartenente a *Lucio Scipione Asiageno*; l'epigrafe di *Cornelia Getulia*, e quella di *Giulio Silano* nipote di uno degli Scipioni. Altre pietre scritte comparvero contemporaneamente, ma di persone ignobili e straniere alla famiglia, onde con ragione si crede, che il sepolcro fosse col tempo usurpato.

Dicemmo, che vi fu rinvenuta una testa laureata in pietra albana detta *peperino*; ma un altro busto di marmo di largo stile, e di persona ignota venne in luce, e un anello d'oro con piccola corniola incassata, ov'era incisa una vittoria, che fu da Papa Pio VI donata ad un chiaro letterato e filosofo francese. Le ossa sparse di quegli eroi vennero raccolte dal veneto senatore Angiolo Quirini, il quale dette lor tomba in Padova nella sua villa dell'Altichiero. Le iscrizioni tutte originali, lasciate le copie sugli stessi luoghi, furono locate nel museo Pio Clementino: il monumento tutto che minacciava ulteriore rovina venne fortificato con muraglie e piloni. Si rinvennero le ossa, non le ceneri degli Scipioni, e videsi che tutti i loculi eran sufficienti a contenere un cadavere, perchè quella famiglia non usò di bruciarli, come già sapevamo da Cicerone e da Plinio.

Si ha l'ingresso al monumento per un arco di peperini esposto sopra un diverticolo di comunicazione tra la via Latina e l'Appia. Due sono i piani anche all'esterno, imperocchè la porta descritta rimane come foro di un *piantato* di grossi peperini, ed ammette al primo ripia-

no alquanto più alto della strada; sopra il qual piantato poggia un architettura elegantissima alla greca con colonne di peperino anch'esse, ma rivestite di solida intonacatura, che ha durato mirabilmente contro le ingiurie del tempo; le quali colonne di proporzion vitruviana ammettevano probabilmente tra di loro le statue degli Scipioni, e di Ennio rammentate da Cicerone e Livio. Tutto il sepolcreto è cavato in una rupe naturale di tufo, altri dicono a bella posta, altri credono ad uso di una più antica *latomia*; la qual' opinione sembra più probabile per le irregolarità, che molte e grandi si veggono negli scompartimenti.

Il forastiero leggendo quelle iscrizioni si avvedrà della somiglianza in molti luoghi dell' attual lingua italiana con quella antichissima del Lazio: cioè *quei* invece del *qui* che più è lontano dal nostro *che: sei* vicinissimo a *se*, particella dubitativa, invece del *si: mortuos* per morto invece di *mortuus: Antioco* per *Antiocum: Scipione* invece di *Scipionem;* e *Corsica* ed *Aleria* per *Corsicam* ed *Aleriam*, non altrimenti che *Samnio*, *Taurasia* e *Cisana*, che posti in caso obliquo conservano la forma del retto invariabile presso di noi: poi *mieis* per *miei* meglio di *meis: obtenui* meglio di *obtinui* per *ottenni* ec. ec. Così insiem con la lingua avesse l' Italia ereditato i costumi e il valore di quegli eroi! Cosa fruttava il discoprimento di quelle iscrizioni, e di quelle ossa in tempo che tanto ne avevam di bisogno...? Eppure il conte Alessandro Verri profittando del tempo e dell' occasione, evocate le ombre degli antichi più famosi, publicava *le notti romane al sepolcro degli Scipioni!*

Per giungere a questa tomba abbiamo salito insensibilmente la strada, e dopo che saremo giunti fuori della porta dovremo discendere per un bel pendio. Frattanto nel luogo che seguitiamo a percorrere, ossia appendice del monte Celio a ponente, o continuazione dell'Aventino a levante, ovvero monticello appartato, di che lascio la disquisizione a' geologi; non dubito che fosse l'*antico Clivo di Marte*, che da principio elevossi più erto, e più a lungo si estendeva fuori di Roma, appianato poscia dal senato e popolo romano, come dice un iscrizione portata dal Grutero, ed un altra più certa perchè trovata nel luogo stesso ove fu rinvenuto il segno del primo miglio dell'Appia, cioè nella vigna Naro un miglio al di là della porta Capena, ed appena uscita la porta moderna. E siccome ogni clivo descrive obliquamente dalla base alla sommità una linea da salirsi, e l'altra da scendersi; così mi piace supporre che il clivo dalla parte della città cominciasse anticamente laddove vedemmo correre una *marrana* di sotto le radici del Celio poco distanti da quelle dell'Aventino, e che ivi fosse la *porta Capena* come si è detto, e che poco fuori della medesima fosse *il tempio di Marte extramuraneo*, onde venne la denominazione di *Clivo di Marte*: il qual clivo avendo il suo vertice ove poi fu l'arco di Druso, e la moderna porta di S. Sebastiano a maggior sicurezza della città, viene per conseguenza dimostrato che per altrettanta discesa quanta fu la salita si protendesse al di là. Ecco dunque come, poco rimanendo del clivo, ed il resto essendo stato appianato, si concilia la combattuta ubicazione del *clivo di Marte* con la frase della iscrizione *in*

planitiam redigerunt , e con la località in cui si rinvenne quel sasso.

Sopra questa falda settentrionale dunque del clivo di Marte fu il sepolcro degli Scipioni: e ve ne furono ancor altri di già rinvenuti nella vigna Moroni, che giace a man destra della via; tra' quali meritarono considerazione que' molti segnati co' nomi della *Gente Furia*. Così nella contigua vigna Casali parecchi bei monumenti e sarcofagi furono ritrovati, meritando special menzione la singolare ed elegante urna sepolcrale con bassorilievo rappresentante Semele trasferita dal soggiorno della morte all'olimpo, e le altre due che il Card. Casali donò a'musei pontificj, esprimenti la favola della famiglia di Niobe, e quella di Endimione. Abbiamo memoria altresì, che vi esistesse un altro sepolcreto creduto della famiglia Pompeja, del quale ci è stato tramandato il disegno in tavole di rame.

Eccoci intanto alla porta di S. Sebastiano preceduta *dall' arco di Druso*. Nell' ampliare e fortificare che Aureliano fece le mura della città sostituì in sito reso vantaggioso dalla sommità del clivo una porta nuova alla Capena già più volte detta, e la chiamò *Appia* dalla via sopra la quale rimase: ma venuta in fama la basilica di S. Sebastiano, ed usandosi coll' andar del tempo di preporre nomi cristiani a que'de'gentili, quella porta ebbe il nome di *S. Sebastiano*. Quell'arco poi che vediamo, fu eretto dal senato e popolo romano a Claudio Druso per la vittoria sopra i popoli della Germania, che gli meritò il soprannome di Germanico. Costruito in grossi travertini quadrati ad eccezione dell'archivolto, e della imposta di marmo, composto di un solo for-

nice, ma ornato di colonne marmoree, due delle quali ancor rimangono sulla facciata verso mezzo giorno, e della statua equestre dell'eroe sulla cima, e di altre insegne trionfali, delle quali non rimane alcun vestigio, se non che sopra una qualche medaglia; venne usurpato da Caracalla ad oggetto di farvi trapassare al di sopra il condotto dell'acqua Algenziana in servigio delle sue terme.

Poco dopo uscita la porta si vede a sinistra il *fiumicello Almone*, nel quale i *sacerdoti di Cibele* lavar soleano in ogni anno la statua della dea, ed i sacri utensili. Quindi un gran rudere, sopra il quale è costruito un rustico casolare, vien detto da' Ciceroni di piazza il sepolcro di Orazia, perchè gli storici dicono che la uccise il fratello vincitore avanti la porta Capena, ed ivi le fu eretta la tomba; ma la porta Capena di que'tempi era alle falde del Palatino prossima alla chiesa di S. Gregorio, e perciò più di un miglio distante di quà.

Quindi ci troviamo al concorso di tre strade; una delle quali a destra raggiunge la via Ardeatina, l'altra sale un poco a sinistra al di là di un tempietto rotondo: ma noi terremo quella di mezzo per andare a S. Sebastiano.

Lungo sarebbe il far parola di tanti monumenti sepolcrali ch'erano dall'uno e dall'altro lato di questa piccola parte dell'Appia che andiam percorrendo, e de' quali si veggono avanzi continuati. Incontro la chiesa che dicesi *Domine quo vadis*, ovvero *Sancta Maria ad plantas*, della quale non occorre parlare, è quello che per la sua gran mole ed ornati credevasi erroneamente degli Scipioni, ma ora si vuole piuttosto di *Pri-*

scilla moglie di Abascanzio: più oltre fu rinvenuto nel 1825 il colombario della gente Volusia: solo però merita particolare menzione quello di cui rimangono poche reliquie a man sinistra in una vigna presso una strada traversa. Le iscrizioni in gran numero di colà tolte, e collocate sulle pareti del museo Capitolino *(giorn. IV, cap. 4, pag. 145)* dimostrarono ad evidenza che fu de'*liberti di Livia.*

Cap. 5. La basilica di S. Sebastiano con le sue Catacombe, il Circo detto di Caracalla, il sepolcro di Metella ec. ec.

S. Damaso Papa fondò primitivamente questa chiesa (1), che ha titolo di basilica di S. Sebastiano l'anno 307 sopra il *cimiterio di Calisto* ad un confluente delle vie Appia ed Ardeatina dove furon nascosti i corpi di S. Pietro e S. Paolo, e seppellito quello di S. Sebastiano da Lucina esemplar matrona romana. La restaurarono parecchj sommi Pontefici; e il Cardinal Scipione Borghese la rinnovò ponendola nello stato attuale con la giunta di un portico sostenuto da 6 colonne di granito, quattro delle quali sono di color verdognolo rarissime. Nell'altare di S. Sebastiano, ove riposa il corpo del santo martire, si vede la di lui statua giacente di scuola Berniniana.

Dalla chiesa si può discendere nelle *catacombe*, cioè a dire in que' sotterranei, che prodotti dalle cave di *terra pozzolana*, di cui tanto fecero uso gli antichi nelle immense lor fabbriche,

(1) Qui scendendo dalla vettura, il forastiero potrà dar ordine che l'attenda a *Domine quo vadis*, luogo che il vetturino romano comprende benissimo.

servirono a' primitivi cristiani di asilo nelle persecuzioni, di oratorio, e quindi anche di cemeterio, cavando il terreno in altre parti più ascose. Molte sono le catacombe o cemeterj siffatti che si trovano nel suburbano di Roma: queste però di Calisto erano le più famose, e forse le più vaste, e più abbondanti di sacre sepolture. Dicesi che si estendano circa 6 miglia per diversi anditi, ne'quali però non sia prudenza innoltrarsi; e che vi fossero collocati i corpi di quattordici papi, e di altri centossettantaquattro mila martiri di G. Cristo. Sul primo ingresso del sotterraneo è una cappella col busto in marmo di S. Sebastiano, opera stupenda del Bernini; e vi è pure l'urna che racchiude il corpo di S. Lucina rammentata di sopra.

Le più grandi rovine che ci si presentano all' uscir dalla chiesa son quelle di un circo il più ben conservato di ogni altro. La maggior parte degli archeologi seguì la comunissima denominazione, e lo assegnò a Caracalla, tanto più perchè si rinvenne ivi prossima una di lui statua, e quella di Giulia sua madre: non mancò però un qualche erudito, che lo attribuì a Gallieno, e alcun altro che lo dette a Simmaco prefetto. Ora però mercè gli scavi operativi dal sempre benemerito Duca Torlonia padrone di que' terreni, essendovisi dissotterrata una iscrizione di dedica a Romolo figlio di Massenzio; da quegli antiquarj eziandio che avevano riconosciute buone le ragioni di Caracalla, ora si dicon frivole, e non si dubita di riconoscere in suo autore Massenzio stesso. Per verità sembra che militi in di lui favore il genere di costruzione assai diverso da quel magnifico delle terme di Caracalla che

abbiam veduto, e molto più la testimonianza dell'anonimo publicato dall'Eccardo, e contemporaneo di Massenzio, il quale dice *hic fecit circum in catacumbis*. Laonde noi non dubitiamo di seguire questa nuova denominazione; e il presentiamo al forastiere col titolo di *Circo di Massenzio, o di Romolo suo figlio*, riconoscendone la dedica dopo il 309 di Cristo, poichè vi si rammenta il secondo consolato di Romolo.

E poichè ci troviamo entro di un Circo, ove oltre la forma son visibili tutte le sue parti, consideriamole brevemente. La forma de'circhi sembra invariabile: riguardiamola come un elissi alquanto schiacciata in una delle sue minori curve. Questa minor curva serviva alle carceri affinchè ogni carro, che da ciascuna delle medesime usciva, fosse egualmente distante dal luogo in cui si agitava la corsa; e queste carceri nel circo di cui parliamo eran dodici, chiuse tutte da respettivi cancelli, ed arcuate come la porta di mezzo che le divideva in pari numero, e serviva ad introdurre le pompe circensi, specie di processione, che portava in mostra le cose sacre, le quali si collocavano sulla *spina* prima che incominciasser le corse divise in quattro fazioni, cioè *Prasina*, *Veneta*, *Russata*, ed *Albata*, le quali impegnavano talvolta ancora gl'imperadori. Di sopra alle carceri era un loggiato per qualche particolar classe di spettatori, e alle estremità esterne delle medesime eran due torrioni, dall'alto de' quali i trombettieri davano il segnal della mossa, e forse con suono animoso incoraggivano gli aurighi, e i cavalli. Tutto il resto del circo era destinato al pubblico, meno due luoghi distinti, uno dal sinistro, e l'altro dal destro

lato, che forse servivano all'imperadore, e a qualche principal magisterato.

Il circo era tagliato nella direzione de'due poli dalla spina, la quale come a tutti è noto, essendo una muraglia molto elevata, serviva come di asse, intorno al quale si aggirassero i cocchj, più distante però dalle carceri, che dal centro opposto, affinchè i cocchj avessero nella prima eruzione lo spazio sufficiente per potersi tutti allineare, se l'abilità de'corridori il comportasse. Nell'una e nell'altra estremità della spina eran le mete, delle quali le più vicine alle carceri chiamavansi *prime*, e quelle opposte le *seconde*. Non era però la spina tutta continuata, perchè si praticaron due aperture verso il mezzo per trapassarla: così potrebbe dirsi divisa in corpo di mezzo, e in due punte opposte. Sovra il corpo di mezzo era in questo circo l'obelisco che noi vedremo posto in mezzo al *Circo Alessandrino* ora *piazza Navona*; ed a'suoi lati erano una statua di Ercole, e la colonna della vittoria; sulle due punte erano edicole e statue di numi e di eroi.

Quattro erano gl'ingressi all'arena del circo: cioè uno, come dicemmo, in mezzo alla linea delle carceri, due altri all'estremità delle medesime vicino a'torrioni; ed un altro nel centro del polo opposto, la quale ammetteva in una publica via tra l'Appia e la Latina, e sboccava nel circo colla discesa di sette gradini. Un altra porta minore è stata veduta da alcuni antiquarii parallela alle seconde mete, la quale dovea servire al trasporto de'cadaveri, e perciò detta *Libitinaria*. Il circuito all'interno aveva il suo podio, ovvero prima ringhiera sovra l'arena, e quindi

una scalinata di dieci gradini per gli spettatori, li quali si è calcolato che potessero ascendere al numero di 18 mila, e vi salivano dal di fuori per mezzo d'ingegnose scale che ammettevano ad un portico. La costruzione è a strati di tufi rettangolari, e di mattoni, e le volte sono spesso riempiute di vasi figulini per alleggerirne il peso. Tutto il circo era lungo 1492 piedi, largo 238 (1).

Parecchj antichi edifizj si vede ch'eran contigui al circo dal lato delle carceri, cioè al *sud-ovest*: ma quello che merita maggior considerazione è *una rotonda* in mezzo ad un quadrato. Gli antiquarii disputano sull'uso di questa fabrica del tempo della decadenza delle arti, e della stessa costruzione del circo. Non volendo qui infastidire il viaggiatore con le tante denominazioni datele, diremo che ci pajon buoni gli argomenti per crederla un mausoleo, ed un sacrario insieme costruito per riporre le tombe della famiglia del fondatore del circo nella parte sotterranea, e per conservare nella superiore, che totalmente manca, le cose sacre appartenenti alle cerimonie circensi; servendo il portico quadrato ad uso di comodo recinto, ove trattenere le persone che formar doveano la *pompa*, specie di processione solenne, e di grande apparecchio. Si è osservato che nel centro del sotterraneo, il cui diametro è di 100 piedi, un gran pilastro di forma

(1) Su questo circo particolarmente, sovra tutti gli altri in genere, e sui giuochi circensi può consultarsi la dottissima opera di Gio. Lod. Bianconi intitolata *Descrizione dei Circhi ec.* con note dell'Avv. Carlo Fea, adorna di rami e stampata in Roma l'anno 1789 in fol. la quale può acquistarsi presso i libraj venditori di questo Itinerario.

ottagona reggeva la volta della superior cella. In questa maniera appunto il Vignola sostenne poi mirabilmente il più ricco e più vasto palazzo di *Caprarola* appartenente alla corona di Napoli: cosa, che il forastiero vedrà con gran meraviglia, come tutte le parti nobilissime del regio edifizio, pigliando una discesa a destra sopra un piazzale ov' è una cappelletta con romitorio, per la strada che da *Roncilione* sarà per condurlo sano e salvo a *Viterbo*, dopo che avrà compiuto il viaggio dell' Italia meridionale.

Richiama però maggiormente l' occhio del viaggiatore il bel *mausoleo di Cecilia Metella*, figlia di Q. Metello il Cretico, e moglie di Crasso. I secoli, i barbari, e le guerre civili de' tempi mezzani rispettarono fortunatamente la maggior parte di questo edifizio elegante, che monta agli ultimi tempi della republica. Componesi di un gran basamento quadrato, il quale pone a livello il suolo vulcanico e scosceso: si erge al di sopra un magnifico corpo rotondo del diametro di 90 piedi, e tutto costruito in grossi travertini di esattissimo taglio, e di così diligente collocamento, che appena se ne distinguono le commisure: lo corona un fregio di festoni, e cranj taurini, onde il monumento ed il luogo prese il nome volgare di *Capo di bove*. Di sotto al fregio leggesi dalla parte che guarda la via un cartello con semplice iscrizione

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METELLAE. CRASSI.

Quanti errori di meno (esclama un dotto archeologo) si leggerebbero incisi in marmo, se i mo-

derni scrittori di epitaffi avessero sempre innanzi agli occhj queste semplici e mastose iscrizioni! Dalla parte opposta alla strada era la porta del monumento, che ammette ad una conica cavità, entro la quale fu trovata sotto Paolo III l'urna della defonta Metella da noi già veduta nel cortile del palazzo Farnese *(giorn. I, cap. 10, p. 34)*. Di sopra al fregio si vede una doppia merlatura, opera di fortificazione de'secoli bassi; ed appoggiate al monumento, non meno che all'intorno son mura di varia foggia, ed avanzi di una chiesa, perchè la famiglia de' Conti Gaetani, assai prepotenti signori in quell'età, vi si era fortificata, e vi aveva fondato un castello, ch'essendo divenuto un covil di assassini fu demolito per comandamento di Papa Sisto V, ma non però sì bene che di quella barbarie si perdesse affatto la memoria.

Cap. 6. Il tempio creduto di Bacco, la Fontana detta di Egeria, il tempio di Redicolo ec.

Si potrebbe continuare il viaggio sull'Appia calcando in qualche parte le sue grandi selci, e vedere a un miglio più oltre le vestigia del *sepolcro di Marco Servilio quarto* scoperte dal benemerito Canova nel 1808, e per sua generosità conservate; ma qual'ora il viaggiatore non voglia prolungar tanto il suo cammino, potrà giungere a piedi per breve strada, radendo a sinistra il sepolcro di Metella, e il circo sopra descritto, alla *chiesa di sant'Urbano*.

Non ha dubbio, che questa chiesa si formi dal portico, e dalla cella di un antico tempio in gran parte conservato: e pure si è così disputato sulla divinità, cui appartenne, che ora tra le tante

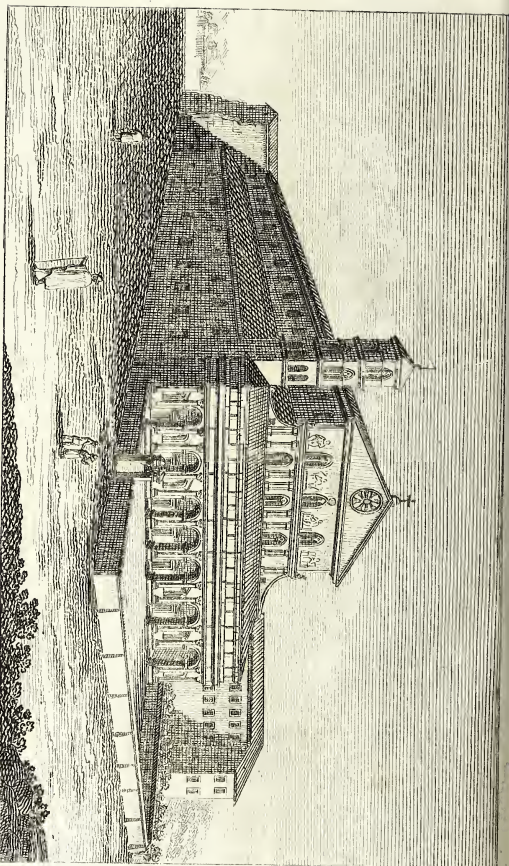
opinioni che lo dissero tempio *delle Camene* : *di Marte* : dell' *Onore e della Virtù* : *di Bacco* : eliminate le prime due come provenienti dal già dimostrato errore sulla vera ubicazione della *porta Capena*, rimane a decidersi tra le due rimanenti. In verità sembra incontrastabile per le testimonianze degli antichi scrittori, che l'*Onore* e la *Virtù* avessero due tempj uniti insieme, forse come quello da noi veduto di Venere e Roma (*giornata V, pag.* 186), e perciò non sembra molto valutabile il rito espresso in mezzo alla volta; due persone cioè di sesso diverso in atto di sagrificare a capo scoperto, rito che secondo Plutarco, apparteneva all'Onore ed alla Virtù. Dall' altra parte a crederlo di Bacco non è di lieve argomento un'ara trovata ne' sotterranei, la quale ora si vede entro la chiesa a man destra, col serpente *Dionisiaco* che l'attorciglia, e con iscrizione greca, che l'appella il *Focolare di Bacco*. Tuttavia io non vorrei, che il forastiero giurasse in questa sentenza; perchè quell' ara finalmente può aver sofferto traslocamento. Qualunque però siasi la destinazione di questo edifizio, merita che se ne faccia una descrizione accurata sotto il rapporto delle arti; ed in ciò siamo debitori al Piranesi, il quale ne ha dato tutti i dettagli, ed al ch. Sig. Guattani segretario dell'Accademia Archeologica. Questo tempio appartiene a quelli detti da Vitruvio *prostili*, avendo innanzi la cella un portico formato da quattro colonne di ordine corintio scanalate in marmo pentelico. Tutto l'edifizio s'innalza sopra una sostruzione, che nella facciata terminava in due piedistalli, fra i quali si ergevano sette gradini oggi interrati. Sopra le colonne del portico è

una cornice di marmo, e sopra questa un attico con cornice di terra cotta, che gira tutta intorno alla fabrica, e che nella facciata sostiene il frontispizio anch' esso con tutti i suoi ornamenti di terra cotta, ad eccezione delle penne negli angoli ch' erano di marmo: questi ornamenti laterizj sono di uno squisito lavoro: gl' intercolunnj del portico sono al presente murati avendo la fabbrica grandemente sofferto per i terremoti. L'interno è a tre ordini, il primo semplice, il secondo a scompartimenti divisi da pilastri, ed il terzo è un fregio ornato di stucchi rappresentanti armature, ed oggetti guerrieri. Sopra questo fregio è impostata la volta compartita in cassettoni ottangolari ornati anch' essi di stucchi elegantissimi, e di bassorilievi, de' quali resta qualche vestigio. Nei riquadri v'erano de'rosoni uno differente dall' altro. Il mezzo della volta è adorno di quel bassorilievo rappresentante un sacrificio, del quale si è parlato di sopra. Fuori che dal lato del prospetto, il tempio era cinto negli altri tre lati da un muro di cui vedesi qualche avanzo, e che lo separava dagli altri edifizj. Negli scavi del 1771 si osservarono nelle vicinanze di questo le vestigia di altri tempj, che diconsi spettanti al pago delle Camene. Da un mattone con bollo, nel quale leggevasi il nome di Faustina, e che fu dal Piranesi osservato, si dedusse, che questo tempio fosse ristorato al tempo degli Antonini, e dopo ancora. Nel medio evo questo edificio portava il nome di *Palumbium Vespasiani*; nè si dee omettere che ridotto ad uso cristano fu adornato di pitture, che meritano l'attenzione dell' artista essendo un insigne monumento della storia delle arti. Rimase

in seguito abbandonato, finchè Urbano VIII lo ristaurò, e lo ridusse nello stato attuale, dedicandolo a sant'Urbano suo particolar protettore.

Discendendo ora con piacevole disagio per alcuni viottoli tra gli alberi, si va ad osservare la così detta *Fontana, o Spelonca della Ninfa Egeria*, con la quale suoleva di notte conversare il re Numa. Non farà meraviglia se una favola venne fabbricata sopra un'altra antecedente: e perciò escluso per mille ragioni da questa località quel secreto luogo ove il re filosofo diviso dalla corte si ponesse ad escogitare la fortuna di Roma; non altro dobbiamo riconoscere in quest' antro, che un di que' *ninfei* tanto comuni presso gli antichi, i quali porgendo un certo culto al Genio di alcun'acqua agiatamente si riposavano all' ombra ed alla frescura. In fondo di fatti si vede giacente, mancante però dal capo, la statua giovanile di un fiume, nel quale probabilmente si è voluto figurare il *ruscello Almone* da noi già veduto di sopra, che formasi di quest'acqua sorgiva, e di un altra che sgorga poco lunge, forse il *lacus sanctus* ovvero l'*aqua salutaris* de'nostri antichi. Nelle pareti son nicchie per le statue, e d'intorno erano sedili. Le rigogliose piante all' intorno, e quelle che sovrastando han messo le radici nella fabrica, formano una scena pittoresca, *e sentimentale*, opportuna, più che non poteva essere la favoleggiata spelonca di Egeria a sfogo di malinconia, o alla lettura di qualche romanzo. Il più volte lodato sig. Guattani ha trattato di questa spelonca di Egeria con la solita sua dottrina nel primo volume de'suoi *monumenti Sabini*, che tanto fin'ora abbisognavano d' illustrazione.

Nel bel mezzo della valle in cui siamo, denominata la *Caffarella*, perchè il fondo fu de' signori *Caffarelli*, si vede quasi intero un grazioso tempietto di opera laterizia. Raccontasi che Annibale essendosi avvicinato fin verso la porta Capena atterrito da certe visioni ritornò indietro, per la qual cosa fu eretto un tempio ad un Dio, creato subito a bella posta, e dal *redire* di colui, denominato *Redicolo*. La volgare opinione porta che questo tempietto sia quello appunto di *Redicolo*; e in questo io credo che non la sbagli. Imperocchè a coloro, che oppongono Plinio il quale dice che il *campo di Redicolo* era a destra dell'Appia, e perciò questo non poter essere stato il di lui tempio, perchè trovasi a sinistra della via, si può domandare per qual ragione non facciano alcuna differenza tra il *campus* e l'*aedes*. Forse Annibale non accampò dall'una e dall'altra parte dell'Appia? Forse lasciò libera la *via Ardeatina* per esser colto di fianco? Forse il campo di Annibale capiva tutto nell'area di un tempietto? *Campus Rediculi* pertanto mi pare propriamente detta quella località in genere dove Annibale si fermò, ed ebbe quel sogno per noi fortunato; come sembrami giusto altresì che il tempietto di *Redicolo* fosse costruito ove il luogo era più comodo, e forse dove Annibale appuntava il corno destro del suo esercito accampato contro di Roma.

Questo tempietto è assai vago per gli ornamenti, e presenta un anomalia nelle arti antiche, che non si osserva in altri edifizj, cioè quella di due mezze colonne ottangolari di terra cotta nella parte esterna, le quali sembrano tagliate nel masso della fabbrica. Il tempio si alza sopra un

F. Palmucci inc.

Bacilica di S. Paolo

elevata sostruzione: il prospetto esterno è rovinato, rimane soltanto il prospetto interno dove si veggon la porta, due fenestre, una nicchia circolare sopra la porta, ed un pezzo di pilastro a destra; le finestre del prospetto come tutte le altre di questo tempio sono nella parte esterna decorate di bellissimi stucchi. I due lati del tempio sono esternamente adornati verso mezzo giorno dalle due sopra descritte mezze colonne ottangolari e da due pilastri, e a settentrione da quattro pilastri d'ordine corintio coi capitelli ancora di terra cotta. La parte postica del tempio è decorata ancora da quattro pilastri simili ai descritti, e da tre fenestre nello spazio che v'ha fra un pilastro e l'altro. Ne' lati non v' è che una fenestra per parte e due riquadri: sotto le fenestre gira intorno al tempio un greco meandro di stucco. Le cornici, e gli altri ornati del tempio sono tutti di terra cotta vagamente lavorati. Nell' interno la volta, che sosteneva il pavimento, è caduta; le pareti sono nude di ornati, ad eccezione della nicchia circolare del nume fra due nicchie di forma quadrata.

Cap. 7. La Basilica di S. Paolo, e le Chiese alle tre Fontane.

Ora per una via alberata che si presenta a man dritta montando sopra un poggetto, dal quale si gode la bella vista della valle con qualche altro rudere, uno de' quali si dice da tal'uno, ma senza alcun fondamento, il *Tempio della Tempesta* eretto da L. Cornelio Scipione, e insieme scorgesi una serie di acquedotti, e la corona de' monti laziali, si scende al trivio del tempietto rotondo

a *Domine quo vadis*, ove noi prendemmo la via di mezzo. E continuando *in vettura* il cammino per quella via che rimane a destra, cioè per l'*Ardeatina*, possiamo giungere al luogo detto per corruzione *Tor-marancio* dal *fondo Amarantio*, dove dall' ultima Duchessa di Chiablese per le cure di un genial letterato furon trovate cavando le figure delle antiche incestuose dipinte a fresco, bei mosaici, e marmi scolpiti di molto pregio, che in gran parte da quella serenissima dama si donarono al museo Vaticano. Quindi tagliando obliquamente a destra la strada giungiamo in vicinanza della basilica di san Paolo sulla via Ostiense.

Entrasi ordinariamente nella *basilica Ostiense* per una porta che sta di lato alla tribuna; il suo principale ingresso però è dalla parte opposta, e guarda il Tevere, perchè passava colà l' antica via *Ostiense*, sulla quale fu costruita. Ma si entri dall'una o dall'altra parte: cosa più si vedrà del gran tempio dedicato all' Apostolo delle genti, cura d'Imperadori, e di Pontefici, e rispettato per fino da' barbari? Una fiamma vomitata dall' inferno distrusse in poche ore l' opera di tanti secoli nella notte che seguì il giorno 15 di luglio dell' anno 1823. L' incendio si manifestò sul prodigioso soffitto intessuto di antico legname sopra immense travi di abete, che per la rara loro procerità eran detti *cedri del Libano*. Caduta la sterminata tettoja in fiamme, divenne in mezzo alla gran nave una fornace terribile, che schiantò, ruppe e calcinò quasi tutte le belle colonne scanalate di marmo frigio, detto *paonazzetto*, che forse provennero dal mausoleo di Adriano, come accennammo al suo luogo. Allora rovinarono

le sovrapposte muraglie in parte, ed in parte si fattamente creparon dal crollo, che bisognò demolirle. Non restarono illese dal fuoco le due massime colonne di marmo salino, che reggevano il grand' arco sopra la Confessione; non fuggirono dalla voracità delle fiamme altre colonne di granito nella crociata: si liquefecero in parte le imposte di bronzo della porta principale: i mosaici antichissimi si dislegarono in più luoghi: la basilica dell'Apostolo delle genti diventò una spelonca! Accadde l'infortunio lagrimevole negli ultimi giorni della vita affaticata e preziosa di Papa Pio VII, il quale salito al Papato con la cocolla Benedettina, ebbe quella basilica, ove salmeggiò da giovine, in grande affetto, e continui ristauri comandava, che le si facessero. Ignorò quel sant' uomo la grave ruina, e solo un mese le soppravvisse. Succeduto sulla Cattedra di san Pietro Leone XII ardentissimo del nome cristiano, volse le prime sue cure a farla riedificare, e ascoltar volle al grand'uopo il parere di molti Cardinali di S. Chiesa, e quello degli addottrinati in belle arti; in seguito del quale abbracciando il partito della nuova costruzione secondo lo stato in cui arse, scrisse al mondo cattolico quella tenera e dotta enciclica, che sarà sempre in memoria tra le tante luminose gesta del suo glorioso, e troppo breve pontificato: enciclica alla quale rispose la obblazione volontaria de' monarchi, de' principi, delle intere provincie! Lasciò Leone XII a Pio VIII Pontefice che regna felicemente, il riedificare, e il consecrar nuovamente la sagrosanta basilica; e forse non gli lasciava una cura maggiore nè più grata di questa. Nella certezza dunque, che il tem-

pio ritornerà qual'era da prima, facciam brevemente la descrizione di quale fu, e quale sarà.

Entrando per la porta principale a ponente si vede intatto un portico sostenuto da dodici colonne, quattro delle quali sono di granito: lo fece costruire Benedetto XIII. La parte superiore però del medesimo è d'assai più antica costruzione, vedendovisi il frontispizio messo a mosaico nel secolo XIII. Di sotto al portico dalla parte della *Porta Santa*, è un sarcofago in marmo rappresentante in bassorilievo dell' epoca della decadenza il supplizio di Marzia, e l'apoteosi di un vero poeta, con Apollo e le Muse: dieci secoli dopo la sua formazione servì a riporre le ceneri di Pier Leone, regolo e tiranno di Roma. Le imposte della porta maggiore, che più non si veggono sul luogo, erano di bronzo, e si fusero in Constantinopoli l'anno 1070 a spese di Pantaleone Castelli console romano, del quale, oltre i fatti de' Profeti, e degli Apostoli ivi istoriati, si vedeano scolpite le armi gentilizie figurate in un *castello*, e la immagine in ginocchio.

La basilica si apre a cinque navi, ed è tagliata a croce latina. Quaranta colonne bellissime, ventiquattro delle quali in marmo frigio, come dicemmo, scanalate da due terzi in sù, alte 52 palmi nella circonferenza di 16, sostenevano i grandi muri della nave principale: ne'quali muri eran dipinte molte sacre istorie fin dal secolo IX, e perciò quasi svanite. Altre quaranta colonne di marmo pario, che poco o nulla soffersero dalle fiamme, dividono ancora le quattro navi minori dai lati. Due immani colonne di marmo salino della circonferenza di palmi 23 sostenevano il grande arco, che divide la grande aula dalla croce; le

quali essendo state fesse dal fuoco vennero supplite con altre di granito chiaro dell' Italia settentrionale: al qual' uopo fu costruita una zattera di nuova forma che le portasse per il mare, e fu cavato un piccolo porto temporaneo quivi presso sul Tevere per condurle a terra con fatica indicibile di argani, di ruote, e di castelli; il che rende sempre più meravigliose le opere degli antichi. Sette colonne di granito affricano ed una di marmo corintio veggonsi ancora sostenere la crociata, ma cerchiate di ferro, e ajutate da travi, perchè molto danneggiate dal fuoco. Trenta colonne di porfido adornano gli altari, ma perderono in parte la bella integrità e lucentezza.

Di sopra gli archi della nave principale ricorreva in luogo del fregio le serie de' ritratti dei Papi in numero di 253 fino a Pio VII, cominciata per cura di S. Leone I da S. Pietro fino ai suoi tempi; continuata da Simmaco fino a'suoi; quindi da Benedetto XIV, e in ultimo da Pio VII suddetto: serie preziosissima, specialmente per que'Papi meno famigerati fino a S. Leone I, ora in gran parte perita. Di sopra il grand' arco fu condotta in mosaico da S. Leone Magno Papa, a spese di Galla Placidia sorella degl' imperadori Arcadio ed Onorio, una immagine divinamente tremenda di Cristo Salvatore in mezzo a' 24 seniori dell' Apocalisse; il quale mosaico raro per la storia delle arti, e della religione, si va ristaurando con indicibile spesa e gran magistero. Del soffitto abbiamo detto abbastanza di sopra: solo aggiungiamo che benchè si vedessero le nude travi, tuttavia presso gl' intelligenti, era meraviglioso il vedere lo *scheletro* di così vasta, e semplice *contignazione*. Nella cona dell' apside è

un mosaico di sacro argomento fatto incominciare nel 1226 da Onorio Papa III, e continuare da Arnolfo sacrista, e da Giovanni Gaetano Orsini abate, e poi Pontefice sotto il nome di Nicolò III, de' quali si vedono le immagini genuflesse co' nomi: anche questo mosaico merita di essere in gran parte restaurato.

Di sotto l'arco maggiore si erge l'altare papale della Confessione de' martiri in forma gotica; e nel sotterraneo son parte de' corpi di S. Pietro, e S. Paolo. Il pavimento della chiesa è quasi totalmente costruito di rottami di antiche iscrizioni gentilesche, e cristiane: nelle tegole che la coprivano era una serie di bolli, che molto ha servito alla storia. Riscuote molta divozione un Crocifisso nella cappella dal corno dell'Evangelio dell' altar maggiore, il quale dicesi scolpito in legno da Antonio Cavallini nel XIII secolo, e che parlasse a S. Brigida solita ad essere assorta nelle immagini di Cristo confitto in croce.

Lunga è la storia dell' origine, e vicende della basilica; ma noi per non intrattener troppo il forastiero in una giornata di lungo cammino, ci ristringiamo a dire, che al riferir di Anastasio bibliotecario, Costantino Magno edificò in questo luogo una basilica a S. Paolo: ma che abbiamo memoria autentica, che nell'anno 388 gl'imperadori Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio ordinarono a Sallustio prefetto di Roma di *riedificarla* più vasta, locchè fu compiuto sotto Onorio, dicendo il primo verso sotto il mosaico della nave di mezzo *Theodosius fecit*, *perfecit Honorius aulam*. I curiosi pertanto delle sacre antichità potranno leggere un opera interessantissima pubblicata colle stampe, la quale niente la-

scia a desiderare (1), anche riguardo a' bolli ed iscrizioni marmoree tanto della chiesa, che del chiostro architettato nel secolo XIII, e tutto ornato di piccole colonne alla gotica, intarsiate di mosaici a quando a quando. Non possiamo però tralasciar di notare, che dalla città alla basilica ricorreva fino al secolo X un portico con colonne marmoree e tetto coperto di piombo, del quale abbiamo memoria in Procopio; e che altri documenti portano che qui d'intorno era un paese a modo degli antichi *Pagi* chiamato *Giovannipoli* da Giovanni VIII Papa, che lo fondò per guardare il sacro tempio dalle inscursioni de'saraceni, e per purgare l'aria malsana di questi contorni.

Usciti dalla basilica ed innoltrando il cammino, si sale piegando sulla sinistra ad una amena pianura, nella quale son tre chiese. Una è dedicata allo stesso Apostolo delle genti, e dicesi *ad aquas salvias*, o volgarmente *alle tre Fontane*; perchè quivi si dice, che il capo di S. Paolo quando fu troncato dal busto spiccò tre salti, e in ciascun luogo scaturì una fonte. Vi si vedono in fatti tre sgorghi di acqua, che si beve per devozione. La chiesa di antica fondazione fu messa a nuovo sul cadere del secolo XVI dal cardinale Pietro Aldobrandini con architettura di Giacomo della Porta.

Un altra chiesa è dedicata fin dalla metà del secolo VII a' Ss. Vincenzo ed Anastasio da Papa Onorio I. La risarcì S. Leone III, e nel buon secolo delle arti vi furono sopra i pilastri che la

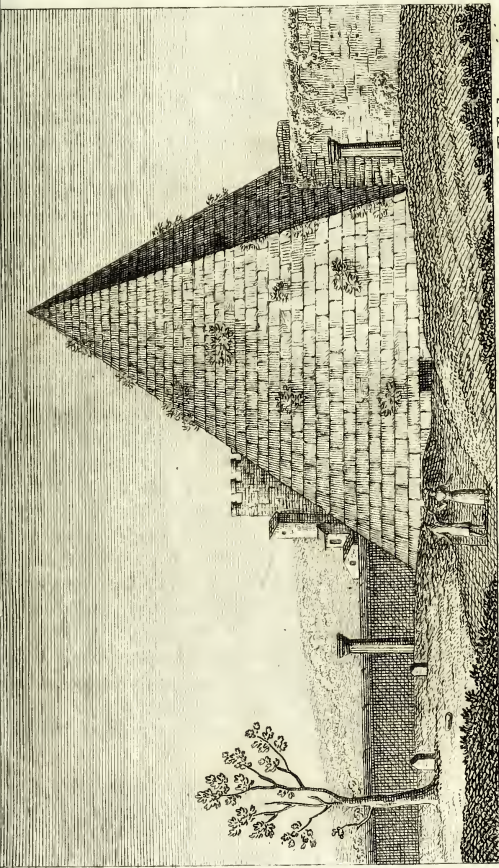
(1) Storia della Basilica di S. Paolo di Niccola Maria Nicolai, *un volume in foglio con molte tavole in rame.*

dividono in tre navi, dipinti a fresco i dodici Apostoli in *chiaroscuro*, disegnati da Raffaello.

Nella terza chiesa di forma ottagona, detta *Sancta Maria scala coeli*, si vede sull'apside un mosaico di buon gusto operato da Francesco Zucca Fiorentino.

Cap. 8. La Porta Ostiense, la Piramide di Cajo Cestio, il Monte Testaccio, ed alcune chiese sull'Aventino.

Ritornando al piano, e lasciando a sinistra la via che conduce ad *Ostia*, giungeremo dopo un miglio e più di strada alla *porta* ora detta *di san Paolo*, la quale tiene presso a poco il sito della *Ostiense*, che nell' ampliar le mura fu costruita da Aureliano, riunendo in se le tre vie, che venivano sulla *trigemina* da tre altre diverse antiche porte di Roma.

Sul lato sinistro di chi entra per questa porta si vede la *Piramide di Cajo Cestio Epulone.* Si era fatto prevalere ne'buoni antichi il consiglio, che quando voleasi un singolar favore dagli dei, o render loro solenni grazie, si preparasse una buona cena, la quale essi solean gradire per connaturale bontà. Ad imbandire questi divini mangiari erasi instituito un ordine di nobili vivandieri che dall' *epulae* de'latini si dissero *Epuloni.* Sembra che prima di Augusto gli Epuloni fossero tre, e che quindi venissero da Augusto accresciuti al numero di sette; come altresì dal tenore dell'iscrizione che si legge nella piramide, pare che la famiglia Cestia fosse addetta fino *ab antiquo* al collegio degli Epuloni, e n'aggiungesse il titolo a'nomi. Indubitato però si è che a tempo di questo Cajo Cestio era di sette il col-

F. Palmucci inc.

Piramide di Cajo Cestio

legio degli Epuloni, dicendosi VII VIR EPVLONVM, e che il monumento ha tutte le apparenze del tempo di Augusto.

Sovra uno zoccolo quadrato di travertini alto circa quattro palmi poggiasi la piramide, la cui base è di palmi 130 per ogni lato, e l'altezza palmi 165, rivestita tutta di tavole di marmo, la cui grossezza ordinaria è di un palmo e mezzo, e tutta massiccia di opera muraria nell'interno, meno il vano di una stanza rettangolare sul piano alta 19 palmi, nella quale era l'urna con le ceneri del defonto, e buone pitture all'intorno or quasi svanite del tutto, come entrandovi si può vedere (1). La eressero per testamento di Cestio, e per loro arbitrio Lucio Ponzio Mela erede, e Patho liberto con l'opera di 320 giorni, il che apparisce dall'iscrizione in caratteri minori sotto la dedica. Alessandro VII, trovatala in cattivo stato la fece risarcire, e Papa Leone XII la nettò degli arbusti parasiti che intromessi tra le pietre la minacciavano nuovamente; così ha luogo tra più belli ed interessanti monumenti antichi di Roma.

Intorno a questa piramide da lunghi anni si concede sepoltura a que'che non muojono nella cattolica fede. Molti e varj crebbero i monumenti marmorei; alcuni de'quali di belle forme, e magnifici per isfoggio di sculture, e di eleganti iscrizioni. E già mancando il luogo, e volendosi meglio provvedere alla quiete di quelle ceneri, si

(1) Di questo singolar monumento trovasi stampata una dotta illustrazione del Falconieri, la quale và congiunta all' opera indispensabile a'più dotti perlustratori di Roma, intitolata, *Roma antica di Famiano Nardini.*

è costruito un recinto di muro dall'altra parte, ove si possano anche compiere senza molestia le cerimonie eterodosse dell'umazione. Così in questo campo, che rimane ancor libero al popolo romano, ed è in custodia speciale de'Conservatori di Roma, si è creduto giusto che avessero asilo le ossa di quelli, che benchè diversi di religione preferirono di lasciarle in grembo delle sue meraviglie.

In mezzo di questo prato si erge un monte di circa 240 palmi di altezza, e di 740 di circonferenza alla base, il quale vien tutto formato da frammenti di vasi figulini, e perciò dal latino *testaceus* fu detto comunemente *Testaccio*: il qual nome non solo al monte, ma si distende alla valle, ed ai contorni. Non dee recar meraviglia un così gran cumulo di siffatti frantumi, sapendosi quanto usarono di terre cotte gli antichi in ogni sorta di loro faccende domestiche, e religiose; piuttosto è da meravigliare che non ci fosse tramandata memoria dell' occasione veramente straordinaria, che produsse così gran raduno di figuline infrante. Alle falde del suddetto monte sono cavate all'intorno molte grotte, che discendono sino al piano antico di Roma trovato alla profondità di 40 palmi. I bettolieri della città ripongono in esse il vino che si conserva freschissimo in tutta l'estate, e di maniera che vi si vede operato in grande il fenomeno dell'acqua che si raffreddi per via di lenta evaporazione ne' vasi porosi di argilla. Per questa virtù del monte, e per il popolar costume invalso ne' secoli XIV e XV di celebrare baccanali e tripudj sopra del medesimo e nella valle con generi di spettacoli tutti particolari di Roma, a' quali assisteva il

Senato per il buon ordine, e per la dignità delle feste in alcuni tempi di solazzo; continuano ancora *i romaneschi* nel mese di Ottobre a far baldoria col vino e con le vivande, e cantare, e danzare agitando e battendo una specie degli antichi cembali in grande allegria, e picchiando ad ogni tornata tre volte col piede la terra a'numeri di una testuggine armata di corde metalliche, la quale dicesi *mandolino*: sorta di ballo encomiata fin dal poeta Orazio, e conosciuta tra noi col nome di *saltarello*.

Uscendo da' recinti del prato si vede incontro una cresta del monte Aventino guernita di un solido bastione da Papa Paolo III con architettura del Sangallo. Quindi se si vorrà costeggiare il monte verso mezzo giorno, si potranno vedere alcune chiese, che ordinariamente però si trovano chiuse.

Una di queste è dedicata da tempo antichissimo a *S. Saba* abate di Cappadocia, e fu tenuta in cura da' monaci Basiliani con la denominazione aggiunta *in cella nuova*, forse perchè ivi ebbero que' religiosi il primo asilo in Roma: accolse quindi altri ordini regolari. Essa è tutta sostenuta da colonne di marmo, che la dividono in tre navi, ed ha nel portico un urna rappresentante un matrimonio. Testimonianze di qualche rilievo fan credere che qui fosse anticamente il *Tempio di Diana Aventinense*.

L'altra è dedicata a *S. Prisca*, e dicesi fondata sulla casa de' Ss. conjugi Aquila e Priscilla, che ivi furono convertiti a Cristo e battezzati dal principe degli Apostoli: perciò questa chiesa venne anticamente nominata de' *Ss. Aquila e Priscilla*, benchè già vi fosse stato riposto il corpo di

S. Prisca martirizzata sotto Claudio Gotico. Vanta 24 colonne tutte antiche, dalle quali si reggono le sue tre navate: la ristaurò nel secolo VIII il Pontefice Adriano I, quindi Calisto III nel 1185: la pose poi nello stato attuale il Card. Benedetto Giustiniani nel 1600. Quivi si pongono da alcuni antiquarii *il tempio* suddetto *di Diana*, la *casa privata di Trajano*, *e quella* del suo amicissimo *Licinio Sura.*

La terza chiesa è dedicata a *S. Balbina* da san Gregorio Magno nell'anno 600 di Cristo rinnuovando quella che da san Marco Papa nell' anno 336 fu consacrata al Divin Salvatore. Ella è cosa notabile, che cavando vicino a questa chiesa si trovarono iscrizioni opportune ad argomentare che quivi fosse il tempio di Silvano; una delle quali diceva *in templo Sancti Silvani Salvatoris in hortis aventinis*. Quindi con ragione al vero *Salvatore* dedicolla S. Marco abolendo l'antica superstizione, e parecchi Pontefici e Cardinali la crederono degna di essere restaurata.

Cap. 9. Altre chiese in cima dell'Aventino, e i ruderi che sono alle sue falde.

L'antichissimo Remo, che fu gemello del sapientissimo Romolo e bebbe lo stesso latte, si consigliò a salire il monte Aventino, e vide uccelli sinistri alla fondazione della città che egli voleva là porre: monte in vero malaugurato, anzi consecrato allo sbaglio! E pare certamente che si continui sovra esso a sbagliare da que' che pretendono d'indovinare; perchè non è luogo della città, sul quale tanto si combatta con diverse opinioni per assegnare i luoghi a'tempj, alle ter-

me e ad altri publici solennissimi edifizj alluogati da'regionarii, dagli storici e da'poeti ne'diversi declivj, e nelle sommità parecchie di esso; e ciò per la ragione che non vi si veggono antichi avanzi di certa data e carattere. Laonde tanto è difficile a sapersi il vero luogo *del tempio di Diana* edificato dal re Servio Tullo, e detto dagli antichi *comune*, perchè centro della confederazione latina, quanto lo è il conoscere dove stesse *la casa di quella tal Fillide* di Properzio, la quale proprio gli stava vicina: *Phyllis aventinae quaedam est vicina Dianae!* Sarebbe poi pazzo colui che andasse cercando la *spelonca di Caco*, *e l'altarino di Caca* sua sorella, la quale fu divinizzata, ed avea culto dalle vergini Vestali perchè ad Ercole avea fatta la spia dell'astuto ladroneggio di suo fratello. Chi mi dirà dove fosse l'ara di Evandro? Dove la sepoltura del re Aventino che diè nome al monte? Così di queste, come di tante altre cose che dagli antichi si portano sull'Aventino, credo che sia inutile il ricercar traccia, ed arroganza il supporla. Soltanto, più col buon senso, che con l'autorità degli antichi, mi pare che poche ubicazioni si possano determinare di mano in mano che andrem facendo strada, e che osserveremo le cose moderne.

Girando dunque attorno l'Aventino, dalla strada che abbiam battuto finora, e che quindi sovrasta alle terme Antoniniane, ed al Circo Massimo, imboccheremo per quella che conduce alla sommità, e che pare indubitato aprirsi nel luogo ove fu il *Clivo Pubblicio*. Pigliando un poco di fiato sul piano dopo la salita, troviamo a destra un piazzale.

Sopra questo largo è una chiesa che dicesi *Santa Sabina*, cui è dedicata per aver sofferto il martirio; e vuolsi che qui fosse la sua casa paterna. La precede un portico sostenuto da colonne; ed è tagliata in tre navi da 24 altre colonne scanalate di marmo pario sulle basi antiche e con capitelli corintii. Nell'ultima cappella a man dritta si vede un celebre quadro del Sassoferrato rappresentante la Beata Vergine, S. Domenico, S. Caterina, ed Angioli. Questo sacro tempio fu primitivamente fondato da Pietro di Schiavonia l'anno 425 come si legge in una iscrizione di mosaico al disopra della porta principale: fu restaurato da Eugenio II, da Gregorio IX e da parecchj altri Pontefici e Cardinali. Il chiostro annesso de' Domenicani fu abitato da S. Domenico, cui lo concesse Onorio Papa III, e servì alcun tempo per tenervi il Conclave.

Credesi con qualche fondamento che in questo luogo fosse il *tempio di Giunone regina* votato, fabbricato e dedicato da Camillo per la espugnazione di Vej, la cui statua della Dea fosse ivi trasportata. Per verità quelle antiche colonne che abbiam vedute nella chiesa, denotano che ivi appunto, oppure vicinissimo fosse un magnifico tempio.

Proseguendosi la dritta e larga contrada sul monte, trovasi un altra piazza adornata di simmetrica architettura di non comune disegno del Piranesi; e a destra vi è un fabricato, nel cui interno è una chiesa dedicata a *S. Alessio* nel principio del secolo V sulla casa del Senatore Eufemiano suo padre. Ad essa furono congiunte le cose sacre esistenti nella più antica chiesa ivi prossima dedicata a S. Bonifazio martire fin

dal 325; onde si disse de' *Ss. Bonifazio ed Alessio*. In tanti secoli ebbe d'uopo di risarcimenti, e di nuova fondazione sotto Onorio III che nuovamente la consacrò. Il Cardinale Angiolo Maria Quirini la pose nello stato attuale. La tengono i Padri Gerolimini, cui fu data in custodia da Papa Martino V nel 1429; e vi si conserva una vecchia scala di legno, sotto la quale dicesi che santo Alessio nato di ricca e nobil famiglia vivesse nascosto e mendico per molti anni fino alla morte.

Lo spazio che concede il monte nel mezzo della più alta sua vetta, più di ogni altro argomento e più dell' iscrizione, che vi si dice trovata, *Sacrum mag. vici Armilustri*, fa credere che qui fosse l'*Armilustro*, ed in conseguenza il *sepolcro di Tazio* più anticamente; il quale al dire di Plutarco ebbe in questo luogo la sepoltura. I migliori antiquarii convengono nel creder l'Armilustro un luogo ove i soldati giravano e danzavano armati, e sagrificavano al suono d'istrumenti guerrieri. E siccome Dionigi d'Alicarnasso lasciò scritto che Roma celebrava l'essequie anniversarie di Tito Tazio a publiche spese; così non è mancato chi supponesse ingegnosamente quelle danze guerriere essere state instituite in onore del Sabino accrescitore della città.

Innoltrandosi ancora vedremo sulla cresta al *sud-ovest*, ove si gode una bella veduta della campagna, del Tevere, e della città, la chiesa detta *di S. Maria Aventinense*, ora del Priorato di Malta, e perciò detta per antonomasia *il Priorato*. Non si conosce precisamente l'epoca della sua fondazione: la ristaurò S. Pio V; e la pose nello stato attuale il Card. Rezzonico veneziano con disegno del cav. Piranesi, della cui maniera di

ornare fan fede i muri della facciata, non essendo facile il veder sempre l'interno del sacro edifizio; in cui è da notarsi un antico sarcofago con Minerva scolpita e le Muse, entro il quale riposano in pace le ossa di un vescovo.

In questa estremità del monte si pone da taluno il *Remurio*, luogo cioè ove Remo si mise a consultar gli uccelli per la fondazione di Roma; e poco lungi il *tempio della buona Dea*; sotto il qual nome al dir di Lattanzio si venerava *Fauna* o *Fatua* sorella e moglie di Fauno, che ritrovatala ubbriaca la uccise di bastonate; alla quale perciò sacrificavan le femmine un anfora di vino coperta. Altri pongono il *tempio della Buona Dea* nella parte opposta che guarda il Circo massimo, collocando in questa con minor fondamento il *tempio di Minerva o Pallade Aventinense*.

Ma in questa fallace vetta ci siam trattenuti abbastanza; discendiamo piuttosto alle radici del monte, e non c'inganneremo totalmente se in tutti que' ruderi, che gli sono appoggiati dalla parte del Tevere fino a quell'arcaccio vecchio, che dicesi volgarmente di *S. Lazaro*, e da qualche Cicerone di piazza *l'Arco di Orazio Coclite*, riconosceremo gli avanzi di tanti granaj, che opportuni si voleano alla ripa del Tevere, e che insiem co' *Navali* compivano quel che dicevasi *Emporium*. Abbiamo memoria difatti de' granaj ivi esistenti di *Aniceto*, di *Varguntejo*, *di Domiziano*, *di Galba o di Galbione*, come altri vogliono; sopra i quali edifizj non abbiamo luogo a parlare. Le vestigia de' *Navali* propriamente detti, ossia *Arsenale*, si credono da alcuni que' ruderi che si osservano nella vigna Cesarini presso il moderno scarico de' marmi. E la *porta Tri-*

gemina, si pone con buon fondamento passato quel luogo aperto d'onde vedesi il fiume, e il porto opposto di *Ripagrande*, ed ove trovasi un arco, che dicesi *l'Arco della salara* da'magazzini del sale che da molto tempo vi sono vicini.

Passato il qual'arco, ci troviamo alla chiesa di S. Maria in Cosmedin, al tempio di Vesta o di Ercole vincitore, cose già da noi vedute nella prima giornata *(cap. 7, pag. 24, e segg.)*: e perciò non tarderemo a ricondurci all'abitazione.

GIORNATA VII.

IL RESTO DEL CAMPO MARZIO, E IL TRASTEVERE.

Cap. 1. *Del Campo Marzio in genere, e dello spazio da percorrersi in questa giornata.*

Senza intrattenerci nelle tante erudizioni diverse che assegnano i confini al *Campo Marzio* degli antichi, ameremo che il forastiero ne pigli una semplice idea da pochissime parole. Tutta quella valle che si estende di sotto a'monti orientali di Roma fino al Tevere, era la larghezza del Campo Marzio: la sua lunghezza si protese in ragione de'tempi, ma non mai più oltre della *porta Flaminia.* Si disse Marzio perchè da principio consecrato, probabilmente da Romolo, a Marte, e allargatosi al ridosso del Campidoglio, potea dirsi *la piazza d'armi di Roma*; cioè luogo ove caracollavano, e si ravvolgevano i drappelli delle milizie esercitandosi alle arti della guerra con finti attacchi ed assalti, e il resto della gioventù a'giuochi ginnastici, e al nuoto. Tanto che a' tempi nostri quando per nobilitare il nuovo si ricorse all'antico, e si volle destar guerresco spirito nelle nazioni più volte vinte e disfatte da'nostri maggiori, sono stati aperti in parecchie città capitali alcuni spaziosissimi *cam-*

pi di Marte. Il re Tarquinio superbo, occupò quanto era allora del campo Marzio romano, e lo pose a coltura: ma cacciati i Tarquinj, e divisi i lor terreni tra i poveri, si riserbò il campo alla primitiva destinazione, chiamandolo spesso col nome di *Campo* assolutamente. Trattando del quale noi intendiamo comprendere nel divisato spazio quanto anche da parecchj scrittori si divide in campo *maggiore*, e *minore:* su di che essendo molto combattute le diverse opinioni non conducenti ad alcuno buon fine, crediam meglio il tacere.

Percorremmo nella prima giornata un bel tratto di questo campo, cioè quello che giace dalle radici settentrionali del *Campidoglio al Panteon d'Agrippa* per *la via lata*, e di là fino *al Ponte Elio* inchiudendovi quanto rimane entro queste estremità fino al Tevere. Nella seconda giornata vedemmo le adiacenze dell' attual *Porta Flaminia*, che si comprende nel *Campo Marzio*: nella terza eziandio visitammo quanto del campo è sottoposto prossimamente al *monte Pincio*, ed al *Quirinale.* Resta ora a vedersi la più gran parte del *Corso* dal punto ove imboccava la *via lata* fino alle adjacenze della Porta Flaminia, e di colà ripiegare fino al *Ponte Elio.* E siccome non abbiamo ancora visitato il *Trastevere*, meno la città Leonina veduta nella seconda giornata, stabiliremo il nostro viaggio nella maniera che segue.

Cap. 2. Dal Mausoleo di Augusto al Palazzo de' Caetani.

" Tra i monumenti del Campo Marzio, scriveva Strabone, il più bello è il *Mausoleo*, il quale è un ammasso di pietre bianche situato vicino al

fiume sopra un alta sostruzione, e circondato da alberi verdeggianti, che s'innalzano sino alla di lui cima: ha di poi nella sommità la statua in metallo di *Cesare Augusto*. Nell'interno dell'ammasso è la di lui nicchia con quelle de'suoi consanguinei e domestici,,. Basti per ora questo passo di Strabone. Se dunque il Mausoleo di Augusto era il più bell' edifizio del campo, non fa meraviglia, che anche ne' moderni tempi abbia esso dato il nome alle cose vicine.

Poniamoci intanto a vedere la chiesa di *S. Giacomo in Augusta* dal vicino mausoleo e sue adiacenze, ora più volgarmente detta *degl' incurabili*, perchè vi si è congiunto un ospedale per i poveri di siffatte malattie accresciuto ora e migliorato per le provvidenze di Papa Leone XII. Merita di esser osservata l'architettura della chiesa tanto all'esterno, quanto nell' interno di forma quasi circolare secondo il disegno di Francesco da Volterra, cui successe Carlo Maderno. Fondata nel 1300 dal cardinal Pietro Colonna fu posta nello stato attuale circa tre secoli dopo a spese del Card. Antonmaria Salviati. Un bassorilievo del francese Le-Gros rappresentante san Francesco de'Paoli che implora dalla Vergine la guarigione degl'infermi posto nella seconda cappella a destra, merita di esser osservato per quella sua maniera d'intagliare i marmi con molto sforzo dell' arte cadente.

Quasi di contro è un' altra bella chiesa tutta lucente di marmi, e di una serie di monumenti sepolcrali figurati della famiglia de' Bolognetti patrizj romani. Modernamente vi sono stati collocati altri sarcofagi di ottimo disegno con belle iscrizioni latine; poichè il desiderio che alcuni

spiriti italianeschi hanno di generalizzare le iscrizioni volgari sopra i sepolcri, fortunatamente pare che non allignì fra i dotti. Accresce splendore al sacro tempio dedicato a'santi nomi di *Gesù e Maria*, la volta guernita di stucchi dorati, e la nettezza con la quale la conservano i frati riformati scalzi di S. Agostino. Nella sacristia sono pitture del Lanfranco. L'architettura della facciata, e dell'altar maggiore è del cav. Rainaldi, il resto è di Carlo Milanese.

Imboccando per la *via delle Colonnelle* ov'era lo studio del Canova, e dentro il quale si vede ancora in gessi la maggior parte delle sue opere non mai abbastanza lodate, si giunge alla *via de' Pontefici*, ov'è l'ingresso al *Mausoleo di Augusto* corrispondente alla ubicazione dataci da Svetonio *tra la via Flaminia, e la ripa del Tevere.*

Recammo qui sopra un passo di Strabone circa questo monumento; ora dietro la sua guida, e quella delle deformate reliquie rintraccieremo la immagine del Mausoleo, e le sue adiacenze. L'ingresso era dalla parte opposta a quella per cui si ascende all'anfiteatro, cioè a mezzo giorno; e vi erano dinnanzi due obelischi, uno da noi veduto avanti la tribuna di S. Maria Maggiore, l'altro sulla piazza del Quirinale: i quali obelischi furon probabilmente aggiunti da Claudio, poichè Strabone non ne fece menzione. Al di dietro, cioè nel luogo in cui siamo, protendevasi un bosco, del quale seguita a parlare Strabone; entro il qual bosco erano probabilmente sepolti i Liberti di Augusto, de'quali si è trovata alcuna lapide. Nell'interno del basamento che si conosce del diametro di 220 piedi romani eran cavate le camere sepolcrali, restando in mezzo

quella di Augusto. Sembra dai versi aurei di Virgilio, che Marcello vi fosse seppellito il primo; e Pedone Albinovano in una elegìa denota, e compiange la quantità de'consanguinei di Augusto già ivi sepolti al suo tempo. L'opera reticolata, cioè di mattoni romboidali, che si vede in più parti, formava il nucleo di detto basamento; sovra il quale si ergevano, come videsi nel secolo XVI, tre corpi circolari, compresi da Strabone nella parola *ammasso*: e ad ognuno di questi grandi cilindri marmorei facean corona alberi verdeggianti. Il più alto edifizio terminava probabilmente a guisa di cupola, sopra la quale ergevasi, secondo lo stesso Strabone, la statua di Augusto. L'arena attuale dell'anfiteatro ivi formato sembra, che sia tra il secondo e terzo ordine, avuto riguardo all'altezza totale del monumento: ed attualmente nell'estate vi si danno giostre di tori, e notturni fuochi d'artifizio.

Pigliando ora la via del Corso, quando siamo ad imboccare sulla piazza, che dalla chiesa ivi esistente dicesi *di S. Carlo*, troviamo il luogo ov'era l'*Ustrino* de'Cesari, cioè l'area nella quale si bruciavano i cadaveri loro per seppellirli: sopra la quale area sembra, che si ponessero lapidi ne'diversi canti, ove compievasi la cerimonia, essendosi trovata qualche iscrizione col motto *hic crematus est*. Dell'esistenza di questo ustrino il medesimo Strabone avea lasciato memoria con le parole: *nel mezzo della pianura vi è il circondario del di lui* busto *parimenti di pietra bianca attorniato da una piantaggione di pioppi, e da cancellate di ferro*. Busto di fatti, come *Bustum* de'latini, significa il rogo.

La chiesa dedicata a S. Carlo Borromeo, che

dalla contrada dicesi di *S. Carlo al Corso*, fu cominciata a costruire nel 1612 dalla Confraternita dei nazionali lombardi, i quali prima officiavano una chiesuola vicina. Il disegno fu di Onorio Lunghi, dopo la cui morte venne continuata l'esecuzione dal suo figlio Martino: posevi però l'ultima mano Pietro da Cortona. La facciata finalmente, in cui con immense colonne si è voluto fuggire il doppio ordine di architettura tanto nelle nostre chiese comune, è invenzione di un frate cappuccino, e la fece costruire il Card. Omodei: Dividesi in tre navi a croce latina da grandi pilastri corintii, ed è di molta ampiezza e splendore. Il quadro dell'altare maggiore rappresentante il Borromeo condotto dalla B. Vergine a Gesù Cristo è opera di Carlo Maratta; del quale parimenti è il gran quadro della Concezione nella più ricca delle cappelle, cioè nella destra crociata, messo però a mosaico sull' originale esistente nella chiesa di S. Maria del Popolo. Lodasi la tribuna praticabile al di dietro come quella da noi veduta nella basilica Lateranense: ivi in ricco reliquiario si conserva il pietoso cuore di quel degnissimo Cardinale di S. Chiesa. Merita ancor lode la cupola vagamente ornata: in tutte le cappelle son quadri di buoni maestri: nella sacristia e nell'oratorio annesso si veggono sculture di Tommaso della Porta.

Continuando la via del Corso s'incontra a destra il palazzo ora de' principi *Ruspoli*, prima de' Rucellai pe' quali fu fabricato, e quindi dei Caetani, lodata architettura di Bartolomeo Ammannati. Nel portico, e nei ripiani delle scale si veggono antiche statue di non poco pregio: la scala però è celebratissima per 115 gradini di

marmo di un sol pezzo con opportuni riposi, ed unità di prospettiva, opera di Martino Lunghi il giovine; a tale che tra le meraviglie popolari di Roma si poneva un tempo *la scala de' Caetani*. Nel primo piano è una vasta Galleria, le cui pitture nella volta son di Giacomo Zucchi discepolo di Giorgio Vasari. A sinistra si apre la spaziosa via detta de' *Condotti* perchè sotto terra vi passono i grandi *acquedotti* dell' acqua Vergine in servigio della città. Piace il vedere quivi da lunge il bel prospetto della gradinata della Trinità de' Monti.

Cap. 3. Le chiese di S. Lorenzo in Lucina, di S. Silvestro in capite, la Colonna Antonina, e luoghi vicini.

Si crede volgarmente, che la chiesa quì dedicata a *S. Lorenzo* pigliasse la sua denominazione *in Lucina* da qualche fondo o casa appartenente a S. Lucina matrona romana, della quale abbiamo parlato altre volte; ma ora, tralasciata anche l'opinione che si nomini da un tempio di Giunone Lucina esistente nel campo Marzio, meglio si crede, che il nome venga da *Lucus* Bosco, de' quali erano parecchj nel campo. Così pure abbiamo vicinissima la via *Frattina*, e non lontana la chiesa di *S. Andrea delle Fratte*, vocabolo che significa *siepe*; cosa opportuna in luogo aperto, ripartito a diversi usi militari e ginnastici. Si fa rimontare l'origine di questa chiesa al V secolo sotto Sisto III; di fatti nel VII secolo meritò ristauri da Benedetto II. Quindi Celestino III, la consacrò nuovamente con solennità nel 1196; poi da Paolo V fu data in custodia a chierici regolari minori, che la posero nello sta-

to attuale. Il quadro dell'altar maggiore, in cui è un bel Cristo Crocifisso, si reputa il capo d'opera di Guido. Da parecchj anni vi son seppelliti diversi uomini illustri, ed artisti con bei monumenti alla greca. Il Pussino vi ebbe la sepoltura.

Continuando la via del Corso trovasi al cantone di *via della Vite* una lapide affissa nel muro di un casamento, la quale ricorda, che il Corso fu drizzato in questo luogo da Papa Alessandro VII con la demolizione di un arco antico. Questo arco ebbe parecchj nomi: fu detto nei secoli barbari *ad tres faccicellas*: fu detto *de' trofoli* probabilmente da' *trofei* scolpiti: fu detto di *Portogallo* dal palazzo contiguo ora degli Ottoboni, ove abitava un cardinal portoghese. I bassorilievi principali di quest' arco, che lo fanno indubitamente riconoscere per quello di *Marco Aurelio Antonino*, furono già da noi veduti affissi alle scale del palazzo dei Conservatori in Campidoglio *(giorn. IV, cap 3, pag. 141)*.

Uscendo a sinistra dal Corso si può entrare nella vicina *chiesa di S. Silvestro*, detta in *Capite* per il Capo di S. Giovanni Battista, che ivi si conserva: essa però è dedicata a Ss. Stefano e Silvestro Papa. Antichissima si reputa la sua fondazione primitiva fin da Papa san Dionigi nel 261. Certo si è che Papa Simmaco la ristorò nel secolo VI, e che S. Gregorio vi recitò parecchie Omelie. Ristabilita dal santo Pontefice Paolo I, fu dopo molti secoli data in cura da Innocenzo XI alle monache di S. Chiara, che la rinnuovarono, e l'adornarono di buone pitture e stucchi dorati negli altari, e nella volta.

Rientrando nel Corso veggiamo il palazzo una volta de' *Verospi* ora del Duca di Bracciano e di

Poli: entro vi è una galleria dipinta nella volta dall'Albani, il quale con molta maestria vi espresse i pianeti e i segni dello zodiaco. L'architettura è di Onorio Lunghi.

Segue il *palazzo de' principi Chigi* architettato da Giacomo della Porta, e compiuto da altri. Grandiosi sono i suoi portici interni; e per ampie scale si giunge al primo appartamento, ove sono parecchj marmi figurati antichi e moderni di gran pregio, con molti bei quadri: tra i quali meritano maggiore attenzione i seguenti, che più degli altri sono di certo autore: cioè l'Ascensione di Cristo del Garofalo, l'Angiolo Custode di Pietro da Cortona, Cristo alla Colonna opera sublime del Guercino, un Cristo morto in iscorcio di Agostino Caracci, S. Giovanni Battista che beve ad una fontana del Caravaggio, un paese di Salvator Rosa ove è un Satiro che disputa con un filosofo, la Maddalena nel deserto dello Spagnoletto, S. Romualdo in abbozzo di Andrea Sacchi.

L'attual principe Don Agostino Chigi risplende tra i più culti e gentili cavalieri romani. Egli fa custodire dall'esimio ch. Avvocato Don Carlo Fea commissario dell'antichità romane la preziosa libreria di sua casa ricca di codici, e di libri rari, la quale dev'essere aperta al pubblico in alcuni giorni giusta la volontà del fondatore.

Sbocchiamo ora *in piazza Colonna*, così detta dalla gran colonna coclide, che si ammira nel suo mezzo. Questo insigne monumento che gareggia con quello innalzato a Trajano *(giorn. IV, cap.* 11, *p.* 173*)* fu eretto a *Marco Aurelio Antonino* dal Senato e popolo romano in mezzo al foro per la vittoria ottenuta contro i Marcoman-

I. Pfyffer dis. *F. Palmucci inc.*

Piazza Colonna

ni; perciò dicesi comunemente *Colonna Antonina*, non già perchè sia stata dedicata ad Antonino Pio da M. Aurelio, e da Lucio Vero, come si suppose da molti per la semplice autorità moderna di una iscrizione che si legge sullo zoccolo. Altra fu quella colonna, la quale si trovò nel giardino qui prossimo della pia Casa della Missione, il cui piedistallo già vedemmo nel giardino del Vaticano *(giorn. II, cap. 4, pag. 84)*. Questa di Marco Aurelio si compone di 28 rocchi di marmo bianco collocati come quei della Trajana, e scolpiti de'trionfi marcomannici con gran quantità di figure, ma non di così perfetto disegno ed esecuzione come in quella. Non è però minore l'interesse che destano le gesta vivamente espresse, e i costumi de' popoli della Germania. Vi si osserva tra gli altri *il Giove Pluvio* in supposta benemerenza di quella pioggia, che gli assetati militi cristiani componenti la legione fulminatrice ottennero dal vero Dio, e i gentili ne rimeritarono Giove.

Poco questa colonna è minore in altezza della Trajana, in grossezza è alquanto maggiore. La rendono più cospicua il suo stare sul piano, mentre la Trajana si vede entro un cavo: il plinto e lo zoccolo di questa molto elevati, e di svelto disegno: i lati regolari della piazza: e non occupata la visuale da facciate, e da cupole di chiese. L'antico piedistallo però era di forma diversa, e cinto da una fascia di bassorilievi rappresentanti vittorie con serti, come si scorge effigiato per opera di alcuni antiquarii ed artisti che lo videro prima che fosse così rivestito. La scala a chiocciola composta di 190 gradini, ricavata anch'essa nella sostanza del marmo, riceve lume da 41

feritoje esposte a'quattro venti. Sisto V facendo ristorare il monumento dai danni degl'incendj, e di un fulmine, vi fece il nuovo basamento con l'opera del cav. Fontana, e vi eresse in cima la statua in bronzo di san Paolo rivolta anch' essa verso la sua basilica, come la statua di S. Pietro sulla Trajana. Danneggiolla nuovamente un fulmine sotto Papa Innocenzo XI, e fu ristorata. Forse la punta della spada di S. Paolo chiama i fulmini dalla regione dell'aria più che le chiavi in mani del Principe degli Apostoli; poichè non abbiamo memoria, che la colonna Trajana sia stata ancora toccata dal cielo. Non sarebbe, come sembra, difficile il praticare tanto in questa, che sulla Trajana per maggior sicurezza, quei parafulmini, che con tanta provvidenza si veggono da parecchj anni collocati sopra i più rispettabili edifizj di Roma moderna.

Fronteggiano sulla piazza quadrata il palazzo Chigi, che abbiam veduto; quello ove sono i dicasterj delle poste pontificie, e della computisteria della Camera Apostolica, una chiesa dedicata dalla confraternita di nazionali bergamaschi a S. Bartolomeo; il palazzo Nicolini, e quello del principe di Piombino signore d'immense facoltà, e grande amatore, e promotore degli studj astronomici, al quale effetto ha fatto costruire una torre osservatoriale sovra le sue case (1).

(1) Un altra torre di osservazione ad uso di specola è stata non ha guari costruita dal duca Massimi, cavaliere di saldo ingegno, sovra il suo palazzo alle falde settentrionali del Campidoglio, arrichita di macchine e d'istrumenti che adopera con sigolar maestrìa il suo primogenito figlio.

Cap. 4. Si continua il Corso. Il palazzo Sciarra, e la Chiesa di S. Marcello.

Continuando il Corso si vede a manca il palazzo de'Bonaccorsi (1), e quindi quello del principe Sciarra, che dà nome alla piazza; in un canto della quale, cioè verso l'arco de'*Carbognani*, furono trovate vestigia di un Arco trionfale sulla *via Lata*, del quale si disputa a chi appartenesse, abbenchè siavi più ragione a crederlo di Druso.

Il *palazzo Sciarra* fu architettato elegantemente da Flaminio Ponzio nel buon secolo delle arti: il portone però vien riputato di più eccellente architettura che alcuni attribuiscono al Labacco, altri al Vignola. Nell' interno poi le sue magnifiche stanze son decorate da molti ottimi quadri, che lungo sarebbe descrivere. Noi però seguendo sempre più strettamente lo stile di menzionare soltanto i principali capolavori delle arti, indicheremo *nella prima stanza* una buona copia della Trasfigurazione di Raffaelle di non certo autore, Roma trionfante, e S. Giovanni Battista in due quadri del Valentin: *Nella seconda* una sacra famiglia del Francia, ed un' altra di

Altra torre ancor più vasta si vede nel palazzo del Duca di Sermoneta alle botteghe oscure, che negli anni scorsi fu praticata dal cav. Scarpellini, e da' suoi Lincei.

(1) Di contro a questo palazzo poco al di là della libreria moderna, trovasi al n. 346 quella de'signori de Romanis assortita di Classici greci, e latini, di gran copia di grammatiche, e disionarj, e di ogni genere di libri utili, e di letteratura in tutte le lingue. Ivi si vende il presente Itinerario.

Andrea del Sarto; Noè briaco di Andrea Sacchi, la Vestale che trae il vascello col simulacro divino ed un quadro di animali di Benvenuto Garofalo; un Sansone del Guercino, un Mosè della maniera forte di Guido, una nostra donna dell' Albani, la sacra Famiglia, e Santi di Alberto Duro: *Nella terza* un paese dello Schidoni assai raro, la Decollazione del Battista del Giorgione, S. Giovanni, e S. Luca Evangelista del Guercino, e del medesimo un san Girolamo, e un san Giacomo; un ritratto incognito dipinto da Raffaello nel 1518, un altro ritratto di femmina incognita del Bronzino, la B. Vergine di Fra Bartolomeo della Porta, i due amanti nel bosco di Agostino Caracci, due Maddalene in due quadri diversi di Guido, una delle quali è conosciuta per la *Maddalena della radice*, un S. Francesco di Tiziano, del quale in altro quadro è il suo retratto dipinto da lui stesso, il martirio di S. Erasmo del Pussino, due paesi di Claudio; e quei due famigeratissimi quadri, i *Giuocatori* cioè di Michelangiolo da Caravaggio, la *Vanità, e la Modestia* di Leonardo da Vinci. Oltre i menzionati, sono ancora da vedersi altri paesi di Claudio, e di Pussino.

Prossima è la *chiesa di S. Marcello*, della cui fondazione corre una cronaca, la quale ci ha lasciata memoria di un vico, e di un tempio d'*Iside exorata*, di cui nulla o poco abbiamo presso gli antichi. Dicono dunque che S. Marcello Papa fondasse nel 305 una chiesa sopra la casa, ove lo avea ricoverato S. Lucina vicino al suddetto tempio d'Iside; ma che quindi Massenzio profanasse quel luogo sacro trasformandolo in una scuderia di cavalli, e vi ponesse a garzone il santo

Pontefice, il quale vi morì di stenti. Passato qualche tempo, la chiesa fu riedificata, e dedicata al Beato Marcello, poichè sotto tale invocazione si ravvisa nelle autentiche memorie del quinto secolo. Gregorio XI nel 1375 la dette a'Frati Serviti, i quali accumularono limosine per rifondarla nel 1519 col disegno di Giacomo Sansovino, giacchè la vecchiezza aveala disfatta. La nobile famiglia Vitelli fece ricostruire l'altare maggiore, e dorare il soffitto nel 1597; e quindi un'altro benefattore vi aggiunse la facciata di non lodevole disegno di Carlo Fontana. Gran pregio posseggono le pitture di questo sacro tempio; essendochè nella terza cappella a man dritta il dipinto a fresco che vedesi di fronte è di Cecchin Salviati, e quelli dai due lati son del Novara: nella quarta cappella Pierin del Vaga rappresentò la formazione di Eva, e gli Evangelisti compiuti da Daniello di Volterra, ne' quali Pellegrin da Modena pose ancora il pennello: Gioan da Novara suddetto dipinse la tribuna, e la Crocifissione che stà di sopra la porta: Federico Zuccheri condusse la Conversione di S. Paolo, e Taddeo suo fratello le altre opere nella cappella de' Frangipani, che ivi ebbero la sepoltura gentilizia, e sonovi rappresentati in busti di marmo; tre de'quali uscirono dallo scarpello dell'Algardi. Grandissima è la divozione che presta alla santità di questo luogo il popolo romano, specialmente per una immagine di Cristo Crocifisso in rilievo, della quale suona ampiamente la fama de'miracoli. Di contro è il *palazzo de' Marchesi Simonetti* di buona architettura, ove da molti anni risiedono gli Ambasciadori del Re Cristianissimo.

Siamo frattantò arrivati a'que'luoghi, che già

visitammo nella prima e terza giornata; perciò retrocedendo per pochissimi passi giungeremo alla così detta *piazza di Pietra.*

Cap. 5. Il tempio del Divo Marco, Monte Citorio, S. Maria in Aquiro ec.

Le grandi antiche colonne con immenso cornicione al di sopra, che veggiamo sulla *Piazza di Pietra*, nome avuto da' molti frammenti di marmo ivi ritrovati, si attribuiscono di comun consenso al tempio di Marco Aurelio: *unde etiam templum ei constitutum, dati sarcedotes Antoniniani, et sodales et flamines*: da'regionarj poi si allega *Templum D. Antonini*; perciò chi lo volesse attribuire *ad Antonino Pio* pare che andrebbe lungi dal vero. Benchè le undici colonne, che rimangono delle tredici anticamente esistite, siano state assai danneggiate dagl'incendj; tuttavia quel tanto ne resta che ne fa conoscere il pregio. Sono esse scanalate di marmo e dell'altezza di 41 piedi sulla grossezza di quattro piedi e due pollici di diametro. Il cornicione in marmo greco è ammirabile per la grossezza e per la struttura: un angolo del medesimo di gran mole ornato di teste di leone, che servivano di scolo alle acque piovane, fu trovato nel Pontificato di Clemente XII in uno scavo operato in questa piazza: tagliato sottilmente per servirsi del marmo ed altro uso, si vede ora murato con iscrizione analoga sotto il portico, che conduce all' arce capitolina.

Per la brevissima *via della Guglia* si giunge a man dritta sulla *piazza di Monte Citorio.* Molto disputarono gli eruditi sull' origine di questo monte, imperocchè non se ne trova menzione

presso gli antichi. La più fondata opinione sembra quella che lo formassero le ruine dell' *anfiteatro di Statilio Tauro*, perchè i Regionarj citano *Amphiteatrum Tauri Statili*, e perchè 100 palmi sotterrra nel fabricarvisi la Curia Innocenziana furon trovati sedili circolari di pietra, ed altri ne vennero in luce nell'anno 1705 allorchè si gettarono i fondamenti della chiesa e delle case de' signori della Missione: poi perchè il giro emisferico dell' ampio fabricato della Curia par che indichi le sue fondamenta sopra un segmento di anfiteatro. Ciò però non esclude che vi si ammucchiassero sopra di mano in mano gli scarichi, che provenivano da' fondamenti delle fabriche vicine, imperocchè testimonj degni di fede assicurano, che fino ad una certa profondità si trovarono strati diversi *come di una cipolla*.

L'obelisco che si vede nel mezzo della piazza è quello stesso che Augusto fece trasportare dall' Egitto, ed eriggere per servire di gnomone ad una meridiana nel Campo Marzo; al qual' uso però non giunse a ben corrispondere che per soli trent' anni appena, come Plinio racconta. Fin dal tempo di Giulio II fu trovato giacente non lungi da molti frammenti della Meridiana in una quì vicina contrada che dicesi *largo dell'impresa*: e Sisto V fù dissuaso dall' innalzarlo perchè troppo vedevasi maltrattato. Benedetto XIV però lo fece estrarre di colaggiù, e vi pose una lapide di memoria: Pio VI finalmente uell' anno 1789, lo fece ristaurare, ed innalzare nel luogo ove noi lo veggiamo con l'opera di Giovanni Antinori. Esso è di granito rosso con geroglifici ed è alto palmi 98: il piedistallo pur di granito ne ha 19 di altezza, e su di esso leggesi la dedica di Augu-

sto al sole: lo zoccolo di marmo bianco ne ha 13 e mezzo. In cima, com'ebbe anticamente, è una palla effigiata dell'arme gentizilia di Papa Pio VI, la quale lascia passar per un foro lo spiraglio del sole sul mezzo giorno.

Nel luogo preciso, ove ora si erge la guglia fu eretta nel passato secolo la base della *Colonna onoraria* di granito rosso innalzata ad *Antonino Pio* da Marco Aurelio e L. Vero suoi figli adottivi, la quale non potendovisi poggiar nuovamente, per esser assai danneggiata, fu di colà tolta la detta base figurata, che noi vedemmo nel giardino vaticano, e la colonna segata in più pezzi servì a risarcire questo ed altri obelischi.

Il gran palazzo cui soggiace la piazza fu cominciato con disegno del Bernini, compiuto con quello di Carlo Fontana; e siccome Papa Innocenzo XII vi collocò i tribunali, perciò si chiama *Curia Innocenziana*. Benchè non sia lodevolissima in arte la sua gran facciata, gode tuttavia di molta maestà: vi si entra per tre portoni, sopra i quali poggia un balcone, d'onde si publica la solenne *estrazione de' Lotti*. Tre sono i suoi ripiani; e sovrasta un campanile con grossa campana di bronzo, la quale chiama in ore opportune i forensi ed ascoltare i giudizj.

Resta che diciamo qualche cosa del nome *Citorio* che appartiene al monte. Alcuni lo derivano da *Taurus* cognome *di Statilio*, di cui era l'anfiteatro del quale parlammo; altri lo ripetono dal *citare*, ossia chiamare le tribù a dare il suffragio mentre s'intrattenevano ne' vicini *Septi*, cioè steccati di legno, che a simiglianza di quelli che racchiudon le greggie si dicevano ancora *Ovilia*. Benchè parecchj antiquarj di molto me-

rito oppongano una diversa ubicazione de'*septi*, tuttavia preferiamo questa a qualunque etimologica ragione, non parendoci validi gli argomenti ch'escludon da queste parti un lato di que' portici di un miglio di giro, co'quali furono rinchiusi gli antichi *septi*, come Cicerone dice in una lettera ad Attico; perchè i *septi* suddetti potevan ben giungere sin quì, e con quella vastità loro congiungersi con *la villa publica* come vogliono le testimonianze degli scrittori: la qual villa publica fu da noi posta tra la chiesa del Gesù, e le falde del Campidoglio *(giorn. I, cap. 7, pag. 21)*.

Di sotto al Monte Citorio è una chiesa che dicesi *Sancta Maria in aquiro*, e più volgarmente *degli orfanelli* per un ospizio di orfani che vi è annesso, e la contrada dicesi anch' essa *in Aquiro*. Lungi noi dal sentenziare ci terremo ad una opinione, che proviene da erudizioni messe in campo da uomini dottissimi, ma forse non bene applicate. I *septi*, de' quali abbiamo parlato, furono anche detti *trigarii* per la doma che vi si facea de'cavalli: e a quanto alcuni oppongono del non potersi ne'septi comiziali prender luogo opportuno a quell'esercizio, risponderemo col più acuto indagatore, il Nardini, che siccome le elezioni alle magistrature non si faceano ogni dì, così non sembra inconveniente che dentro quei recinti quand'erano oziosi, si addestrassero i generosi cavalli, non altrimenti che altre volte poterono compirvisi dentro alcuni clamorosi spettacoli de'quali parlano gli antichi. E a quanto il Nardini osserva con l'autorità di un poeta, esser cioè quello spazio destinato a vendere merci, non alla doma de' cavalli, mi farò lecito opporre che

le merci nobili, e lussuriose delle quali parla Marziale, meglio sotto i lunghi portici che nell' aperto si poteano esporre ai compratori; e finalmente, che ove un giorno si vendeano merci, dopo qualche tempo, quando i comizj andarono in disuso, poteano farsi cavallerizze con libertà. Perciò conchiudo che la parola *in aquiro* venga dall' *in equirio* ovvero *in equiriis* come alcuni proposero, ma non seppero evadere le objezioni de'contrarj.

Questa chiesa dicesi primitivamente fondata nell'anno 400 circa di Cristo: la riedificò il cardinale Gio. Maria Salviati col disegno di Francesco da Volterra nel 1590: la facciata però fu aggiunta un mezzo secolo indietro dall'architetto Pietro Camporesi: dividesi a tre navate da pilastri: ha buone pitture ne' quadri, ed è molto frequentata dal popolo.

Cap. 6. Dal Portico di Nettuno alle Terme Alessandrine, Chiese, e Palazzi vicini.

Di lato alla chiesa sulla man sinistra è un vicolo detto *della spada di Orlando*, perchè in una colonna incassata nel muro moderno si vede un solco che ha la figura di lunga spada. Un gran torso di colonna in marmo cipollino, ed altro vicino poco minore in altezza ambedue stanti a'lor posti, coincidono per il diametro e per la qualità della pietra con altri che sono negli interni delle case vicine, e fanno credere con ottime ragioni corrispondenti all'ubicazione lasciataci dagli antichi, che siano avanzi del famoso *portico di Nettuno* con le pitture *degli Argonauti* eretto da Marco Agrippa; il quale al dir dello storico Dione, *et porticum Neptuni propter victorias nā-*

vales extruxit, et argonautarum pictura decoravit: perciò s'inganna chi crede che il portico di Nettuno sia diverso da quello degli Argonauti. Tutte le fabriche di Agrippa furono sontuose, e stupende: chi sà che in questo portico di Nettuno non adoperasse esclusivamente il marmo *caristio*, volgarmente *cipollino*, perchè tanto rassomiglia nel colore, e nella stratificazione alle onde del mare quando leggiermente si ravvolgono e si rincrespano?

Dall' opposto lato della piazza è il collegio *Capranica* architettura del secolo XV, fondato da un famoso Cardinale della famiglia di quel nome, il quale si conta tra i più benemeriti di santa Chiesa. Anche al giorno d'oggi vi si educano a convitto i giovinetti di oneste famiglie.

Prendendo la strada diritta si giunge con pochi passi alla *chiesa della Maddalena* de' Padri ministri degl'infermi, ornata di marmi finissimi, di stucchi, di dorature soprendenti, di un bellissimo organo, e di buone pitture nelle cappelle, cui mantengono il pregio le cure de' suoi frati. Ricchissimo tra gli altri è l'altare dedicato a S. Camillo de Lellis. Tutta però la chiesa compresa la facciata, lavoro del passato secolo, non è di lodevole architettura per le troppe centinature, scorniciamenti, e cartocci che sorpassano la maniera borrominesca. Nell'annesso convento risiedono i sempre benemeriti Padri, che hanno per instituto di assistere religiosamente i moribondi con esemplar carità.

Continuando ancora un poco il cammino troviamo la *Chiesa di S. Luigi de' Francesi*, così detta perchè appartenente a quella rispettabil nazione, che la fece costruire nel secolo XVI, soc-

correndo generosamente all'impresa madama Caterina de'Medici. La sua dedica fu celebrata l'anno 1589 ad onore della Santissima Vergine, di S. Dionigi Areopagita, e di S. Luigi re di Francia. Due ordini ha la sua facciata: il primo in pilastri dorici, il secondo in corinzii con tre porte d'ingresso; tra le quali furono dopo collocate entro nicchioni quattro statue colossali scolpite da un artista francese. L'architettura però della facciata e dell'intera chiesa divisa elegantemente a tre navi da pilastri jonici risplendenti per impellicciature di siculo diaspro, è di Giacomo della Porta. Molte ed assai belle son le pitture delle cappelle, tra le quali noi sceglieremo per menzionar le migliori. Domenichino dipinse due laterali nella seconda risguardanti santa Cecilia; e quello della di lei morte è tenuto per capo d'opera in arte. È da compiangersi l'annerimento di queste pitture prodotto principalmente da' modernissimi ristauri, che pur si commissero con ottima volontà. Nell'altare è una copia della santa Cecilia di Raffaello operata da Guido in mezzo ad altri santi. L'Assunzione della Vergine nell' altar maggiore è opera eccellente di Francesco Bassano: risplende quest'altare per nitide balaustre, pavimento di marmi colorati, stucchi e dorature di buon disegno. Il quadro di mezzo e i due laterali nella cappella che segue nell' altra nave riguardano S. Matteo, e sono di Michelangiolo da Caravaggio. Il S. Luigi in altro altare è opera di Madama Plautilla che fa onore al sesso. Non pochi uomini celebri son sepolti in questa chiesa, i quali vi hanno monumenti insieme con altri rispettabili per dignità: cardinali francesi, ambasciadori, e direttori dell'accademia na-

zionale; molti de'quali marmi son figurati in diverso stile secondo l'epoche diverse. Noi ci ristringiamo a mentovare quello nella terza cappella a man destra nell'entrare del celebre *Cardinal d' Ossat*, Ambasciadore di Enrico IV alla Santa Sede: l'altro nella quinta del signor *Sereux d'Agincourt* che scelse Roma per sua nuova patria, ove compose l'opera studiatissima della decadenza delle arti. Sopra la porta della Sacristia è il sarcofago del Card. de la Grange d'Arquian, che visse 105 anni, età che desideriamo a' degni cardinali di Santa Chiesa. Sull'altra porta è quello del Card. de la Tremouille. Nell' ultima cappella è il monumento del Card. *de Bernis* magnifico Ambasciadore, del quale imitano le grandezze i successori: lo scolpì Massimiliano Laboureur. E di contro si vede un sarcofago di bella forma alla greca eretto dal dotto visconte di Chateaubriand a madama di Montmarin con una sua iscrizione molto affettuosa. La sacristia è ornata di ricchi armadj di noce intagliata: annesso è un gran palazzo, ove alloggiano i cappellani della nazione.

Di contro la chiesa è il *buon palazzo de'Marchesi Patrizj* umanissimi signori e patrizj romani di antica famiglia. Di lato al suddetto *è il palazzo de'principi Giustiniani* cominciato da Carlo Fontana, compito dal Borromino. I soli marmi di antico scarpello, ch'esistevano in questo palazzo gli acquistarono celebrità, e molti di essi trasportati altrove corrono ancora sotto il nome de'Giustiniani: anche i quadri componevano una galleria sorprendente corredata da parecchie camere; alcuni de'quali di gran pregio sono ancora rimasti, cioè Caravaggi, Guercini, Ca-

racci, Gherardi ec. ec. che noi non ci accingiamo a descrivere, poichè giornalmente si mutan di luogo. E mentre aspettiamo che l'attual cardinale Giustiniani, uomo versato eziandio in amene lettere, e in belle arti, li disponga e li accresca, dirigeremo il forastiero al custode del palazzo, il quale gli darà contezza de'quadri suddetti, ed anche di parecchie scolture di pregio che vi si ammirano ancòra.

Cap. 7. Le Terme Alessandrine, le chiese, ed altri edifizj vicini.

Questo palazzo de' Giustiniani, e quello di contro detto *del Governo*, del qual or or parleremo, son fondati sulle ruine delle *Terme di Nerone* ovvero *Alessandrine,* poichè Alessandro Severo, giusta la più comune opinione, ristorando le ampliò. Se già magnifiche erano a' tempi del fondatore al dir di Marziale *Quid Nerone pejus? Quid melius Thermis Neronianis?* quanto mai non doverono essere meravigliose dopo i ristauri del grandioco Alessandro. Ruine delle medesime si riconobbero, e molte ancora se ne ravvisano non solo sotto il palazzo Giustiniani, ma sotto il Patrizj altresì, e per tutta la via che tra questi due edifizj conduce al Panteon di Agrippa, e *in piazza Rondanini*, donde siamo passati al di qua della chiesa della Maddalena, e in tutta la piazza di S. Luigi de'Francesi, ove da un antiquario di merito si crede essere stata la galleria principale, e già si trovarono rocchi d'immensa colonne di bel granito dell'Elba, pregiato tanto dagli antichi, e tanto vilipeso da' moderni. Si può vedere un pezzo di questo granito ad uso di soglia nella chiesa di S. Andrea della

Valle (*giorn. I, cap.* 13, *pag.* 43): e sappiamo che quattro labri, o vasche da bagnarsi dello stesso marmo furono trovati nelle vicinanze di S. Eustachio: altre rispettabili ruine finalmente delle terme si videro a' giorni nostri in un cavo operato nel cortile del *palazzo del Governo*, cui rimase annessa quella devota chiesuola antichissima, denominata *san Salvatore in Thermis*. Ora aggiungeremo per semplice erudizione di curiosità che Alessandro Severo restituì alle terme l'uso de' lumi in tempo di notte, non essendo prima praticabili che in chiaro giorno: *Addidit et oleum luminibus Thermarum; quum antea non ante aurorum paterent, et ante solis occasum clauderentur.*

L'opinione di alcuni, che a noi non sembra dispregievole, essere state cioè contigue ma diverse le *Terme Alessandrine* dalle *Neroniane*, merita maggior dilucidazione, anche per ciò che riguarda le acque nuovamente condottatevi fin dalle vicinanze di Labico, come si è tornato a dire sulle orme di alcuni scrittori delle acque e degli acquidotti di Roma. Pare che fino al secolo X esistessero quasi intere: che il Palladio nel secolo XVI ne vedesse più chiare vestigia, poichè ne dette una pianta ragionata; ed è quasi a memoria d'uomo la demolizione di alcun arco ed altri avanzi tra il palazzo del Governo, e quello *de' Carpegna*.

Il *palazzo* che dicesi del *Governo* ove risiede Monsignor Governatore di Roma cogli uffici criminali, e della polizia, e dove si danno le assegne de' forastieri, e si rilasciano i *passaporti*, fu edificato da *Madama Caterina de' Medici* prima che fosse regina di Francia con architettura di

Paolo Marrucelli; perciò dicevasi *palazzo Madama.* Lodasi la sua gran mole, che alcuni reputano troppo ornata, e lodansi le sue sale, ne'fregi delle quali dipinsero maestri di gran valore. Ora vi sono bei quadri nel gabinetto di Monsignor Capelletti attual Governatore di Roma, e Vice camerlengo di S. Chiesa, uomo accorto altrettanto che umano, e molto dilettante della buona pittura.

Cap. 8. La chiesa di S. Agostino ed altre vicine, il Circo Alessandrino, Piazza Navona.

Trapassando il palazzo suddetto ci troviamo nella *piazza Madama*, il cui nome ha egual origine che quello del palazzo; e tagliandola a man dritta giungiamo *alla chiesa di S. Agostino.* La fabricò nel 1480 il cardinal Guglielmo d'Estouteuille, com'è scritto sulla facciata di stile semigotico, che meglio chiameremo italiano del secolo XV: alcuni ne attribuiscono l'architettura a Baccio Pintelli, altri a Giacomo da Pietrasanta, e Litostrato fiorentino: Luigi Vanvitelli la rimodernò nell'interno circa ottant'anni indietro. È divisa in tre navi da pilastri: la cuopre una cupola ottangolare, che fu la prima di Roma: le cappelle son tutte ricche di balaustri in pietre fine, e vi sono sculture e pitture di gran pregio. La più osservabile è quella di S. Agostino a man diritta della crociata, in cui anche si ammirano il quadro di mezzo e i due laterali del Guercino. Michelangiolo da Caravaggio condusse la Madonna di Loreto che si venera nell'ultima cappella. Ma la principale pittura di questa chiesa, e che gareggia con le più famose del mondo, si è il profeta Isaia dipinto a fresco da Raffaelle sopra

il terzo pilastro a man dritta: opera della più larga maniera di quell' inimitabil maestro. Annessa è la copiosa biblioteca Angelica, ricca di preziosi libri, e codici manoscritti posta in cura de'diligentissimi frati Eremitani di S. Agostino a comodo del pubblico dal Card. Angiolo Rocca, e accresciuta da parecchj altri personaggi distinti che appartennero al preclaro ordine Agostiniano. Il convento è vastissimo con larghi, e luminosi corridoj.

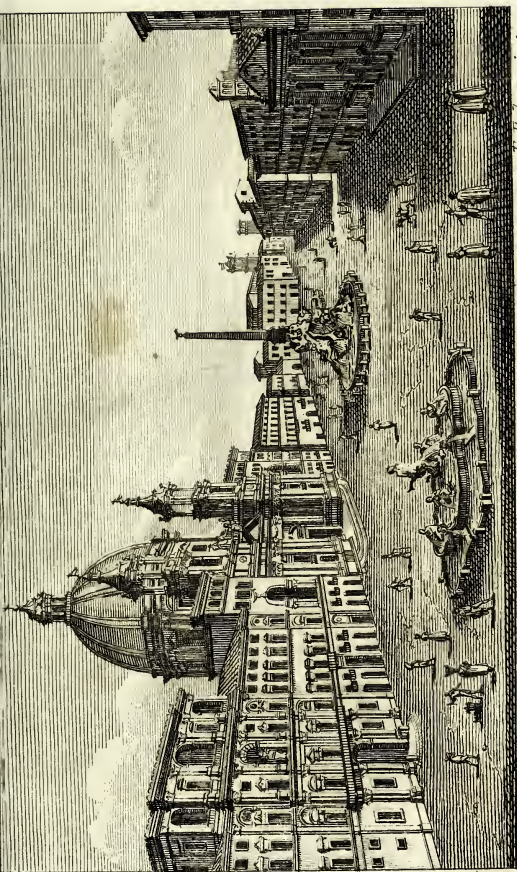
Uscendo per la porta laterale della chiesa si discende con pochi passi a quella di *S. Antonio de' Portogesi*. Un pio lusitano chiamato Martino Chevez fondò primitivamente questa chiesa fin dal tempo di Sisto IV nel XV secolo: ma la nazione sempre generosa e sempre pietosa non potendo soccorrere alla sua ruina, la fece rifondare di nuovo con disegno di Martino Lunghi il giovine: la facciata però fu di più moderno disegno. Merita di esser veduta per lo splendore de'finissimi marmi de' quali è decorata tanto in forma di pilastri, che di colonne, e di balaustri, non che per gli stucchi e dorature eleganti.

Risalendo la strada si può entrare nella *chiesa di S. Apollinare*, della quale non si conosce troppo bene l'origine; facendola alcuni rimontare fino a Costantino, e credendola rifondata dal Pontefice Adriano I nel 772. Nella maniera però in cui si trova è certo che fu costruita dall' architetto cav. Fuga per ordine di Papa Benedetto XIV, il quale di suo danaro vi fece l'altar maggiore decorato di marmi preziosi: opera degna di lui. All'entrare vi è una gran cappella che le serve come di vestibolo. La B. Vergine col bambino, e i Ss. Pietro e Paolo, che si venera sull'

altare con molta devozione e frequenza, viene attribuita a Pietro Perugino. Nelle cappelle della chiesa son pitture e statue di buoni maestri.

Nel fabricato annesso fu posto provvidamente da Papa Leone XII il seminario vescovile di Roma con pubbliche scuole, detto il *Seminario Romano*, ove si può erudire in ogni scienza qualunque giovinetto incaminato per la via ecclesiastica. Il Card. Vicario, che di presente è il cardinal D. Placido Zurla, uomo chiarissimo anche per le opere date in luce, presiede al dotto ed utile stabilimento.

Incontro alla detta chiesa si vede il *palazzo de' duchi Altemps*, architettura soda, e caratteristica di Baldassar Peruzzi in parte, e in parte di Martino Lunghi il vecchio. In una ricca cappella interna riposa il corpo di S. Aniceto Papa del secondo secolo di Cristo.

Ora dal polo settentrionale si può entrare nella *piazza Navona*, piazza di smisurata grandezza, la quale è certo che tiene il luogo dell'antico *Circo Alessandrino*, dal nome di Alessandro Severo; il quale a nostro credere ristorò e meglio condusse a forma di Circo, un antico recinto, ove in tempi assai più lontani si dettero pubblici spettacoli; poichè due iscrizioni si trovarono in questa parte di sant' Apollinare, le quali ricordano *ludos votivos pro reditu imperatoris Caesaris divi F. Augusti*, ed innoltre si rinvenne un' epigrafe onoraria *Commodo Caesari*. Si nomina nelle due suddette iscrizioni Tito C. Nerone come institutore di que' ludi votivi per il ritorno di Augusto; e la comune opinione porta che le terme Alessandrine, delle quali parlammo, furono prima di Nerone. Non sarebbe dun-

F. Palmucci inc.

Piazza Navona

que stravaganza il supporre, che quell'imperadore avesse contiguo alle sue terme un simulacro di Circo, e così andremmo d'accordo coll' archeologo Ridolfino Venuti (1). In tutti gli scavi operati sull'andamento delle case che sono intorno alla piazza, si rinvennero pietre, ed anche sedili al sito loro: da quelli poi sotto il palazzo de'Marchesi Massimi, alle colonne, si potè inferire che essendo ivi totalmente circolari gli avanzi, le carceri doveano essere nel polo opposto verso sant'Apollinare. Molto si è disputato tra gli eruditi sul vocabolo *Agonale* aggiunto a questo Circo; noi prescindendo da tutte le opinioni crederemo piuttosto che non fosse detto *Agonale*, che ne'tempi posteriori, quando sotto il nome di *Agon* s'intese ogni spettacolo di genti armate, o di giostre. Chi fosse più curioso di sapere quanto mai si può dire sopra questa località, e spettacoli che vi si dettero fino a nostri giorni, potrà leggere un'opera scritta appositamente dal già lodato Cancellieri. Rimane ora il vago e popolarissimo spettacolo *del Lago* in alcuni giorni del mese di Agosto, otturandosi semplicemente gli scoli delle ricche fontane; onde l'acqua vergine deborbando da'labri riempie la parte più concava della piazza, in cui discendono le carrozze rinfrescando i legni e i cavalli. Il popolo sul ciglio non bagnato dall'acqua rimane spettatore dell'andare, e girare de'cocchj, e parteggia innocentemente sulla bravura degli aurighi, intanto che le bande musicali fan più

(1) La Roma Antica del Venuti, 2 vol. in 4 ornata di molti bei rami si vende presso gli editori del presente Itinerario.

lieta la piazza col suono delle trombe e de' tamburi. Ebbe luogo ancora nella medesima ridotta con legnami ad uso di vero circo con sedili a gradini lo spettacolo della corsa de' cavalli con uomo sul dorso, la quale dicesi del *Fantino*. Era stupendo il vedere tutti i lati, e l'area ingombra di ogni maniera di popolo; ma non essendosi ultimamente trovata molta destrezza ne' cavalieri bifolchi, nè potendosi adoperar tanta gente armata a frenare l'immenso popolo che si esponeva a pericoli per troppo genio de' rinnuovati giuochi circensi, è stato quello spettacolo con legge recentissima abolito.

Ora osserveremo alcuni ornamenti e principali parti della piazza venendo dalla parte di S. Apollinare. Una fonte con labro rettangolare è osservabile per la sua mole di un sol pezzo: fu trovato quel labro tra le ruine del teatro di Pompeo. Segue un altra fontana circolare assai copiosa di acqua vergine, condottavi da Gregorio XIII. Nel mezzo della piazza è il gruppo sublime disegnato dal Bernini, ad uso di fontana principale, e composto di una gran vasca rotonda del diametro di circa 107 palmi, nel cui centro sorge uno scoglio alto palmi 60, e forato nel mezzo a guisa di una spelonca, d'onde esce da una parte un cavallo marino, e dall'altra un leone; ambedue le fiere di marmo e spiritosamente scolpite. Ai lati dello scoglio siedono sopra falde che sembrano naturali quattro grandi fiumi figurati per le quattro parti del mondo co' loro simboli, ed attribuiti, il *Gange* cioè nell' Asia, il *Nilo* nell'Affrica, il *Rio della Plata* in America, e in Europa il *Danubio*, i quali, come dalle loro sorgenti, versano torrenti d'acqua nel pelago

di quella conca. In cima allo scoglio sovra un piedistallo di granito rosso alto 23 palmi ergesi l'obelisco egizio della stessa materia, ed alto palmi 72 con geroglifici, il quale prima fu, come vedemmo, in mezzo alla spina del circo ora creduto di Massenzio e di Romolo *(giorn. IV, cap. 5, pag. 249)*. Sulla punta dell' *agaglia* vedesi una colomba di bronzo che porta nel becco un ramuscello di olivo, insegna della eccellentissima casa Panfilia, della quale fu Innocenzo X, cui si deve la ben intesa e dispendiosa opera di questa fontana. Un altro labro prezioso di quel marmo che dicono *portasanta*, si erge verso il polo meridionale della piazza; nel di lui centro giganteggia un Tritone che cavalca un delfino, opera lodatissima dello scarpello del Bernini: corteggiano quella statua principale altre pur di tritoni che soffiano ne' corni marini. Questa fontana che dicesi volgarmente *del Moro* abbonda anch' essa di acqua vergine. Il melcoldì di ogni settimana tiensi nella immensa piazza gran mercato di commestibili, manifatture, e merci usuali. Dall'antica inimicizia che il popolo ha co'venditori delle derrate crediamo che le venga il nome furbesco di *piazza ladrona*: ma più comunemente però dicesi *Navona* dal corrotto Agone de'tempi mezzani.

Chiudono il polo australe di questa piazza il *palazzo Lancellotti*, buona architettura di Pirro Ligorio nel secolo XVI, travisata però in parte dalle botteghe sottoposte; e un lato del palazzo Braschi, del quale di già parlammo *(giornata I, cap. 12, pag. 40)*. A man sinistra è la chiesa non più praticabile di *S. Giacomo degli Spagnoli* appartenente a quella nazione. Minac-

ciando essa di cadere, furono i principali oggetti trasportati nell' altra chiesa nazionale di *S. Maria di Monserrato* presso il palazzo Farnese, la quale riceve ogni dì nuovi abbellimenti dalle cure, e dalla generosa devozione della Corte di Spagna. Sarebbero non di meno da vedersi in questa chiesa abbandonata alcuni freschi di Pierin del Vaga, di Pellegrino da Modena, di Annibal Caracci, dell'Albani, ed anche del Domenichino, tutti però malconci, o anneriti dal tempo, e dalle vicende, che il sagro tempio sofferse. A man destra sono il palazzo Panfili di bella architettura con una galleria dipinta nella volta da Pietro da Cortona, e la chiesa di S. Agnese, della quale andiamo a parlare.

Cap. 9. Le chiese di S. Agnese, di S. Maria dell'Anima, della Pace, di S. Salvatore in Lauro.

Vuole una antica e pia tradizione, che la vergine S. Agnese fosse trascinata nuda per comando del prefetto di Roma ne'fornici del Circo Alessandrino per soffrire insulto alla sua castità, ma che miracolosamente potesse evadere intatta, non senza ajuto de' suoi ricchissimi e biondi capelli che in un tratta da capo a piedi prodigiosamente la ricuoprirono. Esisteva pertanto fino da tempi remoti una piccola chiesa a lei dedicata sopra le ruine di que' turpi nascondigli; ma Papa Pamfilj volle erigere in suo luogo un augusto tempio affidandone la direzione al cav. Girolamo Rainaldi, cui successe il Borromino, il quale vi condusse la facciata in tutto travertino ornata di colonne corinzie, e la cupola in mezzo a due campanili. L' interno è a croce greca di elegantissi-

mo disegno, perchè uno de' lati è formato dalla maggior porta d'ingresso, sopra la quale è il magnifico deposito del suddetto Pontefice, gli altri tre da grandi cappelle; e quattro cappelle minori sporgonsi ne'lati che sostengono la cupola, onde si compie una esatta figura ottangolare rinchiusa da 8 grandi colonne corinzie, che sostengono i 4 archi maggiori, e tutta lucente per i marmi preziosi che la rivestono.

Le principali tre cappelle hanno statue di marmo sull' altare: in quella cioè di mezzo impellicciata di alabastro fiorito, ed ornata di 4 colonne di verde antico, due delle quali si fecero con una che provenne dall'arco demolito di M. Aurelio, è un gruppo della Sacra Famiglia: nella diritta è S. Agnese in mezzo alle fiamme, e sotto una prospettiva di archi, che accrescono grandezza al soggetto: nella sinistra è un S. Sebastiano: tutte di buoni autori: nè manca chi crede essere la statua di quest'ultimo un antica scultura gentilesca tramutata con bell' artificio nella figura del santo. Nelle minori cappelle su gli altari son bassorilievi: uno rappresenta il martirio di sant' Eustachio: l'altro S. Cecilia: il terzo S. Emerenziana: il quarto S. Alessio: tutti di buoni artisti di quel tempo. Le pitture della cupola sono di Ciro Ferri, e del Baciccio. Per una scala si discende al sotterraneo, ove si crede che seguisse il miracolo, il quale vi è rappresentato dall'animoso ed elegante scarpello dell' Algardi. Ivi la Vergine tutta nuda in mezzo a due sgherri vien prodigiosamente ricoperta dalle sue chiome, che le fluiscono sino al piede.

Uscendosi da una porta laterale s' incontra la *chiesa di S. Maria dell' Anima* della nazione Teu-

tonica, ora appartenente agli stati Austriaci. Fin dal principio del secolo XV, Giovanni di Pietro Fiammingo la eresse in tre navi sorrette da pilastri, e la dedicò a Maria Vergine con un ospizio annesso; il nome poi *dell'Anima* le venne da un immagine della Madonna, cui pregano in ginocchio due figure divote simboleggianti l'anima cristiana. Tale è il bassorilievo che si vede sull' esterno della porta principale tra due altre minori: e quella e queste son fiancheggiate da colonne di marmo corinzio ad ornamento della ingenua facciata architettata, probabilmente da Giuliano da Sangallo, a' tempi di Adriano VI. Belle pitture, bei monumenti sepolcrali sono a vedersi in questa chiesa con altri oggetti di belle arti. Ristringendosi a' pezzi principali osserveremo nel ricco altar maggiore il quadro rappresentante la B. Vergine col bambino e santi dipinto da Giulio Romano, degno discepolo di Raffaelle. In un lato è il sepolcro figurato di Papa Adriano VI fiammingo disegnato nobilmente da Baldassar Peruzzi, ed eseguito con somma diligenza da Michelangiolo Senese, e da Nicolò Tribolo Fiorentino. Il gruppo della pietà nella quarta cappella a man dritta è copiato sopra quello di Michelangiolo Buonarroti esistente in Vaticano da Nanni Baccio Bigio scultore fiorentino. La cappella di Cristo morto nell' altra nave è tutta dipinta dal Salviati: altra dallo stesso lato è opera pregievole del Sermoneta. Prossimo è il monumento sepolcrale del celebre olandese Olstenio letterato e geografo insigne del secolo XVI.

Di contro è la *chiesa di S. Nicolò de' Lorenesi*, non vasta, ma elegante, ricca di marmi colorati, e dorature: compiuto disegno di Carlo Fontana

verso la metà del secolo XVII, il quale impiegò nella facciata molte pietre ivi sepolte del Circo Alessandrino. Graziosa è la cupola, la quale come pur le cappelle, ha pitture di buoni maestri. I Lorenesi edificarono questa chiesa nel luogo in cui fu la chiesuola dedicata a S. Caterina vergine e martire, ad essi donata da Papa Gregorio XV.

Presto si giunge di qui alla chiesa di *S. Maria della Pace* edificata con disegno di Baccio Pintelli da Papa Sisto IV della Rovere in rendimento di grazie alla Regina del cielo per la pace ridonata all'Italia, e da lui posta in cura de'canonici regolari lateranensi. La facciata però bellissima in parte, ed in parte non degna di molta lode, fu architettata per ordine di Alessandro VII da Pietro da Cortona: poichè il rotondo vestibolo esterno sostenuto da colonne, non solo è di graziosa e svelta forma, ma conveniente eziandio all'angusta località; soffrono però le parti decorative laterali e superiori il danno della depravazione borrominesca. Sopra la prima cappella a man dritta nell'entrare, che ha una Deposizione di croce in bassorilievo di bronzo eseguito da Cosma Fancelli, si ammirano *quattro Sibille*, cioè Cumana, Persica, Frigia e Tiburtina dipinte divinamente a fresco da Raffael d'Urbino, con inventiva, disegno, e colorito sorprendente. Erano però così malconcie dal tempo, che non si potè fare a meno di porle in balìa de'ristoratori, ai quali sovente accade la disgrazia di peggiorare i capolavori de'grandi maestri: nel ristauro però di queste Sibille sembra fin'ora che la fortuna non li abbia totalmente abbandonati. La cappella de'Cesi che segue ha un carattere di veneran-

da sodezza, e forse non imitabile. Vi sono i monumenti sepolcrali, scolpiti magistralmente in marmo da Vincenzo de Rossi da Fiesole: gli arabeschi però sovra i gravi pilastri e sull'arco, sono intagliati sopra marmi antichi con profondo sentimento da Simone Mosca a niun secondo in ornamenti siffatti. Giunti sotto la cupola ottangolare troviamo a man dritta una cappella ove il S. Giovanni Evangelista è dipinto dal cavalier d'Arpino. L'altar maggiore architettato da Carlo Maderno risplende per quattro colonne di verde antico, e per marmi intarsiati di varj colori: i laterali sono di buon pennello, e i dipinti nella volta si reputano dell'Albani. Di sotto la cupola sono quattro grandi quadri di stimabili maestri: si lodano principalmente la Visitazione di S. Elisabetta, e la Presentazione della Vergine al tempio; la prima dipinta da Carlo Maratta, la seconda creduta un capo d'opera di Baldassar Peruzzi, che però notabilmente ha sofferto dal tempo e da' ristauri. L' ultima cappella è tutta dipinta elegantemente a buon fresco dal suddetto Peruzzi. Il quadro di mezzo era celato da un altro sovrapostovi di Lazaro Baldi, pittore di vaglia; ma la fortuna volle che si scuoprisse due anni indietro quel più antico, e molto più bello del Sanese Baldassarre che in tal congiuntura fu con i suoi accessorii delicatamente rinfrescato.

Annesso alla chiesa è un chiostro di ottimo stile a doppio porticale architettato da Bramante Lazzari: albergò i Canonici regolari lateranensi fino al tempo di Pio VII, che vi pose i Domenicani irlandesi: ora insieme con la chiesa è custodito efficacemente da sacerdoti secolari addetti alle pia educazione della romana gioventù nella

Università Gregoriana prima che fosse resa alla Compagnia di Gesù.

Per breve cammino trapassando la via detta de' *Coronari* si giunge al *palazzo Lancellotti* principiato da Francesco da Volterra con due ordini di portici interni sostenuti da colonne di granito, e compiuto da Carlo Moderno. Il portico superiore e il cortile hanno statue e bassorilievi antichi. Contigua è la chiesa di *S. Salvatore in Lauro* altrimenti *detta di S. Maria de' Marchegiani*; perchè da principio fu dedicata al santissimo Salvatore: quindi avendo sofferto un' incendio, ed essendo stata donata da Papa Clemente X ai provinciali marchegiani, essi la fecero ristabilire con disegno di Ottavio Mascherino, e la dedicarono alla Madonna di Loreto, celebre santuario nelle Marche, rimanendo fin' ora incompleta la facciata. Essa è di non piccola mole, e ricca di molte e buone colonne negli altari, che hanno ancora buone pitture; fra le quali il Presepio nella terza cappella a man dritta è primizia nell' arte pittorica di Pietro da Cortona; e quelle dell' ultima cappella a man sinistra sono di Antiveduto il Grammatica. Nel Chiostro annesso di buona architettura a due ordini di portici si vede il deposito figurato in marmo del sommo romano Pontefice Eugenio IV secondo lo stile di quel tempo, cioè della metà del secolo XV, con la iscrizione, che rammenta le vicende del Concilio di Basilea, e quello tenuto in Firenze, de' quali parla abbondantemente la storia Ecclesiastica.

Dal nome *in Lauro* addetto al titolo di S. Salvatore in questa chiesa, e dalle vicine prominenze del Monte Giordano e del monte vecchio;

non che dalle molte colonne che vedemmo nel palazzo de' Lancellotti, ed altre che sono nella prossima chiesa de' SS. Simone e Giuda, si può argomentare con buone ragioni, che qui diritto per la via de' Coronari ripiegando verso il Tevere passasse l'antico *Portico di Europa*, nel cui mezzo era un boschetto odoroso.

Sulla piazza sono le Scuole cristiane, nelle quali s'insegnano da chierici regolari con molta carità i primi rudimenti di leggere, scrivere, ed abaco ai poveri fanciulli: dal che il luogo vien detto degl' *ignorantelli*. Ne'giorni in cui vacano queste scuole si danno da un secolare i precetti elementari di architettura, e di ornato con molto profitto della pratica delle arti edificatorie e decorative.

Vicino è *il teatro di Apollo* detto *di Tor di Nona* da un antica torre de' bassi tempi, che vi esisteva. Furonvi in altro tempo le pubbliche carceri, nelle quali fu condotta *Beatrice Cenci* prima di sottoporla alla mannaja. Il Teatro è forse il più ben costruito di Roma in tutto materiale sopra quello che andò in fiamme, e dette materia al grazioso poema in volgar romanesco intitolato *l' incendio di Tordinona*. Appartiene a' Principi Torlonia, dalla grandezza de' quali speriamo di vederlo assicurato negl' ingressi dalle alluvioni del Tevere, e ingrandito nel palco scenico ad uso di regia musica, e grandi balli figurati.

Ora ci troviamo vicinissimi al Trastevere, che ci rimane a percorrere; quindi è che trapassato il Ponte S. Angiolo, e il borgo di Santo Spirito ci troviamo ove si termina la città Leonina già da noi visitata nella seconda giornata, ed entriamo nel comunemente detto Trastevere.

Cap. 10. *La porta di S. Spirito, la chiesa di S. Onofrio, la Farnesina, ed altri Palazzi fino alla Porta Settimiana.*

In questo luogo esisteva una delle tre porte che S. Leone IV fece nelle mura della città Leonina, che dall' ospedale annesso di S. Spirito in *Saxia* ebbe il nome di *posterula de Sassoni*. Paolo III però imaginando quello che fu poi eseguito più largamente da Urbano VIII, che le fortificazioni cioè del Vaticano non dovessero essere dominate dal *monte gianicolo*, e perciò si dovesse cinger di nuove mura un più esterno lato del medesimo, cominciò del far costruire una nuova porta, che convenisse a migliori mura, e facesse bel prospetto sopra tutto quello spazio aperto ed or misurato dalla via detta *lungara*, il quale prima era campagna fino all' altra porta che vedremo in appresso. Ne affidò quindi il disegno ad Antonio Sangallo architetto celeberrimo anche in arte militare, il quale condusse la costruzione della fabrica fino al punto, che oggi si vede. Alcuni dicono che non potesse compierla prevenuto dalla morte; altri credono che Michelangiolo Buonarotti si adoperasse a non farla compire: e quest' ultima opinione disgraziatamente sembra meno improbabile, perchè essendo compiuto il disegno non facea d' uopo che il Sangallo vi collocasse con le sue mani l'ultima pietra, quando non fosse sopravvenuta difficoltà veruna per terminar l' edifizio. Veramente questa porta sarebbe la più bella di Roma; e lascierebbe indietro di se quelle disegnate dal Buonarotti stesso, cioè *la Pia* e quella *del Popolo*.

Lasciandoci a tergo i solidi bastioni fatti costruire da Papa Urbano VIII montiamo una cresta del Gianicolo per vedere la *chiesa di S. Onofrio* fatta costruire dal pontefice Eugenio IV, nel 1439, che diella in cura egli Eremiti di S. Girolamo. Nel portico angolare, che la precede son tre lunette dipinte magistralmente dal Domenichino co' fatti di quel Santo Eremita, e dottore di S. Chiesa. Del medesimo Domenichino si reputa la Nostra Donna col Bambino sopra la porta della chiesa. Nella seconda cappella a destra si venera una Madonna di Loreto dipinta da Annibal Caracci. L'altar maggiore è ornato dal pennello di Baldassar Peruzzi nel basso, e da quello del Pinturicchio nella parte superiore: opere eccellenti, ma oltraggiate molto dal tempo, e dalla mano de' ristauratori. Sulla man sinistra vicino all'ingresso si vede con semplice iscrizione l'umile sepoltura di Torquato Tasso; il quale morì nell' annesso convento l'anno 1595, nome che fa insuperbir l'Italia per l'inarrivabil poema della Gerusalemme, e per tante altre opere in verso ed in prosa. Dallo stesso lato sul muro che fiancheggia la porta è il monumento onorario in marmo figurato, eretto al gran poeta dal Card. Bevilacqua dopo parecchj anni. Oltre il sepolcro del Tasso vi è quello di Giovanni Barclai letterato scozzese di gran valore nel secolo XVII, e quello di Alessandro Guidi poeta lirico italiano di gran merito sul cominciare del secolo XVIII. Nel chiostro si veggon pitture del Cavalier d'Arpino, e in corridojo superiore si conserva una B. Vergine dipinta da Leonardo da Vinci, e qualche domestico arnese che servì a Torquato Tasso. Da questa sommità del Gianicolo si gode una bella veduta di Roma.

Riponendoci sulla via Lungara vedremo a destra il bel *Palazzo Salviati*, ora della Camera Apostolica, la quale vi fa conservare gli *archivj* degli atti pubblici de' notari di Roma. In uno spazioso giardino annesso vi è un compiuto *Orto botanico* in cura del professore dell' università con tutti i comodi opportuni per darvi le dimostrazioni della scienza. Questo palazzo fu costruito per albergarvi Enrico III re di Francia dal Cardinal Bernardo Salviati con architettura di Nanni di Baccio Bigio Fiorentino.

Più oltre si trova una via a destra, che salendo il Gianicolo conduce alla *Villa Lante*, il cui bel palazzetto è disegno di Giulio Romano, il quale vi dipinse ancora alcuni freschi di sua mano.

Continuando per poco si entra a sinistra in un recinto, in mezzo del quale è un bel palazzo architettato per Agostino Chigi uomo ricchissimo a tempi di Leone X, da Baldassar Peruzzi, e quindi venuto in proprietà de' Farnesi, da'quali trapassò al Re di Napoli: dicesi pertanto la *Farnesina*, per esser di mole assai minore del gran palazzo Farnese, ma in quanto alle pitture che serba nelle sue pareti, è di molto maggior pregio, benchè in quello ancora siano opere meravigliose, come vedemmo (*Giorn I, cap.* 10, *pag.* 33, *segg.*)

Entrasi nella Galleria dipinta della favola di Amore e Psiche secondo l' invenzione e i disegni di Raffaello con la guida di Apulejo, il quale la narrò largamente: la eseguì in gran parte Giulio Romano, e nel resto il Fattore, aggiungendovi i festoni di fiori e frutti Giovanni da Udine, tutti discepoli di quel famoso e sommo

pittore; il quale tuttavià la degnò del suo divino pennello, specialmente nel triangolo che rappresenta le tre Grazie, in una delle quali rivolta di schiena, al dire del Bellori descrittore dotto e diligente di queste ed altre pitture dell' Urbinate, *ci lasciò Raffaelle l'esempio di quanto si può dipingere nell'unire una somma tenerezza di carne con la somma perfezione, e ricercatezza del disegno, spirando grazia a ogni tratto del suo graziosissimo pennello* (1). Il Concilio degli Dei operato nella volta è attribuito in quanto all' esecuzione a Giulio Romano; l' altro quadro del *Convito* si crede condotto dal Fattore: e questi due sovrani lavori si veggono come dipinti in due arazzi distesi e chiodati nel centro, i fregi de' quali son condotti dal suddetto Giovanni da Udine. Le pitture ne' triangoli conducono il filo della favola che incomincia a sinistra dell' ingresso: ove si vede Venere che comanda ad Amore la punizione della superba Psiche, la quale non è presente, ma si suppone con quell' intendimento che accenna *Filostrato* trattando dell' arte. Seguono nel secondo triangolo a sinistra le tre Grazie, alle quali sembra che Amore abbia accennato la bellezza di Psiche. Nel terzo Venere si parte sdegnata da Cerere, e da Giunone, che le nascondono la nemica. Nel quarto la Dea ansiosa ed impaziente ritta in piedi sul

(1) L' opera in tal genere classica del Bellori, che descrive anche le pitture di Raffaello nel Vaticano, ristampata colla vita del medesimo scritta dal Vasari, con parecchie dissertazioni del ch. Missirini sopra altre opere del divino pittore, e con elegante ritratto, vendesi presso i Libraj distributori di questo itinerario.

carro ascende le nubi. Nel quinto si lagna del soggetto col Padre Giove, che approva, e la consola con tenerezza. Nel sesto Mercurio publica il bando di Giove, e il premio proposto da Venere a chi riveli Psiche: *nello sciogliere la gran voce*, dice il Bellori, *apre le labbra e gli occhj; anela il petto*, *e pare che intuoni l' aria intorno*. Nel settimo Psiche viene fuori dal regno delle ombre sostenuta dagli amorini, e porta il vaso di belletto donatole da Proserpina. Nell' ottavo la Giovinetta si prostra umilmente a Venere, e le porge quel vaso a placarla. Nel nono Cupido supplicando Giove della troppa acerbità della madre, è baciato e accarezzato dal Nume. Nell' ultimo Psiche è trasportata in cielo da Mercurio. La favola si compie co' due nominati quadri, uno del Concilio degli Dei, a' quali Venere ed Amore arringano le ragioni loro; l'altro de Banchetto per celebrare le contese nozze di Amore e Psiche. In altri minori quadri triangolari e intermedj son genj ed amori che svolazzano, e portano emblemi de' Numi per dimostrare, che Amore li vinse. Molto queste pitture avean sofferto dall' intemperie delle stagioni, essendochè la grande camera che ora veggiamo, era una loggia aperta dalla parte di tramontana; Carlo Maratti fu incaricato di ritoccarle, il che a giudizio degl' intelligenti venne lodevolmente eseguito.

A man sinistra di chi entra nella galleria si passa in altra camera dipinta da Sebastiano del Piombo, da Daniello da Volterra, e da Baldassar Peruzzi negli ornati. In un riquadro però l' esimio Raffaello dipinse a fresco di sua mano la celebratissima Galatea tirata in una conca ma-

rina da due delfini. La precede, e l'annunzia una delle Nereidi, un'altra viene appresso circondata da'Tritoni. Il Polifemo che vedesi da canto dicesi dipinto da Sebastiano del Piombo, e rifatto dall' Albani. In un lato della stessa camera si vede una testa, di stil grandioso ed eccellente, che dicono di Alessandro magno, disegnata col carbone da Michelangiolo Buonarroti. Si può quindi salire ad altro piano, ove sopra un cammino si vede espressa la fucina di Vulcano ed un fregio di scuola Raffaellesca: in altra camera son dipinti alcuni fatti di Alessandro; e più di tutti è riputato eccellente il riquadro che rappresenta le nozze del Macedone con Rossane condotto dal Sodoma sopra l'invenzione di Raffaelle.

Ritornati sulla strada veggiamo di contro il *Palazzo Corsini* fabricato sopra quello de' Riarii, in cui alloggiò Cristina regina di Svezia. Dobbiamo il magnifico edifizio al cardinal Neri Corsini nipote di Papa Clemente XII, che lo fece eriggere dall' architetto cav. Fuga. Entrando, si presenta nel vasto cortile al di là di simmetriche cancellate la bella villa che si estende fin sopra la sommità del Gianicolo con vaghe prospettive di viali a spalliere di lauri, e con ogni dilettevole maniera di giardinaggio: sulla cima è un bel casino, dal quale si gode la bellissima veduta di Roma. Per una regia scala doppia, la quale si riunisce ne'ripiani in elegante disegno, si ascende agli appartamenti. Troppo lungo sarebbe il nominare tutti i rinomati quadri, che sono nelle stanze, e nella galleria del primo piano; perciò seguendo il nostro proposito visiteremo i più principali.

Nella galleria è un sorprendente *Ecce Homo* del Guercino, e del medesimo un S. Girolamo, e una Samaritana; una Sacra famiglia del Barocci stimatissima per gli effetti della luce, una B. Vergine del Caravaggio, un'altra col Bambino e S. Giovanni di fra Bartolomeo di S. Marco, una Mitologia dell'Albani, una sacra famiglia di Benvenuto Garofalo, la presentazione al tempio di Paolo Veronese, il Ritratto di Filippo II del Tiziano, due piccoli quadri di Rubens. *Nella camera che segue* si ammirano *un coniglio* opera stupenda di Alberto Duro, un Cristo morto di Lodovico Caracci, una caccia di Rubens, la famosa Erodiade di Guido, un S. Giovanni del Guercino, la Maddalena del Barocci, S. Girolamo del Tiziano, la Fornarina di Giulio Romano, un gruppo di teste del Parmegianino, una sacra famiglia di Pierin del Vaga, una Vergine del Sassoferrato etc. etc. *Nella camera del letto* un Salvatore di Carlin Dolce, due Madonne del Sassoferrato, una sacra famiglia dello Schidone, un *Ecce Homo* di Guido, e del medesimo un S. Giovanni, e una Madonna. *Nella stanza* de' Ritratti ve ne ha di Guido, del Domenichino, del Pontormi, del Giorgione, del Velasquez, dell'Albani, di Scipion Gaetani, del Tintoretto, del Wandik, dell'Holbeins, di Alberto Duro. *Nell' ultima camera* una bella Madonna di Morillos, un paese di Pussino, una Battaglia di Rubens, e la veduta delle Isole Borromee del Vanvitelli.

In questo palazzo, entrandovi per una porta minore, si può ascendere alla ricca e ben conservata *Biblioteca Corsini*, che il Card. Neri fondò, ed espose in molte belle, e vaste camere,

che l'attual principe don Tomasso già Senatore di Roma fa custodire tuttora ed aprire a comodo del publico in alcuni giorni della settimana.

L' Arco in cui ora ci troviamo usciti dal palazzo Corsini, dicesi *Porta Settimiana*, perchè tenne luogo di quella costruita da Settimio Severo fino a che non si dilatarono le mura, come si è detto di sopra, da Papa Urbano VIII. Quale noi la veggiamo fu edificata da Papa Alessanro VI. L' antica porta Settimiana era probabilmente più oltre: ma tutti questi luoghi poteano chiamarsi *Settimiani*, perchè vi erano l' area e il campo di Settimio, al quale poi successero gli orti di Geta.

Cap. 11. *Dal Ponte Sisto all' Isola Tiberina, Chiese ed altri edifizj intermedj.*

Al di là della Porta sulla sinistra è una chiesa di giusta ampiezza detta *di S. Dorotea*, e dedicata anche a S. Silvestro. Fu ristaurata nel fine del secolo passato da' Religiosi conventuali con disegno di Giambattista Nolli architetto, cui dobbiamo la miglior pianta di Roma moderna: e di presente riunisce in se l' antichissima chiesa di S. Giovanni *in mica aurea*, volgarmente detta *della malva*; chiesa che più non esiste. Nel chiostro annesso albergarono insieme S. Giuseppe Calasanzio, e S. Gaetano di Tiene ideando le regole degli ordini che poscia fondarono.

Seguitando per poco, si vede il *Ponte* ora *Sisto* anticamente *Gianiculense*, perchè conduceva al monte *Gianicolo*. Vi si lesse in altri tempi una iscrizione ad Antonino Pio, ora vi è quella elegantissima di Sisto IV, il quale lo fece co-

struir nuovamente, perchè rovinato dalla corrente delle acque.

Continuando la regione *Trastiberina* troviamo poco lungi la chiesa *di S. Maria della Scala*, buona architettura di parecchj bravi maestri, e custodita da' Carmelitani scalzi, che abitano nel chiostro annesso. A dritta nell'entrare, la Decollazione del Battista è di Gherardo delle Notti. L' altar maggiore è osservabile per 16 colonnette di diaspro orientale. La B. Vergine nel coro è dipinta dal Cav. d'Arpino. In altre cappelle son parimenti pitture di merito.

Proseguendo il cammino s'incontra la Basilica *di S. Maria in Trastevere*. Credesi che il Pontefice S. Calisto sulle rovine della *Taberna meritoria*, in cui ricovravano i soldati invalidi, erigesse quivi una piccola chiesa in onore della Beata Vergine nel 224, la quale fosse la prima, ove i cristiani potessero prestar pubblico culto alla divina Religione. Molti sommi Pontefici presero cura negli antichi tempi di quel santuario, e successivamente lo aggrandirono adoperandovi gli avanzi di vicine fabriche de' gentili: ed ebbe titolo *ad fontem Olei* per un miracolo, del quale si conserva la pia tradizione. Nello stato in cui si vede fu posta da Papa Innocenzo II nel 1139, del quale è il mosaico, che si vede sull'alto della facciata, parte del quale spetta a Niccolò V verso il 1460: Clemente XI però vi fece aggiungere il portico, sotto il quale si leggono parecchie iscrizioni antiche. Ora che la basilica Ostiense non può prestarsi alle funzioni ecclesiastiche, tiene questa chiesa la sua vece, come altre volte nell' anno del Giubileo, e perciò vi si vede la Porta santa. Apresi a tre navate divise da 22 co-

lonne di granito rosso e bigio, varie anche nella mole, e ne'capitelli: i curiosi osservano nelle volute, e nel fiore di alcuni che sono di ordine jonico, scolpite le immagini d'Iside, di Serapide, e di Arpocrate. Ricchissimo è il soffitto intagliato e dorato, parte fattovi dal Card. Santorio, parte dal Cardinal Pietro Aldobrandini: e in mezzo di questa più nobil parte sopra la nave maggiore è la famosa Assunzione della Vergine dipinta con arte meravigliosa di colori, e di prospettiva dal Domenichino. L'altare della confessione è coperto da un tabernacolo, in cui si conservano molte insigni Reliquie, sorretto da 4 colonne di granito. Sulla tribuna son mosaici sacri operati nel secolo XII, e quelli più in basso che rappresentano i dodici Apostoli con la B. Vergine sono di un epoca posteriore. Il pavimento di tutta la chiesa è di pietre colorate intarsiate a diversi disegni. Fra i monumenti sepolcrali meritano considerazione quelli del Lanfranco, e di Ciro Ferri, pittori che spesse volte abbiamo lodati, e quello di monsignor Bottari assai benemerito della lingua, e delle arti italiane.

Contigua è la chiesa dedicata a *S. Calisto* Papa in quel luogo appunto, ove il S. Pontefice fu gettato in un pozzo che ancora si mostra. Paolo V concesse la chiesa già ristaurata da Gregorio III ai Monaci Benedettini Cassinesi, i quali la fecero rifondare con buona architettura, e si alluogarono nello spazioso annesso convento, che ha la figura di un bel palazzo. Negli altari sono buone pitture.

Ora innoltrandoci per la *via Lungarina*, poco a man destra potremo entrare nella *chiesa di san Grisogono* di origine antichissima, perchè fino

dal 730 fu ristaurata da Gregorio III, il quale ricoverò ivi i monaci che fuggirono la persecuzione di Leone Isaurico da Costantinopoli. Il card. Scipione Borghese la rinnuovò nell' anno 1623, vi pose un bel soffitto intagliato e dorato, e vi aggiunse un portico fronteggiato da colonne di granito rosso. Apresi a tre navi da 22 colonne di granito bigio: due colonne di porfido rosso reggono l'arco della tribuna: quattro altre colonne di alabastro cotognino sostengono il baldacchino dell'altar maggiore isolato. In mezzo del soffitto si vede S. Grisogono in gloria, pittura stimatissima del Guercino. Sul pavimento sono molte lapidi sepolcrali di famiglie corse, le quali forse ebbero un quartiere in queste bande tra il secolo XVI, e XVII.

Passando al di là dell'ospedale di S. Gallicano fondato per le malattie cutanee, e assai ben costruito, e molto ben servito; al fine della *via Lungarina* si trova a sinistra un ponte il quale mette capo nell'Isola Tiberina, dalla quale un altro ponte si congiunge con la città. Questo che noi primo veggiamo, è quello che alcuni dissero *Cestio*, e crederono fondato primitivamente sul finire della repubblica. Siccome però non si trova memoria autentica di tal fondazione, e che d'altra parte si legge chiaramente in lapide ancora esistente *Pontem felicis nominis Gratiani*, dedicato da Graziano, da Valentiniano e Valente complessivamente; così dagli eruditi giustamente si appella *Ponte Graziano*, mentre dal volgo si chiama *Ponte ferrato* ovvero *di S. Bartolomeo.*

Trapassato il ponte ci troviamo nell'*Isola Tiberina.* Curiosa è la sua origine, per quanto si legge in Tito Livio, e Dionigi di Alicarnasso.

Cacciati i Tarquinj dal seggio di Roma, furon gettate nel Tevere le spiche raccolte nel campo Marzio usurpato dal Superbo, le quali erano in tanti, e sì grandi fasci, che trovato un qualche piccolo ostacolo sul Tevere, e lì fermatesi a poco a poco, miste col lezzo, e con altre spoglie portate nelle alluvioni formarono questa isola; la quale assicurata con argini fu quindi abitata. Quando per la pestilenza dell'anno 461 si mandò a consultar l'oracolo di Esculapio in Epidaurio, tornando gli ambasciadori per barca con uno de'salutiferi serpenti nudriti in quel tempio famoso, il serpente fuggì loro di mano ed in quest'isola si appiattò. Per la qual cosa fu data all'isola la forma di nave circondandola di travertini, e sulla poppa fu costruito un tempio ad Esculapio, di cui scolpirono l'immagine al di sotto, la quale ancora si vede, o sembra di vedere. Per compiere i magnanimi romani la forma del naviglio, posero in mezzo all'isola in guisa d'albero maestro un grande obelisco.

Sopra le rovine del *Tempio di Esculapio* si erge ora la chiesa dedicata a *S. Bartolomeo apostolo*, il quale fu scorticato vivo per la fede di Gesù Cristo. Dicesi che prima fosse consecrata a S. Adalberto martire, e che Ottone III imperadore vi facesse trasportare nel 973 il corpo di san Bartolomeo, il quale si conserva sotto l'altar maggiore in una bella conca di porfido. S. Gelasio II Papa ristorò questa chiesa, che poi fu posta nello stato attuale dal Card. Santorio nel secolo XVIII aggiungendovi una facciata sopra colonne di granito con disegno di Martino Lunghi. Apresi il vasto edifizio a tre navate divise da 24 colonne, la maggior parte in granito, le quali apparten-

nero probabilmente al tempio di Esculapio, o a quelli di Giove o di Fauno, che pure furono nell' isola.

Di contro alla chiesa suddetta se ne vede un altra dedicata a *S. Giovanni Calabita* con un buon ospedale annesso per le persone civili servito da religiosi Spedalieri, detti comunemente *Benfratelli*, i quali vi mantengono un accreditatata farmacia.

L'altro ponte che congiunge l'isola alla città è il *Fabricio* costruito l'anno 692 da L. Fabricio curatore delle vie come si legge nella iscrizione incisa sopra gli archi. Dicesi ora volgarmente *Ponte quattro capi*, perchè vi si vedono all' estremità le quattro teste di Giano Quadrifronte.

Cap. 12. *Altre Chiese e Fabriche nel resto del Trastevere, e il Gianicolo fino a Villa Panfilia.*

Seguitando il Trastevere si può vedere dalla ripa destra del fiume, il *Ponte rotto*, del quale parlammo bastantemente *(giorn. I, cap. 7, p. 25)*: quindi si và alla *chiesa di S. Cecilia*. Urbano I Papa la dedicò nel secolo III sul medesimo luogo, ove dicesi che fosse la casa della santa, ed ove ricevè il martirio. S. Gregorio Magno la ristorò: Pasquale I la fece di nuovo: il Cardinale Sfondrati nel secolo XVII, e il Card. Acquaviva nel XVIII la ornarono sontuosamente: ora non potendo le colonne binate più sostenerla in tre navi, sono state attorniate da pilastri decorati di dorature per cura del Card. Giorgio Doria suo titolare: le monache benedettine, cui fu concessa da Clemente VIII la tengono in cura. In mezzo al recinto che la precede è un vaso antico di grande e bella forma sopra piedistallo. Il portico

è di quattro colonne, due delle quali di granito rosso. Entrando si vede la spaziosa aula, e la nuova decorazione de' pilastri, che la ristringe. A man destra dopo la cappella del Crocifisso è quella ove dicesi, che la Santa ricevesse il martirio: e certamente era una sala da bagno, poichè vi si veggono le antiche fistule dell'acque. L'altar maggiore isolato è coperto da baldacchino sostenuto da quattro lucentissime colonne di bianco e nero: e sotto di esso vedesi giacente la statua di santa Cecilia in atto commovente, e coperta di un sottil velo, opera alquanto manierata, ma eccellente del Maderno, il quale si può dire che rendesse molle al tatto questo bel marmo. Sulla tribuna sono antichi mosaici: ne'quadri delle cappelle son buone pitture: e nelle pareti si veggono bei monumenti sepolcrali.

Uscendo dalla porta laterale si vede una chiesa dedicata a *S. Giovanni*, eretta da' Genovesi: quindi continuando sulla mano sinistra, s'incontra a destra la *chiesa di S. Maria dell' Orto* architettata da Giulio Romano nell'anno 1512, meno la facciata costruita più tardi da Martino Longhi. Degna di osservazione è la ricchezza dei marmi, e delle dorature nell'interno, non che la scelta delle pitture nelle cappelle. Nell'altar maggiore disegnato da Giacomo della Porta si riconosce il pennello di Taddeo e di Federico Zuccheri. Filippo Zuccheri dipinse la seconda cappella, Taddeo suddetto condusse nella prima l'Annunciazione della Madonna. Negli altri altari, e negli ovati sopra le porte si veggono pitture del Baglioni, del Procaccini, di Niccolò da Pesaro ec. ec.

Tenendoci a man sinistra per la via che viene

incontro all'uscir dalla chiesa, ci troveremo sulla ripa del Tevere, detta *Ripa grande*, ove da Innocenzo XII fu cavato lo scalo per le mercanzie che dal mare imboccano il fiume. Pio VII vi fece eriggere una piccola lanterna, ma sufficiente per le distanze, cui serve. Di contro si vede sull' altra ripa il monte Aventino, colle rovine sottoposte de'Navali, e degli antichi granaj, de'quali parlammo a suo luogo.

Il vastissimo edifizio che fronteggia tutta la ripa dicesi l' *Ospizio Apostolico di S. Michele a ripa*, perchè posto sotto la protezione dell'Arcangelo vendicatore dell' Onnipotenza Divina. Esso è una città d'industria, e di compassione, perchè i giovani vi apprendono le principali arti meccaniche, compresa la tipografica, il lanificio, e le liberali eziandio; mentre i vecchj ed inabili vi sono alimentati e custoditi con carità. Innocenzo XI pose il principio di questo stabilimento: Clemente XII lo ampliò: Pio VI lo mise in quello splendore che lo fece rinomare per tutto il mondo civilizzato. I forastieri che sapranno dirigersi potranno con opportune licenze spaziare per l'immenso locale, ed esaminare a parte a parte i diversi lavorii che in esso si esercitano.

Narrasi che in questo luogo accadesse il fatto *di Muzio Scevola*, il quale avendo fallito il colpo contro la vita di Porsenna capo de'nemici etrusci, volle bruciarsi la mano; e per la memoria dell' invitto coraggio i romani dissero *Prati Muzj* questi contorni. Affermasi ancora che *Clelia* fuggita dal campo de'nemici, ov'era tenuta in ostaggio, coraggiosamente anch'essa trapassasse il Tevere in questo luogo a cavallo. *Orazio Coclite* sopra quel ponte, del quale si veggono

a man sinistra i ruderi de' piloni quando le acque son magre, sostenne solo l'impeto degli etrusci finchè il piano ch' era di legno fosse tagliato da' romani alle spalle; onde gittatosi a noto ritornò ferito e vincitore sulla ripa salvata. Imperocchè ivi sorgeva l'antico ponte *Sublicio*, così detto dall' avere il piano di legno; ponte risarcito nell' antichità, e sempre rimasto di legno; ponte tenuto *Sacro* per la memoria di quel fatto generoso di Orazio.

Passando innanzi la dogana si vede a man sinistra la *Porta Portese* sostituita alla più esterna *Portuense* di Aureliano da Papa Innocenzo X sopra le nuove mura costruite da Urbano VIII. La porta e la via furono dette *Portuensi* perchè conducevano al vicino porto romano sullo sbocco del Tevere. Nel campo immediatamente fuori di questa riconoscono gli antiquarj i *Prati Quinzii*, così detti da *Quinzio Cincinnato*, che prima e dopo la famosa dittatura li coltivò di sua mano.

Seguendo il viaggio entro le mura della città si può vedere *la chiesa di S. Francesco* in cura de' Padri riformati, i quali conservano nel chiostro, in cui abitò il santo Patriarca, alcune sue divotissime memorie. Il Santo in estasi dipinto nel coro della chiesa è del cav. d'Arpino: la statua della Beata Albertoni in una cappella è del Bernino: il Cristo morto in grembo alla Madonna è di Annibal Caracci: in altri altari son pitture di lodati maestri, e di alcuni frati eseguite con diligenza ed amore.

A metà della via che viene di fronte all' uscir dalla chiesa si passa a man sinistra in un prato che il volgo chiama *di S. Cosimato* per un antica chiesa e monistero de' *Ss. Cosma e Damiano.*

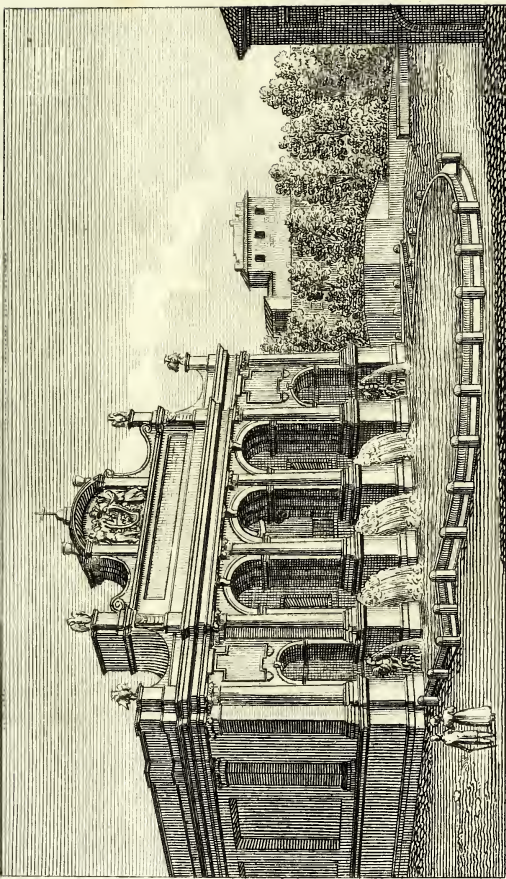
Alcuni dicono che qui fosse la *Naumachia* di Augusto, in servigio della quale condottò quell'imperadore l'*acqua Alsietina*: altri contrastano questa opinione, e pongono la naumachia fuori dell' attual porta Portese. Noi considerando bene che tra l'una, e l'altra località intercede un piccolo spazio da non meritar una *logomachia*, diremo che in questa vallata, la quale continua fuori delle mura moderne, fu certamente la Naumachia di Augusto.

Per la via opportuna si ascende ora il *monte Gianicolo* così detto da Giano, il quale dicono vi abitasse, e vi fondasse una città. Lasciando le cose favolose, tra le quali si ascrive ancor quella che al di sotto vi fosse ritrovata la tomba del re Numa, benchè narrata da T. Livio; ci ristringeremo a dire che la cresta alla quale montiamo fu rinchiusa dal re Anco Marzio nel recinto della città per non lasciar fuori un sito che tanto la dominava, protraendo a tale effetto sulla ripa destra del Tevere le mura a forma di triangolo, nel cui vertice era *la rocca janiculense*. Quindi per le arene gialle che in gran copia si cavano da questo monte fu detto *Monte Aureo*, d'onde viene la chiesa *di S. Pietro in Montorio*, posta sopra un ciglio eminente, la quale andiamo ad osservare.

Alcuni pretendono che questa chiesa sia di origine Costantiniana, e costruita sul luogo ove il Principe degli Apostoli sofferse il martirio, arrogandole così l'antichità della basilica vaticana, mentre i migliori argomenti riconoscono la località di quel martirio nel Circo Neroniano. Questa chiesa però che veggiamo al presente si fece erigere da Ferdinando IV re di Spagna con architettura di Baccio Pintelli verso la fine del seco-

lo XV. Nella prima cappella a man dritta la Flagellazione di Cristo e le altre pitture sono disegnate da Michelangiolo, ed eseguite a colori da Frate Sebastiano del Piombo suo amicissimo: la Conversione di S. Paolo nella quarta cappella è di Giorgio Vasari. L'altar maggiore possedeva la celeberrima Trasfigurazione dipinta da Raffaello per il Card. de'Medici, che poi fu Papa Clemente VII; ma ricuperato in Francia quel quadro divino, e posto nella Pinacoteca Vaticana, vedesi in suo luogo una divota immagine della Madonna. A man sinistra la cappella di san Giovanni Battista rinchiusa da balaustri preziosi di giallo antico è dipinta da Daniello da Volterra, e da Leonardo Milanese suo discepolo. Dicesi disegnato dal Buonarroti, e dipinto da Giovanni de Vecchi il quadro di S. Francesco nell' ultimo altare.

Si entra nel chiostro per vedere un bel *tempietto rotondo* fatto erigere dallo stesso re delle Spagne con l'opera di Bramante. Questo elegantissimo edifizio è meritamente tenuto per un capo d'opera di architettura.

Seguitando a salire il monte verso il lato sinistro della chiesa si giunge alla gran *fontana dell' acqua Paola* anticamente *Sabatina* condotta in Roma dall' imperadore Trajano fino dalle vicinanze di Bracciano, e quindi restituita alla città per munificenza di Paolo V, il quale fece architettare da Giovanni Fontana, e dal Maderno codesto magnifico Castello ornato di sei colonne joniche di granito rosso, le quali sostengono l'attico con una grande iscrizione. Negl' intercolunnj si aprono cinque bocche, tre delle quali sono grandissime: e l'acqua spumosa cade in una gran vasca, d'onde si dirama in servigio di parecchi

Fontana dell' Acqua Paola

opificj, del Vaticano, e della città; la quale però a tutti altri usi se ne giova fuor che alla bevanda, essendosi riconosciuta pregna di materia tartarose. Fu detto a suo luogo, che nella costruzione di questa fonte si adoperarono gli avanzi marmorei del tempio di Pallade già esistente nel Foro di Nerva *(giorn. IV, cap. 10, pag. 172)*.

Pigliando a destra si vede sulla più alta cima del Gianicolo la *Porta S. Pancrazio* così detta fin dal tempo di Procopio perchè conduce alla chiesa di quel santo martire. Tiene il luogo dell' antica *Aurelia*, ma si apre sopra diverso recinto, perchè appartiene alla edificazione delle mura di Urbano VIII.

Nel bivio, che s'incontra ad un bel prospetto di villa, si vede a destra un casino fabricato in forma di vascello, prima appartenente *a' Giraud*, ora al Cardinal Cristaldi: ed ivi la via a sinistra conduce alla suddetta *chiesa di S. Pancrazio*, fabricata da S. Simmaco Papa sopra le catacombe di S. Calepodio. S. Gregorio Magno la dette ai Benedettini: Onorio I la rinnuovò: Ugone abate nel 1247 vi fece la tribuna, e gli amboni. Ristaurata ancora da altri pontefici e cardinali venne in cura de'Carmelitani scalzi per volere di Alessandro VII. Ora di rado si può vedere perchè ordinariamente chiusa.

La strada più spaziosa a destra passando innanzi ad alcune amene ville, e trapassando il monumento dell' acqua Paola eretto a Paolo V, conduce alla *villa Panfilia*. Lunghi e spaziosi viali, boschetti, peschiere, laghi, giardini di fiori, e di aranci e cedrati odorossimi ridono in questa suburbana delizia de' principi Doria Panfilj. Meritano maggiore attenzione un immenso quadrato in piano tutto coperto di altissimi pini

de' quali si ha molta cura: un lago formato di parecchie cadute di acqua proveniente da vaghe fontane di architetture e grotteschi diversi: un emiciclo adorno di innumerevoli fontane, e dei così detti *giuochi d'acqua* tanto usati nel passato secolo; nel centro del quale edifizio è una camera, ove un fauno suona la sampogna per forza di acqua e di aria. infine un bellissimo palazzo architettato dall'Algardi, e ornato di stucchi sorprendenti, di statue, e di parecchie curiosità, tra le quali alcun arnese domestico della famosa donna Olimpia Maldacchini Panfilj, di cui si vede il busto scolpito dall' Algardi. Nell' ameno e largo soggiorno pascono alcune pingui vacche, dal prodotto delle quali si forma un cacio di semplice sapore sulla forma del celebratissimo parmegiano. L'ampiezza del recinto è di cinque miglia all'incirca. E tanto spazio occuparono poche delle ricchezze di Papa Innocenzo X, cui la deve il popolo romano, che nelle stagioni propizie vi può passeggiare.

Vicino all'ingresso della villa sulla via Aurelia furono cavati, pochi anni addietro, alcuni colombarii con iscrizioni funebri, che si conservano in vicino boschetto.

Cap. 13, *ed ultimo. Ritorno in Città, Palazzo Borghese, e Chiese vicine.*

Ribattendo il cammino fino *al Vascello*, si prende a man sinistra una strada, che discende il Gianicolo fino alla valle vaticana, ove ancora si fabricano figuline con la terra del monte, ma più fragili di quelle che Orazio detestava a suo tempo. Meriterebbero certamente gran cura le opere laterizie, che tanto fanno onore a' monumenti degli antichi, e a quelli de' secoli, che si

dicono barbari. Si entra in città per la porta de'*Cavalleggieri* aperta da Alessandro VI vicino alla *posterula de' Lombardi*: si fissa l'occhio continuando il viaggio sovra la piazza e tempio vaticano: si passa avanti la Mole Adriana: e per la via del teatro di Tordinona, cose tutte già da noi vedute, si costeggia il Tevere verso il luogo detto *S. Maria in Posterula*: quindi pigliando innanzi la chiesa di *S. Lucia della Tinta*, nome che credesi derivato dall' antico *Terento*, dal *terere* che il fiume faceva la ripa destra, si giunge dirittamente al *Palazzo de' principi Borghese.*

Con architettura di Martino Lunghi il vecchio fu principiato questo magnifico palazzo per il cardinal Dezza nel 1590, e fu compito per Paolo V Borghese da Flaminio Ponzio nella figura di un gravicembalo, onde volgarmente si dice il *Cembalo di Borghese*. Due ordini ad arco aperto formanti due porticali sovrapposti contengono 96 colonne di granito doriche e corinzie, le quali sostengono un attico corinzio. Nel porticale di sotto sono statue colossali.

La gran galleria de' quadri vedesi al pianterreno disposta in dodici sale, e contiene un sì prodigioso numero di capolavori in pittura, che troppo lungo sarebbe a descrivere; quindi è che noi seguendo il nostro scopo faremo menzione de' principali. *Nella prima* osserveremo la Caduta di Lucifero del Tintoretto, una Sacra Famiglia in tondo di Pietro Perugino, un altra più popolata di figure del Ghirlandajo, una B. Vergine col bambino del Sassoferrato, altra con S. Pietro e S. Paolo del Garofalo. *Nella seconda* che ha nel mezzo una conca per bagni di un solo pezzo di porfido, ammireremo una deposizione di croce del Garofalo, e del mede-

simo tre altri quadri sacri minori; l'incendio di Troja del Barocci, e del medesimo un S. Girolamo; la sacra famiglia del Tiziano, la sorprendente Caccia di Diana del Domenichino, i Profeti e le Sibille che annunziano il divin nascimento del Tibaldi, una Madonna di Pierin del Vaga. *Nella terza* S. Antonio che predica ai pesci di Paolo Veronese, la famiglia del Pordenone da lui stesso dipinta, Lucilla col mostro marino del Lanfranco, quattro ritratti condotti da Raffaelle, da Holbens, da Andrea Sacchi, e da Pietro da Cortona; la Santa Caterina del Parmegianino, il Battista nel deserto di Paolo Veronese, due Madonne di Giambellino. Tra le ricche mobilie di questa camera si vede una tavola di diaspro sostenuta da metalli dorati. *Nella quarta* il S. Giovanni nel deserto di Giulio Romano, la Maga Circe di Dosso Dossi, la famosa Deposizione di Croce di Raffaelle, un abbozzo della Flagellazione di fra Sebastiano del Piombo, la Sibilla Cumana del Domenichino, David che presenta a Saul la testa di Golìa del Giorgione, una Visitazione di Rubens. *Nella quinta* l'Adultera del Tiziano, quattro tondi mitologici dell'Albani, la Risurrezione di Lazaro di Agostin Caracci in lavagna. *Nella sesta* son figure nella maggior parte nude, tra le quali una Susanna di Rubens, la Fornarina di Giulio Romano, e tra le diverse Veneri una di Paolo Veronese. *La settima sala* è ricoperta di specchi sorprendenti e stucchi dorati: vi si veggono busti di consoli, e d'imperadori con teste di porfido. *Nell' ottava* ornata di ricche mobilie si veggono quattro mosaici del Provenzale, uno de' quali è il ritratto di Paolo V, e parecchi altri ritratti a pennello. *La nona* camera è dipinta di paesini a fresco dal

Bolognese, ed ha una statua di Venere e quella di Urania. Sono *nella decima* il figliuol Prodigo di Tiziano, Amore e Psiche del Dosio, una S. Caterina d'Innocenzo da Imola, il ritratto di un Cardinale, e quello di Cesare Borgia di Raffaello, l'Amore divino e il profano di Tiziano, un Giardiniero del Caravaggio. *Nella undecima* il figliuol Prodigo della miglior maniera del Guercino, Lazaro risuscitato del Garofalo, e del medesimo una Flagellazione di Cristo; Cosimo de' Medici in ritratto del Bronzino, S. Anna con la Vergine e col bambino del Caravaggio, un piccolo Crocifisso di Rubens, le inimitabili Grazie del Tiziano. I principali quadri *dell'ultima sala* sono alcune Sacre famiglie, e Santi, tra le quali una di Andrea del Sarto, altra di Giambellino, l'amica di Tiziano dipinta dal medesimo in figura di Giuditta, Lot con le figlie di Gherardo delle notti, un quadro sacro del Garofalo, Raffaello dipinto da Timoteo di Urbino suo discepolo. Le volte delle descritte sale, son tutte dipinte da buoni maestri; la penultima dal Caccianiga. Il Principe don Camillo Borghese, signor dovizioso e magnanimo, benchè lusingato dalla bella Firenze, non lascia di arricchire sempre più le sue romane magnificenze. Vedemmo *(giorn. II, cap. 4, pag. 87)* quanto abbia più decorato la sua *Villa Pinciana*, che ogni giorno si accresce di novelli splendori: qui però dobbiam ricordare il recente acquisto nobilissimo da lui fatto della *Danae del Correggio*: quadro sublime, in cui Amore vuol discuoprire la vergine giacente, mentre si apron le volte alla pioggia dell'oro, e mentre due Amorini assaggiano sulla pietra di paragone la bontà delle auree loro qua-

drella. Vedesi di presente il quadro nella maggior camera che guarda i giardini.

Uscendo dal palazzo si passa al *Porto di Ripetta*, così detto perchè minore di quello veduto a *Ripa grande*. Lo fece costruire Clemente XI, e v'impiegò alcuni travertini caduti dal Colosseo. Due colonne a' lati di una fontana denotano le maggiori escrescenze del Tevere; vedendovisi il punto cui giunse la più fatale del 1598.

Di contro al piccolo porto è la chiesa di *San Girolamo degli Schiavoni*, a' quali fu donata da Niccolò V. La rifabricò Sisto V con buona architettura del Fontana, di cui maggiormente si loda la facciata.

Vicina è la *chiesa di S. Rocco* fondata anticamente sulle adjacenze del Mausoleo di Augusto, e rinnovata nel secolo XVII, senza la facciata che ancor manca. Il quadro della cappella del Presepio è dipinto da Baldassar Peruzzi. Annesso è un Ospedale fondato dal cardinal Antonmaria Salviati per le vergognose partorienti.

Eccoci ritornati al luogo, d'onde siamo partiti in questa settima ed ultima giornata di Roma. Noi abbiamo sempre avuto per mira di compiere il giro di ogni giornata al punto presso a poco che abbiam lasciato in partire. Speriamo che i discreti forastieri rimarran contenti della nostra fatica: e ricordiamo a' medesimi che nella maniera con la quale da noi è stato diviso il viaggio, saranno sempre in libertà d'incominciarlo da quel luogo che più loro piaccia.

DE'

CONTORNI DI ROMA

Agl'itinerarii dell'alma città è pregio dell'opera il congiungere una qualche notizia delle principali cose che sono a vedersi ne' di lei contorni; ma non fa d'uopo d'intrattenersi tanto ad osservarle, perchè la maggior parte delle antiche sono incerte, e le moderne non son più del gusto presente; poichè da gran tempo i grandi signori romani perderono amore alle delizie campestri costose troppo, e troppo difficili a conservarsi.

Con l'animo dunque di profittare di qualche bella ma sempre breve giornata d'inverno, correremo in un giorno a Tivoli, in altro a Palestrina, e in una terza giornata a Frascati ed Albano.

Viaggio a Tivoli.

Partendo di buon mattino con buoni cavalli si piglia in Roma la via di piazza Barberini *(p.94)* e di là si ascende alla chiesa di S. Maria della Vittoria *(p. 107)*, d'onde trapassando la gran piazza di Termini sopra le Terme Diocleziane *(p. 108)* si tiene a sinistra; e quindi ripiegando a destra sotto il monumento dell'acqua Felice si giunge il più sollecitamente alla Porta ora detta di san Lorenzo, della quale parlammo abbastanza a

pag. 215. Usciti da questa porta passiamo innanzi alla Basilica, della quale si tenne proposito a *pag.* 216. Al quarto miglio da Roma si passa il grazioso ponte di un solo arco, il quale dicesi *Ponte Mammolo*, ripetendone alcuni il nome da Mammea madre di Alessandro Severo, altri da Cornelio Mammula. Lo rifabricò Narsete, ma servendosi probabilmente degli stessi rottami, e sullo stesso disegno. Compiono una bella veduta alcuni verdi fagi sull' opposta ripa. L' acqua che vi corre sotto è dell'*Aniene*, detto volgarmente *Teverone*, il quale passando poi sotto il ponte Nomentano *(p.* 104*)* e poi sotto il Salario *(p.* 103*)*, si scarica colà vicino nel Tevere. Nasce l'Aniene verso il paese di *Felettino*, nelle montagne che dividono il nostro Stato da quello di Napoli, lasciandosi la Sabina a destra, ed il Lazio a sinistra.

Verso l' osteria delle *Tavernucole* si calca un tratto dell' antica via Tiburtina formata da' poligoni di lava basaltina, da noi detta *selce*. Alcune rovine che si veggono sopra un colle a sinistra sono di *Castell'Arcione*, paesetto rovinato de' tempi bassi.

Chi fosse vago di visitare *il lago de' tartari* converrà che smonti dalla vettura tra il duodecimo e decimo terzo miglio, e quindi s'innoltri a sinistra prudentemente nella campagna. Le acque ora poco abbondanti di questo lago essendo pregne di materie calcaree le depositarono a poco a poco sugli oggetti vicini, e così fermaronsi concrezioni figurate di tronchi, radici, rami di alberi ec. ec. Le nozioni chimiche, delle quali ora sono imbevute tutte le persone civilizzate, non permettono più tante meraviglie che si vogliono destare ne' viaggiatori da' ciceroni di piazza.

Un miglio più oltre offende le narici un mal' odore di zolfo: eccoci alla *solfatara*. Anche qui bisognerà che discenda il curioso, e affacciatosi sul ponticello sopra il canale artefatto vedrà scorrere un acqua livido-biancastra, da cui esala quel puzzo. Se vuol poi vedere la di lei sorgente, si innoltri cautamente a sinistra nella campagna, e quindi troverà dopo un miglio e più di viaggio un laghetto, in cui galleggiano alcune più leggiere concrezioni, o piuttosto diremo *agglutinamenti di sterpi* col favore di quell'acqua terrigna, e bituminosa: queste si dicono *le isole natanti*. Profondo è il seno del lago perchè giunge a 250 palmi romani.

Di questa acqua parlarono ed usarono gli antichi per bagni salutari, conosciutala col nome di *acque albule*. Di fatti si veggono all'intorno rovine di bagni costruiti da Agrippa, e frequentati da Augusto. Oggi non se ne cava profitto; e forse per la cura di alcune malattie sconosciute agli antichi potrebbero divenir più famose di allora. Oltre il lago delle isole natanti se ne veggono due altri minori nelle vicinanze. Che in queste parti fosse il bosco di Fauno, e che ivi il re Latino si recasse ad interrogarne gli oracoli prima di conchiudere il matrimonio di sua figlia con Turno re de'Rutoli, è storia più mitologica che vera.

Procedendo nel cammino scuopriamo la bella vista del *Ponte Lucano*, che s'innalza al quattordicesimo miglio, e del cui nome si danno parecchie etimologie, ma la più probabile sembra da *M. Plauzio Lucano* suo fondatore. Al di là del medesimo è il monumento sepolcrale della famiglia Plauzia come si vede dalle iscrizioni, costrui-

to negli ottimi tempi di Roma, non dissimile da quello di Cecilia Metella (*pag.* 251), e servito come questo di fortezza ne'secoli mezzani. I corpi rotondi fan sempre bella figura; ma specialmente in campagna signoreggiano il luogo, e si imprimono gagliardemente nelle idee di chi li veggia soltanto in passando.

Cominciando a salire il monte si lascia la vecchia strada abbandonata, che viene di fronte, e si prende a destra la nuova assai spaziosa, e dolcemente tagliata. Al secondo miglio in circa della salita si entra a man destra nella *villa Adriana* per vedere quanto avvanzò alla barbarie impersersata contro quelle ricche fabbriche fino al secolo XV.

L' imperadore Adriano volle riunire in un vasto luogo di delizia alcuni edifizj che più gli erano piacciuti viaggiando il mondo; e li chiamò col nome che ebbero nelle regioni, d'onde prese gli originali. Se però si dovrà prestar fede agli storici bisognerà credere, che quell' imperadore troppo caldo ne'suoi desiderj, andasse fino all'inferno dopo la morte di Antinoo, e ne ritornasse; perchè Sparziano che nomina il Canopo, il Pecile e la Tempe, aggiunge, *et ut nihil praetermitteret etiam inferos finxit.* Pure se una volta gli antiquarii saranno d'accordo sulla destinazione vera di alcune fabriche, delle quali andiamo ad osservare le vestigia, allora potremo per induzione conoscere in Tivoli, come esse fossero in Egitto, ed in Grecia.

Lasciando frattanto che il custode, cui daremo in fine la buona mancia, profonda tutta la sua erudizione, noi rapidamente scorrendo lo preverremo in parte.

Le prime ruine che veggiamo sono di un *teatro* alla greca: si riconoscono gl'indizj delle gradinate, e della scena.

All'*ovest* si vede prossimo l'avanzo di un gran quadrilungo di 352 piedi, largo 242, che alcuni dicono *ippodromo*, cioè luogo per il maneggio de'cavalli, altri un portico annesso al teatro.

Colà dov'è il casino moderno alla rustica, si vede un *Ninfeo* semicircolare: si riconoscono le nicchie per le statue, e il luogo della fontana; e si ammirano alcuni elegantissimi stucchi.

Dal Ninfeo si passa al *Pecile*, così detto da quel portico di Atene ove si poneano le immagini de'benemeriti della patria. I residui di quello che noi veggiamo fan ravvisare un muro di circa 592 piedi di lunghezza; ed alle estremità coincidono gl'indizj di due portici che ammettevano sopra due piazze.

Dal Pecile si passa al così detto *Tempio degli Stoici*, forse per sette nicchie, ove ancora alcune fervide immaginazioni veggon le statue dei *sette sapienti*. Dicono, che quest'edifizio era tutto incrostato di porfido.

Lasciando gli Stoici andiamo sulla destra *al teatro marittimo*. Così chiamasi volgarmente sull' opinione manifestata da alcuni letterati un portico circolare, nel quale una volta si vedevano dipinti mostri marini.

A sinistra si veggono alcune camere rovinate con qualche indizio di pitture nelle volte: e si dicono la *Biblioteca*.

Ritornando agli Stoici, i due tempj a sinistra si pretende che fossero uno di Venere, l' altro di Diana. Non solo non si conosce quale fosse dell' una, e quale dell' altra Dea; ma contrasta

no ancora alcuni antiquarj il nome di tempj a quei due *curvilinei.*

Si ascende quindi al *palazzo imperiale*: tale è il nome che ragionevolmente si concede alle più elevate rovine, nelle quali si penetra per un foro praticatovi, riconoscendosi composte di due piani, e vedendovisi un portico quadrato, in cui sono avanzi di pitture sulle pareti.

Ritornando al Pecile, si vedono al di là le *abitazioni de' Pretoriani* disposte in fila, e divise le une dall'altre da muri, che poi sono stati forati: e perciò non vi si poteva entrare che dal di fuori mercè di una galleria esterna ad uso dei *meniani* in oggi *mignani.* Questi ruderi si dicono volgarmente *le cento camerelle.*

A dritta de' Pretoriani si scorgono altre ruine che si riconoscono di *Terme*; e siccome Sparziano dice che l'imperadore avea costruito bagni separati a'due sessi, così una parte di questi avanzi si concede agli uomini, l'altra alle donne, secondo che piace alla guida.

Poco oltre in quattro sale a volta si dice che fosse la *Scuola de'filosofi.* Indizj di pitture, e di stucchi assai ben lavorati che vi si veggono, farebber credere, se fosse ciò vero, che i filosofi a tempi di Adriano amassero la ricchezza ed il lusso. Certi altri rottami là incontro si dicono *le Abitazioni de'suddetti filosofi.*

Andiamo intanto al *Canopo*; cioè, come si pretende con lodevoli argomenti, al simulacro del tempio di Serapide in Canopo, città vicina ad Alessandria; al qual tempio si andava per barca con troppo liberi solazzi. E di fatti sembra che in questa vallata quadrilunga si volesse rinnuovare quel costume egiziano, perchè vi si ravvisa

il tempio con fistole di acqua; e cavandosi all' intorno si riconosce il suolo, ove il liquido elemento ha lasciato memoria di se. A godere di quelle poco decenti cerimonie, sembra che fossero al di fuori costruiti marciapiedi per gli spettatori, perchè se ne veggono opportuni avanzi di costruzione.

In altra parte si riconosce un altro teatro, o piuttosto un *Odeon*: altrove si entra in alcuni corridoj sotterranei, che si pretendon degl'*inferi* nominati da Sparziano. Fuggiamo però anche dal nome di que' luoghi, e uscendo dalla villa riponiamci a salire la strada.

Il monumento a destra un mezzo miglio prima di giungere a Tivoli, dicesi volgarmente *Tempio della Tosse*, onde alcuni antiquarj lo crederono piuttosto un *sepolcro della gente Tossia*. Altri eruditi combatterono per altre particolari opinioni: ora però sembra che si possa credere un tempio del Sole, eretto dopo Aureliano; e che la volgar denominazione *della Tosse* le venisse da una rozza immagine della B. Vergine con la bocca spalancata, la quale vedesi dipinta nell' interno, poichè il monumento servì poscia al culto cristiano (1).

Al diciottesimo miglio da Roma si trova finalmente la città di Tivoli, sede episcopale, e cospicua nella storia, luogo di delizia di romani imperadori, e di altri uomini grandi dell' antichità. La sua edificazione si fa rimontare a 462 anni avanti Roma, e si dice che i di lei autori

(1) Vedi l'opera intitolata *Viaggio a Tivoli* di Filippo Aless. Sebastiani; opera che illustra le antichità e le delizie tiburtine in forma epistolare.

fossero Tiburte, Corace e Catillo argivi, dal primo de' quali prese il nome di *Tibur*, che in Tivoli è trapassato per corruzione. Entrando per la porta Santa Croce sogliono i forastieri smontare all' albergo della Regina, sufficientemente fornito; e di colà passano in primo luogo a vedere *il Tempio* che volgarmente dicesi della *Sibilla*, benchè tutti gli antiquarii convengano che fosse dedicato *a Vesta*, e che un' altro tempio quadrilatero ivi prossimo fosse quello *della Sibilla.*

Torreggia il tempio sopra un alta rocca, che vede di fronte l'Aniene con la sua caduta, e di sotto ha una profonda valle, nella quale il fiume si scarica con violenza. La sua figura è rotonda, ed elegante per le belle proporzioni, e per la invidiabil semplicità. Sopra uno zoccolo rotondo formato di massi regolari di pietra tiburtina si erge il colonnato della stessa figura rotonda, e della stessa materia. Le colonne che primitivamente eran 18, delle quali rimangono soltanto 10, sono scanalate e di ordine corinzio assai leggiadro sì nella forma, come nell' intaglio dei capitelli, e sostengono un cornicione scolpito a cranj di bovi con festoni di frutta e fiori. Non si vedono poggiar le colonne sul plinto; e si crede giustamente che quel membro fosse tralasciato a bella posta per non ristringere l' ambulacro. In mezzo al colonnato è la cella costruita di piccoli tufi poligonari, genere di muro chiamato da Vitruvio *opus incertum*: nella qual cella si entra per una porta leggiermente rastremata e guernita di stipiti ed architrave in bella e semplice cornice, non altrimenti che una sola fenestra delle due che le davano il lume. Di sotto al fregio ester-

no del colonnato nella parte ch' è rimasta intera leggonsi queste lettere E. L. GELLIO L. F., per le quali ragionevolmente si argomenta che *L. Gellio figlio di Lucio*, il quale fu proconsole in Grecia, e poi console in Roma 72 anni avanti Cristo fabricasse il tempio nella maniera che si vede, e che coincide col carattere di quell' epoca, e col buon gusto che L. Gellio aveva potuto apprendere in quel suo proconsolato.

Tempio della Sibilla è creduto però dai dotti quell' altro avanzo di fabrica rettangolare vicinissimo a questo di Vesta, e ridotto ad uso di piccola chiesa. Dicesi che anticamente fossevi incassato un marmo graffito che rappresentava la Sibilla in atto di rispondere gli oracoli al fiume Aniene. Si vede ancora che il tempio era preceduto da un portico rettangolare di colonne simili a quelle di Vesta, e che la cella era costruita anch'essa in travertino. Buoni argomenti fan credere, che dopo l'antica rovina, per la quale cadde nel fiume il simulacro della Sibilla, fosse questo ristabilito insiem con quello di Vesta dal suddetto Lucio Gellio con l' opera di un medesimo architetto,

Da questo ciglio del monte tiburtino si discende alla *grotta di Nettuno*, cioè ad uno sgrottamento naturale a molti archi, uno rientrante nell' altro, e pe'quali precipitando l'Aniene forma uno spettacolo meraviglioso. Di colaggiù si discuoprono guardando sulla roccia a man diritta le rovine della villa di Vopisco tanto decantata da Stazio, e della quale quasi nulla è rimasto non demolito o non interrito dalle acque del fiume.

Ritornando da quel fondo, e calando a man destra si và a vedere un altro quadro di quei

belli orrori della natura, che tanto piacciono, cioè alla *grotta della Sirene*, luogo ove l'acqua ingojata da caverne gorgoglia e spuma, e rigurgita, e altrove riesce. Non parliamo della *gran caduta* dell'Aniene, nè delle *cascatelle*, nè di altri spettacoli prodotti da parecchj corsi del fiume, che ora dopo la catastrofe avvenuta nel Novembre 1826 sono in parte mutati, ed in parte non esistono più. Le provvidenze intanto de'sommi Pontefici assicurando la città da simili disastri la donano di belle opere murarie eseguite dagli idraulici, che saranno degne di ammirazione, quando sarà comprovato dall'urto di molte piene il buon esito dell'impresa.

Per la porta sant'Angiolo si esce a vedere alcun antico avanzo, che dicesi della *villa di Catullo*; quindi si mostrano altri ruderi che con miglior fondamento si reputano di una *villa di Orazio*, oltre quella che possedeva a Licenza. Nel luogo chiamato *Quintiliolo*, dov'è una chiesa della Beata Vergine, che ne piglia il nome, si crede giustamente essere state le delizie di Quintilio Varo, general romano disfatto da Arminio in Germania.

Quindi si giunge al basso, ove dicesi *Ponticelli*, probabilmente dal *Pons Caellii*, e detto altrimenti *ponte dell'Aquoria* per corruzione venuta da una sorgente vicina di linfa salubre, cioè *acqua aurea*: il qual ponte di pietra ad un solo arco di semplice e soda costruzione credesi fabricato da *L. Cellio* curatore delle opere pubbliche a tempo di Augusto.

Meritano considerazione più di ogni altro gli avanzi di una *villa di Mecenate*, che si trovano ripiegando oppostamente il viaggio alla città.

Alcune recenti indagini filologiche han fatto credere piuttosto che tali copiosi ruderi siano di una biblioteca, di portici, di bagni, di essedre, e di altri edifizj pubblici della città, che protendevasi a quel punto, non private delizie di Mecenate, il quale si dubita che avesse in Tivoli una delizia. Perciò noi non volendoci trovare nella contradizione, rimettiamo il viaggiatore alla guida di qualche antiquario tiburtino, raccomandando però ai più curiosi investigatori il leggere sul proposito l'opera citata del Sebastiani.

Gettando poi l'occhio sopra una pittoresca veduta di alcune antiche arcate presso la *porta maggiore*, si passa alla chiesa cattedrale di S. Lorenzo fondata sul famoso *Tempio di Ercole*, del quale rimangono nell'interno così rare e contrafatte vestigia, che non ne conservano neppur la memoria.

Finalmente si va alla *Villa d'Este* per vedere una magnificenza di que' signori, cui tanto deggiono le belle lettere ed arti italiane. Vaghe son le delizie, e magnifici i fabricati, immensa spesa del Cardinale Ippolito figlio di Alfonso duca di Ferrara: opere però che più non sono del gusto presente. Ma le pitture a fresco de' Zuccheri, del Muziano, e di altri, un lusso grande di begli stucchi, che in più luoghi si conservano interi, le dorature, e ogni altro genere di decorazione meritano l'attenzione del curioso straniero. Ottengono principal vanto i così detti *giuochi d'acqua* di varia foggia, che prima interessavano i sovrani, poi furono imitati negli edifizj de' privati signori, quindi divennero trastullo di bambini e di femminuccie. Tuttavia tutto ciò che mostra con begli ingegni idraulici la invidiata ric-

chezza delle acque, non dev'esser guardato con occhio di tanta severità.

Rari sono i forastieri, che s'innoltrano a Vicovaro *vicus Variae*, e a *Licenza* anticamente *Digentia* per vedere un qualche scolo dell'antico *fonte di Bandusia* decantato da Orazio, e il monte *Lucretile*, nel di lui soggiorno campestre quando annojavasi della corte imperiale: rarissimi son quelli, che per una incomoda via traversa di più e più miglia preferiscono di passare da Tivoli a Palestrina; perciò, benchè dopo il lungo giro sia già vicina la sera, per la stessa via favorevolissima al ritorno, e sicura da ogni molestia, ci ricondurremo a Roma, differendo ad altro giorno il

Viaggio a Palestrina.

Essendo questo viaggio più lungo di quello di Tivoli, ma non dovendovisi vedere tante cose, basterà partire alla stessa ora da Roma pigliando per il foro Trajano *(pag. 173)* per la Suburra *(p. 224)* per la via Urbana, o vico patrizio a S. Maria Maggiore *(pag. 111)*, e di colà alla *porta Maggiore (pag. 212)*, dalla quale si esce. Sul bivio che si presenta poco oltre la porta si prende la via a dritta, la quale correndo in gran parte sull'antica Labicana, e Prenestina conduce nel Lazio, poi nella provincia di Campagna, e quindi nel regno di Napoli.

Circa il terzo miglio si trova a destra *Torre Pignatara*; ed ivi si vede tra parecchie altre antiche fabbriche rovinate il Mausoleo di sant'Elena costruito da Costantino; entro il quale era una delle due belle urne di porfido da noi vedute nel Museo Pio Clementino *(pag. 74)*. Ora

vi è una cappella rurale, che tiene il luogo dell' antica basilica fondata da Costantino suddetto al beato Marcellino prete, ed al beato Pietro esorcista. Si può discendere a'sotterranei delle catacombe, ove si addita il luogo, in cui que' due santi furono seppelliti. D' intorno al Mausoleo suddetto, che prese il nome di Tor pignattara, per i vasi di argilla, *pignatte*, inserite ne' muri delle volte per leggierezza, si veggono incassate parecchie antiche iscrizioni di qualche pregio.

Circa il quinto miglio trovasi *torre nuova* territorio pingue de' principi Borghese, ed altre volte messo a delizia, della quale non rimane che il luogo, un palazzo, e molte ombrifere piante che non vengono meno sì presto.

Al tredicesimo miglio scuopresi a dritta sopra la collina un paesetto rovinoso, e quasi disabitato. Dicesi *la Colonna*, dalla proprietaria illustre famiglia de' Colonnesi; e da'molti antiquarj si riconosce fondata sull'*antica Labico.* In quel territorio sorge la odierna acqua *Felice.*

Alquanto più oltre a forma di palude ingombra di canne si vede un laghetto che dicesi *lago Regillo.* Se ciò è vero, famosissima è quella piccola palude per la battaglia che vi perderono i Tarquinj, cui non rimase altra speranza di ritornare sul trono di Roma.

Quindi prendendo la via carrozzabile a sinistra si giunge all'antica *Preneste* che torreggia al vigesimo terzo miglio dalla città. Lunga e favolosa è l'istoria della sua fondazione: certo si è che esisteva parecchj secoli avanti Roma. La sua elevazione, e la robustezza delle mura in sassi poligonari la resero assai forte; e per tal cagione essendovisi fortificati i figli di Mario, fu presa e

devastata da Silla. Tuttavia rimaneva ancor cinta di grosse mura nel XIV secolo, e fu luogo per lungo tempo inespugnabile de'Colonnesi, finchè fu distrutta da'luogotenenti de'Papi, rimanendo soltanto pochi abitanti nelle vicine campagne; i quali poi cresciuti si costruirono le case sopra quell'area spaziosa che occupava il *Tempio della Fortuna.*

Celebre fu questo tempio nell' antichità per le sorti che vi si andava a prendere: e di tanti che i romani avevano con diverse denominazioni eretti alla Dea, questo ebbe fama più di ogni altro dopo lo smisurato ingrandimento che ne fece Silla; anzi si racconta, che viaggiando il filosofo Carneade, vista la immensa e doviziosa sua mole, dicesse *di non aver mai veduta Fortuna più fortunata di questa.* Ora si mostrano al passaggiero alcuni pochi rottami che ben denotano la instabilità della umana fortuna. Entro il palazzo del principe si conserva un gran mosaico, che fu tolto dal pavimento del tempio; e dicono che vi si rappresenti un festa egiziana, solita a farsi ai tempi de' Tolomei nelle fruttifere innondazioni del Nilo.

Alla città sovrasta un monte, ove fu l'antica rocca, della quale si vedono mura in grandi sassi poligonari: chiamasi *Monte S. Pietro*, perchè dedicato al santo Apostolo; e vi è la di lui chiesa, in cui si vede un buon quadro di Pietro da Cortona rappresentante il *Pasce ove meas.*

Chi volesse nel ritorno a Roma battere la via Gabina, troverebbe le rovine di *Gabio*, celebre città del Lazio, le quali rimasero sepolte fino al cadere del secolo XIX, epoca in cui vi furono cavati i famosi marmi gabini, già ornamento del-

la splendida villa Pinciana, ed ora del regio museo di Francia. Il lago Gabino ivi prossimo ora dicesi di *Castiglione*. E seguitandosi quella via si vede a circa tre miglia da Roma sulla man sinistra un ammasso di ruderi, tra'quali il più elevato dicesi *Torre de' Schiavi*, e vi si riconosce un tempio con cella rotonda appartenente alla *villa de' Gordiani*, i quali vi fabricarono con gran magnificenza terme, portici, e basiliche. Ma siccome questa via Gabina è da qualche tempo abbandonata, e in alcun luogo disastrosa; que' forastieri, che saran più curiosi di vedere le cose in essa notabili potranno in una giornata farvi una corsa direttamente da Roma fino a Gabio e sue vicinanze.

Viaggio a' monti Tusculani ed Albani.

Per il foro Trajano di buon mattino si prende la via delle Carine *(pag.* 225*)*, in fin delle quali trovasi *la piazza delle Carrette;* e lungo l' anfiteatro Flavio *(pag.* 199*)* si giunge al Laterano *(pag.* 204*)*. Uscendosi quindi l'attual porta san Giovanni *(pag.* 210*)* dopo un centinajo di passi si va per la via di Frascati a man sinistra.

Circa il quarto miglio dalla città si passa sotto un arco de' condotti dell' acqua Claudia, il quale volgarmente dicesi *Porta furba*; più oltre si veggono molte ruine sopra terreno elevato, le quali si pretende che siano di una villa di Gallieno. Circa il settimo miglio è il sepolcro che alcuni dicono di Alessandro Severo; al duodecimo miglio dopo buone salite si ascende a *Frascati* città e sede vescovile, la quale si crede che fosse formata dagli abitanti di *Tuscolo*, città sovrastante, la quale venne totalmente devastata

da'romani sul finire del XII secolo: e che allora essendosi i profughi abitanti ricoverati sotto capanne di *frasche*, cioè di rami d'albero, e vimini, pigliasse col barbaro latino di quel tempo il nome di *Frascatum*, ora *Frascati*, luogo assai delizioso. Sulla piazza principale è una bella Chiesa cattedrale dedicata all'Apostolo S. Pietro. Molte sono all'intorno le ville che i signori romani vi posero per soggiornarvi qualche mese dell'anno.

La villa Aldobrandini fu detta anche di *Belvedere*, perchè gode più d'ogni altra uno spazioso orizonte fino al mare ed alle più lontane montagne: ivi meritano di esser vedute le architetture di Giacomo della Porta, e le pitture a fresco di Domenichino in una sala, ov'è rappresentato il *Monte Parnaso*, del quale si è imitata la favolosa armonia con diversi ingegni di acque.

I principi Borghesi vi possegono due contigue ville, la *Taverna*, e la *Mondragone*, da molti anni poco curate. Nella prima solea villeggiare Paolo V, e vi sono architetture del Vignola. La seconda ha un sontuoso palazzo disegnato da Flaminio Ponzio.

La *Rufina* è un luogo di delizia de'Falconieri. Nel suo casino è una volta dipinta da Carlo Maratti, ov'è rappresentata la nascita di Venere. In altre stanze son pitture di buoni maestri, e alcune stimate caricature del Ghezzi.

La villa Conti, già Ludovisia, dicesi da qualcuno, che rimanga sopra quella di Lucullo; non mancano in essa antiche rovine. La parte superiore, cui si ascende per molte e larghe gradinate, è assai più deliziosa per l'ampiezza de'viali e per le belle vedute.

Nella *villa Bracciano* già *Montalto* si vede una volta dipinta dal Domenichino, ed altra di scuola Caraccesca. Nell' altro piano è una galleria dipinta di prospettive dal Pannini, uno degli ultimi artisti, che siansi dati con lode alle opere cittadinesche.

Sul monte che sovrasta è l' antico *Tusculum*, al quale si và trapassando la villa cospiscua del re di Sardegna, che dicesi la *Rufinella*. Le rovine del Tuscolo sono visibilissime in molti lati, specialmente quelle di un anfiteatro, e vi si scorge il recinto delle mura in pietre quadrate con una porta rastremata tanto che finisce in acuto. Ivi era una pubblica fonte che vi si vede sotto gli acquedotti. Sopra questo monte ebbe Cicerone la tusculana delizia, ove solea dimorare, ed ove scrisse le famose *questioni tusculane*. Nella più alta vetta si veggono gli avanzi della cittadella che fece fronte ad Annibale, e fu tanto tremenda ne' bassi tempi in mano de' Conti Tusculani.

Spero che ad un ora dopo il mezzodì avremo vedute tutte queste cose di Frascati e Tuscolo, o almeno le più interessanti al gusto del forastiero: e perciò fatto un sollecito, e parco *digiunè*, montando in legno, ed innoltrandoci per la salita di villa Bracciano, poi tenendo a man diritta nel primo scontro delle strade, giungeremo in tre quarti d'ora a *Grottaferrata*, monastero dei Basiliani.

Si scende senza distaccare i cavalli dalla vettura, perchè altro non vi è da vedere, che la cappella dipinta a fresco dal Domenichino coi fatti di san Nilo: pitture sorprendentissime da ogni lato che si riguardino. In una si vede S. Ni-

lo al cospetto di Ottone III imperadore: in altra l'indemoniato, cui si porge un olio miracoloso per liberarlo: in altra la fabricazione del monistero. Il Cardinale Consalvi fece rinfrescare felicemente questi inarrivabili affreschi, e fece porre in un lato il ritratto in marmo del Domenichino, pregiato lavoro di Teresa Benincampi valorosa scultrice romana. Alcuni dicono che qui fosse la villa Tusculana di Cicerone, ovvero un altra delizia del medesimo.

Affrettando il viaggio si piega a manca, e si giunge al *Ponte squarciarelli.* Quivi la via è alquanto incomoda per pochi passi, e per due miglia circa di cammino si giunge a *Marino.* Profittiamo subito del giorno che rimane per vedere un capo d'opera di Guido Reni nel quadro rappresentante la Ss. Trinità sull'altar maggiore della chiesa così nominata. Passiam poi subito alla chiesa cattedrale, e veggiamo il martirio di S. Bartolomeo dipinto dal Guercino, e quello di S. Barnaba sulla tribuna, opera della medesima scuola, ma oltraggiata dal tempo, e da parasiti pennelli. Il paese di Marino deve il suo vasto e ricco tempio alla pietà, ed alle ricchezze de'Colonnesi che ne tengono la signoria. Dicesi che questo nome *Marino* gli venisse da *Mario*, o da *L. Murena.*

Pigliando la via, ora buona, che conduce ad Albano, vedesi di sotto al paese un ruscello, che dicesi l'*acqua Ferentina*, e quindi si passa l'*intero bosco Ferentino*, ove si radunavano i popoli del Lazio, e dove Tarquinio Superbo fece uccidere Turno Erdonio Aricino.

Il calar del sole è bello a vedersi sul punto in cui usciti dal bosco giungiamo a proposito; poi-

chè sull'altura si scuopre ad occidente il mare, a settentrione la campagna di Roma, e tutta la città; a mezzo giorno il lago Albano col paese di *Castel Gandolfo* sul ciglio del monte. E passando in fine sotto questo delizioso paesetto, che meglio vedremo dimani, andiam subito per una bella via alberata, detta *la Galleria di sotto*, alla città di Albano smontando alla Posta, oppure alla *locanda Giorni alla stella*, la quale ha buoni appartementi dalla parte del mare. Primo oggetto sia il pranzare: secondo sia l'ordinare a'ciceroni villani gli asini che avran da servire nel mattino vegnente.

L'aria sottile del paese non permette il dormir tanto. Prima di giorno fa d'uopo di essere in piedi, e trovar pronti i mansueti palafreni. Se il tempo è buono si deve andare al monte Laziale; se cattivo contentiamoci di passarlo per acqua vedendo l'Emissario del lago Albano. Col propizio tempo però si posson compiere ambedue i viaggi in una sola giornata, ma presto.

Per andare al monte Albano, che dicesi volgarmente *Monte Cavo*, si può battere la sinistra via di *Palazzola*, convento de'Francescani, ove è da vedersi un sepolcro antichissimo di Console romano, co'fasci consolari, e con la sedia curule, il tutto cavato e scolpito nel vivo sasso della rupe; ovvero si tiene la più agiata via costeggiando il lago a destra, e quindi ascendendo alla *Madonna del Tufo*, dal qual luogo si continua a salire fino ad un paesetto collocato sopra la costa del monte a guisa di un nido di uccelli, che dicesi *Rocca di Papa*. E seguitando sempre a salire si giunge ad una vallata, che ha nome di *Campi di Annibale*, perchè si vuole che quel condot-

tiero cartaginese vi si accampasse. Nella vasta pianura sono i pozzi della neve, che vi si conserva agli usi troppo costosi della città. E salendo ancora per la stessa via consolare antica si giunge finalmente alla vetta del monte, ove anticamente fu il tempio di Giove Laziale eretto dall' ultimo Tarquinio. Ivi si celebravano con gran pompa le ferie latine alla vista di tutto il Lazio protetto da Giove, cui sacrificar doveano i trionfatori in rendimento di grazie, e i consoli nell' assumere la prima dignità della repubblica. Ora vi è un umile convento di poveri frati passionisti, molto ospitalieri e cortesi. Sogliono fornire buon vino; e non vi è capo della brigata di animo così duro che non lasci loro una limosina corrispondente al suo grado.

Bella, bellissima è la veduta esterminata del mare, da' promontorii della Toscana fino al capo Circeo con le isole incontro. Alcuni si vantano di aver veduto di colassù ad occhio nudo l' isola di Corsica. Si varia mirabilmente la scena con la vista della campagna, de' paesi sottoposti, e de' due laghi, l'uno di Albano, l' altro di Nemi, che si dicono *gli occhiali* del monte. Gli uomini, non mai le donne, essendovi stretta *clausura*, potranno entrare nel giardino de' frati, e forse vedere qualche residuo di muro antico, alcun pezzo di cornicione, e pochi frantumi d'ignobili colonne.

Nel ritorno dal monte si può conciliare la gita all'*Emissario*, pigliando prima la via romana al di quà di Rocca di Papa, poi volgendo a destra pe' viottoli della macchia, che conducono a Marino, d'onde si batte la via solita di Castel Gandolfo, e si ascende al paese. Quivi fermatici un

poco sulla piazza a vedere il prospetto del palazzo Pontificio, ove sogliono i Papi profittare di un aria più leggiera in alcun tempo dell' anno: come altresì osserveremo sulla piazza una bella chiesa architettata dal Bernini in forma di croce greca, abbellita di un quadro di Pietro da Cortona, e di un altro di Carlo Maratta.

Quindi si discende il cratere del lago, che si aperse al chiudersi di un vulcano: gira otto miglia in circa, e nel mezzo ha 480 piedi di profondità. Giunti alla riva possiamo entrare in quello, che volgarmente dicesi *Bagno di Diana*: questa antica galleria sotterranea con nicchie è uno de'soliti Ninfei, dedicato al genio del lago: l'ombreggia al dinanzi un grand'albero di noce assai pittoresco per la scena che lo circonda. Quindi si fa aprire dal custode l'Emissario delle acque, opera la più antica che si conosca de' romani in questo genere, la quale al dire di Tito Livio ebbe luogo così. Erano le romane milizie accampate avanti la città di Vejo per espugnarla, e mentre si prolungava l' assedio, le acque di questo lago erano sì fattamente cresciute, che minacciavano di uscire dall' alta corona de' monti, ed inondar la campagna, e la città di Roma. Furono pertanto mandati ambasciadori ad Apollo in Delfo per interrogarlo sul fenomeno singolare: i quali ebbero per oracolo la risposta che si dovesse aprire uno sfogo a quelle acque. Per la qual cosa fu dato mano all' impresa forando la montagna fino alla valle per 1260 tese di lunghezza in forma di grande acquedotto largo tre piedi e mezzo per ogni dove, e sei piedi alto; e nel corso di un anno fu compiuta nel 398 avanti Cristo. All'imbocco vi è un cavo maggiore oltre quel-

lo del canale: ed ivi tra le fenditure del monte ha messo radici un antica quercia che tortuosamente s'inerpica, e dilata i rami: punto naturale di singolar veduta per i pittori di paese.

Rimontando sul ciglio del monte si torna ad Albano potendosi trapassare la deliziosissima villa Barberini, ove si dice che fossero bagni ed altri edifizj di Domiziano. In fatto di antico due sono i principali monumenti di Albano: l'uno è un sepolcro all'estremità meridionale rappresentato da quattro coni laterali, e da uno più grande nel mezzo sopra un gran basamento di pietra Albana. Il volgo lo dice degli Orazj e Curiazj che furono cinque a morire; ma non potendo ciò essere, si abbraccia piuttosto l'opinione che sia il *sepolcro di Pompeo il grande*; e che quei cinque *pan di zucchero* denotino le sue *cinque vittorie*. L'altro monumento antico è pur sepolcrale, e torreggia quasi piramidalmente fuori della porta romana: tra le voci assurde si pone quella che sia il *sepolcro di Ascanio*. Sarebbero da osservarsi una chiesa rotonda che tiene il luogo di antico tempio, altri grandi ruderi dietro la posta de'cavalli, alcune opere reticolate nella deliziosa villa Doria ec. ec.: ma non conoscendosene la vera destinazione tralasciam di parlarne. Giovi però il sapere che l'*antica Alba Longa* edificata da Ascanio circa 400 anni avanti la fondazione di Roma, e distrutta dal re Tullo Ostilio, esisteva sul ciglio meridionale del lago Albano, tra l'attual convento de'Cappuccini, e quello di Palazzola. La moderna Albano succedè a luoghi fortificati di Roma sulla via Appia, i quali, assicurata la quiete della repubblica, si cominciarono ad abitare.

Fuori di Albano, passato il suddetto sepolcro di Pompeo si scorgono le vestigia dell'antica ed abbandonata via Appia, che sperasi di vedere in questo luogo ristabilita a comodo pubblico. Innoltrandovisi circa un miglio si veggono a sinistra nel piano denominato l'*orto di mezzo* le grandi sostruzioni edificate da' romani per sostener la via, e parecchj rispettabili avanzi dell'antica *Aricia*. Ora il grazioso paese *la Riccia* sovrasta alla valle ridente di varia ed abbondante vegetazione ad uso di ortaglia: e vi si veggono il palazzo Chigi, e la chiesa di contro, lodata architettura del Bernini.

Senza più innoltrarci torneremo in Roma col viaggio di due ore al più, essendo bellissima la strada. A quattro miglia circa, lasciando la via Appia impraticabile, ed entrando nella via Latina, si veggono a man manca le rovine dell'antica *Boville*, tra le quali si potrebbero riconoscere ancora le carceri di un circo, un teatro, e qualche tempio o sacrario. Al di quà della stazione postale passate tre altre miglia si scorgono a sinistra sul terreno elevato alcune grandi rovine, che volgarmente si dicono *Roma vecchia*, e da alcuni dotti si credono un pago, e specialmente del *Pago Lemonio*, mentre da altri si pretende che siano di una sontuosa villa imperiale del secondo secolo di Roma. Più oltre verso la città si vede qualche tempietto o sacrario in terra cotta, un lungo tratto degli archi dell'acqua Claudia, e i bagni di *acqua Santa*, linfa saluberrima che più comunemente si usa in bevanda l'estate. Quindi ritrovata a dritta la via che pigliammo per andare a Frascati, entriamo in Roma per la medesima porta di S. Giovanni.

INDICAZIONE DEL VIAGGIO

DA

ROMA A NAPOLI

Il Forastiero, che veduta Roma vorrà innoltrarsi alla bella Partenope, farà porre dall' ambasciadore di Napoli *il visa* a' suoi regolari passaporti. La via che più comunemente si tiene è quella stessa di Albano, per la quale si corrono 19 poste, ciascuna di circa 8 miglia romane compensativamente, e nella maniera che segue:

Prima posta da Roma a *torre di Mezzavia* semplice albergo.

Seconda posta ad Albano, che abbiamo descritta.

Terza posta breve, ma faticosa per molte salite, a *Gensano*, bel paese di aria saluberrima sopra il lago di *Nemi*, e così detto dalla borgata che piglia questo nome dal *Nemus*, bosco di Diana che vi aveva un tempio.

Quarta posta a Velletri città, lasciando a man diritta una via traversa che conduce per un miglio a *Civita Lavinia* sopra l'antica *Lanuvium*. Sulla piazza di Velletri, è un antica ed alta torre campanaria isolata sopra base quadrata degna di esser veduta: così la scala del palazzo dei Ginetti architettata da Martino Lunghi ricca di marmi e di stucchi, in cima della quale si gode

una superba veduta: e il nuovo palazzo della città. Parecchj forastieri amano di passare nel mattino vegnente a *Cori*, una volta famosa città del Lazio. Vi si veggono rispettabili avanzi del celebre tempio di Ercole, e di un altro dedicato a Castore e Polluce.

Quinta posta a Cisterna borgata al di là del fiumicello Astura che si passa sul ponte. Dicesi che *Cisterna* corrisponda alle *tres tabernae*, dove i cristiani di Roma si fecero incontro all'Apostolo S. Paolo.

Sesta posta a torre tre ponti semplice stazione postale. Quivi comincia il lungo tratto delle *Paludi Pontine*. I forastieri vedranno compita dal Pontefice Pio VI l'opera inesprimibile dell'asciugamento di tanto tratto di paese che andiamo a percorrere; opera cui posero invano le mani il censore Appio Claudio, Giulio Cesare dittatore, gl'imperadori Ottaviano Augusto, Trajano e Teodorico; i Pontefici Bonifazio VIII e Sisto V. A man destra della via sempre diritta ed alberata si vede un canale: in cui praticano anche le piccole barche: chiamasi *Linea Pia*, e e in esso radunansi le acque che discendendo dai monti stagnavano e imputridivano nell'immensa valle fino al mare. Nelle vicinanze *di Torre tre ponti* si trovarono vestigia dell'antico *Foro Appio* fondato probabilmente da Appio Claudio; ivi Orazio passò la seconda notte nel suo viaggio da Roma a Brindisi descrittoci tanto bene in uno de'suoi sermoni, che la duchessa di Devonshire fece nobilmente stampare in latino ed italiano con rami sorprendenti.

Settima posta sopra le paludi a *Bocca di fiume*, semplice stazione postale.

Ottava posta, continuando le Paludi a *Mesa*, semplice stazione postale.

Nona posta, continuando le Paludi, a *Ponte Maggiore*, semplice stazione postale.

Decima posta, terminando le Paludi, a *Terracina*, città sopra un alta vetta. Corrisponde all' antica *Anxur*, della quale si veggono prossime le rovine sopra monte di sasso biancastro: *Impositum saxis late candentibus Anxur*: In Terracina si riconoscono gli avanzi di un tempio di Apollo: e una chiesa Cattedrale con antiche memorie. La stazione postale è sul piano in riva al mare. Ivi è buona locanda, nella quale il forastiero può passare liberamente la notte.

Undecima posta a *Fondi* grosso paese. Prima però di giungervi si trova il confine dello stato Ecclesiastico al luogo detto l'*Epitaffio*, ove si visitano i passaporti dalle autorità pontificie: e quindi si trova *Portella* confine del regno di Napoli, ove si visano i passaporti dalle autorità Napoline, e si osservano i bagagli. Fondi fu antica città degli Aurunci: vi è una chiesa con memorie sepolcrali interessanti. Ne' suoi contorni si mostra una grotta, ove si dice che Sejano salvasse la vita a Tiberio. Si vede anche in un antico convento de' Domenicani una stanza, in cui san Tommaso d'Aquino dettò Teologia.

Duodecima posta ad *Itri* grosso paese, dopo un viaggio faticoso per la salita, ma di ottimo stradale. Itri si crede corrispondere all' antica Formia, città de' Lestrigoni.

Tredicesima posta a *Molo di Gaeta*. Prima di giungervi si osserva a man diritta un antico edifizio rotondo sopra base quadrata, il quale si crede essere la sepoltura di Cicerone, ucciso

nelle vicinanze del suo campo Formiano da' satelliti di Marco Antonio il Triumviro, contro del quale avea scritte le famose Filippiche. Sopra Molo di Gaeta è *Castellone* luogo deliziosissimo, ove i forastieri amano di rimanere qualche ora nella bella *locanda di Cicerone*. Il paese all' intorno è piantato di agrumi odorosi; e la veduta della città di Gaeta è sorprendente. Alcuni scendendo a Molo di Gaeta sotto Castellone amano di correre in barca il golfo amenissimo fino alla città che prese il nome dalla nutrice di Enea ivi defonta secondo gli aurei versi di Virgilio, alla cui rimembranza *Gaeta* sembra ancora più bella. Circondano la città, che s'innalza sul pendìo di un promontorio, fortificazioni regolari e ben intese, guarnite di grossa artiglieria, onde anche a tempi nostri sostenne lungamente due formidabili assedj. Nella sommità si vede la così detta *Torre di Orlando*, che fu un sepolcro di L. Munazio Planco. Nel borgo è la *torre latratina* già tempio dedicato a Mercurio che rispondeva gli oracoli per la bocca di un simulacro di un cane, e perciò così detta a *latrando*. La chiesa cattedrale dedicata a S. Erasmo ha un bellissimo quadro di Paolo Veronese. Fuori della città è la chiesa della Trinità, che poggia sopra un blocco di monte caduto entro una gran fenditura della roccia, la quale è molto ammirata da' Geologi: e dicesi da una pia tradizione che quel blocco cadesse nel terremuoto che accompagnò la morte del Redentore. A Molo di Gaeta si presentano nuovamente i passaporti.

Quattordicesima posta al Garigliano, ove si giunge costeggiando di tanto in tanto la bella marina. Il fiume Garigliano è l' antico *Liri* che

divideva il Lazio dalla Campania. Nelle circostanti paludi si nascose Mario alle persecuzioni de' Sillani, e da essi coltovi li atterrì. Quivi si passa il ponte, e si paga un discreto dazio per ogni vettura.

Quindicesima posta a *sant' Agata*, paese abitato, con sufficiente locanda.

Sedicesima posta a Sparanisi, semplice stazione postale in mezzo ad una bella campagna coltivata, e vestita di lunghi alberi disposti a forma di galleria.

Diciassettesima posta a Capua, città nuova vicina all'antica celebratissima nell' istoria. Fondasi sull'antico Casilino e sopra il fiume Volturno che circonda le sue fortificazioni. Fa d' uopo mostrare i Passaporti, e pagare un dazio per ogni vettura. *A santa Maria di Capua*, dove fu Capua antica, si veggono i considerevoli avanzi dell'*Anfiteatro Campano* lungo 250 piedi sopra 150 di larghezza, e decorato di quattro ordini di architettura.

Diciottesima posta ad Aversa, città vicina all' antica *Atella*. Ivi è a vedersi il grande ed umanissimo Ospedale de' Pazzi, famoso in tutto il mondo civilizzato.

Diciannovesima ed ultima posta a Napoli, 51 leghe francesi distante da Roma ossia 154 miglia romane in circa.

FINE.

TARIFFA

DI

VALORE DI TUTTE LE MONETE D'ORO IN ROMA

	ITALIA.	sc.	baj.	
Firenze..	Zecchino Gigliato . . . . „	2,	21	
	„ doppio da due . . . . . „	4,	42	m.
	Ruspone da tre zecchini . . . . . „	6,	64	
Genova.	Doppia da lire 12 . . . . „	1,	84	
	„ da lire 24 . . . . „	3,	68	
	„ da lire 25 . . . . „	4,	11	
	„ da lire 48 . . . . „	7,	36	
	„ da lire 50 . . . . „	8,	22	
	„ da lire 96 . . . . „	14,	72	
	Doppia detta quadrupla . . . . . „	15,	25	
	Doppia da lire 100 . . . . „	16,	44	
Malta.	Doppia da 20 Maltesi . . . . . „	9,		
Milano.	Zecchino dal 1778 in poi . . . . „	2,	21	
	Doppia dal 1778 in poi . . . . . „	3,	64	
	Sovrano dal 1786 in poi. . . . . „	6,	48	
Napoli.	Onza da ducato uno . . . . „	00	80	
	„ da ducati due . . . . „	1,	60	
	„ da ducati tre. . . . . „	2,	40	
	„ da ducati quattro . . . . . „	3,	20	
	„ da ducati sei . . . . „	4,	80	
Parma.	Doppia nuova . . . . „	4,	00	
Roma.	Zecchini Romani e Bolognesi da Clemente XIII in poi . „	2,	20	
	„ da due . . . . „	4,	40	
	Doppie Romane e Bolognesi. . . „	3,	21	
	„ da due. . . . . „	6,	42	m.
	Mezza doppia. . . . . „	1,	60	
	Leonina. . . . . „	4,	40	

		sc.	baj.	
Savoja.	Doppia da lire 12 . . . . „	2,	77	m.
	„ da lire 24 . . . . „	5,	55	
	„ da lire 48 . . . . „	11,	10	
	„ da lire 96 . . . . „	22,	20	
	Doppia nuova dal 1786 in poi . „	5,	26	
	Metà della doppia suddetta. . . . „	2,	63	
	Doppia nuovissima . , ... „	4,	59	
Venezia.	Zecchino Veneto . . . . „	2,	22	
	„ da due. . . . . „	4,	44	
	FRANCIA.			
	Luigi vecchj da due armi . . . . „	4,	68	m.
	Luigi nuovi dal 1785 in poi. . . „	4,	40	
	Pezzo da 20 franchi o *lire Italiche* „	3,	71	
	„ da 40 franchi o *lire Italiche* „	7,	42	m.
	GERMANIA.			
	Ungari di varj Elettori e di Olanda „	2,	17	
	Ungaro Kremminitz . . . . „	2,	20	
	Sovrana di Ungheria . . . . „	6,	48	
	Mezza Sovrana . . . . „	3,	24	
	INGHILTERRA.			
	Ghinea . . . . „	4,	50	
	PORTOGALLO.			
	Lisbonina detta da mezza . . . . „	4,	18	
	„ detta da uno. . . . . . „	5,	57	m.
	„ detta da uno ed un terzo „	8,	56	m.
	„ detta da due e due terzi „	16,	73	
	„ detta da 20,000 *Rèis* nel 1726. . . . . „	31,	28	
	SPAGNA.			
	Pezzetta vecchia a tutto il 1785. „	1,	02	
	„ nuova dal 1786 in poi . „	00,	97	m.
	Doppia al Torchio cordonata dal 1772 in poi . . . . „	3,	88	m.
	„ nuovissima dal 1786 in poi „	3,	75	
	„ da due cordonate a tutto il 1785 . . . . „	1,	94	m.
	„ da otto come sopra. . . . „	7,	77	
	„ da 16 come sopra. . . . . „	15,	54	m.
	Quadrupla nuova dal 1785 in poi „	15,	01	m.

NIHIL OBSTAT

J. Antonius Guattani
Cens. Philol.

NIHIL OBSTAT

F. A. M. Latini Ord. Min. Conv.
Cens. Theol.

IMPRIMATUR

F. Dominicus Buttaoni M. S. P.
Socius.

IMRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantin.
Vicesg.